



**Territorio, popolazione e risorse:  
strutture produttive  
nell'economia del mondo romano**

---

a cura di  
**Giovanna Daniela Merola  
e Alfredina Storchi Marino**

Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche



Territorio, popolazione e risorse:  
strutture produttive  
nell'economia del mondo romano

a cura di Giovanna Daniela Merola e Alfredina Storchi Marino

Federico II University Press



fedOA Press

Territorio, popolazione e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano / a cura di Giovanna Daniela Merola e Alfredina Storchi Marino. – Napoli : FedOAPress, 2020. – 176 p. : ill. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 31).

Accesso alla versione elettronica:  
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-091-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-091-1

ISSN: 2532-4608

In copertina: Boscoreale, Villa Regina.

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del Dipartimento di Studi Umanistici, Università Federico II di Napoli

#### *Comitato scientifico*

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Luongo † (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2020 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione: dicembre 2020  
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

## Indice

ALFREDINA STORCHI MARINO <i>Gli studi sull'economia antica nell'ultimo cinquantennio a Napoli. Appunti per un bilancio di generazioni. A mo' di introduzione</i>	7
WILLEM M. JONGMAN <i>L'economia romana: struttura e cambiamenti</i>	35
JESPER CARLSEN <i>Imperial Estates in Campania: between Facts and Fiction</i>	57
GIANLUCA SORICELLI <i>Da Arezzo a Pozzuoli? Alcune osservazioni sull'origine della sigillata puteolana e la produzione di ceramica fine nell'area del golfo di Napoli</i>	73
MARCO MAIURO <i>Nota sulle centuriae di Ercolano</i>	87
ELIO LO CASCIO <i>The Togati of the «Formula Togatorum»</i>	105
ALFREDINA STORCHI MARINO <i>Reti interregionali integrate e circuiti di mercato periodico negli indices nundinarii del Lazio e della Campania</i>	127



ALFREDINA STORCHI MARINO

*Gli studi sull'economia antica nell'ultimo cinquantennio a Napoli.  
Appunti per un bilancio di generazioni. A mo' di introduzione\**

Questo volume nasce dal convegno organizzato a Napoli nell'ottobre 2018 da Giovanna D. Merola e da me sul tema *Territorio, popolazione e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano*. Esso rappresenta un primo risultato del nostro progetto di ricerca inteso a indagare l'evoluzione economica, politica e sociale di un territorio, e principalmente della Campania romana. Nella convinzione che alla crescita del numero e della grandezza di un centro urbano corrispondano un aumento della popolazione locale ed uno sviluppo delle risorse agricole, oltre ad un generale miglioramento della qualità e del livello della produzione<sup>1</sup>, e che cioè esista una stretta correlazione tra popolazione, sfruttamento delle risorse e urbanizzazione, ci siamo proposti di indagare forme e problemi dello sviluppo dell'agricoltura e delle realtà urbane di quel territorio. Ritorneremo più avanti sulle linee di questo progetto.

Il convegno si colloca bene nel solco di quegli *Incontri Capresi di Storia dell'Economia Antica (ICSEA)*, che (coordinati da Elio Lo Cascio e da chi scrive) hanno segnato le iniziative del settore di storia romana dell'Università Federico II, a partire dal 1995<sup>2</sup>; e come quelli e con quelli ha profonde radici nel cammino che per più di un cinquantennio ha coinvolto nell'Ateneo napoletano generazioni di studiosi e ha visto collaborare scuole e orientamenti anche in qualche punto diversi su tematiche di storia e storiografia economica dell'antichità. Non è infatti casuale l'approdo degli studi di storia antica alle ricerche che qui si espongono, esse hanno in quei percorsi una lunga e direi prestigiosa genesi. Ho ritenuto pertanto opportuno, nell'introdurre i nostri lavori, tracciare sia pure molto rapidamente alcune linee che nell'Ateneo

\* Mi permetto di richiamare una parte del titolo di un famoso saggio di E. Lepore, di cui dico più avanti nel testo, perché spiega bene il mio obiettivo in questa specie di introduzione. Non intendo ovviamente paragonare queste brevi considerazioni a quella sua importante relazione, che ebbe un'eco di rilievo e un forte impatto sulla ricerca successiva. Voglio così anche rendere omaggio alla sua inventiva nel trovare titoli efficaci.

<sup>1</sup> Vd. su tale postulato teorico E. Lo Cascio, *Urbanisation as a proxy of demographic and economic growth*, in A. Bowman, A. Wilson (eds.), *Quantifying the Roman Economy. Methods and Problems*, Oxford 2009, 87-106.

<sup>2</sup> Sull'iniziativa degli *ICSEA* vedi più avanti.

fridericiano hanno caratterizzato *in una sorta di continuità* gli studi di storia antica nel campo specifico dell'economia durante gli ultimi 50-60 anni, sviluppando in modo significativo nuove tendenze della società e cultura internazionali.

Le ricerche e gli insegnamenti di E. Lepore, di A. Mele e di E. Lo Cascio, le principali personalità di storici che hanno segnato nel nostro Ateneo il percorso di storia antica a partire dalla metà degli anni sessanta, sono stati assolutamente innovativi, certamente differenti per temi, impostazione e metodo, ma in più punti confluenti; chi ha avuto come me la fortuna di collaborare a diversi livelli con loro, e di formare con loro allievi, ne è be consapevole e spera di essere capace di dar conto di questo vero e proprio laboratorio di idee, ricco di frutti.

Ettore Lepore, professore ordinario di storia greca e romana nel nostro Ateneo dal 1964, ma già prima presente nei ruoli dell'Università che lo aveva visto allievo<sup>3</sup>, è stato, nonostante la scomparsa improvvisa a soli 65 anni, una figura tra le più importanti nel panorama internazionale degli studi di storia antica del Novecento, per molti aspetti sia del mondo greco che di quello romano, per la storia della storiografia antica e moderna, per la storia del pensiero politico. Il suo capolavoro, *Il princeps ciceroniano*, insieme agli altri suoi interventi sullo stesso tema, è una profonda e avvertita analisi delle componenti politiche e culturali della società romana prima ancora e piuttosto che una ricerca delle idee filosofico-politiche nella tarda repubblica<sup>4</sup>.

Centrale a me pare nei suoi studi specialmente l'interesse per la formazione e la storia di società complesse, che hanno avuto *lento approdo* alla storia politica, e specialmente il Mezzogiorno greco, indigeno e romano. In questi studi è essenziale

<sup>3</sup> Allievo di Pareti (che era arrivato a Napoli nel 1941, non senza contrasti, dopo il pensionamento di E. Ciaceri), laureato con G. Pugliese Carratelli, che aveva sostituito il Pareti rimasto prima isolato al nord durante le ultime fasi della guerra e poi sospeso dall'insegnamento per i legami con il regime (fu reintegrato nel 1950), con una tesi su un tema – vicino agli interessi del Pareti – di protostoria italica (Ausoni), E. Lepore fu tra i primi borsisti nella fervida iniziale fase dell'Istituto italiano per gli studi storici, fondato da B. Croce; qui, spostando, nella vivacità del rinnovamento culturale civile e politico del dopoguerra, il tema delle sue ricerche (su cui sarebbe tornato in seguito con acquisita maturità ed altro spessore), è passato ad indagare le connotazioni politico-culturali della composita società romano-italica tra libera repubblica e principato attraverso l'analisi del pensiero politico ciceroniano. Vedi il saggio in qualche modo autobiografico *Quasi un'introduzione. Il Capitale dell'antica storia*, in *Itinerario* 3 (1987) 132-135, ora in E. Lepore, *Tra storia antica e moderna*, a cura di A. Storchi Marino, Napoli 2020, c.d.s., 1-8: «l'interesse si rivolse dai popoli preromani al pensiero politico romano, ... ma anche alla società e ai meccanismi istituzionali che ne avevano costituito lo sfondo, nutrito le esperienze, ispirato ideali e schemi dottrinari, al tramonto della repubblica».

<sup>4</sup> E. Gabba, in un penetrante saggio pronunziato nell'immediatezza della scomparsa dell'amico, ben spiega la genesi del lavoro, che aveva seguito nel suo svolgersi essendo stato insieme a lui borsista al Croce nel 1949. Vedi E. Gabba, *Ettore Lepore*, in E. Gabba, *Cultura classica e storiografia moderna*, Bologna 1995, spec. 420-422. Sul rapporto Lepore - Gabba, vd. A. Storchi Marino, *Gabba a Napoli*, in C. Carsana, L. Troiani (cur.), *I percorsi di un historikos. In memoria di E. Gabba*, Como 2016, 29-39.

l'impostazione teoretica della ricerca, e inevitabilmente le premesse ideologiche che ne sono a fondamento; la sua riflessione sulla storia di quelle società infatti è nata sul terreno della storia economica e della storia sociale, considerate come strettamente connesse e non separabili, come in una pagina di riflessione storiografica esplicita lui stesso<sup>5</sup>: lo studioso napoletano infatti ritiene che sia indispensabile uno studio *globale, bene impostato*, di una struttura sociale per poterne comprendere anche i fenomeni economici, la coscienza dei medesimi e il loro intreccio con la politica<sup>6</sup>.

In effetti il momento metodologico per Lepore è sempre stato altrettanto se non più importante dell'aspetto più propriamente euristico: la riflessione sul metodo, che per lui esemplifica la complessità della realtà, viene immediatamente tradotta nei suoi studi in storia della storiografia, momento per Lepore essenziale della ricerca; e la storia della storiografia sui problemi della società e dell'economia antica lo ha visto protagonista consapevole, e infaticabile nel cercare continuamente nuovi approcci che consentissero una più acuta e profonda interpretazione.

L'analisi del suo lavoro, vivo soprattutto nel magistero orale, negli interventi frequenti nei dibattiti ai convegni ai quali assiduamente prendeva parte, a cominciare da quelli organizzati dal Centro studi Magna Grecia a Taranto<sup>7</sup>, è a mio giudizio tutto un campo ancora da esplorare, a trenta anni dalla scomparsa<sup>8</sup>. Le sue considerazioni si rivelavano sempre incisive e propositive; e il più delle volte, e sempre più nel tempo, le conclusioni dei vari convegni erano affidate alla sua capacità di inquadrare le diverse relazioni e di cogliere nuove prospettive verso cui indirizzare la ricerca. Un esempio poco valorizzato del suo modo di lavorare, costruendo sempre nuove possibilità di indagine a partire da una analisi rigorosa e per niente scolastica delle proposte nuove degli storici non solo (né preferibilmente) antichisti, la possiamo trovare, con infinite suggestioni e suggerimenti di raggio amplissimo e di grande profondità, nelle rassegne pubblicate sulla rivista *La Parola del Passato* su convegni internazionali, o su problemi storici che si venivano imponendo all'attenzione degli studiosi<sup>9</sup>;

<sup>5</sup> Vd. E. Lepore, *La storia economica del mondo antico*, in L. De Rosa (cur.), *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, I, *Antichità e medioevo*, Roma-Bari 1989, 167-184, ora in E. Lepore, *Tra storia antica e moderna* cit. 305-324.

<sup>6</sup> Vedi le riflessioni di E. Gabba, *Ettore Lepore* cit. 424 s.

<sup>7</sup> Dal 1961 l'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia si è proposto di promuovere a Taranto, anche attraverso ricerche archeologiche ed archivistiche, studi e convegni sulla storia della civiltà della Magna Grecia in tutti i suoi aspetti. Sull'iniziativa che saldava l'attività della giovane generazione di archeologi e le pionieristiche tradizioni di studi di P. Orsi, M. Zanotti Bianco, P. Zancani, vd. E. Lepore, *Il Capitale* cit. 134.

<sup>8</sup> Una occasione per farlo potrà essere il convegno che stiamo organizzando alla Federico II per il prossimo anno, e che *causa Covid* non si è potuto fare nel 2020, sulla sua ricerca e sull'influenza che ha avuto nella storia degli studi.

<sup>9</sup> *Gli studi antichi al X Congresso internazionale di Scienze Storiche*, in *PdP* XI, 46 (1956) 52-75; *Il V Congresso internazionale di Numismatica*, in *AIIN* 7-8 (1961) 355-361; *Gli studi antichi all'XI Congresso di Scienze Storiche*, in *PdP* XVII, 83 (1962) 138-158; *La Magna Grecia. Tradizioni documentarie e nuovi problemi*, in *PdP* XX, 100 (1969) 94-112.

o ancora nel saggio sulle società a contatto, che, partendo da una analisi delle tematiche del XII Congresso Internazionale di Scienze Storiche<sup>10</sup>, divenne la base per un progetto di ricerca collettivo dell'allora Dipartimento di Scienze Storiche di cui Lepore è stato il primo e più illustre direttore. L'esistenza di questo progetto testimonia la vivacità delle discussioni scientifiche che accompagnarono la nascita di quella istituzione, in un dialogo costruttivo ed incessante, con i colleghi P. Villani, M. Del Treppo, G. Galasso, B. Ulianich, G. Previtali, e per quel che concerneva il settore storico-antichistico, A. Mele, A. Stazio, M. Cristofani e F. Zevi, per citare solo alcuni tra i più illustri docenti di quel momento del settore di Discipline Storiche<sup>11</sup>.

Qui mi limito a sottolineare che l'approdo, la scelta di campo dei suoi studi, quale maturò nel dopoguerra come impegno insieme civile e culturale nel fervore del rinnovamento della società italiana di quel momento, è stata proprio la storia della società nella sua formazione, nei suoi sviluppi, e nelle sue componenti culturali politiche economiche e sociali. L'influenza della storiografia anglosassone, specialmente di Moses I. Finley, che lo aveva condotto a ripensare il modo di fare storia economica della società, ma anche e forse più gli influssi del pensiero marxista accolto con sfumature e attenuazioni, filtrato attraverso altre esperienze culturali, l'accettazione della nozione gramsciana di blocco storico<sup>12</sup>, insomma un marxismo critico, rimeditato attraverso le proprie esperienze, da un lato lo hanno spinto a rivolgere i suoi interessi alla storia politica e del pensiero politico, ma insieme alla storia della società «e dei meccanismi istituzionali che ne costituiscono lo sfondo», e specialmente di *società nel loro formarsi*. Gli interessi per il popolamento della Campania, dal suo primo saggio ancora etnografico sugli Ausoni, sono divenuti negli anni cinquanta attenzione importante per la storia economica e sociale di Napoli, Pompei e di Ercolano, con approccio forse ancora filologico-antiquario, orientato tuttavia alla ricerca della caratterizzazione e individuazione dei gruppi sociali; questo approccio andrà rapidamente acquisendo un valore nuovo entro un

<sup>10</sup> *Sul mutamento sociale di società antiche a contatto: problemi storiografici e metodologici*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli* 25 n.s. XIII (1983) 17-32. Questo saggio e quelli sugli studi storici al X e XI Congresso di Scienze Storiche si possono ora leggere in E. Lepore, *Tra storia antica e moderna* cit.

<sup>11</sup> Sarebbe lungo citare gli studiosi, colleghi di Lepore o a lui legati da un rapporto di discepolato, anche di altre discipline, che sono stati suoi importanti interlocutori innanzitutto nell'Ateneo napoletano. Una delle caratteristiche tipiche di E. Lepore era la capacità di dialogo, di confronto su temi scientifici, con tutti, prendeva *seriamente* ogni osservazione che gli sembrasse interessante nei dibattiti o nei seminari, fosse un professore titolato o uno studente a farla. Scusandomi con tutti, e non citando neppure gli allievi diretti, rinvio almeno per un ampio elenco degli studiosi di storia antica a Napoli al recente lavoro di E. Federico, *La Storia antica a Napoli prima, dopo e oltre Benedetto Croce*, in C. de Seta (cur.), *La Rete dei Saperi nelle università napoletane da Federico II al duemila*, III, Napoli 2020, 179-199.

<sup>12</sup> Vd. E. Lepore, *Il Capitale* cit. 134: «la nozione di blocco storico non era ininfluenza sul problema del consenso nella tarda repubblica».

più saldo quadro teorico (almeno dall'ampio e tuttora valido lavoro sulla storia di Napoli del 1971)<sup>13</sup>; ma già in un saggio del 1955<sup>14</sup> la sua attenzione alla numismatica e all'uso del documento monetario ai fini della vicenda economica prospettava la promessa di nuovi campi di indagine, attraverso la moneta, per la ricostruzione della politica economica alto-imperiale<sup>15</sup>. Il suo orientamento insomma divenne, come ben sottolineò il suo successore E. Lo Cascio nella prima bella lezione che tenne a Napoli, «una insistita attenzione nei confronti dell'*individuazione* (termine weberiano a lui caro<sup>16</sup>) delle realtà socioeconomiche antiche»<sup>17</sup>.

Ed è nel rapporto tra archeologia e storia che si sensibilizza la sua attenzione alle innovative aperture della ricerca tra il '60 e il '70, un'archeologia "pionieristica" e da campo, poco legata al tradizionale modello storico-artistico; importanti sono stati in questo senso i suoi rapporti con Georges Vallet ed il Centre Jean Bérard di Napoli<sup>18</sup>, e quelli con il settore archeologico antichistico dell'Istituto Orientale di Napoli, *in primis* con Bruno d'Agostino. La ricerca era indirizzata specialmente alla storia coloniale della Magna Grecia<sup>19</sup>, ai rapporti tra Greci e indigeni<sup>20</sup>, al rap-

<sup>13</sup> E. Lepore, *La vita politica e sociale*, in *Storia di Napoli*, I, Napoli 1971, 139-371.

<sup>14</sup> Id., *Moneta e politica dei Giulio-Claudi*, su C.H.V. Sutherland, *Coinage in Roman Imperial Policy*, in *AJIN* 2 (1955) 241-249.

<sup>15</sup> Vedi anche le riflessioni su studi di numismatica nella rassegna sul X Congresso di Scienze Storiche cit.

<sup>16</sup> L'interesse per M. Weber visto nel suo rapporto con la scuola storica dell'economia è stato per lo studioso partenopeo fondamentale, accanto all'influenza di M.I. Finley, per il suo avvicinamento alla storia dell'economia antica. Vd. anche sul tema e più in generale sugli studi storici del ventennio tra il 1965 e il 1986, data del convegno di Arezzo, l'ampio saggio di M. Mazza, *La storia romana*, in L. De Rosa (cur.), *La storiografia italiana degli ultimi venti anni* cit. 67-126, che va letto accanto a quello già citato di E. Lepore sulla storia economica del mondo antico, che lo segue a pp. 167-184.

<sup>17</sup> Elio Lo Cascio dedicò al magistero di E. Lepore la sua prima lezione a Napoli nell'a.a. 1990-1991, una bella, intensa e partecipata lezione, con la quale si è conquistato la mia amicizia. Lo Cascio è tra l'altro uno degli studiosi contemporanei di rilievo di Max Weber, alcuni suoi saggi in proposito sono ora raccolti in E. Lo Cascio, *Crescita e declino*, Roma 2009, compreso quello con cui scelse di intervenire al Convegno del 1991 organizzato in ricordo di E. Lepore, *L'impero patrimoniale e la morte lenta del capitalismo antico: l'interpretazione weberiana del passaggio dalla Repubblica al Principato*, pubblicato allora in A. Storchi Marino (cur.), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, I, Napoli 1995, 261-279.

<sup>18</sup> G. Vallet è stato il fondatore e primo direttore dal 1966 del Centre J. Bérard, su cui vd. oltre n. 61. Va ricordato anche il rapporto con i successori di Vallet, specialmente con Mireille Cébeillac-Gervasoni, e poi Olivier De Cazanove.

<sup>19</sup> Molti dei suoi saggi in proposito, i più importanti sul tema, sono stati da lui raccolti in E. Lepore, *Colonie greche dell'Occidente antico*, Roma 1989; tra questi cito: *Osservazioni sul rapporto tra fatti economici e fatti di colonizzazione in Occidente*, comparso in *Dialoghi di Archeologia* 3 (1969) 175-188; *Problemi di organizzazione della chora coloniale*, in M.I. Finley (cur.), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye 1973, 15-47. Le quattro lezioni da lui tenute al College de France nel 1982 sono state pubblicate postume nella collana del Centro J. Bérard, *La Grande Grèce. Aspects et problèmes d'une "colonisation" ancienne*, Napoli 2000. Vd. pure E. Lepore, *I Greci in Italia*, in M.I. Finley, E. Lepore, *Le colonie degli antichi e dei moderni*, Roma 2000, 29-87. Un indice completo dei suoi lavori ha redatto M. Herling, *Bibliografia di Ettore Lepore*, ora in E. Lepore, *Tra storia antica e moderna* cit. 351-377.

<sup>20</sup> Vd. ad es. E. Lepore, *Incontri di economia e di civiltà*, in *Vie di Magna Grecia*, Atti II Conv. di Taranto 1962, Napoli 1963, 197-221; Id., *La reazione delle culture indigene al primo contatto con la civiltà greca in età storica*, in *Dialoghi di Archeologia* 1-2 (1969) 44-82; Id., *Città stato e movimenti coloniali: struttura economica e dinamica sociale*, in *Storia e civiltà dei Greci*, I, Milano 1978, 183-253.

porto tra città e campagna in ambito coloniale, con il persistere di quelli che definiva *modi residui*<sup>21</sup> di produzione, residui non solo marginali di forme economiche più antiche destinate a durare nel tempo; o a proposito dei rapporti di produzione e forme produttive libere o dipendenti e schiavili<sup>22</sup>; insomma i suoi interessi di storia economica han preso corpo specialmente nell'analisi socioeconomica di realtà urbane in rapporto al loro territorio<sup>23</sup>, ma anche nell'attenzione alla storia più propriamente sociale come riflesso delle scelte politiche di trasformazione e discontinuità nel passaggio dalla repubblica all'età imperiale. Centrale e poco sviluppata nella ricerca successiva appare ancora a me la sua analisi socioeconomica delle classi medie italiche valorizzate da Cicerone, che Lepore aveva proposto in qualche modo già nel *princeps*, ma su cui insiste con una lettura di tipo metodologico e insieme culturale in un saggio bello e difficile del 1958, *Da Cicerone ad Ovidio*<sup>24</sup>.

Mi piacerebbe indulgere ai ricordi personali che motivarono la mia scelta di seguire le sue lezioni, di chiedergli la tesi, che fu, in rapporto proprio con l'interesse che aveva trasmesso ai suoi allievi e certamente a me per le società in formazione, sui *contributi allo studio delle strutture economiche della Roma arcaica e proto repubblicana*<sup>25</sup>: mi limito a dire che le sue lezioni di storia greca<sup>26</sup>, romana e specialmente quelle di storiografia a partire dalla fine degli anni sessanta, dopo il sessantotto, hanno fornito stimoli a generazioni di storici anche e spesso specialmente moderni, allievi che seguivano i suoi corsi indipendentemente dai percorsi accademici,

<sup>21</sup> Vd. per questa formula, E. Lepore, *Geografia del modo di produzione schiavistico e modi residui in Italia meridionale*, in A. Giardina, A. Schiavone (cur.), *Società romana e produzione schiavistica*, I, Bari 1981, 78-85; Id., *Modo di produzione egeo in relazione al Mediterraneo occidentale*, in G. Maddoli (cur.), *La civiltà micenea. Guida storica e critica*, Bari 1992, 235-248.

<sup>22</sup> E. Lepore, *Grecia: il lavoro urbano*, in P. Garnsey (ed.), *Non-slave labour in the Greek-Roman world*, Cambridge 1980, 26-29; Id., *Le strutture del commercio*, in *Il commercio etrusco arcaico*, in *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica* 9 (1985) 278-280 e 296; Id., *L'Emporion, alcuni problemi storiografici e metodologici*, in T. Hackens (cur.), *Flotta e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel Mar Tirreno*, in *Pact* 20 (1988) 47-54 e 509-512.

<sup>23</sup> E. Lepore, *La Magna Grecia tra «Economia cittadina» ed «Economia regionale»*, in E. Aerts, J. Andreau, P. Ørsted (eds.), *Models of Regional Economies in Antiquity and the Middle Age to the XI Century*, Leuven 1990, 17-25.

<sup>24</sup> *Da Cicerone a Ovidio. Un aspetto di storia sociale e culturale*, in *Pdp* XII, 59-60 (1958) 81-130. Vedi quanto dico in A. Storchi Marino, *Tra Cicerone e Augusto. Tota Italia tra continuità e discontinuità*, in *Maia* 68.2 (2016) 351-361.

<sup>25</sup> Gli proposi io il tema – poco consapevole delle difficoltà che avrei ben presto incontrato e soprattutto delle posizioni antiquate della ricerca sul tema – in linea con i suoi interessi per le società *statu nascenti* e di storia economica, e Lepore lo accolse con entusiasmo. Il titolo lo definì lui: *Strutture di una società, strutture economiche e sociali* sono termini familiari nei suoi lavori. Vd. ad es. *Strutture sociali ed economiche dei santuari di Magna Grecia* (relazione del 1977 al Colloquio su *Polis e tempio in Sicilia e in Magna Grecia*, pubblicato nel 1995 in A. Storchi Marino [cur.], *L'incidenza dell'antico I* cit. 43-57).

<sup>26</sup> Dal 1964 insegnò storia romana fino all'arrivo di S. Calderone; dal 1969 al 1977 insegnò storia greca (subentrando a S. Accame), dal 1976 fino alla fine ancora storia romana (su storia greca gli subentrò A. Mele). L'insegnamento di storia della storiografia lo ha tenuto da quando fu istituito fino alla scomparsa; è stato poi ereditato, in una diversa prospettiva, dall'amico e collega F. Tessitore, insigne storico della filosofia.

e in assoluta partecipazione vitale e libera nel confronto continuo, senza troppi formalismi docente-discente. Nei suoi saggi sono continui i riferimenti ai Congressi Internazionali di Scienze Storiche, il suo interesse era rivolto ai problemi storici nella loro profondità, ampiezza e articolazione nel tempo, senza limitazioni cronologiche<sup>27</sup>.

Se il secondo Congresso Internazionale di Storia Economica organizzato nel 1962 ad Aix-en-Provence, dove la sessione di storia economica dell'antichità era stata affidata a Moses I. Finley, aveva costituito una svolta in quel campo ed in particolare per il rapporto commercio-politica, con ampio rinnovamento della modellistica, un segnale importante per lo sviluppo della ricerca specialmente italiana fu nel 1967 il Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, *Città e territorio in Magna Grecia*. Gli Incontri di Taranto<sup>28</sup> si andavano consolidando come sede di dibattito metodologico sui problemi della società e dell'economia antica introducendo il tema del rapporto città-campagna: e in quel convegno Lepore tenne una relazione destinata a dare impulso nuovo alla ricerca<sup>29</sup>: nella relazione sulla storia economica del mondo antico, *dedicata a due grandi e "cari" maestri*, Moses I. Finley e Arnaldo Momigliano, pubblicata nel 1989 ma pronunciata nel 1986 al Convegno di Arezzo organizzato dalla Società degli storici italiani, dichiara con lucida semplicità e modestia di avere, a partire da quel Convegno di Taranto del '67, contribuito *con altri* a impiantare una analisi economica e sociale «che nella pionieristica tradizione archeologica italiana inseriva i fermenti nuovi, nostrani e no, riguardanti la storia antica». E a questo proposito cita i lavori di Sereni, a partire da *Strutture e blocco storico. Città e campagna*, del 1966, e l'incontro della tradizione marx-engelsiana e gramsciana con il gruppo del *Centre L. Gernet de recherches comparées sur les sociétés Anciennes* di Parigi (J.P. Vernant, P. Vidal-Naquet, M. Detienne) e quello di storia antica di Besançon guidato da P. Lévêque, cui si devono la rivista *Dialogues d'Histoire ancienne* e l'iniziativa del *GIREA (Groupe International de Recherches sur l'Esclavage dans l'Antiquité)*<sup>30</sup>.

Un punto rilevante nel percorso della sua riflessione metodologica – e punto di partenza importante per la ricerca successiva italiana e non solo – è stato il saggio

<sup>27</sup> È stato tra i docenti che hanno fortemente voluto la costituzione di un dipartimento che comprendesse in linea verticale tutte le discipline storiche, comprese quelle religiose e di archeologia e storia delle arti; ne è stato il primo direttore e dopo la sua scomparsa il dipartimento è stato a lui intitolato.

<sup>28</sup> Su questa istituzione vd. n. 7.

<sup>29</sup> *Per una fenomenologia storica del rapporto città-territorio in Magna Grecia*, in *La città e il suo territorio*, Atti VII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Napoli 1970, 29-66.

<sup>30</sup> Vd. sul tema E. Lepore, *Il Capitale* cit. 134. Vd. anche C. Montepaone, *Lepore, Vernant, Vidal-Naquet. Un proficuo reciproco confronto*, in *L'histoire comme impératif ou la "Volonté de comprendre"*, Naples 2011, 33-44.

che fece epoca su *Economia antica e storiografia moderna*, dove analizza gli studi sul tema fino ai più recenti partendo da tre studiosi degli inizi del 900, antichisti atipici rispetto al momento storico, C. Barbagallo, E. Ciccotti e G. Ferrero, pubblicato nel 1970 sulla miscellanea in ricordo di C. Barbagallo<sup>31</sup>. Qui traccia, e ne è ben consapevole e lo dichiara nel saggio che ricordavo prima, tre elementi che gli sembravano già allora centrali per la costruzione di un metodo di ricerca nel campo della storia economica dell'antichità: l'opportunità di un superamento della controversia tra primitivisti e modernisti, la necessità per una corretta analisi di un approccio di *filologia totale*<sup>32</sup>, intendendo per filologia totale la utilizzazione di tutte le "evidenze"<sup>33</sup> possibili, terzo e non ultimo, l'esigenza di approfondire i problemi della coscienza antica sui fenomeni economici<sup>34</sup>. Gabba ritiene a ragione che questo saggio, che ebbe un impatto notevole sulla ricerca storica di quegli anni, sia anche una sorta di autobiografia intellettuale per la vicinanza del maestro napoletano con l'impegno civile e politico, meridionalistico e storico-scientifico del Ciccotti, del quale Lepore individua significativi punti di contatto con Moses Finley<sup>35</sup>; ma anche per la dichiarata intenzione di ritrovare radici del proprio lavoro e delle proprie premesse nell'indirizzo di marxismo attenuato che era stato proprio del Ciccotti.

Gli elementi dell'impianto teorico e metodologico di Lepore nei suoi interessi per l'economia superano dunque la polemica tra primitivisti e modernisti, e si sviluppano dall'insegnamento di Max Weber sui temi cruciali della storia agraria e del carattere della società antica<sup>36</sup>, dai modelli empirici di Finley e dall'approccio al

<sup>31</sup> E. Lepore, *Economia antica e storiografia moderna. Appunti per un bilancio di generazioni*, in L. De Rosa (cur.), *Ricerche storiche ed economiche in memoria di C. Barbagallo*, I, Napoli 1970, 3-33.

<sup>32</sup> Il riferimento alla sua idea di *filologia totale* è sparso in molti suoi lavori. A mia memoria l'intervento più organico sul tema lo ha fatto al II Congresso Nazionale di Scienze Storiche di Salerno del 1972. Di quella sua relazione, dal titolo indicativo, *Rapporti interdisciplinari vecchi e nuovi nel campo della storia antica*, abbiamo solo una sorta di riassunto, oltre a due significativi interventi (vd. *infra*, n. 43); li esaminava i vari tipi di apporto dei quali, per la carenza di fonti scritte per l'antichità, lo studioso dell'antico deve tener conto, sempre più affinando le sue capacità di ricerca, e divenendo tra gli storici il più sofisticato analista: antiquaria, filologia, storiografia, antropologia, etnografia; sviluppava in particolare il tema del contributo dell'archeologia, che si stava solo avviando allo studio della storia e della tipologia degli interventi umani sul territorio, l'apporto della numismatica, per la quale proponeva come esemplare l'attività del centro napoletano di Villa Livia (Centro Internazionale di Studi Numismatici, nato per iniziativa della Commission Internationale de Numismatique, del Museo Civico Filangieri e dell'Istituto Italiano di Numismatica, con sede nella splendida villa e perciò comunemente citato semplicemente come Villa Livia), della linguistica e del diritto antico, per porre infine l'accento sui contributi dell'antropologia, portando come esempio lo studio del contatto tra città e campagna per l'età protostorica, e infine discutendo i modi della applicazione difficile della sociologia alla storia.

<sup>33</sup> Usava questo termine, forse un po' impropriamente, come resa in italiano dell'inglese *evidence*.

<sup>34</sup> «Onde farne a dimensione esatta la storia».

<sup>35</sup> Sulla lettura leporiana del Ciccotti, vd. ora anche qualche riflessione in A. Storchi Marino, *Un'esegesi dell'antico in chiave moderna: Ettore Ciccotti e il saggio su donne e politica a Roma*, in *Vichiana. Rassegna internazionale di studi filologici e storici* 53 (2016) 161-178.

<sup>36</sup> La riapertura del dibattito sull'analisi del mondo antico in Weber ha costituito un momento rilevante negli studi, a

funzionalismo di K. Polanyi rimeditati attraverso una rielaborazione delle proprie esperienze culturali, in particolare attraverso il confronto, diretto e non, con le riflessioni di A. Gramsci, E. Sereni, R. Bianchi Bandinelli<sup>37</sup>.

Così anche l'approccio di marxisti critici rispetto ai modelli marxiani e le riflessioni di J.P. Vernant sull'importanza fondamentale della ricognizione delle strutture mentali antiche per ricostruire la storia economica e sociale influirono sulla sua ricerca; la storia economica per lui «è strettamente ben connessa e non separabile dalla storia sociale e aggiungerei dalla storia amministrativa e politica». Il dibattito innescato da *Economia antica* e altri scritti di Finley<sup>38</sup> tra empirismo di marca anglosassone e polemica ideologizzata di correnti marxiste europee aveva portato ad una revisione teorica del modo di avvicinarsi allo studio delle strutture economiche e sociali del mondo antico: il lavoro degli studiosi coinvolti nel seminario di antichistica dell'Istituto Gramsci, tra i quali lo stesso Lepore<sup>39</sup>, nasceva da una riflessione improntata ad un marxismo critico. Non possiamo che sottolineare l'importanza e l'impatto, per lo sviluppo della storia economica e sociale, di quel seminario di antichisti di diverse discipline, storici, archeologi, giuristi, nato in un clima di forte tensione intellettuale nel 1974. Il dibattito tra loro iniziato in sedi private, «dapprima soprattutto a casa di Capogrossi»<sup>40</sup>, e poi stabilmente nella sede dell'Istituto Gramsci, da teorico e storiografico passò ad analizzare

partire dal seminario di Pisa del 1978 organizzato da A. Momigliano. Lepore ne ricorda brevemente le tappe passando per le riedizioni e traduzioni nuove o rivedute della sua opera fino al Congresso Internazionale di Scienze Storiche che si tenne a Stuttgart nel 1985.

<sup>37</sup> Vedi il bel saggio pubblicato nell'imminenza della sua scomparsa, *La storia economica* cit. Lì Lepore cita il lavoro di S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, apparso in tre volumi nel 1966, «dove molte pagine sono dedicate alla teoria economica dell'antichità». Sembra un po' minimalista, ma l'interesse di S. Mazzarino per la storia economica è ampiamente citato da Lepore anche nelle rassegne di cui ho già detto. Quasi come una specie di parallelo cita l'articolo di M. Finley sul *Times Literary Supplement* del 7 aprile dello stesso 1966, *Unfreezing the classics*, dove lo studioso proponeva l'integrazione delle scienze sociali nella prospettiva dello storico antico.

<sup>38</sup> Tra il 1970 e il 1973 Finley pubblica i suoi scritti fondamentali.

<sup>39</sup> «Fin dai primissimi incontri fu con noi E. Lepore»: M. Mazza descrive con appassionata e autobiografica partecipazione la fervida attività di quello straordinario gruppo di studiosi, ed i rapporti quasi di «gemellaggio» nel contesto internazionale, vd. M. Mazza, *La storia romana* cit. 77-81. Sullo stesso tema, vd. L. Capogrossi Colognesi, *Padroni e contadini nell'Italia repubblicana*, Roma 2013, spec. pp. 35-40; ancora, Id., *Economia e diritto romano: i principali orientamenti degli studi (XIX – XXI secolo)*, in E. Lo Cascio, D. Mantovani (cur.), *Diritto romano e economia. Due modi di pensare e organizzare il mondo (nei primi tre secoli dell'Impero)*, Pavia 2018, 173-208, pp. 194 s. («La nouvelle vague marxista»). Sul tema dell'influenza del marxismo sulla storiografia vd. A. Giardina, *Marxism and Historiography: Perspectives on Roman History*, in C. Wickham (ed.), *Marxist History-Writing for the Twenty-First Century*, Oxford 2007, 15-31; A. Marcone, *Marxismo e schiavitù nella ricerca storica italiana del XX secolo sul mondo antico*, in *RSI* 124 (2012) 382-402; Id., *Riflessioni sull'influenza del marxismo nella più recente storiografia italiana sul mondo antico*, in A. Levantich (ed.), *Monumentum Gregorianum. In the memory of the Academician Grigoriĭ Maximovich Bongard-Levin*, Mosca 2015, 522-542.

<sup>40</sup> M. Mazza, *La storia romana* cit. 78.

situazioni storiche concrete, formazioni economico-sociali storicamente definite, organizzando convegni e pubblicando volumi importanti<sup>41</sup>; uno dei temi forse più innovativi era l'analisi delle trasformazioni che sui modi di produzione preesistenti generava l'impatto del nuovo sistema economico imposto da Roma egemone, modi di produzione, per dirla con un termine caro a Lepore, *residui*.

«Quella che altra volta ho chiamato strategia eclettica e che attraversava tutta la storiografia di transizione ha rinnovato vecchie impostazioni e le categorie del politico e dell'economico e sociale hanno finito per calarsi l'una nell'altra e saldarsi producendo una più complessa storia politica e un periodo di fecondo scambio di idee», conclude Lepore in quel saggio del 1989, indicando come punto di approdo la coscienza di una «nuova storia politica nutrita profondamente nel suo svilupparsi alle scienze sociali»<sup>42</sup>.

Chi scrive ha ancora in mente l'eco del suo intervento al II Congresso Nazionale di Scienze Storiche di Salerno del 1972<sup>43</sup> o quello delle sue lezioni di storia della storiografia dei primissimi anni settanta, centrate sulle discussioni scaturite dal rilancio del dibattito teorico, in ambito specificamente storiografico, sulla ridefinizione di concetti centrali dell'analisi storico-economica marxiana, *modo di produzione, formazione economico-sociale*: il rilancio era stato favorito dalla riedizione italiana nel 1967 delle *Formen, die der kapitalistischen Produktion vorhergehen* di K. Marx, che aveva una importante prefazione di E. Hobsbawm, nonché dalla prima traduzione integrale dei *Grundrisse* in italiano, appena apparsa tra il 1968 e il 1970<sup>44</sup>. Ed è appunto attraverso la storia della storiografia sull'economia antica (ma, ripeto, per Lepore il momento dell'indagine storica non era distinto da quello dello studio della storiografia) che ha inteso contribuire a rinnovare il dibattito.

Le sue analisi per lo più non entrano nel dettaglio di fatti operazionali economici né affrontano aspetti quantitativi, ma vi prevalgono problemi della società<sup>45</sup>;

<sup>41</sup> L. Capogrossi Colognesi, A. Giardina, A. Schiavone (cur.), *Analisi marxista e società antiche*, Roma 1978; A. Giardina, A. Schiavone (cur.), *Società romana e produzione schiavistica*, I-III, Roma-Bari 1981; A. Giardina, *Società romana e impero tardo antico*, I-III, Roma-Bari 1986.

<sup>42</sup> Di questa nuova storia politica indica, sempre nel saggio su *La storia economica* cit., come modello gli studi di Chr. Meyer.

<sup>43</sup> *Rapporti interdisciplinari vecchi e nuovi nel campo della storia antica*. Come ho già detto, di quella relazione, che io ascoltai a Salerno e di cui conservo gelosamente gli appunti presi con qualche difficoltà in un'aula gremita, è rimasta purtroppo solo una ampia sintesi, pubblicata in AA.VV., *Nuovi metodi della ricerca storica*, Atti del II Convegno Nazionale di Scienze Storiche, Salerno 23-27 aprile 1972, Milano 1975, 105-106; sono pubblicati lì per intero due suoi interventi, sulla "urbanizzazione" nel vicino Oriente, e sullo strutturalismo e le tesi della sezione dell'École pratique des Hautes Études che faceva capo a Vernant e Detienne, ivi rispettivamente alle pp. 216 e 378 s.

<sup>44</sup> K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, 1857-1858, trad. di E. Grillo, Firenze 1968-1970.

<sup>45</sup> E. Gabba manifestava spesso (vd. U. Laffi [cur.], E. Gabba, *Conversazione sulla storia*, Firenze 2009, 37-39), la sua opinione sulla difficoltà di indagare l'economia antica nei fatti e nei fenomeni storico-economici, per la carenza della documentazione, e per i dubbi che nutriva sulla metodologia per affrontarli. La posizione di Lepore, pur prudente e

Lepore avvertiva come non molto utile affrontare i problemi del mondo antico da un punto di vista statistico, per la scarsità dei dati<sup>46</sup>. Ma non chiudeva affatto il discorso: la sua scomparsa è avvenuta alla soglia di una serie di indagini che sia sul piano della modellistica sia dei dati offerti almeno per alcuni settori del mondo antico, specialmente dalla papirologia, nonché dall'archeologia urbana ed economica *mediterranea* alla Whitehouse<sup>47</sup>, hanno investito in maniera più approfondita tutta una serie di attività economiche antiche, con sviluppi in senso quantitativo delle indagini in base alla documentazione materiale, e rinnovando questionario storico e modelli. Lepore in quel saggio del 1989 coglie lo sviluppo dell'analisi, ancora agli inizi ma che già aveva raggiunto sofisticazioni tali da far sperare nel raggiungimento di conclusioni più certe, in settori particolari dell'antichità, di una serie di fatti economici e ne preconizza lo sviluppo, sempre sottolineando da un lato la necessità di non separare il momento politico dalla storia economica e sociale, dall'altro quello di operare col massimo rigore nel quadro di una filologia totale senza incorrere in una metodologia combinatoria.

Tra i miei appunti della sua relazione al congresso di Salerno trovo tra le conclusioni l'insistenza su uno dei pericoli che correva secondo lui la storia economica e sociale, di essere «senza modelli e senza adeguati fondamenti», dunque per lui entrambi necessari a quella che nel 1989 prevede ed invoca, definendola, come ho già detto, «una nuova storia politica nutrita profondamente nel suo svilupparsi alle scienze sociali».

Anche importanti nella storia degli studi sull'economia antica<sup>48</sup> sono i lavori di

sensibile al discorso di Gabba, era però differente; credeva alla possibilità e alla necessità di proporre modelli per non lasciare inavata la richiesta di una ricostruzione, «per non restare senza spiegazione né comprensione storica», vedi quello che scrivo, mettendo insieme sue riflessioni sparse, nella premessa a A. Storchi Marino, *Numa e Pitagora*, Napoli 1999, 13-15; inoltre, come dico nel testo, vedeva nell'accrescimento dei dati in futuro la concreta possibilità di migliorare la nostra capacità di fare storia fondandosi sull'analisi dei medesimi e insieme sulla utilizzazione e creazione di modelli interpretativi.

<sup>46</sup> In sintonia con quello che sosteneva A.H.M. Jones nella prolusione londinese *Ancient Economic History* (ma definisce intanto lo studioso inglese «uno dei migliori manipolatori di cifre sparse nei nostri testi»).

<sup>47</sup> E. Lepore, *La storia economica* cit. 175-77. Fa riferimento all'intervento del medievista anglosassone al convegno di Taranto su *Neapolis*, in cui Whitehouse ha provato ad inserire i dati di scavo per la Napoli tardoantica, che si presentano frammentari, nel contesto dell'economia mediterranea tutta quanta, in una prospettiva di continuità, «nel tentativo di trovare dei modelli e un questionario da applicare a questa evidenza».

<sup>48</sup> Vorrei anche ricordare, tra gli antichisti che hanno insegnato nella nostra Facoltà mentre mi laureavo e muovevo i primi passi nei ruoli dell'Ateneo, e che hanno toccato temi di storia sociale e di economia, S. Calderone, allievo e collega di S. Mazzarino, ordinario di storia romana a Napoli dal 1969 al 1974. Ricordo alcuni temi dei suoi corsi pertinenti l'argomento di cui qui parliamo, quello di storia regionale sociale, sulla Sicilia antica, o quello del suo ultimo corso a Napoli, in cui il testo di base era il volume di M. Mazza allora appena pubblicato, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d.C.*, Roma-Bari 1973. Né va trascurato lo storico ed epigrafista L. Moretti, collega di Lepore prima a Bari

A. Mele, come quelli di Lepore centrati sul mondo greco, ma per le età più antiche del mondo omerico e miceneo, in particolare i due volumi in cui, con impostazione analoga a quella del maestro e collega Lepore, si occupa rispettivamente di lavoro agricolo e di commercio.

Nel primo, *Società e lavoro nei poemi omerici*, pubblicato nel 1968, Mele ha rivolto la sua attenzione ai problemi qualitativi del lavoro agricolo (teti-lavoro mercenario), nella differenza tra società iliadica e società odissaiaca, e nella evoluzione del mondo greco per cui la media e piccola proprietà viene a distinguersi e a contrapporsi alla grande proprietà, sia sul piano economico-sociale che su quello politico; nel secondo, del 1979, ha studiato il commercio greco arcaico riflettendo sui concetti di *prexis* ed *emporie*, cercando di seguire concretamente gli svolgimenti successivi di una attività indifferenziata di scambi acquisitivi e di pirateria, e le articolazioni che emergono poi in un vero e proprio commercio<sup>49</sup>; il libro ha suscitato un dibattito e una discussione vivace sulla netta distinzione tra *prexis* ed *emporie* che Mele introduce, provocando reazioni di studiosi sostanzialmente ancorati a posizioni storiografiche primitiviste<sup>50</sup>. Rilevanti nel campo della storia economica sono ancora le sue riflessioni in tema di schiavitù nella società micenea<sup>51</sup>, così come il lavoro su *Il catasto miceneo di Pilo*, pubblicato nel 1976-1977 in quella rivista *Dialoghi di archeologia* che è stata uno delle principali sedi del dibattito vivace di quegli anni<sup>52</sup>.

Come si vede, la sua posizione storiografica ed i suoi collegamenti nazionali ed internazionali sono stati, con differenti accenti e peculiari temi di ricerca, vicini a quelli di E. Lepore<sup>53</sup>. Nel tempo la sua riflessione su aspetti dell'economia an-

e per pochi anni nella nostra Facoltà, uno dei maggiori conoscitori del mondo ellenistico, di cui ha indagato l'economia, il nuovo rapporto tra cittadino e *polis* e tra città e regni, il fenomeno dell'evergetismo.

<sup>49</sup> A. Mele, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Roma 1979, che prosegue sviluppandole tematiche già toccate da E. Lepore. Il problema dell'organizzazione del commercio arcaico era stato da poco rilanciato da due ampi saggi di B. Bravo, apparsi rispettivamente nel n. 1 (1974) e n. 3 (1977) dei *Dialogues d'Histoire Ancienne*, e nel saggio di J. Velissaropoulos sull'*emporion* apparso sempre nel n. 3 della rivista in questione.

<sup>50</sup> Vd. E. Lepore, *La storia economica* cit. 182 e D. Musti, *L'economia in Grecia*, Roma-Bari 1981, 28-34.

<sup>51</sup> *Esclavage et liberté dans la société mycénienne*, in *Actes du colloque 1973 sur l'esclavage*, Paris 1976, 117-142. I suoi collegamenti con P. Lévêque e l'équipe di Besançon, ed i convegni del gruppo *GIREA*, sono stati sempre molto forti; uno dei congressi è stato da lui organizzato a Napoli nel 1994.

<sup>52</sup> La rivista è stata fondata dall'archeologo, e personalità di spicco nel mondo culturale e politico italiano, R. Bianchi Bandinelli, nel 1967 (e da lui diretta fino alla scomparsa) per promuovere un dibattito scientifico e metodologico di voluto carattere interdisciplinare sui temi economici, ideologici, culturali delle società antiche, e, insieme, affrontare i problemi della organizzazione della cultura.

<sup>53</sup> Oltre ai rapporti con Pierre Lévêque ed il gruppo di Besançon, dobbiamo ricordare quelli con l'Istituto Orientale di Napoli, dove è stato anche docente per qualche anno, e ancora la stretta collaborazione col Centre J. Bérard e i direttori che vi si sono succeduti, M. Bats, e J.P. Brun, oltre quelli già citati alla n. 18.

tica ha assunto minore rilievo all'interno dei suoi interessi, per cui dedichiamo a lui qui minore spazio di quello che meriterebbe la sua ampia produzione e la sua lunga, e feconda di allievi, attività accademica, la sua straordinaria capacità di analisi e conoscenza dei testi antichi; dopo un lavoro sulla società dell'Eubea, nato nell'ambito del Centre J. Bérard, che – a mia memoria – lo ha molto coinvolto nello stimolare allievi e nell'organizzare la ricerca, e uno studio sui rituali emporici di Temesa<sup>54</sup>, i suoi interessi si sono sempre più concentrati soprattutto sulla Magna Grecia e il pitagorismo nel più ampio quadro dello sviluppo delle colonie achee e del rapporto con le società elleniche del Mezzogiorno d'Italia, e specialmente su studi di storia della società in una prospettiva piuttosto politico-culturale. Centrale nelle sue ricerche è il rapporto tra archeologia e tradizioni mitiche, come pure lo sono tematiche antropologiche, storico-religiose e di storia del pensiero<sup>55</sup>. Direttore a lungo presso l'Università di Napoli del Centro Studi di Magna Grecia, membro del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Villa Livia), ha diretto e coordinato nei lunghi anni in cui ha insegnato nella nostra Università, anche come direttore del Dipartimento di discipline storiche, una équipe di storici, archeologi, epigrafisti, linguisti, in una serie di ricerche sul mondo italico tra ellenizzazione e romanizzazione, che si sono concretizzati in convegni e nelle relative pubblicazioni<sup>56</sup>.

<sup>54</sup> *I caratteri della società eubea arcaica*, in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Napoli 1979, 15-26; A. Mele, *L'eroe di Temesa tra Ausoni e Greci*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Rome 1983; il suo intervento con quello di Lepore, che studia la leggenda di Epeo e lo statuto artigiano, è parte di una relazione congiunta Lepore-Mele dal titolo complessivo *Pratiche rituali e culti eroici in Magna Grecia*, ivi 847-897.

<sup>55</sup> Cito solo alcuni dei suoi molti lavori; Mele, emerito ormai da molti anni, continua a studiare e a produrre, riprendendo suoi temi di ricerca: *Le popolazioni italiche*, in *Storia del Mezzogiorno*, I.1, Napoli 1991, 237-300; *Napoli antica: storia di una città*, in F. Zevi (cur.), *Neapolis*, Napoli 1994, 11-26; *Tradizioni eroiche e colonizzazione greca*, in *L'incidenza dell'antico I cit.*, 427-450; *I Focidesi nelle tradizioni precoloniali*, in C. Antonetti, P. Lévêque (cur.), *Il dinamismo della colonizzazione greca. Espansione e colonizzazione greca di età arcaica. Metodologie e problemi a confronto*, Napoli 1997, 39-42; *La colonizzazione greca arcaica: modi e forme*, in *Passato e futuro dei convegni di Taranto*, Taranto 2007, 39-60; *Dalla comunità militare allo stato cittadino*, in G. Carillo (cur.), *Unità e disunione della polis*, Avellino 2007, 67-144; *Magna Grecia. Colonie achee e pitagorismo*, Napoli 2007 (pubblicato nella collana da me diretta, *Italia Tellus*); *Atene e la Magna Grecia*, in E. Greco, M. Lombardo (cur.), *Atene e l'Occidente. I grandi temi. Le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell'interazione, i modi dell'intervento ateniese in Occidente*, Atene 2007, 239-268; *Achaiis, Achaia e Achaia Friotide*, in *Ostraka* 18 (2009) 451-481; *Italia terra di vitelli. Considerazioni storiche sull'origine del geonimo Italia*, in *IncAnt.* 9 (2011) 33-63; *Pitagora filosofo e maestro di civiltà*, Roma 2013; *La Megale Hellas. Tra politica e filosofia*, in *Fare storia antica: in ricordo di Domenico Musti*, Roma 2014, 79-125; *Greci in Campania*, Roma 2014; *Ausoni e Ausonia*, in B. Ferrara, G. Greco (cur.), *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, Pozzuoli 2014, 13-43; *Le popolazioni dell'archaia Italia*, in G. Greco, B. Ferrara «*Kitbon Lydios*». *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, Pozzuoli 2017, 167-204.

<sup>56</sup> Ricordo rapidamente alcuni titoli di pubblicazioni legati a convegni, *Crotone e la sua storia*, Roma 1992; M. Tortorelli, A. Storchi Marino, A. Visconti (cur.), *Tra Orfeo e Pitagora*, Napoli 2000; M. Bugno, C. Masseria (cur.), *Il mondo enotrio tra VI e V sec. a.C.*, Napoli 2001.

Devo a questo punto ricordare, tra gli studi esplicitamente dedicati alla storia economica nell'Ateneo napoletano (anche se non nella nostra Facoltà), quelli di un maestro nel campo del diritto romano, appartenente alla generazione precedente a quella di Ettore Lepore: Francesco De Martino. Lo cito in questa posizione dal momento che i suoi studi in ambito economico sono apparsi specialmente tra la fine degli anni '70 e gli anni '80, anche se ha certamente ragione L. Capogrossi Colognesi<sup>57</sup> nel sostenere che, fin dall'inizio, nella sua produzione De Martino ha mostrato attenzione verso istituti molto tecnici sul piano del diritto, ma significativi anche sotto il profilo economico e sociale. Giurista insigne e statista (con militanza nel partito socialista e ruolo di spicco nella vita politica italiana), oltre ai suoi fondamentali lavori nel campo del diritto pubblico<sup>58</sup>, si è occupato specificamente di temi economici in alcuni saggi (sovente pubblicati su *La Parola del Passato*<sup>59</sup>) e specialmente nei due volumi de *La storia economica di Roma antica*<sup>60</sup>, nei quali è riuscito, con la sua forte carica empirica<sup>61</sup>, a darci un grande spaccato dell'economia romana; con quei libri e col suo magistero tutti noi storici antichisti ci siamo confrontati, ed in qualche modo indirettamente De Martino è stato anche nostro Maestro. La sua impostazione, certamente legata alla sua formazione culturale e politica di matrice socialista, nonché alla sua cultura ed educazione giuridica, non si pone esplicitamente problemi teorici, il suo lavoro, centrato specialmente sulla età repubblicana e alto imperiale, inquadra concretamente i molteplici problemi inerenti la sfera dell'economia, dai temi del lavoro e delle forze produttive a quello della schiavitù, alle *classi* (Lepore, studioso di Weber, le definisce piuttosto *situazioni di classe*) presenti nella società, agli aspetti giuridici coinvolti in rapporto con l'organizzazione politica romana, con le istituzioni, operando cioè una stretta connessione tra economia e politica: ci descrive un panorama complesso e praticamente completo, superando di fatto la controversia tra primitivisti e modernisti che aveva caratterizzato le posizioni degli storici nella prima parte del Novecento.

<sup>57</sup> L. Capogrossi Colognesi, *Economia e diritto* cit. 185-189.

<sup>58</sup> Francesco De Martino, nato nel 1907 e scomparso nel 2002, è stato a lungo nel nostro Ateneo professore di storia del diritto romano, e della costituzione romana; tra le sue numerose pubblicazioni mi limito a citare la monumentale opera in più volumi, *Storia della costituzione romana*<sup>2</sup>, Napoli 1972-1975. Nel 1979 ha pubblicato in due volumi *La storia economica di Roma antica*, Firenze 1979, nei quali dà un ampio quadro dell'economia romana, nei suoi aspetti più vari; ancora suoi saggi sono raccolti in *Diritto e società nell'antica Roma*, Roma 1979; nel 1995 è stato edito a Napoli *Diritto, economia e società nel mondo romano*. Rinvio alle pagine di E. Lepore per una valutazione della sua posizione ed un inquadramento dei suoi lavori di storia economica nel panorama degli studi, *La storia economica* cit. 176-177.

<sup>59</sup> Di questa importante rivista napoletana di antichistica parlo più avanti nel testo.

<sup>60</sup> Pubblicata a Firenze nel 1979.

<sup>61</sup> La notazione è di E. Lepore. Indubbiamente le posizioni ideologiche che hanno segnato la sua vita politica sono alle origini dei suoi interessi di studio, ma certamente esiste una contiguità, un intreccio in concreto tra economia, società e diritto.

Analogamente, da una diversa prospettiva, Capogrossi riconosce che ne *La storia economica di Roma antica* tutti i nodi evocati e sfiorati nelle altre indagini del grande giurista prendono autonoma consistenza, diventano essi stessi l'oggetto della storia, mostrano bene la sua consapevolezza dello stretto rapporto tra la fisionomia delle istituzioni e i fenomeni strutturali sociali *col loro retroterra economico*. Ma in questo modo il lavoro, di altissimo rilievo<sup>62</sup>, sembra per lui piuttosto chiudere un ciclo: è interessante, proprio per comprendere meglio il lavoro di De Martino, questo in qualche modo nuovo punto di vista da cui Capogrossi analizza il lavoro. Egli si pone il quesito, alla luce di esperienze storiografiche recenti<sup>63</sup>, se le ricerche di diritto romano, sviluppate su temi specialistici, siano state e fino a che punto in grado di gettare direttamente luce su aspetti significativi di storia economica, di individuare un nesso tra questa e l'interno configurarsi degli istituti giuridici: da questa prospettiva gli sembrano più interessanti gli scritti minori dell'ultima produzione di De Martino, centrati sul problema della composizione delle forze di lavoro subalterno, dove si saldano «più intimamente i profili giuridici al significato economico e sociale dei rapporti così evocati»<sup>64</sup>.

È forse questo, nell'economia del nostro discorso, il momento opportuno per fare un rapidissimo cenno alla presenza importante di alcune istituzioni culturali cittadine, ma di prestigio internazionale, in parte già citate nel testo, innanzitutto il vivacissimo Centre Jean Bérard<sup>65</sup>, Istituto francese per la ricerca archeologica in particolare nella Magna Grecia e nella Sicilia, fondato nel 1967 da Georges Vallet. Numerosissime sono state le iniziative comuni tra noi, e i convegni organizzati dal Centre sono stati anche per noi momenti importanti di contatti internaziona-

<sup>62</sup> Cita come possibile confronto i lavori di P. Fraccaro, G. Tibiletti, T. Frank, e «sinanco quello di M. Rostovzeff».

<sup>63</sup> Sul dibattito recente sul rapporto diritto-economia si è svolto un importante collegio del Cedant a Pavia nel 2013. Il volume degli atti, pubblicato nel 2018, si apre con due saggi importanti di D. Mantovani e di E. Lo Cascio, sullo stato della ricerca rispettivamente nel campo del diritto romano e in quello dell'economia.

<sup>64</sup> Rileva che ne *La storia economica di Roma antica* lo spazio per il diritto romano nelle fonti usate e nelle appendici bibliografiche è modesto, come se De Martino avesse abbandonato la sua specifica competenza di giurista nello stesso momento in cui sceglieva un tema dichiaratamente economico. Una prospettiva più articolata, anche se non una vera e propria inversione di tendenza, si avrà per Capogrossi nei tardi anni '70 quando si fa evidente la scelta di non pochi romanisti «di concentrarsi su figure giuridiche immediatamente significative per la storia economica, o di rileggere dal punto di vista dell'esplorazione dei rapporti tra diritto e forme economiche istituti centrali dell'ordinamento romano». Tra questi studiosi cita i napoletani L. Labruna e i suoi studi sulle origini della tutela possessoria, e T. Spagnuolo Vigorita sulla politica fiscale dopo Costantino. Aggiungerei i lavori innovativi di Labruna e della sua scuola sui temi delle dipendenze, e gli studi anche storiografici di G. Melillo sulle categorie economiche nei giuristi romani.

<sup>65</sup> Il Centre Jean Bérard è un'unità del CNRS e al tempo stesso un'emanazione dell'École Française de Rome. Fondato da Georges Vallet nel 1966 come centro di ricerca del Ministero degli Affari Esteri francese e intitolato a Jean Bérard in omaggio al lavoro pionieristico di questo ricercatore, il Centre Jean Bérard venne associato al CNRS nel 1967.

li, con temi non solo greci o di Magna Grecia, ma anche di più specifico ambito romano. Così come rilevante è stato il rapporto con il Centro Internazionale di Studi Numismatici di Villa Livia<sup>66</sup>.

Di grande prestigio e palestra di idee è stata (ed è ancora vitale) la rivista napoletana di antichistica *La Parola del Passato*, nata nel 1946 per iniziativa di uno studioso che definire grande significa limitarne il valore, Giovanni Pugliese Caratelli, e dell'illustre editore, impegnato nella politica e nella cultura, Gaetano Macchiaroli; in essa ha avuto un ruolo importante un altro studioso eccellente, il grecista Marcello Gigante. *La Parola del Passato*, considerata da Benedetto Croce «una delle più pregevoli riviste nate in Italia alla fine della guerra», di natura interdisciplinare, nei campi della storia antica, filologia, letteratura e linguistica, archeologia e storia dell'arte antica, ha occupato un posto di primo piano nel panorama culturale italiano, e a maggior ragione partenopeo, e come abbiamo visto, ha dato ampio spazio agli studi in questione.

Last but not least, l'Istituto Italiano di Studi Storici, fondato subito dopo la fine della guerra a Napoli da B. Croce, per contribuire al «rinvigorismento e al progresso del pensiero storico, premessa di seria vita sociale e politica»<sup>67</sup>, anno per anno ha raccolto, e continua a farlo, nella prestigiosa sede di Palazzo Filomarino studiosi promettenti nel campo delle scienze storiche. Per l'Istituto Croce (così familiarmente chiamato) sono passati studiosi di tutta Italia e non solo – storici senza limitazione di campo, filosofi, umanisti – che hanno fatto la storia dell'Università italiana. Tutti e tre gli storici che hanno segnato nell'Ateneo fridericiano il percorso di storia antica a partire dalla metà degli anni Sessanta e di cui tracciamo qui il profilo di studiosi nel campo dell'economia antica sono stati allievi dell'Istituto; anche molti di noi sono passati da quella esperienza intellettuale così vivace e vitale, che ha dato e continua a dare frutti evidenti.

<sup>66</sup> Ricordo ad es. un importante convegno napoletano del 1993 (il X del Centro Internazionale di Studi Numismatici) su *La monetazione romano-campana*, i cui Atti sono stati pubblicati a Roma nel 1998.

<sup>67</sup> B. Croce aveva concepito, fin dagli anni immediatamente successivi alla prima guerra mondiale, il progetto di creare una libera scuola che si ispirasse al principio, di vichiana memoria, «della congiunzione di filologia e filosofia nella concretezza e unità della storia». Vd. B. Croce, *Il concetto moderno della storia: discorso per l'inaugurazione dell'Istituto italiano per gli studi storici*, Bari 1947. La finalità dell'Istituto si realizza mediante borse di studio offerte annualmente ad una selezione di allievi, coinvolti, nella ricca biblioteca di via B. Croce, in seminari, lezioni, ricerche con studiosi di alto livello internazionale, nonché in una intensa attività editoriale, nell'intento di promuovere, svolgere ed aiutare, gli studi storici, recuperando «nella città e nella sede dove Giambattista Vico meditò ed elaborò i principi della sua Scienza Nuova, la tradizione vichiana sviluppata ed integrata con gli studi compiuti da Benedetto Croce in armonia alle esigenze ed ai progressi del pensiero moderno» (cito dallo Statuto dell'Istituzione). Sulle vicende e personalità passate per l'Istituto, vedi M. Herling (cur.), *L'Istituto italiano per gli studi storici (1946-1996)*, Napoli 1996; Ead. (cur.), *L'Istituto italiano per gli studi storici (1997-2012)*, Napoli 2012.

La presenza di queste istituzioni, in misura diversa per ciascuno di loro, è stata importante, ha contribuito, accanto alle altre esperienze citate nel nostro discorso, a tessere la trama del percorso degli illustri studiosi di cui parliamo. Non ho però qui né la possibilità né l'ambizione di tessere tutti i fili sottili, ma numerosi e resistenti, che hanno intrecciato la trama dei loro studi.

La venuta di Elio Lo Cascio, chiamato a succedere a Lepore, scomparso in piena attività nel volgere di pochi mesi, deve essere letta innanzitutto in una chiave di continuità, la stima che di lui aveva Lepore e che apertamente manifestava fu determinante per la sua chiamata a Napoli. Allievo di S. Mazzarino, formatosi anche alla scuola anglosassone di M.I. Finley, come esplicitamente ricorda Lepore nei suoi scritti, sottolineandone quasi una doppia autorevole discepolanza, dall'anno accademico 1990-1991 ha indirizzato la didattica e la ricerca, nel nostro settore, prevalentemente su temi di storia amministrativa e istituzionale strettamente connessa a, anzi determinante la realtà economica di ogni società, sotto l'aspetto funzionale e teorico, secondo una prospettiva che lo ha visto tra i giovani protagonisti e che Lepore approvava e vieppiù avrebbe approvato<sup>68</sup>. Lo Cascio, studioso di storia della storiografia ed in particolare di Max Weber, ha inserito specialmente nel dibattito teorico novità e tematiche moderne sull'economia antica, orientate verso approdi concettuali di fatti e fenomeni economici anche sotto l'aspetto quantitativo; proprio negli anni immediatamente successivi alla sua venuta nella nostra Università Lo Cascio rinnovava, ribaltando le posizioni correnti, il dibattito scientifico sotto il profilo della dinamica della popolazione<sup>69</sup>. Nel tempo, ha indagato i caratteri peculiari dell'economia antica, evidenziando il nesso che lega

<sup>68</sup> Lepore cita Lo Cascio, in *La storia economica* cit. 171, tra i giovani studiosi interessati agli storici dell'economia di rilievo nel dibattito tra Otto e Novecento.

<sup>69</sup> E. Lo Cascio, *La dinamica della popolazione in Italia da Augusto al III secolo*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Roma 1994, 91-125; Id., *The size of the Roman Population: Beloch and the meaning of Augustan census figures*, in *JRS* 84 (1994) 23-40. Come è noto, la demografia dell'Italia romana è stata oggetto di un dibattito pluriscolare, in cui si sono confrontati due modelli interpretativi opposti, che per convenzione sono chiamati 'high count' e 'low count', a imitazione di un'analoga discussione che coinvolge, in un altro campo di indagine, lo studio della popolazione delle Americhe Precolombiane. Beloch alla fine dell'Ottocento individuava per la popolazione dell'Italia una situazione di relativa stabilità, se non addirittura di declino, tra la media età repubblicana e il periodo augusteo, e questa era stata anche la posizione di studiosi come P. Brunt e K. Hopkins negli anni '70 del Novecento. Anticipata da uno studio pionieristico di T. Frank sui censimenti augustei (agli inizi del '900), la ricerca negli ultimi venti anni del secolo scorso ha riconsiderato i censimenti romani attraverso un'attenta rilettura e di quei dati e della quantità di quelli provenienti dalla ricerca archeologica e dagli studi sul paesaggio, notevolmente ampliata nel frattempo. Vd. più in generale P. Malanima, E. Lo Cascio, *Cycles and Stability. Italian Population before the Demographic Transition (225 B.C. - A.D.1900)*, in *Rivista di Storia Economica* 21.3 (2005) 197-232; E. Lo Cascio, *The population of Roman Italy in town and country*, in J. Bintliff, K. Sbonias (eds.), *Reconstructing past population trends in Mediterranean Europe (3000 BC - AD 1800)*, Oxford 1999, 161-171.

istituzioni e mercati nel funzionamento dell'economia romana, e utilizzando tra i primi un approccio teorico neo-istituzionalista agli studi delle società antiche<sup>70</sup>. Ha così innovato fortemente il questionario della ricerca e i modelli di soluzioni, pur continuando ad interrogarsi su tematiche e problemi classici, quali il ruolo delle istituzioni e del loro mutamento nel determinare lo sviluppo economico delle società.

Non è questo il momento di fare una analisi puntuale del suo lavoro, e Lo Cascio è tuttora in piena e vivace attività scientifica. Per altro sarebbe impresa difficile: la sua produzione è davvero imponente, spazia dall'organizzazione della città di Roma allo studio dell'apparato amministrativo e fiscale, alla storia della dinamica della popolazione, va dalla storia agraria a quella dei mercati, a quella monetaria, dagli studi di storia della storiografia a quelli letterari, rivelando una alta padronanza del mestiere, in campo epigrafico, numismatico, filologico. Numerosi sono i suoi saggi su tematiche specifiche e su aspetti teorici, ha pubblicato libri di tutto rilievo e di alto spessore, dove si articolano i temi dell'amministrazione imperiale e della finanza e della crescita e declino dell'economia romana<sup>71</sup>; sono sue molte delle sintesi nella *Storia di Roma* pubblicata da Einaudi e nella nuova edizione della *Cambridge Ancient History*<sup>72</sup>; nella collana da lui ideata e diretta *Pragmateiai*<sup>73</sup>, oggi arrivata ad oltre trenta volumi, sono pubblicati i risultati di convegni e ricerche importanti relative all'economia e all'amministrazione antica nei suoi vari aspetti. Si può avere un'idea almeno impressionistica dell'ampiezza e profondità

<sup>70</sup> Vd. le prospettazioni teoriche in *La "New Institutional Economics" e l'economia imperiale romana*, in M. Pani (cur.), *Storia romana e storia moderna. Fasi in prospettiva*, Bari 2005, 69-83; *The role of the State in the Roman Economy. Making use of the New Institutional Economics*, in P.F. Bang, M. Ikeguchi, H. Ziche (eds.), *Ancient Economics, modern methodologies. Archeology, comparative history, models and institutions*, Bari 2006, 215-234; *The early Roman Empire: the state and the economy*, in W. Scheidel, I. Morris, R. Saller (eds.), *The Cambridge Economic History of the Graeco Roman World*, Cambridge 2007, 619-647. Vd. anche la sua Introduzione ai lavori del Cedant, E. Lo Cascio, *La storia economica: i principali orientamenti degli studi (XIX – XXI secolo)*, in *Diritto ed economia* cit. 3-22, in cui ha illustrato le più significative correnti di pensiero riguardanti la storia economica del mondo romano fino all'impatto della *New Institutional Economics* e quello della *Law and Economics* in un campo di studi che continua a essere, per usare le parole di K. Hopkins, un vero e proprio *academic battleground*.

<sup>71</sup> E. Lo Cascio, *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000; Id., *Crescita e declino. Studi di storia dell'economia romana*, Roma 2009.

<sup>72</sup> E. Lo Cascio, *La monetazione in epoca repubblicana*, in *Storia di Roma* (diretta da Momigliano e Schiavone) II.1, Torino 1990; *Le tecniche dell'amministrazione*, in *Storia di Roma* II.2, Torino 1991, 119-191; *Forme dell'economia imperiale*, ivi, 313-365; *Fra equilibrio e crisi*, ivi, 701-731; *Dinamiche economiche e politiche fiscali tra i Severi e Aureliano*, in *Storia di Roma* III.1, Torino 1993, 247-282; *The emperor and his administration*, in A.K. Bowman, P. Garnsey, A. Cameron (eds.), *Cambridge Ancient History*<sup>2</sup> XII, Cambridge 2005, 131-183; *The early Roman Empire, the state and the economy* cit.

<sup>73</sup> Collana di studi e testi per la storia economica, sociale e amministrativa del mondo antico, pubblicata a Bari dalla casa editrice Edipuglia.

del suo lavoro dalle numerose pagine che, nel recente volume a lui offerto per i 70 anni, *Uomini, Istituzioni, Mercati*<sup>74</sup>, sono dedicate all'elencazione, già da integrare abbondantemente, delle sue pubblicazioni.

Mi limito perciò a raccontare, seguendo quasi un percorso cronologico, alcune esperienze che hanno segnato i suoi anni di attività nel nostro Ateneo, e dell'attività che ha saputo suscitare con il suo magistero, dando voce a numerosi allievi<sup>75</sup>, stimolando con le sue iniziative il dibattito internazionale, suscitando nuove energie e proposte di ricerca.

Tornando a quel lontano anno accademico 1990-1991, uno dei primi progetti cui come team di ricerca ponemmo mano fu un tentativo di aggiornamento di *An Economic Survey of ancient Rome* di Tenney Frank, che in più volumi e con altri collaboratori negli anni Trenta aveva raccolto e discusso i dati relativi agli aspetti della vita economica dell'antichità<sup>76</sup>. Sia Lo Cascio che chi scrive ritenevamo fosse ormai il momento per un aggiornamento di quell'opera, e lo avevamo pensato ognuno per suo conto, in anni ancora più lontani e prima di conoscerci; ma ci siamo subito resi conto che il disegno, per quanto opportuno, esigeva un network di ricercatori ben più ampio di quello su cui potevamo contare. Di quel primo progetto rimane un lavoro, pubblicato *qualche* anno più tardi<sup>77</sup>, su aspetti lessicali inerenti all'economia, all'amministrazione e alla fiscalità; l'analisi di termini più o meno strategici consente di individuare da un lato gli aspetti di consapevolezza degli antichi nel campo *lato sensu* economico, e specialmente le *evidenze* che possono ricavarsi dall'uso di determinato vocabolario e dalle sue mutazioni, dall'altro permettono di indagare attraverso il lessico aspetti particolari di fenomeni economici antichi.

Ma mi piace pensare che gli *ICSEA*, i Convegni Internazionali Capresi<sup>78</sup>, che hanno discusso temi relativi all'economia antica, assorbendo molte nostre energie,

<sup>74</sup> M. Maiuro, con G.D. Merola, M. De Nardis, G. Soricelli (cur.), *Uomini, Istituzioni, Mercati. Studi di storia per Elio Lo Cascio*, Bari 2019. Vd. l'introduzione al volume dei curatori e la corposa bibliografia pubblicata alle pp. 7-22.

<sup>75</sup> La sua presenza ha riportato anche me verso temi più specificamente economico-sociali. Non avevo dimenticato i *collegia* artigiani dei miei primi lavori, ma quegli studi erano passati in secondo piano rispetto a temi di storia religiosa e culturale, quasi inevitabilmente visto che il periodo cronologico della mia indagine era stato innanzitutto quello arcaico. Mi sono quindi occupata dell'analisi di alcuni fenomeni dell'economia antica, specialmente di prestito ed usura in età repubblicana, del tema dei mercati periodici in Italia meridionale, dell'analisi lessicale di termini strategici per la comprensione di fatti economici. Mi sono anche occupata della schiavitù antica sotto diversi aspetti.

<sup>76</sup> *An Economic Survey of Ancient Rome*, ed. by Tenney Frank, in collaboration with T.R.S. Broughton, R.G. Collingwood, A. Grenier [and others], Baltimore 1933-1940.

<sup>77</sup> A. Storchi Marino (cur.), *Economia, fiscalità, amministrazione: ricerche lessicali*, Bari 2004.

<sup>78</sup> La scelta di Capri come *location* dei convegni *ICSEA* fu motivata dal successo internazionale del convegno sul senato-consulato *de Cnaeo Pisone patre*, che avevamo organizzato a Capri nel 1994 e che ci segnalò il valore aggiunto del riunire gli studiosi in uno spazio non grande, ma aperto e di per sé prestigioso.

e in cui protagonisti del dibattito sono stati studiosi di tutto il mondo scientifico spesso giovani che più di recente e con più rilievo si erano occupati del tema trattato, abbiano ripreso in fondo quel progetto, in maniera non sistematica e però anche più ampia, dando voce a proposte diverse, talvolta contrapposte, evidenziando e mettendo a diretto confronto nelle diverse relazioni il dibattito nella sua attualità estensione e direzione, un dibattito vivo e a più voci. L'iniziativa ha avuto una importante risonanza nella comunità scientifica internazionale, ed ogni convegno è stato seguito dalla pubblicazione di un volume, curato da Elio Lo Cascio. Dal 1995 sono stati discussi nei convegni capresi i temi del colonato tardo antico, dei mercati, del credito e della moneta, della innovazione tecnologica in relazione al progresso economico; l'ultimo degli *ICSEA* è stato quello sull'impatto della peste antonina sulla crisi dell'impero<sup>79</sup>, organizzato non solo dal nostro gruppo della Federico II, ma anche da La Sapienza, dove nel frattempo Elio si era trasferito, e insieme dall'Istituto Italiano per la Storia antica<sup>80</sup>.

A quelli si sono aggiunti altri convegni organizzati sempre dal nostro gruppo, ma non inseriti nella serie ufficiale degli *ICSEA* perché non tenuti a Capri; anch'essi comunque incentrati su temi di economia, come il convegno napoletano sulle *Modalità insediative nell'Italia meridionale*, pubblicato insieme all'importante tavola rotonda, che ne era stata una specie di introduzione, sulla validità dell'opera di A. Toynbee, *Hannibal's Legacy*, a trenta anni di distanza dalla pubblicazione<sup>81</sup>; o quello del network *The impact of Empire* dedicato all'esercito ed ai problemi connessi (certo più ampio del solo campo economico)<sup>82</sup>, o quello di Ischia sulle *Forme di aggregazione*<sup>83</sup> o quello che abbiamo organizzato a Napoli quando già

<sup>79</sup> Il primo convegno, sul colonato tardoantico, è stato pubblicato dalla casa editrice Carocci: E. Lo Cascio (cur.), *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano. Dall'affitto agrario al colonato tardoantico*, *Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica* (Capri 1995), Roma 1997. Tutti gli altri sono nella collana *Pragmateia*. Cito in successione: E. Lo Cascio (cur.),  *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*. *Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica* (Capri 1997), Bari 2000; Id. (cur.), *Credito e moneta nel mondo romano*. *Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica* (Capri 2000), Bari 2003; Id. (cur.), *Innovazione tecnica e progresso economico nel mondo romano*. *Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica* (Capri 2003), Bari 2006; Id. (cur.), *L'impatto della "peste antonina"*. *Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica* (Roma e Anacapri 2008), Bari 2012.

<sup>80</sup> Il lavoro personale di Lo Cascio in questi decenni non si è ovviamente limitato a questi temi, ha segnato altre iniziative e pietre miliari, come ognuno può vedere dalla sua bibliografia oggi aggiornata nel volume che gli abbiamo dedicato.

<sup>81</sup> E. Lo Cascio, A. Storchi Marino (cur.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001. La tavola rotonda si è tenuta a Napoli nel 1997, il convegno sempre a Napoli nel 1998. Nel volume sono pubblicati entrambi, in successione.

<sup>82</sup> L. de Blois, E. Lo Cascio (eds.), *The Impact of the Roman Army (200 B.C. – A.D. 476): Economic, Social, Political, Religious and Cultural Aspects: Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C. – A.D. 476)* (Capri 2005), Leiden-Boston 2007.

<sup>83</sup> E. Lo Cascio, G.D. Merola (cur.), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Atti del Convegno di Ischia 2005, Bari 2007.

Lo Cascio era stato chiamato a Roma, sul tema dell'iniziativa imperiale in campo economico<sup>84</sup>. E di recente il nostro gruppo napoletano, almeno in parte, è stato coinvolto da Elio in un convegno da lui organizzato a Roma sul tema *Territorio, demografia e risorse della Campania*<sup>85</sup>.

I temi della ricerca che hanno unito il nostro gruppo, non solo di strutturati nell'Ateneo fridericiano, ma di allievi e colleghi che nel tempo si sono dispersi in altre sedi, o sono approdati a diverse professioni, hanno spesso visto Lo Cascio come responsabile scientifico a livello nazionale. Mi sembra importante qui definire il tema degli interessi su cui sono andate concentrandosi ed affinandosi le nostre ricerche: i rapporti centro-periferia nel sistema organizzativo romano e il loro impatto sulle situazioni locali; le modalità degli insediamenti, dell'organizzazione del territorio, le funzioni delle città nelle varie realtà locali dell'Italia e dell'Impero; le ripartizioni e i quadri organizzativi della popolazione urbana a Roma e nelle città del mondo romano; le strategie e le linee programmatiche della politica imperiale in campo economico e sociale da Augusto al tardoantico. Come si vede sono tutte tematiche che molto hanno a che fare con i lavori scientifici di Lo Cascio, e che hanno dato vita anche a pubblicazioni importanti di suoi e miei allievi. Gli allievi napoletani che sono cresciuti attraverso il lavoro di questi anni sono molti, ed alcuni di loro sono ormai strutturati nelle università italiane. Tra questi voglio menzionare innanzitutto G.D. Merola, che ha raccolto il testimone per l'insegnamento di storia romana nel nostro Dipartimento di Studi Umanistici, e si occupa principalmente, ma non solo, di storia amministrativa e fiscale dell'impero, specialmente attraverso testi epigrafici e papirologici<sup>86</sup>; G. Soricelli, professore nell'Università del Molise, investiga le forme di sfruttamento del territorio, le attività di centuriazione e le loro tracce, la produzione, la circolazione e il commercio della ceramica romana; per la Campania ha studiato specialmente il territorio vesuviano<sup>87</sup>; anche E. Savino,

<sup>84</sup> A. Storchi Marino, G.D. Merola (cur.), *Interventi imperiali in campo economico e sociale da Augusto al tardoantico*, Atti del Convegno di Napoli 2009, Bari 2010.

<sup>85</sup> M. Maiuro, M. Balbo (cur.), *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità*, Atti del Convegno di Roma 2015, Bari 2019.

<sup>86</sup> Tra le prime allieve ad essersi laureate con E. Lo Cascio, ha completato il dottorato a Firenze, e per lunghi anni ha insegnato presso il Dipartimento di diritto romano, allieva lì di T. Spagnuolo Vigorita. Tra i suoi lavori mi limito a citare due volumi, G.D. Merola, *Autonomia locale-governo imperiale. Fiscalità e amministrazione nelle province asiatiche*, Bari 2001; Ead., *Per la storia del processo provinciale romano. I papiri del Medio Eufrate*, Napoli 2012.

<sup>87</sup> Cito tra i suoi lavori: *La Gallia Transalpina tra la conquista e l'età cesariana*, Como 1995; *L'area vesuviana tra la fine del I e gli inizi del VI d.C.*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale* cit., 455-472; *Saltus*, in A. Storchi Marino (cur.), *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano* cit., 97-123; *Tractus ille celeberrimus Venafranus Allifanus*, in M. Maiuro, con G.D. Merola, M. De Nardis, G. Soricelli (cur.), *Uomini, Istituzioni, Mercati* cit., 373-380; *Produzione e circolazione della ceramica da cucina nella Campania romana. Tradizioni formali e contesti a confronto* (in coll. con V. Di Giovanni), in *Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'e-*

associato a Napoli, lavora sulla regione della Campania, specialmente su aspetti socioeconomici e demografici e più in generale sulla regione nell'età tardoantica<sup>88</sup>. I lavori di M. De Nardis riguardano gli scritti di agrimensura, nonché gli assetti possessorii e le assegnazioni agrarie nell'Italia romana, specialmente nell'*ager Campanus*<sup>89</sup>; R. Biundo ha studiato in particolare la gestione della proprietà imperiale specialmente in Africa, finanze e altri temi relativi a comunità municipali, la gestione delle acque<sup>90</sup>. Devo ancora menzionare D. Nappo<sup>91</sup> che a Napoli ha ottenuto un importante finanziamento per un progetto di ricerca riguardante le frontiere, specialista dei problemi della presenza romana sui confini orientali dell'Impero, senza trascurare altri studiosi già affermati o ancora *in itinere*, che, come la mia allieva P. Arena, hanno sempre preso viva parte alle nostre attività ma hanno sviluppato interessi peculiari, o che non hanno trovato una collocazione stabile nell'Università pur avendo al loro attivo lavori di rilievo, come F. Senatore, G. di Gennaro, I.M. Iasiello, A. De Carlo, S. Martino<sup>92</sup>.

*conomia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. - I sec. d.C.)* (Immensa Aequora Workshop, Roma 24-26 gennaio 2011), in stampa.

<sup>88</sup> Cito i volumi: *Città di frontiera dell'impero romano. Forme della romanizzazione da Augusto ai Severi*, Bari 1999; *Campania tardoantica (284-604)*, Bari 2005.

<sup>89</sup> De Nardis è stato uno degli ultimi allievi di S. Mazzarino; Ph.D. nel 1994 con M.H. Crawford all'University College London, ha tra i suoi lavori: *Forma: aspetti della percezione dello spazio geografico-politico a Roma tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.*, in A. Storchi Marino (cur.), *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano* cit. 133-162; *L'organizzazione territoriale augustea dell'Italia e la centuriazione campana nei libri regionum*, in *Maiia* 68.3 (2016) 483-500; *L'ager Campanus in età imperiale tra assegnazioni agrarie e assetti possessorii*, in M. Maiuro, M. Balbo, *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica* cit. 137-154; *I Libri Coloniarius Iachmanniani e la datazione di Siculus Flaccus*, in M. Maiuro, con G.D. Merola, M. De Nardis, G. Soricelli (cur.), *Uomini, Istituzioni, Mercati* cit. 287-298.

<sup>90</sup> Per molti anni ricercatrice all'università di Laval, ha tra i suoi saggi: *Mobilità sociale a Pompei. I rapporti con il centro*, in M. Cébeillac Gervasoni (ed.), *Les élites municipales de la mort de César à la mort de Domitien*, Roma 2000, 33-69; Ead., *Aqua publica: propriété et gestion de l'eau dans l'économie des cités de l'Empire*, in M. Cébeillac Gervasoni (ed.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont Ferrant 2009, 365-377; *Voltumnus rapax. Débordements de fleuves en Campanie du nord à l'époque romaine. Fleuves destructeurs ou opportunité de reconversion économique?*, in E. Hermon, A. Watelet (eds.), *Riparia, un patrimoine culturel. La gestion intégrée des bords de l'eau*, Laval 2014, 97-114; *I conductores dei saltus africani: conflitti sociali e economici nella gestione della proprietà imperiale*, in M. Maiuro, con G.D. Merola, M. De Nardis, G. Soricelli (cur.), *Uomini, Istituzioni, Mercati* cit. 237-244.

<sup>91</sup> Tra gli ultimi allievi napoletani di Lo Cascio, dei suoi già numerosi lavori mi limito a citare la monografia recente *I porti romani nel Mar Rosso da Augusto al tardoantico*, Napoli 2018, dove studia il commercio tra impero romano e popolazioni dell'area orientale, Arabia, Etiopia, India, e il più recente saggio, *Primitivistic quantification: an infantile disorder*, in M. Maiuro, con G.D. Merola, M. De Nardis, G. Soricelli (cur.), *Uomini, Istituzioni, Mercati* cit. 525-532.

<sup>92</sup> P. Arena si è addottorata con me e, adottata poi dall'amico e collega A. Marcone, ora insegna all'Università Europea di Roma: non si è occupata che tangenzialmente di economia, ma ha preso sempre viva parte alle nostre attività; vd. specialmente, tra i suoi lavori, *Feste e rituali a Roma. Il principe incontra il popolo al circo Massimo*, Bari 2010. F. Senatore, allievo di Lepore e addottorato con Lo Cascio, dirige oggi la rivista *Oebalus*; G. di Gennaro, anche lui allievo di Lepore e di Lo Cascio, ha studiato temi istituzionali repubblicani ed è specialista dell'Italia tardoantica. Ancora, tra coloro che non hanno una collocazione stabile nell'Università, ma hanno al loro attivo importanti pubblicazioni, voglio citare innanzitutto I.M. Iasiello, autore di una monografia sul Sannio Tardoantico, e di numerosi saggi che rientrano tra i

Non vorrei fare torto a chi si è dedicato ad altri percorsi, e che però ha lasciato tracce anche importanti dei suoi studi<sup>93</sup>; lascio ad altro momento elencarli tutti, mi limito a dire che l'elenco sarebbe lungo, perché la scuola napoletana di storia romana, per il lavoro di Elio e (consentitelo alla mia vanità ormai senile) con la mia presenza costante, è stata ricca di frutti.

Ho a lungo pensato in questi ultimi anni che il modo migliore di chiudere il nostro impegno accademico, che per me e per Lo Cascio cade nello stesso anno accademico, e di lasciare ai più giovani una eredità fruttuosa, fosse quella di un ultimo convegno sull'economia antica, e su temi su cui in particolare alcuni di noi stavano lavorando da tempo, anche se non più a Capri per le attuali difficoltà organizzative. Non saremmo riusciti a farlo e non l'avremmo fatto senza l'entusiasmo contagioso e le capacità davvero straordinarie di Giovanna Merola, che ha curato con me e più di me l'organizzazione del Convegno ed oggi la pubblicazione di questo volume. Come si vedrà, si tratta di un Convegno di dimensioni contenute, ma le relazioni pubblicate qui si inseriscono in un progetto di ricerca proposto fin dal 2008 al Miur (coordinatore nazionale Lo Cascio, nel frattempo trasferito a Roma), e, come troppo spesso accade, non finanziato, e poi dal 2013 presentato dal nostro gruppo al Dipartimento napoletano di Discipline umanistiche (e fortunatamente da questo finanziato), sulla scia del dialogo che in quasi un trentennio abbiamo sempre intrecciato con Lo Cascio, su temi che contemporaneamente anche lui continuava a studiare e a proporre al suo Dipartimento di Roma La Sapienza.

Sulle linee del progetto, certo piuttosto ambizioso, vorrei dire ancora qualcosa. Che innanzitutto è davvero troppo ambizioso e che, se va bene, ci vedrà impegnati per molti anni; ci rendiamo conto che la prospettiva è quasi più ampia della presentazione di lavori definiti o in fieri. Ci siamo proposti di studiare aspetti e problemi relativi allo sviluppo agricolo del territorio e a quello delle realtà urbane nell'età romana nell'ambito di una identità regionale specifica, ed eccezionale

progetti del nostro gruppo di ricerca, vd. *Samnium. Aspetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica*, Bari 2008; è anche un fine studioso di antiquaria nel campo dell'archeologia romana. Ancora devo ricordare A. De Carlo, che si è dottorata con me, ed in seguito sotto la guida preziosa di G. Camodeca ha pubblicato due importanti volumi sul ceto equestre, *Il ceto equestre di Campania, Apulia et Calabria, Lucania et Bruttii dalla tarda Repubblica al IV secolo*, Roma 2015. Segnalo infine S. Martino, dottorato con Lo Cascio e con me nel 2007 sulla tecnologia dei trasporti romani e sull'impatto del suo sviluppo nel sistema economico imperiale, con particolare attenzione alle attività marinare; dei suoi lavori cito *Sulle origini della carpenteria moderna*, in W.V. Harris, K. Iara (eds.), *Maritime Technology in the ancient economy: ship-design and navigation*, in *JRA* supp. 84 (2011) 113-132; S. Martino ha insegnato con contratto presso il nostro Dipartimento.

<sup>93</sup> Ricordo i lavori di G. Amodio (sulle autonomie municipali), di M.L. Ceparano (sul collegio dei *pistores*), di L. De Rosa (sugli acquedotti in Italia), di C. Serafino (sulle miniere e le cave in età imperiale), di A. Riccardi (sui mercati periodici).

per molti versi rispetto alle altre zone dell'Italia, quale quella della Campania, che identifichiamo piuttosto da un punto di vista geografico che amministrativo, perché quest'ultimo si è venuto modificando nel tempo.

Come abbiamo detto all'inizio, la ricerca intende affrontare il nesso popolazione, sfruttamento delle risorse e urbanizzazione per comprendere l'evoluzione economica politica e sociale del territorio esaminato<sup>94</sup>, sulla base del presupposto teorico che, come ci ha insegnato Lo Cascio, alla crescita del numero e della grandezza di un centro urbano necessariamente corrisponde un aumento della popolazione locale ed uno sviluppo delle risorse agricole, oltre al miglioramento della qualità e del livello della produzione; ne deriva dunque che diventa indispensabile approfondire la storia degli insediamenti e delle loro attività, socioeconomica, culturale, istituzionale, amministrativa e demografica: i cambiamenti all'interno della popolazione (migrazioni, incrementi, declino, reclutamento), l'integrazione fra i diversi *ethne*, gli aspetti di occupazione della terra e delle proprietà agricole, infine l'economia agraria e la produzione agricola; per dirla in termini più concisi l'evoluzione demografica e la sua interrelazione col paesaggio rurale e l'urbanizzazione, il ruolo delle città e delle comunità da un punto di vista economico e politico, nel nostro caso nell'area di Campania e Sannio. Il dibattito appassionato, che è scaturito dal rovesciamento delle prospettive operato agli inizi degli anni '90 da Lo Cascio sul tema della dinamica della popolazione, ha alla fine condotto al logico tentativo di superare le tesi contrapposte attraverso innanzitutto la rilettura delle diverse forme di *evidence*, delle fonti letterarie, epigrafiche, archeologiche, queste ultime nel frattempo aumentate; ancora si rivelano opportune indagini specifiche, ad es. la rimediazione delle forme di controllo del territorio da parte di Roma nei secoli della conquista della penisola, e l'attenzione al ruolo e peso delle componenti etniche.

In questa prospettiva il progetto si inserisce a pieno titolo nell'attività scientifica che Lo Cascio ha continuato con altri validi allievi e collaboratori, *in primis* M. Maiuro e M. Balbo. Nel 2014 l'équipe de La Sapienza ha organizzato un convegno su *Popolazione territorio e risorse nell'Italia del nord* su una prospettiva cronologica assai ampia, dall'età preromana ai Longobardi<sup>95</sup>, che ha portato ad interessanti risultati. Per l'area padana, il Convegno del 2014 individuava in generale delle caratteristiche peculiari, in cui aveva grande rilievo l'organizzazione in *vici*, insedia-

<sup>94</sup> Vd. Lo Cascio, *Urbanisation as a proxy of demographic and economic growth* cit.

<sup>95</sup> Ora pubblicato nella collana *Pragmateiai*, E. Lo Cascio, M. Maiuro (cur.), *Popolazione e risorse nell'Italia del nord dalla romanizzazione ai Longobardi*, Bari 2017.

menti minori, e una presenza sostanzialmente minoritaria dell'immigrazione di Romani ed Italici, con caratteristiche completamente diverse da quelle che invece presenta l'Italia centro-meridionale ed in particolare la Campania, rendendo evidente per contrasto la condizione atipica di quest'ultima.

La Campania è forse la regione più importante della penisola italica nella lunga età romana; i dati relativi a questo territorio, provenienti dalle fonti letterarie, archeologiche ed epigrafiche in una prospettiva interdisciplinare, non solo sono abbondanti, ma sono stati anche ampiamente studiati. Il che propone una sfida non piccola a chi si accinge a studiarne assetti e fenomeni, il rischio di ripetere cose già dette o di limitarsi a fare inventari è davvero grande. Ben prima che quest'area entrasse nel controllo di Roma attività commerciali ed economiche erano ben diffuse e sviluppate, anche se la conquista romana ha aumentato la grandezza e la quantità sia dei siti urbani che rurali, ed ha avuto un indubbio impatto sul trend economico e demografico della regione o delle microaree che la compongono; alla ricchezza della regione hanno poi non poco contribuito per l'età tardo repubblicana ed imperiale gli investimenti dell'aristocrazia urbana e della corte imperiale. Alcuni aspetti accostano questa regione all'Italia meridionale o all'area mediterranea nel suo insieme; altri per contrasto sono peculiari e specifici solo di questa regione o delle sue parti.

Proprio sulla Campania dall'età greca al tardoantico ha centrato l'attenzione un convegno organizzato a Roma da Lo Cascio nel 2015. In quel convegno, che ha visto coinvolti anche alcuni di noi, si sono raggiunti risultati importanti, come ben evidenzia M. Maiuro<sup>96</sup> nelle conclusioni. Si è ribadita non solo la caratteristica multicentrica e sostanzialmente instabile, nei suoi centri principali, della regione, ma anche la eccezionalità della stessa nel panorama italiano. La grande e migliore qualità della documentazione, e insieme anche le riscoperte di *evidenze*<sup>97</sup> già note hanno offerto spunti importanti di riflessione. Rinvio al bel saggio di M. Maiuro alla fine del volume, che riprende, commentandoli, i temi proposti; mi limito a segnalare tra i saggi di notevole interesse lì pubblicati, nello specifico per l'epoca romana, l'analisi dell'albo di Ercolano, testimonianza dell'opera straordinaria di G. Camodeca<sup>98</sup>, e oggetto di una bella discussione in una tavola rotonda in cui

<sup>96</sup> M. Maiuro, M. Balbo, *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica* cit. 250-251.

<sup>97</sup> Per lunga abitudine continuo ad usare sempre il termine nell'accezione leporiana (impropria) di *evidence*.

<sup>98</sup> La terza e ultima parte del volume è dedicata interamente all'albo di Ercolano (CIL 10.1403 + AE 1978, 119), fonte epigrafica di primaria importanza il cui studio è dovuto al lavoro intenso ed appassionato di Giuseppe Camodeca. Giurista ed epigrafista di grande valore, Camodeca è stato anche docente di storia amministrativa romana per qualche anno presso la nostra Facoltà, prima di passare alla cattedra di storia romana dell'Istituto Orientale di Napoli. A lui dobbiamo lavori importanti sulla Campania, cito per tutti quello da poco pubblicato, *Puteoli Romana: Istituzioni*

sono intervenuti oltre allo stesso Camodeca, L. de Ligt, P. Garnsey, H. Mouritsen, A. Wallace-Hadrill, M. Maiuro, E. Lo Cascio<sup>99</sup>. Gli Albi di Ercolano e la nuova documentazione disponibile per Pompei arricchiscono in misura rilevante la nostra comprensione dei fenomeni sociali e demografici dell'area meglio nota e conoscibile del mondo antico.

Tornando alle specificità del nostro progetto, va premesso che – come ho detto – si tratta di un'area multicentrica fin dal suo inizio, come appare nella descrizione che della Campania dà Polibio, che identifica nella regione tre fasce; la città di Napoli solo alla fine dell'età antica in qualche modo finisce con l'essere percepita come centro della regione, ma è appunto un fatto sostanzialmente contingente: vanno dunque studiate le identità regionali delle microaree al suo interno con differenti peculiarità e storie, innanzitutto Campania e Sannio, specialmente il Sannio Irpino. Le aree su cui intendiamo focalizzare l'attenzione sono innanzitutto quelle dell'*ager Falernus* e dell'*ager Campanus*, di Napoli e della zona vesuviana, di Benevento e del Sannio specialmente irpino, per il quale, dal momento che non esistono riferimenti nelle fonti di età romana sull'entità della sua popolazione<sup>100</sup> si rende necessario un approfondito riesame della documentazione archeologica sensibilmente accresciuta negli ultimi decenni.

Dalle fonti letterarie (soprattutto Livio e Cicerone) e tecniche (gli scritti degli agrimensori romani) emergono dati sulle fasi dell'intervento del governo di Roma in Campania. Ci siamo dunque proposti di rimeditare le forme di controllo del territorio da parte di Roma, nei primi secoli della conquista, l'impatto della colo-

*e Società*, Napoli 2019, modello di storia *totale* su di un centro assai rilevante nella regione. Tra i suoi numerosissimi lavori occupano un posto di rilievo i due volumi dell'edizione dell'archivio puteolano di tavolette lignee cerate dei Sulpicii, banchieri a Puteoli in età claudio-neroniana, ritrovato nel 1959 in località Murecine a Pompei: G. Camodeca, *L'archivio puteolano dei Sulpicii*, Napoli 1992; Id., *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum*, I-II, Roma 1999. Sono lavori che hanno richiesto straordinaria competenza e altrettanta fatica, e restano come pietre miliari per i futuri studi sia di diritto che di economia.

<sup>99</sup> Uno spunto importante mi sembra sia venuto anche dalla relazione della Russo Ermolli sulle evidenze paleobotaniche, che mostrano nell'area napoletana una scarsa presenza di elementi legati alla coltura dell'ulivo, tutta da capire. Per quanto riguarda gli studiosi afferenti anche al nostro gruppo, Iasiello ha considerato il ruolo funzionale dei *vici* nella struttura demografica della Campania interna, prestando particolare attenzione al territorio di Beneventum; Savino ha indagato le trasformazioni socio-economiche e demografiche della Campania tardoantica, soprattutto in riferimento ai cambiamenti avvenuti nel sistema produttivo e nella struttura amministrativa; De Nardis ha analizzato le trasformazioni dell'*ager Campanus* in età imperiale. Infine, Soricelli passa in articolata e suggestiva rassegna le vicende del territorio vesuviano, con le eruzioni del Vesuvio e il loro impatto, dal I al VI secolo d.C.

<sup>100</sup> Non ci sono espliciti riferimenti nell'opera di Beloch. Rimane isolato un articolo di Forni del 1968, che propone, sulla base delle conoscenze archeologiche degli anni Settanta del Novecento, una stima della popolazione basata sulla capienza dei teatri dei centri urbani, metodologia di indagine sicuramente inadeguata.

nizzazione latina per le vicende del popolamento della regione e il peso in questa organizzazione della componente etnica, nonché almeno alcuni aspetti della delicata questione dell'utilizzo dell'*ager publicus* locale, della sua possibile estensione e dislocazione, degli effetti che le assegnazioni di terra e l'insediamento di colonie ebbero sulla tradizionale struttura della proprietà locale privata e delle comunità urbane, della crescita del latifondo sull'*ager publicus* stesso (tra il III sec. a.C. e la prima età imperiale).

La esistenza di complesse strutture di mercati periodici<sup>101</sup>, di difficile comprensione, può forse aiutarci a chiarire le relazioni tra le aree agricole e i diversi centri urbani; le numerose indicazioni di centri urbani di mercato che riguardano l'area della Campania, del Sannio e del basso Lazio spingendosi sino all'Apulia offrono a nostro avviso la spinta per una analisi della organizzazione produttiva dei diversi territori (con differenze nel tempo); essa potrebbe fornire, insieme ad altre notizie provenienti dalle fonti letterarie, dai dati degli scavi dei siti, dai dati epigrafici, ulteriori possibilità di comprendere l'organizzazione agricola e manifatturiera delle diverse zone nelle diverse aree (problemi dell'approvvigionamento, eventuale ruolo nella produzione di manufatti, funzioni economiche come mercati e più in generale come *central places*, in riferimento all'organizzazione interna del corpo civico e alla sua vitalità, alla presenza e funzioni delle associazioni professionali, all'evergetismo e al suo impatto sulla distribuzione delle risorse).

Circa le vicende dall'età imperiale fino a quella tardo antica, riteniamo necessario interrogarsi sull'esistenza e la portata, per l'area specifica e le microaree, di cesure quali la peste di età antonina e più in generale le pestilenze di III secolo d.C., e delle invasioni barbariche.

Le ricerche che si presentano in questo volume sono solo una piccola tappa della ricerca. Qui abbiamo coinvolto studiosi di respiro internazionale, che hanno affrontato alcuni tematiche generali, altri più specificamente campane. Abbiamo anche ritenuto opportuno, perché bene si inseriscono in queste ricerche, aggiungere due saggi già editi, uno di Lo Cascio, che ha avuto minore risonanza perché pubblicato in una miscellanea in onore di E. Lepore, organizzata dall'Istituto Italiano di Studi Storici<sup>102</sup>, e nella quale hanno scritto non solo né preferibilmente antichisti. Il testo, opportunamente aggiornato, è pubblicato nel nostro volume in

<sup>101</sup> Bibliografia e tema sono discussi ampiamente nel saggio pubblicato a p. 127 ss.

<sup>102</sup> E. Lo Cascio, *I togati della «formula togatorum»*, in *Annali dell'Istituto Italiano per gli studi storici* 12 (1991/1994) 309-328.

lingua inglese; l'altro saggio è di chi scrive, pubblicato negli Atti di un convegno<sup>103</sup> e dunque già noto, inserito qui con aggiornamenti e semplificazioni, come punto di partenza per ricerche più approfondite sul tema, e memoria di una promessa di lavoro tra me, G. Soricelli e M. De Nardis. Per entrambi ringraziamo gli editori che ci hanno permesso di riprodurli.

Un ringraziamento particolare va alla nostra allieva R. Mazzola, che con la solita competenza e attenzione ha collaborato alla realizzazione di questo volume.

*Come ho detto, il Convegno ha coinciso, per una precisa scelta innanzitutto mia, con «l'andata in quiescenza per raggiunti limiti di età», come recita la ben poco scaramantica formula ufficiale, di Elio Lo Cascio e di chi scrive (rispettivamente a Roma La Sapienza e a Napoli Federico II). Esso rappresenta e vuole essere, al di là dell'aspetto scientifico, ma appunto attraverso di esso, da parte mia e da parte di noi tutti, il nostro saluto ad Elio Lo Cascio, che non gli abbiamo dato quando è andato via da Napoli: io attraversavo uno dei momenti peggiori delle vicende difficili che hanno segnato la mia vita in questo nuovo millennio, e comunque tutti noi abbiamo sempre pensato che Elio non sia mai andato via del tutto; e infatti ci è sempre rimasto vicino.*

*Vuole essere il mio e nostro ringraziamento per il suo impegno ventennale in questa Università, in cui si è speso – posso testimoniare – senza riserve; vogliamo che questo rapporto profondo duri ancora per molto al di là dei famosi limiti di età per il vantaggio dei nostri allievi. Ed è per questo motivo che ho trasformato una introduzione che poteva essere ben più semplice in una ricognizione degli studi di economia in questa Università: in essi il lavoro di Elio si è inserito in modo del tutto naturale, forse modernizzando molto, ma suscitando un dibattito davvero fecondo.*

<sup>103</sup> A. Storchi Marino, *Reti interregionali integrate e circuiti di mercato periodico negli indici nundinarii del Lazio e della Campania*, in E. Lo Cascio (cur.), *Mercati permanenti e mercati periodici. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica*, Bari 2000, 93-130.

WILLEM M. JONGMAN

*L'economia romana: dalla struttura al cambiamento\**

Fino a che punto il sistema economico romano riuscì davvero a fornire agli abitanti dell'impero i mezzi per soddisfare i propri bisogni? Dopo decenni di ricerche, credo sia questa la domanda essenziale che dobbiamo porci riguardo a qualsiasi sistema economico del passato. Solo quando avremo risposto a questa domanda, potremo iniziare ad affrontare argomenti come il successo o il fallimento di un sistema economico nel raggiungere un tale obiettivo di base.

Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, la domanda non è stata affrontata seriamente dagli specialisti di storia romana. Quando sono stato invitato a scrivere un capitolo sul "consumo" per la *Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, mi sono reso conto che la bibliografia a disposizione era limitata<sup>1</sup>. Fino a quel momento, il dibattito scientifico era stato piuttosto circoscritto, anche se i punti di vista espressi erano stati molto diversi.

Un buon punto di partenza potrebbe essere Rostovtzeff, che scrisse: «We may say that as regards comfort, beauty and hygiene, the cities of the Roman Empire, worthy successors of their Hellenistic parents, were not inferior to many a modern European and American town»<sup>2</sup>. Per noi, circa un secolo più tardi, una comparazione così ingenua tra il passato romano e il mondo moderno non è più sostenibile. Parafrasando L.P. Hartley, il passato è diventato terra straniera, all'epoca si facevano le cose in modo diverso. Se potessimo viaggiare indietro nel tempo di cento anni, potremmo ancora sentirci in un certo senso in una realtà nota. Se invece viaggiassimo indietro nel tempo un altro secolo ancora, ci troveremmo catapultati in un mondo completamente differente. In quel mondo che noi abbiamo perso,

\*La versione inglese di questo contributo è stata pubblicata nel volume *Uomini, Istituzioni, Mercati. Studi di storia per Elio Lo Cascio* (Maiuro - Merola - De Nardis - Soricelli 2019, 459-472). La traduzione italiana è stata realizzata da D. Nappo.

<sup>1</sup> Jongman 2007.

<sup>2</sup> Rostovtzeff 1957<sup>2</sup>.

secondo l'elegante espressione di Peter Laslett, l'aspettativa media di vita alla nascita non era che un terzo di quella che è oggi nella moderna società occidentale, e non più della metà di quanto è oggi anche nei Paesi più malsani tra quelli in via di sviluppo. Anche la storia dei salari e del reddito nazionale *pro capite* è molto deprimente, laddove il reddito familiare della maggior parte delle persone non era più di 1.5-4 volte il livello della mera sussistenza<sup>3</sup>. A partire dal 1400, inoltre, il trend è andato declinando fino al XIX secolo. Soltanto i Paesi Bassi e l'Inghilterra hanno avuto performance in certa misura migliori. Lo spartiacque che ha cambiato questo cupo scenario fu la Rivoluzione Industriale. Da quel momento in poi, l'output è cresciuto, anche più rapidamente della gigantesca crescita della popolazione mondiale, conseguenza di una maggiore prosperità e del rapido crollo della mortalità, grazie a migliori condizioni igienico-sanitarie. Dal 1820 ad oggi, i salari reali *pro capite* in Europa Occidentale sono aumentati di circa 13-14 volte<sup>4</sup>. La trasformazione del mondo moderno a partire dal XIX secolo è stata importantissima, e ha permesso a molte più persone di avere accesso a migliori servizi sanitari e accumulare maggiore ricchezza.

Tutto ciò però non ha ancora offerto una spiegazione per i molti secoli precedenti la Rivoluzione Industriale: essi furono semplicemente una parte di ciò che gli storici francesi degli *Annales* chiamarono una *histoire immobile* della *longue durée*, un lungo periodo in cui poco o nulla sarebbe cambiato?<sup>5</sup>. O forse anche il mondo preindustriale sperimentò periodi di crescita del reddito *pro capite*, almeno in alcuni paesi e in alcune regioni? Il dibattito è acceso tra storici dell'economia del Medioevo e della prima Età Moderna, mentre gli storici di Roma antica hanno solo recentemente iniziato a porsi il problema<sup>6</sup>. L'ortodossia moderna sulla performance economica del mondo romano è stata formulata decenni orsono da Moses Finley: la grande maggioranza della popolazione semplicemente sopravviveva, o poco più, e la crescita economica era assente o quasi<sup>7</sup>. La spiegazione di Finley per questa stagnazione e povertà era essenzialmente di tipo culturale: le abitudini e i valori dominanti nelle *élites* impedivano a queste ultime di prendere parte attiva nel commercio e nell'industria, e di conseguenza questi settori dell'economia non si svilupparono. Alla base di questo ragionamento ci sono due postulati: il primo è che non c'era crescita economica, motivo per cui noi dobbiamo spiegare tale assen-

<sup>3</sup> Allen - Bengtsson - Dribe 2005.

<sup>4</sup> Malanima 2019.

<sup>5</sup> Braudel 1958, 725 s.

<sup>6</sup> Clark 2008; Broadberry *et alii* 2015; Jongman 2007; Jongman 2014; Brun 2012; Scheidel - Friesen 2009.

<sup>7</sup> Finley 1985<sup>2</sup>; Hopkins 1983.

za; il secondo, che la crescita dei settori commerciale e manifatturiero è l'indicatore chiave e la forza trainante della crescita economica preindustriale.

Il pessimismo riguardo alla mancanza di crescita economica non è particolarmente sorprendente, se si tiene in considerazione la stagnazione economica del Terzo Mondo negli anni '60 e '70 del secolo scorso. Le recenti esperienze in quello che una volta era il Terzo Mondo hanno dimostrato che tale pessimismo era ingiustificato e che anche la storia del successo e del fallimento è complessa da ricostruire<sup>8</sup>. In maniera analoga, il dibattito sulle motivazioni che portarono alla crescita economica moderna nel mondo occidentale si è notevolmente arricchito<sup>9</sup>. Il punto essenziale per gli storici di Roma è che ciò che una volta era la "domanda unica" riguardo alla genesi della economia moderna, si è trasformata ora in un gruppo di domande distinte. A suo tempo, il fatto che Finley basasse il suo lavoro su Max Weber e Werner Sombart e sulla loro analisi del commercio e della manifattura era una grande innovazione nel campo della storia economica comparativa, ma dobbiamo ammettere che è impossibile applicare gli stessi schemi interpretativi all'Europa del XII secolo, all'Inghilterra del XIX o alla Cina contemporanea<sup>10</sup>.

D'altra parte, c'è una questione centrale riguardante le origini della crescita economica moderna e la Rivoluzione Industriale in Inghilterra, e c'è anche la questione della diffusione di questo modello ad altre economie, nel XIX secolo, ma anche molto più recentemente, come in Cina, America Latina, e persino Africa. In ogni caso, queste non sono necessariamente le stesse problematiche che affrontano gli studiosi alla ricerca di una spiegazione per la crescita (o la stagnazione) di epoca preindustriale. Potrebbe esserci stata una parabola di crescita preindustriale che derivava dal commercio e dalla manifattura – come nel caso di Inghilterra e Paesi Bassi – e ha portato alla moderna crescita industriale, ma l'esempio olandese mostra chiaramente che questo tipo di evoluzione non è necessariamente preordinato. Come ho già scritto in passato, gli storici antichi dovrebbero liberarsi dell'incantesimo di Moses Finley e della sua limitata definizione della questione, troppo concentrata solamente sul volume e sull'organizzazione sociale del commercio e dell'artigianato. Coerentemente, la ricerca recente si è anche occupata di istituzioni e di tecnologia, visti come elementi concorrenti a spiegare l'economia antica. Infine, va registrato il recente rinnovato interesse per l'agricoltura e la produttività agricola, tenendo conto che, per quanto splendida fosse la civiltà urbana di Roma,

<sup>8</sup> Si vd. ad esempio la discussione scaturita dalla pubblicazione di Acemoglu - Robinson 2012.

<sup>9</sup> E.g., Wrigley 1988; Pomeranz 2000; Clark 2008; Crafts 2009; Broadberry *et alii* 2015; Allen 2017; Mokyr 1992.

<sup>10</sup> Jongman 1988.

la sua economia era pur sempre largamente basata sulla produttività agricola. Senza crescita nel settore agricolo, una qualsiasi forma di crescita dell'economia urbana sarebbe rimasta su una scala limitata.

Il problema della ortodossia moderna non era semplicemente la sua concettualizzazione superata, ma riguardava anche i dati su cui essa si basava. Al tempo di Finley, la mancanza di dati concreti sulla performance economica di Roma era totale. Non credo che nessuno all'epoca potesse anche solo immaginare di poter avere degli indicatori chiave della performance economica romana, considerata la totale assenza di fonti documentarie, con l'eccezione della provincia d'Egitto, nonché la mancanza di serie statistiche per il mondo antico.

Questa situazione di stallo è probabilmente ben illustrata dalla discussione sui trend della popolazione in Italia. Conosciamo le cifre di alcuni censimenti degli ultimi due secoli del periodo repubblicano, ma per oltre un secolo l'interpretazione non è stata univoca. I numeri mostrano un trend positivo e, per sintetizzare brevemente un lungo dibattito, la maggior parte degli studiosi ritiene che ciò non sia plausibile: se così fosse, infatti, l'Italia sarebbe stata sovrappopolata, e questo dato sarebbe in contraddizione con la tradizione letteraria che racconta di un declino della popolazione rurale italica durante la repubblica<sup>11</sup>. Di conseguenza, alcuni studiosi hanno supposto che si sia prodotto, a un certo punto, un cambio nelle procedure di censimento. Una volta tenuto conto di questo ipotetico cambio, il risultato mostrerebbe un declino della popolazione, invece del suo aumento, come invece sembrerebbe a una prima analisi dei dati. Per molto tempo, Elio Lo Cascio è stato l'unico a sostenere l'infondatezza di una visione così pessimistica, e oggi la sua opinione trova riscontro presso molti studiosi<sup>12</sup>. Personalmente, mi convinsi che aveva ragione quando iniziai a ragionare seriamente sulle implicazioni che la interpretazione del 'conteggio al ribasso' comportava: immaginare un tasso di urbanizzazione altissimo, nell'ordine del 30%, e contemporaneamente una popolazione inverosimilmente bassa per la maggior parte delle città d'Italia, che non superasse i 1.000 abitanti<sup>13</sup>. Mi sono poi anche convinto che il paradigma di un'invasione di contadini impoveriti verso le città era la spiegazione sbagliata per la crescita urbana<sup>14</sup>.

L'elemento decisivo, dal mio punto di vista, è stato l'aumento di dati disponibili dalle ricognizioni archeologiche. Dopo che le indagini sul campo in Etruria

<sup>11</sup> Brunt 1971; Jongman 2009; Morley 2001; Scheidel 2007; Hopkins 1978; de Ligt 2012.

<sup>12</sup> Lo Cascio 1994; Lo Cascio 1997; Lo Cascio 2000; Lo Cascio 2001a; Lo Cascio 2001b; Lo Cascio - Malanima 2005.

<sup>13</sup> Jongman 2002.

<sup>14</sup> Jongman 2003.

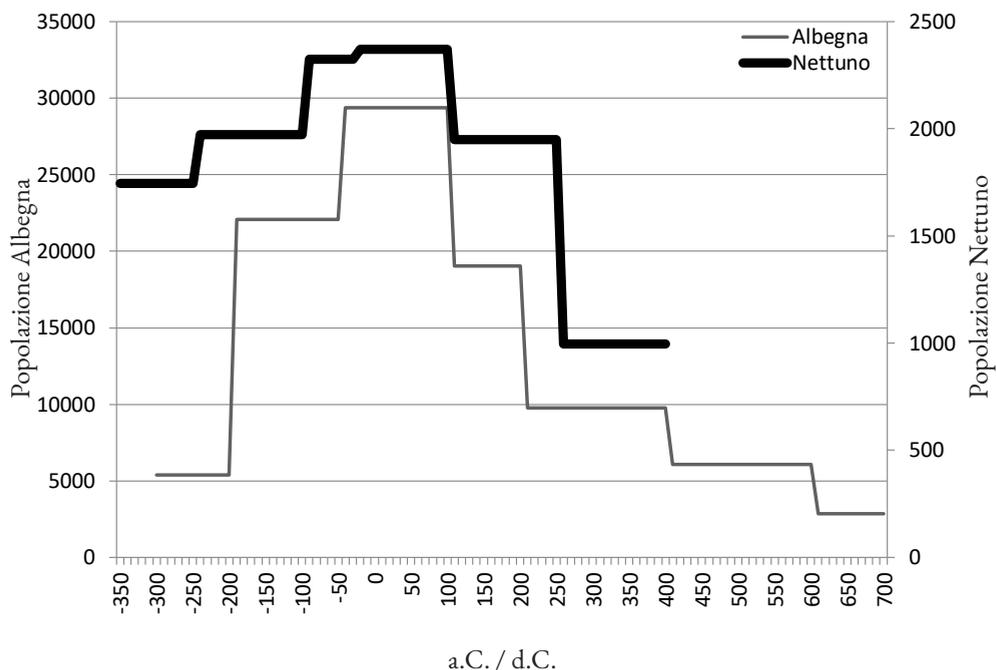


Figura 1. Andamento della popolazione della Valle dell'Albegna e della regione di Nettuno (Fentress 2009; De Haas - Tol - Attema 2011).

meridionale avevano già evidenziato che il piccolo contadino repubblicano non era affatto sparito dalla campagna, una serie di successive ricognizioni ha evidenziato esattamente lo stesso *pattern* in altre regioni, come è stato brillantemente dimostrato da Alessandro Launaro<sup>15</sup>. Ricerche successive a cura di Lisa Fentress e del gruppo di ricerca di Groningen hanno fatto un ulteriore passo avanti dal punto di vista metodologico, offrendo stime affidabili sul numero di persone che risiedevano in specifici tipi di siti e moltiplicando queste cifre per il numero di siti della stessa categoria<sup>16</sup>.

La figura 1 mostra i risultati della ricognizione operata dalla Fentress nella Valle dell'Albegna e della ricognizione fatta a Nettuno dal gruppo di Groningen. Le similitudini sono notevoli. In uno studio in corso di pubblicazione Tymon de Haas

<sup>15</sup> Launaro 2011; Potter 1979; Ikeguchi 2007; de Haas - Tol - Attema 2011.

<sup>16</sup> Fentress 2009; de Haas - Tol - Attema 2011.

ha spinto la sua analisi a un livello successivo, combinando i dati delle ricognizioni rurali dell'area del Pontino con stime per centri urbani di varie dimensioni, sia grandi che piccoli. Il risultato attesta una continua crescita della popolazione, e per l'epoca imperiale una accresciuta importanza delle città più grandi e della agricoltura da *villa*. In questo modo, è attestata una benefica divisione del lavoro tra città di grandi dimensioni e una agricoltura più orientata verso il mercato<sup>17</sup>. La vera sfida per gli studiosi è decidere quanto diffuso questo *pattern* fosse in Italia, e nelle altre regioni dell'impero. Per quanto riguarda le province, abbiamo l'esempio dell'analisi di lungo periodo operata da Andres Zimmermann e dal suo team dell'area mineraria della lignite in Germania<sup>18</sup>. Per la Francia nord-orientale, il Belgio, e di nuovo la Germania, Xavier Deru ha messo insieme i dati di sei differenti ricognizioni<sup>19</sup>. Tutti evidenziano un incremento molto rapido del numero dei siti, con un picco nel I o nel II secolo d.C., e successivamente un marcato declino.

Tutto questo dimostra il potenziale di una analisi basata sull'indagine sito per sito, ma le possibilità non si esauriscono qui<sup>20</sup>. Ciò di cui abbiamo bisogno ora è una vera e propria integrazione dell'insieme dei dati di base di un numero di indagini archeologiche di siti scelti con cura. Ed è esattamente ciò che un consorzio Italo-Olandese-Britannico ha realizzato in un lavoro che combina i dati della valle del Tevere, del *Suburbium* e della regione pontina<sup>21</sup>. Siamo riusciti a uniformare le classificazioni di sito e della ceramica, e abbiamo importato i dati in un database dall'identico format, spesso a livello di singoli frammenti. Al momento, siamo impegnati a risolvere alcuni degli ultimi problemi tecnici, prima di combinare i tre *dataset* in un unico database congiunto, e a quel punto saremo in grado di estendere analisi come quella di Tymon de Haas all'intero hinterland romano, nella misura in cui è stato mappato dalle tre ricognizioni originali. La fase successiva del nostro progetto prevede, da un lato, fare ricerca a partire da questi dati, ma dall'altro, espandere il *dataset* con altre indagini, prima in Italia e poi in altre province.

Sintetizzando, a differenza di quanto accadeva alcuni decenni fa, oggi abbiamo un potenziale di dati di buona qualità per scrivere storie di trend di popolazione per parti importanti dell'impero romano, e per lunghi periodi di tempo. La migliore conclusione a cui possiamo giungere, a partire da questi dati ancora incom-

<sup>17</sup> Jongman 2016; de Haas c.d.s.

<sup>18</sup> Zimmermann - Hilpert - Wendt 2009.

<sup>19</sup> Deru 2017.

<sup>20</sup> Alcock - Cherry 2004.

<sup>21</sup> Il progetto è stato finanziato da NWO, la British Academy, la British School at Rome, e dalle Università di Groningen, Durham, Bonn, Köln e Melbourne.

pleti, è che la popolazione dell'impero crebbe in maniera significativa, prima in Italia, e successivamente anche nelle province, e che l'iniziale crescita sostenuta fu poi seguita da uno speculare declino a partire dal tardo II o dal III secolo d.C. Si tratta di un importante risultato, anche in questo stato ancora generico, ma un *dataset* più ampio permetterebbe ovviamente di giungere a conclusioni più robuste, e a una analisi di similitudini e differenze su scala regionale.

Per gli storici dell'economia questo andamento di crescita demografica e di successivo declino pone una importante domanda: tutto ciò come si relaziona con possibili cambi nello stile e nella qualità della vita?<sup>22</sup> In linea teorica, ci sono due possibilità. Il primo scenario è di tipo Malthusiano: la pressione dell'aumentata popolazione causa un crollo degli standard di vita, portando a crisi di mortalità come carestia ed epidemie. Nel momento in cui queste crisi hanno ridotto i livelli della popolazione, la prosperità può di nuovo aumentare, determinando un'altra ondata di aumento della popolazione. Nell'analisi economica contemporanea, questo si chiamerebbe 'modello a due fattori', laddove terra e lavoro sono i fattori di produzione. L'offerta di terra è alquanto immodificabile, ma l'offerta di lavoro può effettivamente variare, motivo per cui il lavoro riceve profitto marginale decrescente, in condizioni di aumento di popolazione, il che a sua volta comporta un peggioramento delle condizioni materiali di vita per la popolazione attiva. Lo scenario alternativo e più ottimistico è che l'aumento della popolazione sia esso stesso il prodotto di una aumentata prosperità: le persone vivono meglio, conseguentemente decidono di fare più figli – o in alternativa, persone di altre regioni decidono di migrare verso "il Paese di Bengodi". Entrambi gli scenari sono teoricamente possibili, per cui la questione, dal punto di vista storico, è molto semplice: quale dei due è effettivamente avvenuto nel caso del mondo romano? I salari e gli standard di vita incrementarono o declinarono sotto la pressione dell'aumento di popolazione?

Sfortunatamente, i dati disponibili sui salari nel mondo romano sono pochi e saltuari. Per il periodo repubblicano, la nostra migliore fonte di informazione è rappresentata dalle centinaia di prezzi di manumissioni di schiavi registrati a Delfi<sup>23</sup>.

A partire dalla prima metà del II secolo a.C. e fino alla seconda metà del I a.C., questi prezzi sono all'incirca raddoppiati, dall'equivalente di circa 3500 kg di grano fino a circa l'equivalente di 7000 kg. Gli schiavi diventavano sempre più costosi perché i salari erano decisamente al di sopra della soglia di sussistenza, e aumenta-

<sup>22</sup> Jongman 1988, per la mia più antica e più pessimistica opinione in merito.

<sup>23</sup> Hopkins 1978.

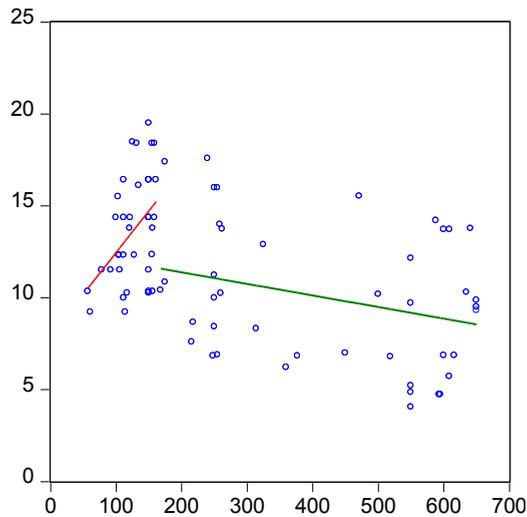


Figura 2. Salari annui reali nell'Egitto Romano (Harper 2016).

rono col passar del tempo<sup>24</sup>. Tutto ciò è in coerenza con i pochi prezzi di schiavi che conosciamo per l'Italia nel I secolo d.C., che oscillano da circa 1000 *sestertii* fino a qualche migliaio di *sestertii*<sup>25</sup>. In breve, nello stesso arco di tempo ciò implica un aumento nel salario medio annuale di circa 500 *sestertii*, cioè oltre quattro volte sopra la soglia di sussistenza.

Il successivo elenco di salari proviene dall'Egitto, ed è stato attentamente analizzato recentemente da Kyle Harper<sup>26</sup>.

Questi salari oscillano da circa 10 hl/750-800 kg all'anno, fino a 20 hl/1500-1600 kg all'anno, con una tendenza decisamente all'aumento. Fino alla Peste Antonina del 165/166 d.C., gli stipendi sono cresciuti in maniera generosa, passando da circa tre volte il livello di sussistenza minima all'inizio, fino a un massimo di circa sei volte il livello di sussistenza proprio alla vigilia della Peste. Contrariamente a quanto sostenuto da Harper, il mio grafico mostra due distinte regressioni, una per il periodo prima e una per il periodo dopo la Peste Antonina, e il punto di svolta appare evidente. Utilizzando i dati per l'intero periodo, abbiamo calcolato tale punto di svolta, e il risultato è il 175 d.C. (con un margine di errore di pochi

<sup>24</sup> Jongman 2007; Domar 1970.

<sup>25</sup> Duncan-Jones 1982, 348-350.

<sup>26</sup> Harper 2016.

anni in più o in meno, dato il numero estremamente esiguo di osservazioni)<sup>27</sup>. A partire da quel momento, la situazione andò progressivamente peggiorando, come indicato dalla seconda linea regressiva.

L'ultima serie di dati è presa dall'analisi condotta da Bob Allen sull'Editto dei Prezzi di Diocleziano, del 301 d.C.<sup>28</sup>. Il riferimento qui è ciò che Allen chiama *'the welfare ratio'*: fino a che punto una famiglia di tre persone poteva vivere al di sopra di un minimo di sussistenza identificato in un paniere di beni di prima necessità? Lo scenario ricostruito da Allen è a tinte fosche: al tempo di Diocleziano i lavoratori romani semplicemente sopravvivevano a stento al di sopra della soglia minima di sussistenza. Il contrasto con le cifre che Allen presenta per i lavoratori moderni ad Amsterdam è sconcertante, anche se queste ultime vanno considerate, storicamente, come delle eccezioni, con una famiglia di tre persone che guadagna l'equivalente di quattro volte il livello di sussistenza minimo.

In sintesi, combinando le tre serie di dati sui salari e sui prezzi degli schiavi, sembrerebbe che il costo reale del lavoro sia cresciuto a partire almeno dall'inizio del II secolo a.C. fino alla fine del II d.C., epoca dopo la quale inizia la discesa. Questi dati sembrerebbero offrire un quadro coerente, ma il problema è che i dati di partenza non sono molto robusti. E, sfortunatamente, è estremamente improbabile che ne avremo di nuovi nel prossimo futuro.

D'altra parte, credo che ci sia almeno una buona notizia: così come per le variazioni della popolazione, l'archeologia sta anche iniziando a fornire grandi (e spesso affidabili) serie di dati per le variabili che possono essere utilizzate come mezzi di misurazione per la performance economica. Il primo esempio è rappresentato dal grafico costruito con i dati sui naufragi nel mondo antico, utilizzato per misurare il commercio su lunga distanza; inizialmente pubblicato da Keith Hopkins sulla base del catalogo di Parker, e recentemente aggiornato da Andrew Wilson<sup>29</sup>. Ricordo che quando fu pubblicato per la prima volta, fu oggetto di scherno da parte della comunità scientifica, e in effetti la catalogazione presenta dei problemi oggettivi (ad esempio, il passaggio dalle anfore a contenitori deperibili, dopo una certa epoca), ma questi non cancellano il fatto oggettivo che sono stati presi in considerazione i dati di più di un migliaio di navi<sup>30</sup>. Ci sarebbe da chiedersi perché una testimonianza del genere dovrebbe contare meno di qualche riga di testo scritto in greco o in latino.

<sup>27</sup> Voglio ringraziare il mio collega Jan Jacobs per il suo aiuto con l'econometria. In merito vd. anche Bai - Perron 1998; Bai - Perron 2003; e Dempster - Laird - Rubin 1977, 1-3.

<sup>28</sup> Allen 2009.

<sup>29</sup> Hopkins 2018b, con Jongman 2018; Robinson - Wilson 2011; Wilson 2011; Wilson 2014.

<sup>30</sup> Tchernia 2016<sup>3</sup>; Wilson 2014.

Anche le attività minerarie hanno lasciato chiare tracce che consentono un'analisi dei trend cronologici, e mostrano un incremento spettacolare a partire dal tardo I secolo d.C., poi un crollo vistoso all'inizio del III secolo, e una ripresa significativa nella seconda metà dello stesso secolo, per terminare con un declino finale dopo il IV secolo d.C.<sup>31</sup>. Forse ancora più spettacolare è la dettagliata cronologia dei depositi di piombo nella calotta polare in Groenlandia, utilizzati per calcolare i trend nell'estrazione nelle miniere di argento. Le indagini portate avanti da Andrew Wilson e altri hanno prodotto risultati strabilianti, che arrivano a un livello di dettaglio anno per anno<sup>32</sup>. C'è un evidente declino a partire dalla metà del II secolo d.C., con picchi negativi al tempo della Peste Antonina e della Peste Cipriana, ma è anche evidente che nei risultati c'è del "rumore" di sottofondo, forse dovuto a un cambiamento climatico che ha avuto impatto sul processo di deposito del piombo.

Per quanto riguarda i consumi, possediamo delle serie temporali egualmente affascinanti, alcune delle quali saranno discusse in questo lavoro. L'alimentazione quotidiana è probabilmente l'aspetto più interessante dei consumi. L'assunto tradizionale è che la normale dieta consistesse principalmente in cereali economici, e la discussione scientifica ha dibattuto lungamente se la maggioranza della popolazione ne avesse a sufficienza per sopravvivere, o se malnutrizione e carestia fossero la norma. Come ha sostenuto Peter Garnsey, la situazione probabilmente non era poi così negativa; la ricerca scientifica moderna darà un grande contributo a questo tipo di dibattito, attraverso l'analisi degli scheletri degli antichi romani<sup>33</sup>. In ogni caso, questo non scioglie il dilemma se a un punto qualsiasi della storia antica la dieta quotidiana fosse più ricca del semplice minimo per la sopravvivenza. Per dare risposta a questa domanda, dobbiamo concentrarci su tipi di cibi di migliore qualità, come frutta e vegetali, vino e carne.

Tutti questi ultimi erano fonte di calorie relativamente costose, il che significa che il consumo di questi prodotti è un indicatore di uno stile di vita al di sopra della semplice sussistenza. Essi sono 'high income elasticity goods', cioè all'aumentare del reddito, il consumo di questi beni aumenta a sua volta, ma in misura proporzionalmente maggiore all'aumento di reddito stesso. In pratica, sono i beni che i consumatori acquistano con ciò che percepiscono essere la parte 'extra' del proprio reddito. Ne consegue che possono essere utilizzati per misurare miglio-

<sup>31</sup> Malanima 2013; Smith 1997.

<sup>32</sup> McConnell *et alii* 2018.

<sup>33</sup> Garnsey 1989.

ramenti nella qualità della vita, ma anche, indirettamente, per misurare aumenti di reddito. Per quanto riguarda frutta e verdura, non esiste ancora una sintesi che raccolga i dati archeobotanici, ma è chiaro che l'epoca della tarda repubblica e dell'alto impero videro un esplosivo incremento nella varietà di frutta e verdura a disposizione, che durò fino al declino dell'economia romana. Questo aumento non fu limitato all'Italia, ma può essere osservato in molte province<sup>34</sup>. Lo stesso schema è applicabile al consumo di olio e vino<sup>35</sup>. Entrambi erano fonti di calorie costose, e il loro consumo aumentò nell'epoca della tarda repubblica e dell'alto impero. Purtroppo, il declino del loro consumo non può essere tracciato in maniera soddisfacente, dal momento che a partire dal I secolo a.C. le anfore furono progressivamente rimpiazzate da contenitori in materiale deperibile<sup>36</sup>.

Infine, la carne<sup>37</sup>, che è un indicatore tradizionale di un livello di consumi ben al di sopra del livello di sussistenza. E in effetti, come con altri prodotti analizzati finora, nell'epoca della tarda repubblica e dell'alto impero il consumo di carne aumentò, come indicato dai resti archeologici di allevamenti di capre, pecore, maiali, vacche e buoi (figura 3).

L'andamento è impressionante e va persino al di là di quello che è il probabile trend della popolazione, e pertanto lascia immaginare che si sia determinato un aumento nei consumi medi *pro capite*. In termini di volume di carne consumata, invece che di ossa di animali, l'andamento è persino più marcato, perché il periodo centrale ha animali di taglia maggiore rispetto a quelli del periodo precedente e successivo<sup>38</sup>. In Italia questo periodo di consumo elevato di carne durò più a lungo che nelle province. Parimenti chiaro è che, almeno in questa serie di dati, i trend per differenti tipologie di animali sono simili, contrariamente a quanto recentemente sostenuto da Walter Scheidel<sup>39</sup>.

Tutti questi cambi di alimentazione dovrebbero anche riflettersi nelle analisi degli scheletri, che costituiranno un'importante controprova indipendente, ma al momento né il volume né la precisione dell'analisi sono sufficienti per giungere a solide conclusioni. In ogni caso, sono sicuro che in futuro avremo dati più affidabili<sup>40</sup>.

L'ultimo stadio di analisi dovrebbe essere dimostrare se questo migliore regime alimentare rese la popolazione più sana e robusta. A tal proposito, vorrei presenta-

<sup>34</sup> Bakels - Jacomet 2003.

<sup>35</sup> Brun 2003.

<sup>36</sup> Tchernia 2016<sup>2</sup>.

<sup>37</sup> Jongman 2007; King 1999; Wilson 2006, per il pesce.

<sup>38</sup> Kron 2002; Durand - Leveau 2004.

<sup>39</sup> Scheidel 2012.

<sup>40</sup> Per esempio, Salesse *et alii* 2018.

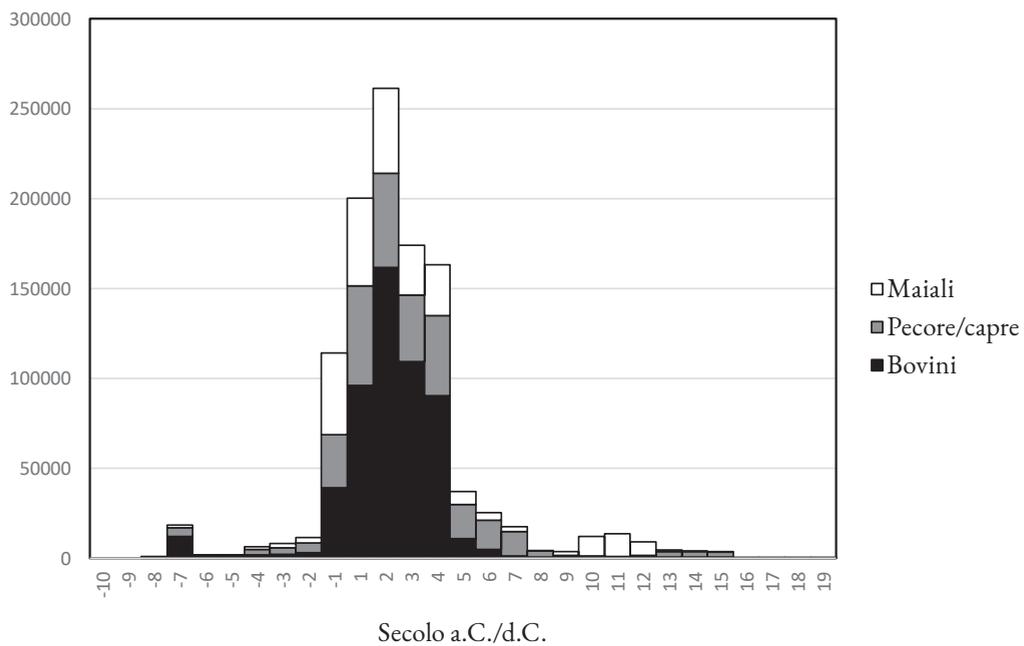
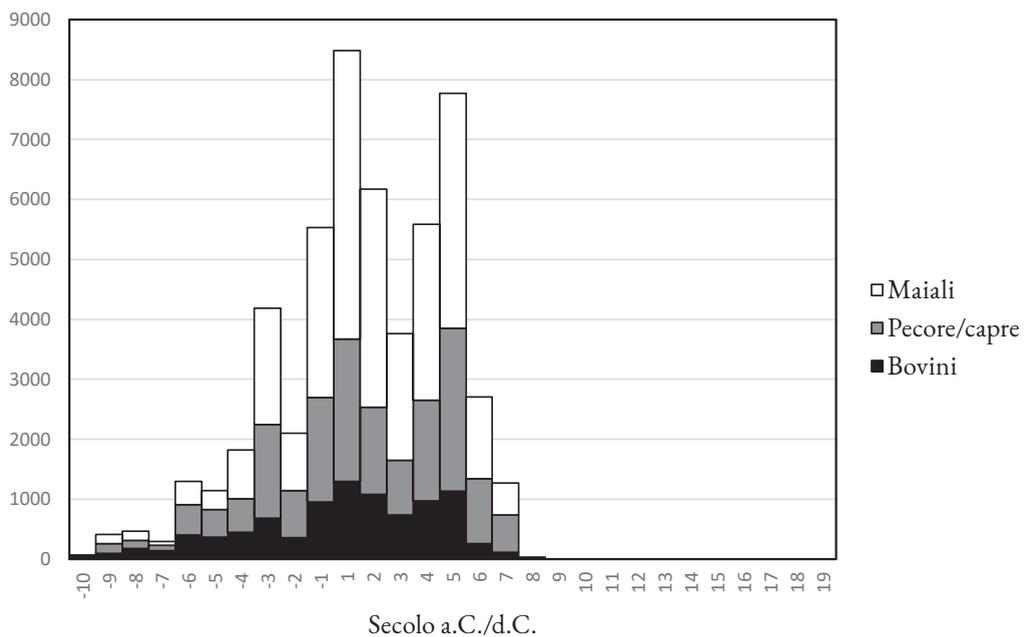


Figure 3a-b. Resti di ossa animali trovate in Italia (in alto) e nelle province (in basso).

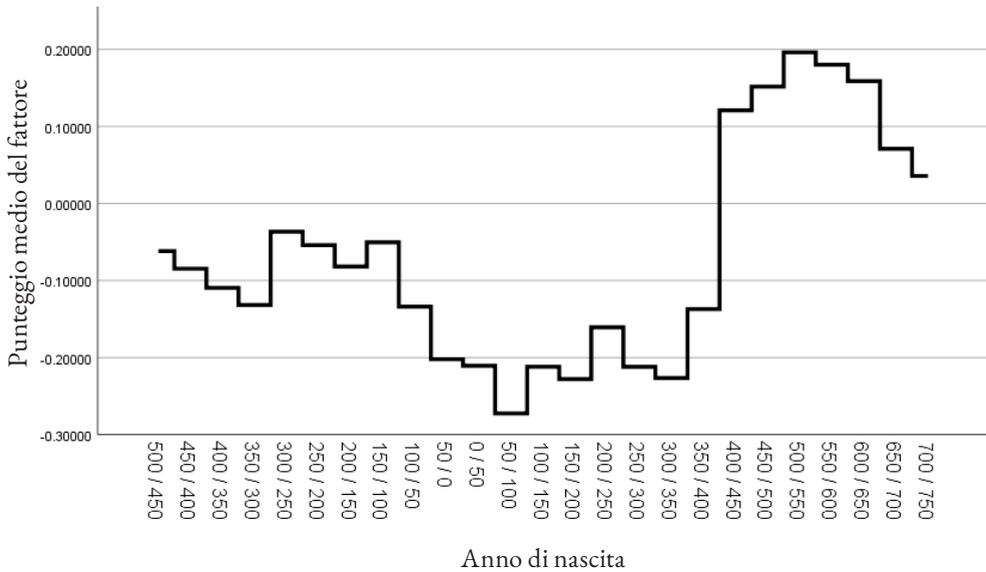


Figura 4. Standard di vita biologica (punteggio di fattore).

re i risultati di un lavoro portato avanti da me, da Geertje Klein Goldewijk e da Jan Jacobs<sup>41</sup>. Abbiamo messo insieme il più grande e affidabile *dataset* sulla lunghezza corporea degli antichi Romani, usando reperti di circa 10.000 individui, in un lasso di tempo di più di mille anni e da molte aree dell'impero romano. Il *dataset* ha alcuni difetti su cui non mi soffermerò in questa sede, ma il risultato finale è sorprendente e (a parer nostro) affidabile (figura 4).

Si ricava che, a differenza della qualità della vita materiale, quella biologica tende a declinare in presenza di un aumento della popolazione, e di nuovo risale quando la popolazione diminuisce. Ipotizziamo (ma non possiamo provarlo in maniera definitiva) che l'elemento principale sia stato la pressione derivata dalle malattie infettive, dovuta a un'alta densità di popolazione, alti tassi di urbanizzazione e buoni sistemi di trasporto e connessione. I Romani pagavano il loro benessere con la loro salute.

Ciò che questi dati dimostrano, credo al di là di ogni dubbio, è che la storia romana non è una *histoire immobile*, e che l'economia e la società romana non erano statiche e governate da un monolitico sistema di norme e valori. Non affronterò la

<sup>41</sup> Jongman - Jacobs - Goldewijk 2019, con ampia discussione metodologica.

discussione di quali fossero queste norme e questi valori, ma mi limiterò a sottolineare i notevoli cambiamenti nell'economia e nella società. Possiamo – mi sembra – chiaramente vedere cambiamenti nel rapporto terra/lavoro, e tuttavia il livello di vita materiale non varia esattamente secondo il modello di Malthus. Per alcuni secoli ci fu una reale crescita della ricchezza *pro capite*, e larghi strati della popolazione ne hanno beneficiato, sia in Italia sia nelle province. In precedenti lavori, ho sostenuto che tutto ciò potesse essere stato determinato da una combinazione di fattori come un clima favorevole, un aumento della divisione del lavoro tra città e campagna, e la specializzazione in prodotti della terra maggiormente remunerativi, nonché istituzioni favorevoli e un sistema politico orientato all'inclusività<sup>42</sup>.

Il fattore da tenere a mente è l'estrema volatilità di una simile condizione. Anni or sono, Elio Lo Cascio ha sottolineato l'importanza della Peste Antonina come punto di svolta fondamentale che ha invertito il trend di crescita economica<sup>43</sup>. Proprio come le sue osservazioni sulla popolazione in crescita nell'Italia repubblicana, anche in questo caso si trattava di una importante critica al modello di una economia e una società romane statiche. Il mondo della tarda antichità non era semplicemente diverso, come ha sostenuto Peter Brown, ma ci fu un vero e proprio declino, e la Peste Antonina fu il punto di svolta cruciale, anche se successive ondate epidemiche contribuirono ulteriormente ad acuirne gli effetti<sup>44</sup>.

Il contrasto con la storia della 'Peste Nera' nell'Europa occidentale del XIV secolo è tuttavia notevole: in questo caso la riduzione della popolazione permise ai lavoratori superstiti di raccogliere i benefici della loro scarsa reperibilità sul mercato del lavoro, dando inizio a una serie di innovazioni mirate a risparmiare lavoro umano<sup>45</sup>. Nel caso di Roma, la risposta prevalente alla riduzione della popolazione sembrerebbe essere stata l'oppressione dei superstiti, in una maniera simile a quella che successivamente escogiteranno gli Junkers prussiani per rispondere alla scarsità di lavoratori disponibili<sup>46</sup>. Si tratta di una importante storia sociale e politica da ricostruire, sul valore della cittadinanza romana, ma anche sulla sua erosione<sup>47</sup>.

La storia comparativa dimostra quanto sia importante il caso romano. I risultati raggiunti da Roma furono impressionanti e il suo sistema economico è stato capace di eludere i limiti del modello di Malthus. A partire dalla fine del IV o

<sup>42</sup> Jongman 2014.

<sup>43</sup> Lo Cascio 2012.

<sup>44</sup> Brown 1971; Harper 2015, sulla Peste Cipriana, e McCormick *et alii* 2012, sulla Peste Giustiniana.

<sup>45</sup> Campbell 2016. Ma cfr. Borsch 2005, per il contrastante caso egiziano del XIV secolo.

<sup>46</sup> Brenner 1976 è l'analisi classica.

<sup>47</sup> Garnsey 1970 rimane un classico; Jongman 2014; Acemoglu - Robinson 2012.

dall'inizio del III secolo a.C., l'economia e la società romana hanno affrontato con successo la sfida della crescita della popolazione. La crisi della Peste Antonina non arrivò dopo un lungo periodo di riduzione dei salari e dei redditi, come nel caso della 'Peste Nera'. Per quanto ne sappiamo, la Peste Antonina fu un fenomeno assolutamente esogeno e di grande discontinuità<sup>48</sup>, eppure l'economia e la società romana risposero in una maniera che portò al declino e alla caduta, invece che all'innovazione e alla crescita.

I limiti della storia del successo romano sono visibili anche per quanto riguarda la salute fisica e la speranza di vita. A differenza dell'Europa occidentale e dell'America nel XIX secolo, Roma non riuscì ad aggiungere la buona salute agli ingredienti di una buona vita. Scheidel e altri studiosi hanno sottolineato più volte e a ragione la bassa aspettativa di vita, e i dati sull'altezza media confermano questo quadro<sup>49</sup>. A differenza dei medici nella Londra del XIX secolo, i medici romani non riuscirono mai davvero a comprendere perché le persone avessero uno stato di salute così scadente, né cosa potessero fare per porre rimedio a questa situazione<sup>50</sup>. I progressi tecnologici dei Romani furono impressionanti, ma in quel campo non ottennero grandi risultati (né tantomeno inventarono il telaio automatico, né il motore a vapore).

Prima di concludere, vorrei discutere alcuni suggerimenti su quelle che ritengo possano essere le linee di sviluppo più interessanti che la ricerca sulla storia economica romana può intraprendere. In primo luogo, ritengo che la qualità delle nostre analisi possa trarre beneficio dalla più accurata analisi economica moderna, non abbiamo bisogno di 'inventare di nuovo la ruota'. In maniera analoga, credo che la comparazione esplicita di similitudini e differenze tra l'epoca romana e quelle successive sarà benefica per la qualità delle nostre analisi, ma anche per quelle degli storici moderni. Un dibattito come quello su *The Great Divergence* avrebbe dovuto includere anche il caso romano, e questo è per noi un fallimento<sup>51</sup>. Noi dobbiamo diventare storici economici a tutti gli effetti. La storia romana è importante e offre un puzzle affascinante nella grande storia dello sviluppo economico della società umana. Il suo successo fu senza precedenti, e la sua uscita di scena fu drammatica.

In secondo luogo, se vogliamo avere dati affidabili, dobbiamo diventare archeologi e dobbiamo convincere gli archeologi a diventare storici. I dati archeologici sono una autentica miniera di informazioni. Se un singolo sito può essere interes-

<sup>48</sup> Jongman 2012.

<sup>49</sup> Scheidel 2007; Scheidel 2012; Hopkins 2018a; Bagnall - Frier 1994.

<sup>50</sup> Scheidel 2003, per un resoconto grafico.

<sup>51</sup> Pomeranz 2000.

sante, centinaia o migliaia acquistano una rilevanza documentaria. L'archeologia non è più una disciplina in cui i dati sono scarsi, ma una disciplina che offre molti dati per lo studio, così tanti che è auspicabile la creazione di nuove metodologie per trattarli correttamente.

Terzo punto, la parola chiave per i rinnovati studi di storia economica romana è 'cambiamento'. Per tale motivo, il tradizionale interesse per la cronologia archeologica ha acquisito ora una nuova importanza. Per comprendere e spiegare ciò che vediamo, c'è bisogno di una migliore risoluzione cronologica, e maggiore attenzione a questo aspetto nelle pubblicazioni archeologiche.

Quarto punto, noi storici abbiamo bisogno di aprirci ai grandi progressi del mondo archeologico. Le nuove storie di salute e malattie, dieta, selezione delle sementi o di cambiamento climatico dipendono in maniera cruciale dagli attuali rapidi progressi provenienti dal settore archeologico<sup>52</sup>. Il loro potenziale per rivoluzionare la storia antica (ma sicuramente anche economica e sociale successiva) è enorme, ma si tratta di materiale che noi faticiamo a comprendere, mentre per gli scienziati è difficile interpretarlo in chiave storica.

Credo che tutto ciò dimostri che i giorni degli studiosi solitari sono terminati. Concepire e gestire gruppi di ricerca così grandi non sarà cosa facile. Molti progetti che coinvolgono molte persone sono oggi semplicemente moltiplicazioni di ricerche individuali. C'è spazio anche per questo tipo di ricerche, ma la vera sfida sarà uscire dalla nostra 'comfort zone': come riusciremo a gestire la nostra stessa ignoranza?

<sup>52</sup> Per alcuni esempi vd. Harper 2017; Lentjes 2013; Saless *et alii* 2018; McCormick *et alii* 2012; McConnell *et alii* 2018; Van der Veen 2016; Manning 2013; Mitchell 2016; Rowan 2017.

## BIBLIOGRAFIA

- Acemoglu - Robinson 2012: D. Acemoglu, J.A. Robinson, *Why Nations Fail. The Origins of Power, Prosperity, and Poverty*, New York 2012.
- Alcock - Cherry 2004: S. Alcock, J. Cherry (eds.), *Side by Side Survey: Comparative Regional Studies in the Mediterranean World*, Oxford 2004.
- Allen 2009: R. Allen, *How Prosperous were the Romans? Evidence from Diocletian's Price Edict (AD 301)*, in A. Bowman, A. Wilson (eds.), *Quantifying the Roman Economy: Methods and Problems*, Oxford 2009, 327-345.
- Allen 2017: R.W. Allen, *The Industrial Revolution: A Very Short Introduction*, Oxford 2017.
- Allen - Bengtsson - Dribe 2005: R.C. Allen, T. Bengtsson, M. Dribe (eds.), *Living Standards in the Past: New Perspectives on Well-Being in Asia and Europe*, Oxford 2005.
- Bagnall - Frier 1994: R.S. Bagnall, B.W. Frier, *The Demography of Roman Egypt*, Cambridge 1994.
- Bai - Perron 1998: J. Bai, P. Perron, *Estimating and Testing Linear Models with Multiple Structural Changes*, in *Econometrica* 66.1 (1998) 47-78.
- Bai - Perron 2003: J. Bai, P. Perron, *Computation and Analysis of Multiple Structural Change Models*, in *Journal of Applied Econometrics* 18 (2003) 1-22.
- Bakels - Jacomet 2003: C.C. Bakels, S. Jacomet, *Access to Luxury Foods in Central Europe during the Roman Period*, in *World Archaeol.* 34 (2003) 542-557.
- Borsch 2005: S.J. Borsch, *The Black Death in Egypt and England. A Comparative Study*, Austin 2005.
- Braudel 1958: F. Braudel, *Histoire et sciences sociales: La longue durée*, in *Annales (HSS)* 13 (1958) 725-753.
- Brenner 1976: R. Brenner, *Agrarian Class Structure and Economic Development in Pre-Industrial Europe*, in *PE&P* 70 (1976) 30-75.
- Broadberry et alii 2015: S. Broadberry, B.M.S. Campbell, A. Klein, M. Overton, B. Van Leeuwen, *British Economic Growth 1270-1870*, Cambridge 2015.
- Brown 1971: P. Brown, *The World of Late Antiquity: From Marcus Aurelius to Muhammad*, London 1971.
- Brun 2003: J.P. Brun, *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique. Viticulture, oléiculture et procédés de transformation*, Paris 2003.
- Brun 2012: J.P. Brun, *Techniques and Economies in the Ancient Mediterranean*. Inaugural Lecture Collège de France, 5 April 2012, Collège de France, Paris (<http://books.openedition.org/cdf/2999>, consultato il 18.6.2018).
- Brunt 1971: P.A. Brunt, *Italian Manpower. 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971.
- Campbell 2016: B. Campbell, *The Great Transition: Climate, Disease and Society in the Late-Medieval World*, Cambridge 2016.
- Clark 2008: G. Clark, *Farewell to Alms. A Brief Economic History of the World*, Princeton 2008.
- Crafts 2009: N. Crafts, *From the 18th to the 21st Century: A Perspective on 250 Years of Economic Growth*, Ellen McArthur lectures 2009 (<http://www.econsoc.hist.cam.ac.uk/podcast-crafts.html>).
- de Haas c.d.s.: T.C.A. de Haas, *Urban, Rural and in between. Long-Term Population Developments, Central Place Landscapes and Infrastructure in the Pontine Region, Central Italy*, in G.W. Tol, T.C.A. de Haas (eds.), *Between Urban and Rural: Results and Data of the Minor Centres Project*, in corso di stampa.

- de Haas - Tol - Attema 2011: T.C.A. de Haas, G.W. Tol, P. Attema, *Investing in the Colonia and Ager of Antium*, in *Facta* 5 (2011) 111-144.
- de Ligt 2012: L. de Ligt, *Peasants, Citizens and Soldiers. Studies in the Demographic History of Roman Italy, 225 BC-100 AD*, Cambridge 2012.
- Dempster - Laird - Rubin 1977: A.P. Dempster, N.M. Laird, D.B. Rubin, *Maximum Likelihood from Incomplete Data Via the EM Algorithm*, in *J. Royal Stat. Soc. Series B (Methodological)* 39 (1977) 1-38.
- Deru 2017: X. Deru, *Croissance et crise dans le nord de la Gaule romaine*, in *Proceedings of Crisis Auxesis. Crise et croissance dans les économies des mondes anciens. Lyon, 11-12 Octobre 2013*, in *Topoi. Orient-Occident* 21 (2017) 217-232.
- Domar 1970: E. Domar, *The Causes of Slavery or Serfdom: A Hypothesis*, in *The Journal of Economic History* 30 (1970) 18-32.
- Duncan-Jones 1982: R.P. Duncan-Jones, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, 2<sup>nd</sup> rev. ed., Cambridge 1982.
- Durand - Leveau 2004: A. Durand, P. Leveau, *Farming in Mediterranean France and Rural Settlement in the Late Roman and Early Medieval Periods*, in M. Barceló, F. Sigaut (eds.), *The Making of Feudal Agricultures?*, Leiden 2004, 177-253.
- Fentress 2009: E. Fentress, *Peopling the Countryside: Roman Demography in the Albegna Valley and Jerba*, in A. Bowman, A. Wilson (eds.), *Quantifying the Roman Economy: Methods and Problems*, Oxford 2009, 127-161.
- Finley 1985?: M.I. Finley, *The Ancient Economy*, London 1985?.
- Garnsey 1970: P.D.A. Garnsey, *Social Status and Legal Privilege in the Roman Empire*, Oxford 1970.
- Garnsey 1989: P.D.A. Garnsey, *Famine and Food Supply in the Roman World: Responses to Risk and Crisis*, Cambridge 1989.
- Harper 2015: K. Harper, *Pandemics and Passages to Late Antiquity: Rethinking the Plague of c. 249-270 Described by Cyprian*, in *JRA* 28 (2015) 223-260.
- Harper 2016: K. Harper, *People, Plagues, and Prices in the Roman World: The Evidence from Egypt*, in *J. Econ. Hist.* 76 (2016) 803-839.
- Harper 2017: K. Harper, *The Fate of Rome. Climate, Disease and the End of an Empire*, Princeton 2017.
- Hopkins 1978: K. Hopkins, *Conquerors and Slaves*, Cambridge 1978.
- Hopkins 1983: K. Hopkins, *Introduction*, in P. Garnsey, K. Hopkins, C.R. Whittaker (eds.), *Trade in the Ancient Economy*, London 1983, ix-xxv.
- Hopkins 2018a: K. Hopkins, *On the Probable Age Structure of the Roman Population*, in K. Hopkins, C. Kelly (eds.), *Sociological Studies in Roman History*, Cambridge 2018, 105-134.
- Hopkins 2018b: K. Hopkins, *Taxes and Trade in the Roman Empire (200 BC-AD 400)*, in K. Hopkins, C. Kelly (eds.), *Sociological Studies in Roman History*, Cambridge 2018, 213-259.
- Ikeguchi 2007: M. Ikeguchi, *A Method for Interpreting and Comparing Field Survey Data*, in P. Bang, M. Ikeguchi, H. Ziche (eds.), *Ancient Economies and Modern Methodologies*, Bari 2007, 137-158.
- Jongman 1988: W.M. Jongman, *The Economy and Society of Pompeii*, Amsterdam 1988.
- Jongman 2002: W.M. Jongman, *Beneficial Symbols. Alimenta and the Infantilization of the Roman Citizen*, in W. Jongman, M. Kleijwegt (eds.), *After the Past. Essays in Ancient History in Honour of H.W. Pleket*, Leiden 2002, 47-80.

- Jongman 2003: W.M. Jongman, *Slavery and the Growth of Rome. The Transformation of Italy in the First and Second Century BCE*, in C. Edwards, G. Woolf (eds.), *Rome the Cosmopolis*, Cambridge 2003, 100-122.
- Jongman 2007: W.M. Jongman, *The Early Roman Empire: Consumption*, in W. Scheidel, I. Morris, R. Saller (eds.), *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge 2007, 592-618.
- Jongman 2009: W.M. Jongman, *Archaeology, Demography and Roman Economic Growth*, in A. Bowman, A. Wilson (eds.), *Quantifying the Roman Economy: Methods and Problems*, Oxford 2009, 115-126.
- Jongman 2012: W.M. Jongman, *Roman Economic Change and the Antonine Plague: Endogenous, Exogenous, or What?* in E. Lo Cascio (cur.), *L'impatto della "Peste Antonina"*, Bari 2012, 253-263.
- Jongman 2014: W.M. Jongman, *Re-Constructing the Roman Economy*, in L. Neal, J. Williamson (eds.), *The Cambridge History of Capitalism*, Cambridge 2014, 75-100.
- Jongman 2016: W.M. Jongman, *Italian Urbanization and Roman Economic Growth*, in L. Capogrossi Colognesi, E. Lo Cascio, E. Tassi Scandone (eds.), *L'Italia dei Flavi (Atti del Convegno, Roma, 4-5 Ottobre 2012)*, Roma 2016, 105-117.
- Jongman 2018: W.M. Jongman, *Afterword to "Taxes and Trade in the Roman Empire (200 BC-AD 400)"*, in K. Hopkins, C. Kelly (eds.), *Sociological Studies in Roman History*, Cambridge 2018, 260-268.
- Jongman - Jacobs - Goldewijk 2019: W.M. Jongman, J.P.A.M. Jacobs, G.K. Goldewijk, *Health and Wealth in the Roman Empire*, in *Economics & Human Biology* 34 (2019) 138-150.
- King 1999: A. King, *Diet in the Roman World: A Regional Inter-Site Comparison of the Mammal Bones*, in *JRA* 12 (1999) 168-202.
- Kron 2002: G. Kron, *Archaeozoological Evidence for the Productivity of Roman Livestock Farming*, in *MBAH* 21 (2002) 53-73.
- Launaro 2011: A. Launaro, *Peasants and Slaves: The Rural Population of Italy (200 B.C. to A.D. 100)*, Cambridge 2011.
- Lentjes 2013: D. Lentjes, *Planting the Seeds of Change: A Bioarchaeological Approach to Developments in Landscape and Land Use in First Millennium BC Southeast Italy*, Amsterdam (dissertation Free University).
- Lo Cascio 1994: E. Lo Cascio, *The Size of the Roman Population: Beloch and the Meaning of the Augustan Census Figures*, in *JRS* 84 (1994) 23-40.
- Lo Cascio 1997: E. Lo Cascio, *Le procedure di recensus dalla tarda Repubblica al tardoantico e il calcolo della popolazione di Roma*, in *La Rome impériale: démographie et logistique*, Roma 1997, 3-76.
- Lo Cascio 2000: E. Lo Cascio, *The Population of Roman Italy in Town and Country*, in J. Bintliff, K. Sbonias (eds.), *Reconstructing Past Population Trends in Mediterranean Europe (3000 BC - AD 1800)*, Oxford 2000, 161-171.
- Lo Cascio 2001a: E. Lo Cascio, *Recruitment and the Size of the Roman Population (3rd to 1st c. B.C.)*, in W. Scheidel (ed.), *Debating Roman Demography*, Leiden-Boston-Köln 2001, 111-137.
- Lo Cascio 2001b: E. Lo Cascio, *Il census a Roma e la sua evoluzione dall'età "serviana" alla prima età imperiale*, in *MEFRA* 113 (2001) 565-603.
- Lo Cascio 2012: E. Lo Cascio (cur.), *L'impatto della peste Antonina*, Bari 2012.
- Lo Cascio - Malanima 2005: E. Lo Cascio, P. Malanima, *Cycles and Stability. Italian Population before the Demographic Transition (225 B.C. - A.D.1900)*, in *Rivista di Storia Economica* 21.3 (2005) 197-232.

- Maiuro - Merola - De Nardis - Soricelli 2019: M. Maiuro, con G.D. Merola, M. De Nardis, G. Soricelli (cur.), *Uomini, Istituzioni, Mercati. Studi di storia per Elio Lo Cascio*, Bari 2019.
- Malanima 2013: P. Malanima, *Energy Consumption and Energy Crisis in the Roman World*, in W. Harris (ed.), *The Ancient Mediterranean Environment between Science and History*, Leiden 2013, 13-36.
- Malanima 2019: P. Malanima, *Wages: Ancient, Medieval, Modern*, in M. Maiuro, con G.D. Merola, M. De Nardis, G. Soricelli (cur.), *Uomini, Istituzioni, Mercati. Studi di storia per Elio Lo Cascio*, Bari 2019, 493-504.
- Manning 2013: S. Manning, *The Roman World and Climate: Context, Relevance of Climate Change, and Some Issues*, in W.V. Harris (ed.), *The Ancient Mediterranean Environment between Science and History*, Leiden 2013, 103-170.
- McConnell *et alii* 2018: J.R. McConnell, A.I. Wilson, A. Stohl, M.M. Arienzo, N.J. Chellman, S. Eckhardt, E.M. Thompson, A.M. Pollard, J.P. Steffensen, *Lead Pollution Recorded in Greenland Ice Indicates European Emissions Tracked Plagues, Wars, and Imperial Expansion during Antiquity*, in *PNAS* 115.22 (2018) 5726-5731.
- McCormick *et alii* 2012: M. McCormick, U. Büntgen, M.A. Cane, E.R. Cook, K. Harper, P. Huybers, T. Litt, S.W. Manning, P. Andrew Mayewski, A.F.M. More, K. Nicolussi, W. Tegel, *Climate Change during and after the Roman Empire: Reconstructing the Past from Scientific and Historical Evidence*, in *J. Interdiscip. Hist.* 43.2 (2012) 169-220.
- Mitchell 2016: P.D. Mitchell, *Human Parasites in the Roman World: Health Consequences of Conquering an Empire*, in *Parasitology* 144 Special Issue (2016) 48-58.
- Mokyr 1992: J. Mokyr, *The Lever of Riches. Technological Creativity and Economic Progress*, Oxford 1992.
- Morley 2001: N. Morley, *The Transformation of Italy, 225-28 BC*, in *JRS* 91 (2001) 50-62.
- Pomeranz 2000: K. Pomeranz, *The Great Divergence. China, Europe and the Making of the Modern World Economy*, Princeton 2000.
- Potter 1979: T.W. Potter, *The Changing Landscape of South Etruria*, London 1979.
- Robinson - Wilson 2011: D. Robinson, A. Wilson, *Maritime Archaeology and Ancient Trade in the Mediterranean*, Oxford 2011.
- Rostovtzeff 1957<sup>2</sup>: M. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1957<sup>2</sup>.
- Rowan 2017: E. Rowan, *Sewers, Archaeobotany and Diet at Pompeii and Herculaneum*, in M. Flohr, A.I. Wilson (eds.), *The Economy of Pompeii*, Oxford 2017, 111-133.
- Salesse *et alii* 2018: K. Salesse, R. Fernandes, X. de Rochefort, J. Brůžek, D. Castex, E. Dufour, *IsoArch.eu: An Open-Access and Collaborative Isotope Database for Bioarcheological Samples from Graeco-Roman World and its Margins*, in *Journal of Archaeological Science: Reports* 19 (2018) 1050-1055.
- Scheidel 2003: W. Scheidel, *Germs for Rome*, in C. Edwards, G. Woolf (eds.), *Rome the Cosmopolis*, Cambridge 2003, 158-176.
- Scheidel 2007: W. Scheidel, *Demography*, in W. Scheidel, I. Morris, R. Saller (eds.), *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge 2007, 38-86.
- Scheidel 2012: W. Scheidel, *Physical Well-Being*, in W. Scheidel (ed.), *The Cambridge Companion to the Roman Economy*, Cambridge 2012, 321-333.
- Scheidel - Friesen 2009: W. Scheidel, S. Friesen, *The Size of the Economy and the Distribution of Income in the Roman Empire*, in *JRS* 99 (2009) 61-91.

- Smith 1997: A.H.V. Smith, *Provenance of Coals from Roman Sites in England and Wales*, in *Britannia* 28 (1997) 297-324.
- Tchernia 2016<sup>2</sup>: A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Rome 2016<sup>2</sup>.
- Van der Veen 2016: M. Van der Veen, *Arable Farming, Horticulture and Food: Expansion, Innovation, and Diversity*, in M. Millet, L. Revelle, A. Moore (eds.), *The Oxford Handbook of Roman Britain*, Oxford 2016.
- Wilson 2006: A. Wilson, *Fishy Business: Roman Exploitation of Marine Resources*, in *JRA* 19 (2006) 525-537.
- Wilson 2011: A.I. Wilson, *Developments in Mediterranean Shipping and Maritime Trade from the Hellenistic Period to AD 1000*, in D. Robinson, A.I. Wilson (eds.), *Maritime Archaeology and Ancient Trade in the Mediterranean*, Oxford 2011, 33-59.
- Wilson 2014: A. Wilson, *Quantifying Roman Economic Performance by Means of Proxies: Pitfalls and Potential*, in F. de Callatäy (ed.), *Quantifying the Greco-Roman Economy and Beyond*, Bari 2014, 147-167.
- Wrigley 1988: E.A. Wrigley, *Continuity, Chance and Change. The Character of the Industrial Revolution in England*, Cambridge 1988.
- Zimmermann - Hilpert - Wendt 2009: A. Zimmermann, J. Hilpert, K.P. Wendt, *Estimates of Population Density for Selected Periods between the Neolithic and A.D. 1800*, in *Human Biology* 81.2-3 (2009) 357-380.



*Imperial Estates in Campania: between Facts and Fiction*

The location and identification of imperial estates in Italy sometimes relies on tenuous evidence or is otherwise controversial. Although both literary sources and archaeological excavations attest to the existence of many private and imperial estates in Campania, the attribution of preserved villas to certain persons is frequently impossible. Moreover, most relevant epigraphical materials are of uncertain provenance, rendering identification even more uncertain. Many inscriptions mentioning imperial estate managers – such as *procuratores*, *dispensatores* and *vilici* – have not been preserved *in situ*, and their findspots are unknown to us. Modern scholarship has long been aware of the need to use epigraphical material with caution, although this is sometimes forgotten in the quest to identify villa owners.

This need for caution is highlighted by G. Camodeca in his discussion of Campanian imperial estates, wherein he elegantly illustrates issues in modern scholars' reliance on epigraphical materials. One example of this is the erroneous argument that imperial slaves' epitaphs found on urns on the Sorrentine peninsula indicate the existence of imperial estates in the region – Camodeca notes that these urns actually originate from Rome and Puteoli and that it was only much later, in the Middle Ages, that the urns were transported to churches in Amalfi, Positano, Ravello and Scala<sup>1</sup>. The necessity for caution with epigraphical material is similarly highlighted by the imperial freedman Amemptus who is attested together with his wife, Orhcvia Phoebe, and their freedman Rhodinus at *villa Surdiniana* near Sinuessa in 71 CE. It is only by chance that we know that Amemptus is a former *dispensator* who worked at Dalmatia, where he together with the wife and Rhodinus commemorated a deceased son, who died at the age of 18 years, before Amemptus apparently retired and brought the villa in Campania<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Camodeca 2007, 144-147. Same methodological approach in Chelotti 2014.

<sup>2</sup> *CIL* X 4734 = *ILS* 3868 = *EDR* 103365; *CIL* III 2082. Chantraine 1973, 308-310; Frederiksen 1984, 50 n. 49, calls *villa Surdiniana* for an imperial estate. See Camodeca 2007, 145-146, for other retired imperial freedmen in Campania.

The imperial estates in Campania, especially in the Bay of Naples, have been exhaustively discussed by O. Hirschfeld and J.H. D'Arms and, more recently, by G. Camodeca and M. Maiuro<sup>3</sup>. E. Lo Cascio is another scholar who has undertaken analyses of imperial estates and their role in the political economy of the Roman Empire, and in so doing has been among the first to use concepts developed by New Institutional Economics, such as transaction costs and property rights<sup>4</sup>. The Roman emperor was indubitably the biggest landowner in the Roman Empire, and imperial properties played a unique role in the economy. Lo Cascio points out that the emperor had a dual role, because «while the emperor defined the rules of the game ... he was also, in a sense, a player»<sup>5</sup>.

This paper adds to the aforementioned body of scholarship by exploring the existence and acquisition of the Campanian imperial estates, as well as the staff and management employed by them. It aims to do this through reconsidering the somewhat fragmentary evidence – including inscriptions and literary sources – of imperial estates in Campania in the Early Empire<sup>6</sup>. The emphasis will be primarily on their staff and management in which they in many aspects resembled private properties, but it will also discuss the location and identification of some of the supposed imperial estates in Campania.

### 1. *Imperial Estates in the Bay of Naples*

Large imperial properties were acquired by various means, but the way in which individual estates in Italy and the provinces entered the *patrimonium* is often unclear – legacies from wealthy imperial freedmen and childless members of the elite were only prevalent until the late second century, after which confiscated land no longer was sold, while gifts and purchases are documented seldom if ever<sup>7</sup>. We know (albeit only by chance) that Antonia Minor was the owner of the villa at Bauli, renowned for its extensive fishponds and previously owned by the famous

<sup>3</sup> Hirschfeld 1902; D'Arms 2003, 79-115; Camodeca 2007; Maiuro 2012, 275-284. See also Lo Cascio 2000, 97-149, and Crawford 1976, 57-70 but her list is far from complete. On the category 'imperial estate', see Purcell 2014. For Roman villas on the Bay of Naples, see now also several contributions in Marzano - Métraux 2018.

<sup>4</sup> On New Institutional Economics, see Lo Cascio 2005; Lo Cascio 2006; Lo Cascio 2007; Lo Cascio 2015, and Lo Cascio 2017. See also Bang 2009, and the contributions in Dross-Krüpe - Föllinger - Ruffing 2016.

<sup>5</sup> Lo Cascio 2007, 631. See also Bang 2009, 205; Kehoe 2013, 34, and Carlsen 2016a, 193.

<sup>6</sup> See Miniario 2000 for the different proposals of identification, but also D'Arms 2003 and Maiuro 2012.

<sup>7</sup> Maiuro 2012. For the confiscated land after the civil wars in the 190s, see Carlsen forthcoming with references.

orator Q. Hortensius (cos. 69 BC), but it remains unclear how she came to own it<sup>8</sup>. J.H. D'Arms suggested that the villa was confiscated by the triumvirs after the execution of the young Hortensius and that it was inherited by Antonia through her mother Octavia, the sister of Augustus – however, this is not known with complete certainty. It is clear that Marcellus, Octavia's son and Antonia's half-brother, died at this villa at Baiae in 23 BCE, but it is uncertain which villa Julia stayed in when she visited Baiae<sup>9</sup>. It appears that Antonia Minor's villa continued to be part of the imperial property. The narratives of Tacitus, Suetonius and Cassius Dio are incompatible regarding the location of the imperial villa, in which Nero hosted a banquet to Agrippina Minor before she was murdered – these sources place the villa either at Baiae or Bauli, but the important information for the purposes of this paper is that there were imperial estates in both places<sup>10</sup>.

The villa that Caesar brought at Baiae before the Civil Wars is mentioned in Cicero's letters and later by Seneca and Tacitus, the latter of which recounts that Agrippina received a modest tomb along the road to Misenum and the villa of Caesar. The villa's identification with the preserved remains under the Aragonese Castle or in the Archaeological Park at Baiae is still disputed, but in any case, the villa passed without doubt to Octavian, as Caesar's heir<sup>11</sup>. Other late republican senatorial villas similarly became imperial property in the Early Empire, such as the villa of M. Licinius Lucullus (cos. 74 BCE) near Misenum, where Tiberius died in 37 CE<sup>12</sup>. The fact that this villa became imperial property is referenced not only in literary sources, but potentially in a funerary inscription from Bauli (raised by the imperial freedman Lolus) as well:

*Lolus Aug(usti) l(ibertus)/ fecit. Ti. Iulio Sp. f(ilio)/ Heliconi filio/ suo et sibi et suis/ l d d d e f v l<sup>13</sup>.*

<sup>8</sup> Plin. *NH* 9.172: «At Bauli in the Baiae district the orator Hortensius had a fishpond containing a moray which he fell so deeply in love with that he is believed to have wept when it expired. At the same villa, Drusus' wife Antonia adorned her favourite moray with earrings, and its reputation made some people extremely eager to visit Bauli» (*Apud Baulos in parte Baiana piscinam habuit Hortensius orator in qua murenam adeo dilexit ut exanimatam flesse credatur. In eadem villa Antonia Drusi murenae quam diligebat in aures addidit, cuius propter famam nonnulli Baulos videre concupiverunt*). See Higginbotham 1997, 45 for Hortensius' *piscinae*, and Kokkinos 1992, 153-157, for the villas of Antonia. Translations, unless otherwise stated, are taken from the Loeb Classical Library, but sometimes slightly revised.

<sup>9</sup> Prop. 3.18; Suet. *Aug.* 64.2. D'Arms 2003, 75, 82; Maiuro 2012, 279-280.

<sup>10</sup> Tac. *Ann.* 14.4.2-4: Baiae after an emendation; Suet. *Nero* 34.2: Baiae; Cass. Dio 62.13.1: Bauli. See Carlsen 2019, 27-28, with bibliography.

<sup>11</sup> Cic. *Att.* 11.6.6; Sen. *Ep.* 51.11.3; Tac. *Ann.* 14.9.1. D'Arms 2003, 82 and 175-176; Maiuro 2012, 279.

<sup>12</sup> Tac. *Ann.* 6.50.1. For the identification of Lucullus' villa with the so-called Grotta del Dragonara, see Borriello - D'Ambrosio 1979, 153-155 no. 160; D'Arms 2003, 176-177. See also Illiano 2018 for a survey of proposals of its location, and Lafon 2001, 395-405, for a catalogue of the remains of villas at the Bay of Naples.

<sup>13</sup> *CIL* X 1748 = *EDR* 169597.

In his commentary in *CIL*, Th. Mommsen proposes to read the initials LDDDEFVL as *l(ocus) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum) e f(amilia) v(illae) L(ucullanae)*. He argues that the villa preserved the name of its former owner when it became imperial property, that the slaves attached to the estate were organised into units as *collegia*, and that the *collegium Baulanorum* and the *vilicus* Demetrius mentioned in an epitaph found between Puteoli and Misenum referred to imperial slaves. Mommsen's reading has won general acceptance, although some scholars have expressed reservations<sup>14</sup>. Indeed, I have argued elsewhere that there is no evidence for such an imperial *collegium*, and that the villas of Hortensius and Lucullus were not unified during the Early Empire but continued as independent managerial units, similar to the *Albanum Domitiani* near Rome. The *Albanum Domitiani*, a magnificent and enormous that villa extended from the Alban Lake to via Appia and incorporated the former villas of Pompey, Clodius and other senators and wealthy equestrians in the area, does not appear to have been a single managerial unit and the adjoining villas were not abandoned or amalgamated after the construction of the *Albanum Domitiani*<sup>15</sup>.

Other imperial villas at the Bay of Naples are evidenced by more definitive archaeological and epigraphical evidence. In the first half of the second century, a *procurator* who died in Rome worked at a sumptuous villa with extensive fishponds named *Pausilypon*, which was southwest of Naples and where lead pipes attest another *procurator* and a *dispensator* in 65 CE<sup>16</sup>. This villa had belonged to the notorious equestrian P. Vedius Pollio, who at his death in 15 BCE left the villa *Pausilypon*, along with his other properties, to Augustus. The villas was significantly modified under the Flavians and Hadrian, as there was construction on the upper terrace of public buildings, including a small theatre, an *odeon* and the so-called *Gartenstadion*<sup>17</sup>.

Another famous *piscinarii* on the Bay of Naples was Nero's aunt, Domitia, who Agrippina Minor claimed was more interested in her fishponds than in promoting her nephew's career:

As for Domitia, I would thank her for her antagonism if she were competing with me in goodwill toward my Nero; but, as things are, she is using her fornicator Atimetus and her actor Paris to com-

<sup>14</sup> *CIL* X 1746 = *ILS* 6337 = *EDR* 166436. Aubert 1999, 66 n. 69; Tran 2006, 338; Maiuro 2012, 193 n. 172.

<sup>15</sup> Carlsen 2019. For the *fundus Albanus*, see Carlsen 2013, 66-71.

<sup>16</sup> *CIL* VI 8584; *EE* 8 (1899), nos. 335-337. Hirschfeld 1902, 47 n. 6; Günther 1913, 211-214; Boulvert 1974, 158 n. 294; D'Arms 2003, 112; Lafon 2001, 406, but also Chantraine 1973, 313.

<sup>17</sup> Cass. Dio 54.23.5; Plin. *NH* 9.77. Higginbotham 1997, 191-194; Lafon 2001, 406; D'Arms 2003, 112-113; Maiuro 2012, 281, and most recently Varriale 2015 with further references. For Vedius Pollio, see Syme 1979, 518-529.

pose stories as if for the stage. (She was developing fishponds on her Baiae estate when my counsels were preparing him for his adoption and his proconsular prerogative and his designation to the consulship and other aspects of acquiring command)<sup>18</sup>.

According to Cassius Dio, Nero poisoned Domitia in 59 CE because he wanted her Baiae and Ravenna estates, and was unwilling to wait for her to die a natural death. Suetonius similarly mentioned that Nero seized Domitia's property before she was dead and that he suppressed her will. Tacitus, on the other hand, does not include Domitia's death in his narrative, which suggests that her supposed murder might have been a fabrication intended to emphasize Nero's greed. He was her closest relative and heir, and her villa at Baiae apparently entered the *patrimonium* after her death<sup>19</sup>.

Nero was apparently fond of another Baian villa belonging to the noble C. Calpurnius Piso, who was the leading figure in a conspiracy to assassinate Nero. Piso's villa «had captivated Caesar [Nero], who often went and participated in baths and banquets, neglecting lookouts and the pressures of his station»<sup>20</sup>. Piso refused to have Nero murdered at his villa at Baiae, and D'Arms has convincingly suggested that Piso bequeathed the villa to the emperor after his suicide in 65 CE. Part of this villa has been identified by underwater excavations in front of Punta Epitaffio, where a lead pipe engraved with '*L. Pisonis*' was found. A nymphaeum with statues of the Julio-Claudian family was likewise found in the sea by Punta Epitaffio, together with a bath and a porticoed courtyard that seems to belong to the same villa<sup>21</sup>.

According to Philo, Gaius Caligula owned «numerous and expensively furnished estates» around the Bay of Naples, where the emperor liked to stay<sup>22</sup>. Philo does not describe these villas in detail, but an imperial *villa maritima* at Bacoli was certainly among those used by emperor. With the aid of this villa, Gaius Caligula attempted to demonstrate his superiority to Alexander the Great by showing that he ruled over both land and sea: the young emperor crossed a bridge

<sup>18</sup> Tac. *Ann.* 13.21.3: *Nam Domitiae inimicitiiis gratias agerem, si benevolentia mecum in Neronem meum certaret: nunc per concubinum Atimetum et historionem Paridem quasi scaenae fabulas componit. Baiarum suarum piscinas extollebat, cum meis consiliis adoptio e proconsulare ius et designatio consulatus et cetera apiscendo imperio praepararentur.* Translation: A.J. Woodman.

<sup>19</sup> Cass. Dio 62.17; Suet. *Nero* 34.5. Syme 1986, 160-161; D'Arms 2003, 201; Carlsen 2006, 89-90; Maiuro 2012, 283.

<sup>20</sup> Tac. *Ann.* 15.52.1: *Cuius amoenitate captus Caesar crebro ventitabat balneasque et epulas inibat omissis excubiis et fortunae suae mole.* Translation: A.J. Woodman.

<sup>21</sup> D'Arms 2003, 196; Di Fraia - Lombardo - Scognamiglio 1986; Gianfrotta, in Miniero 2000, 83-87; Maiuro 2012, 282-283.

<sup>22</sup> Philo *Leg. ad Gaium* 29.185. Same in Joseph. *AJ* 18.7.2 (248-249): «There are royal residences there lavishly furnished, for each of the emperors was ambitious to outdo his predecessors». Hirschfeld 1902, 64-65.



Figure 1. Populonia Flask (from Popkin 2018).

of boats between Puteoli and Bacoli, triumphantly travelling in a chariot bearing the breastplate of the Macedonian king and being followed by «his friends and companions»<sup>23</sup>.

Some, if not all, of the above-mentioned estates remained in imperial possession well in the second century, as Hadrian died at Baiae in July 138 and Marcus Aurelius stayed at the same in 143<sup>24</sup>. There are few preserved literary sources to the third century, but those that exist recount that Septimius Severus spent most of his reign in imperial estates located in the suburbs of Rome and along the Campanian coast. In his role as consul, Cassius Dio met Alexander Severus in Campania in 228 CE, presumably at the Baiae villa, where the emperor had built a palace with huge pools under the name of Mamaea:

... and also, near Baiae a palace and a pool, still listed officially under the name of Mamaea. He also built in the district of Baiae other magnificent public works in honour of his kinsmen, and huge pools, besides, formed by letting in the sea<sup>25</sup>.

The palace is presumably depicted on the Populonia flask from the fourth century, where the words *OSTRIARIA* together with *PALATIUM* (fig. 1) are clearly legible. M.L. Popkin has in her recent article pointed out that this term «might intentionally equate the imperial villa frequented by so many emperors at Baiae with the imperial residence at Rome»<sup>26</sup>. Some modern scholars also identify the

<sup>23</sup> Cass. Dio 59.17.1-3. Carlsen 2016b, 321, with further references.

<sup>24</sup> Hadrian's death: SHA *Hadr.* 25.6-7; Birley 1997, 299-300. Fron. *Ad M. Caes.* 1.4.2: *apud Baias agimus*.

<sup>25</sup> SHA *Alex. Sev.* 26.9-10: ... *et in Baiano palatium cum stagno, quod Mamaeae nomine hodieque censetur. Fecit et alia in Baiano opera magnifica in honorem adfinitum suorum et stagna stupendo admissio mari*. Herod. 3.13.1; Cass. Dio 80.5.2; D'Arms 2003, 108; Maiuro 2012, 280.

<sup>26</sup> Popkin 2018, 446.

*palatium* with the *praetorium* di Baiae, where Claudius issued an edict in 46 CE concerning the Anauni in the Alps<sup>27</sup>. Lead pipes bearing the names of the emperors Domitian (2), Septimius Severus (2), Caracalla (7) and Alexander Severus (1) found during the construction of the quay at Baiae between 1924 and 1928 seem to confirm the imperial residence being identified with the baths and other impressive ruins at Baiae – however, Ch. Bruun has cautiously pointed out that these lead pipes would also be congruent with a public bath sponsored by these emperors<sup>28</sup>.

Several inscriptions provide glimpses into the staff and the local management of the imperial estates in the Bay of Naples, although very few of the slaves and freedmen can be directly connected to the aforementioned villas (aside from the *Pausilypon*)<sup>29</sup>. G. Camodeca has published two inscriptions dating to the second century CE from a necropolis near Lacus Lucrinus, which mention an imperial gardener (*topiarius*), his wife, and his son<sup>30</sup>. Another imperial *topiarius ex hortis* is named in an epitaph found in the area of the Phlegrean Fields, while a third is named on an epitaph from Surrentum in the first century. There is evidence of such gardeners from other imperial estates in Italy, and from senatorial and imperial gardens in Rome; *topiarii* are mentioned in the Digest as part of the *instrumentum* of great estates with gardens<sup>31</sup>.

Evidence from the first century CE, near Surrentum, also documents members of the *familia Caesaris*. A 1912 excavation of a burial ground at Sottomonte uncovered twenty-four epitaphs, which include several imperial slaves, freedmen and freedwomen. Some are defined as home-born slaves (*vernae*), and the funerary inscriptions include job titles involving the supervision and maintenance of buildings. One *aeditus* had lived 30 years, while a *structor* commemorated his daughter who died at the age of six<sup>32</sup>. Another imperial *structor* is documented at Surrentum as was a *pictor*. These titles were also included in the lengthy list of members of *collegia* found at the imperial villa at Antium, dating to the middle of first century CE. The job titles reflect a high degree of specialisation among the staff attached

<sup>27</sup> *CIL* V 5050 = *ILS* 206 = *EDR* 137898: *Bais in praetorio*. D'Arms 2003, 111; Camodeca 2007, 151, and Maiuro 2012, 280, with references. For the Populonia flask, see Ostrow 1979, 127-130, and Popkin 2018, 444-447.

<sup>28</sup> *AE* 1997, 297-308. Maniscalco 1997, 115-125; Maiuro 2012, 280, but see also Bruun 2001, 54-55.

<sup>29</sup> *Procuratores*: *CIL* X 1737-1738 = *EDR* 153160, 143235; *CIL* X 1740 = *ILS* 1488 = *EDR* 108375. This *procurator patrimonii* who died at the age of 96 years must have been retired: Camodeca 2007, 146. *Dispensatores*: *CIL* X 1730-1732 = *EDR* 146550, 129298, 130271; *vilici*: *CIL* X 1749-1751 = *EDR* 166181, 166184, 107022. Sirago 1958, 70 and 145.

<sup>30</sup> *AE* 2007, 412-413 = *EDR* 105536, 105538. Camodeca 2007, 152-153. For senatorial estates in Campania, see Andermahr 1998, 58-62, cf. Adams 2006, who restricts his architectural analysis to Pompeii, Herculaneum and Stabiae and does not discuss the owners of these villas. See also Zarmakoupi 2014 and Howe 2018.

<sup>31</sup> *CIL* X 696 = *EDR* 135874; Boulvert 1970, 126; *CIL* X 1744. *Ulp. Dig.* 33.7.81; Carlsen 2013, 147-148.

<sup>32</sup> *AE* 1929, 151 = *EDR* 073128; Boulvert 1970, 57 n. 280. *AE* 1929, 154 = *EDR* 073131. Mingazzini 1928.

to imperial estates at Surrentum – such specialisation is also documented in the relevant literary sources<sup>33</sup>.

The epitaphs from Surrentum also include imperial estates managers, such as a watchman (*circitor*), who originated from Lycaeon; the *vilicus* Athictus who lived 31 years<sup>34</sup>. Other imperial *vilici* are documented in inscriptions from the Bay of Naples in the first and second century CE. One Hermias and his *coniunx* are mentioned in an epitaph from Puteoli, while a similar couple is referenced in an funerary inscription at Bauli<sup>35</sup>. Without a doubt, the most interesting inscription is the funerary inscription from Baiae for the freedwoman Iulia Erotis, which was dedicated to her by the imperial *vilicus* Mystes and the *familia quae sub eo est*<sup>36</sup>. This *familia* would have been the slaves working on the villa supervised by Mystes and, while the epitaph does not contain any indication of their relationship, it is tempting to infer that Iulia Erotis was Mystes' wife, despite their different legal statuses.

## 2. Imperial Estates Elsewhere in Campania

Imperial estates in Campania outside the Bay of Naples are evidenced by literary sources and inscriptions, although these materials are much more diffuse. Augustus died at Nola in 14 CE, in the same room where his father died several decades earlier. The villa has sometimes been identified with an impressive complex at the Somma Vesuviana (near ancient Nola), but the recent archaeological excavations have definitively disproved this identification<sup>37</sup>. However, it nevertheless seems that imperial land existed near Nola during Flavian dynasty. According to the *Liber Colonialiarum*, Vespasian gave land from Nola and Abella to colonists and members of his own household (*coloni et familia*). Sources attest to several Flavian freedmen being at Nola and G. Camodeca has also identified the existence

<sup>33</sup> *CIL* X 702 = *EDR* 135993; Boulvert 1970, 28 n. 69; *CIL* X 708 = *EDR* 118403. Beloch 1890, 254-256; D'Arms 2003, 113-114. For the literary sources see below. Antium: *CIL* X 6637 = *EDR* 1035658; *CIL* X 6638; Carlsen 1995, 34-35.

<sup>34</sup> *Circitor*: *CIL* X 711 = *ILS* 1712 = *EDR* 136262. *Vilicus*: *AE* 1929, 155 = *EDR* 073132; Boulvert 1970, 125 n. 220. For ages of *vilici*, see Carlsen 1995, 70, and Carlsen 2013, 92.

<sup>35</sup> *CIL* X 1749 = *EDR* 166181; *CIL* X 1751 = *EDR* 107022. Sirago 1958, 70; Boulvert 1970, 296.

<sup>36</sup> *CIL* X 1750 = *ILS* 7368 = *EDR* 166184: *Iulia Erotini/ Mystis Caesaris vilic(us)/ et familia quae sub eo est/ ob meritis eius*. Sirago 1958, 70; Weaver 1872, 300; Štaerman - Trofimova 1975, 46; Aubert 1994, 454 B 130; Carlsen 1995, 78; D'Arms 2003, 113; Camodeca 2007, 146-147.

<sup>37</sup> Vell. Pat. 2.123; Suet. *Aug.* 100.1; Cass. Dio 56.29.2. For the recent excavations, see Aoyagi - Angelelli - Matsuyama 2010; Aoyagi - Angelelli - Matsuyama 2012; Aoyagi - Angelelli - Matsuyama 2015; Aoyagi - De Simone - De Simone 2018.

of an imperial *procurator* in the area, who was honoured with a statue by the local *augustales* during the reign of Domitian<sup>38</sup>.

Augustus sent Agrippa Postumus to Surrentum before his banishment to Planasia in 7 CE<sup>39</sup>, and Agrippa Postumus has also long been identified as the owner of the so-called Villa di Boscotrecase near Pompeii (or Villa 31 in J. Day's list of Pompeian villa owners and wine growers), based on the names mentioned in the inscriptions found in the villa. Two seals of Ti. Claudius Eutyclus *Caesaris l(i-bertus)* were furthermore found in a cupboard on this estate, and he is normally identified as the estate manager in the last years before the eruption of Vesuvius<sup>40</sup>. Following the work of A. Mau, some moderns scholars have suggested that Claudius owned a villa at Pompeii, where his son by Palutia Urgulanilla, Claudius Drusus, allegedly died in 20 CE from an accident involving a pear which he had thrown in the air and caught with his mouth. The source of this account ought to Suetonius, but unfortunately the text is uncertain: *Drusum prope iam (†pompeium†) puberem amisit piro per lusum in sublime iactato et hiatus oris excepto strangulatum*<sup>41</sup>. If Claudius Drusus should have died at Pompeii, the alternate reading *pompeium* would have to be emended to *Pompeis*, but all modern editions and commentaries to Suetonius' *Divus Claudius* dismiss this reading as unlikely; thus, Claudius' Pompeian villa is unlikely to have existed<sup>42</sup>. Some scholars also argue that the so-called Villa of Poppaea, or Oplontis A, was imperial property in its final phase, but the connection to *gens Poppaea* and Nero's second wife Poppaea Sabina who died in 65 CE is still uncertain<sup>43</sup>. On the other hand, there is substantial evidence suggesting an imperial villa existed near Herculaneum, which was later destroyed by Gaius Caligula because Agrippina Maior had been imprisoned there by Tiberius<sup>44</sup>.

An epitaph from the first half of second century that was found in Sinuessa mentions the imperial freedman who had worked as *procurator hereditatium*, *trac-*

<sup>38</sup> *Liber Colon.* 1.230, 18-20. *CIL* X 1261 = *AE* 2007, 367 = *EDR* 105540: *T. Flavio Aug(usti) l(i-berto) / [.../ divi Vc]spani et/ divi Tito/ augustales/ l(ocus) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)*. Crawford 1976, 50; Camodeca 2007, 155-156.

<sup>39</sup> Suet. *Aug.* 65.1; Cass. Dio 55.32.2. D'Arms 2003, 203; Campanelli 2018, 124.

<sup>40</sup> *CIL* IV 6499; 6893; 6997. Day 1932; Della Corte 1954, 344-349; Rostovtzeff 1957, 553 n. 26; D'Arms 2003, 218-219. Jongman 1988, 118-119, who is very critical of Day's list (he calls it 'purely fictional'), accepts this identification; Maiuro 2012, 281.

<sup>41</sup> Suet. *Claud.* 27.1: «He lost Drusus just before he came to manhood, for he was strangled by a pear which he had thrown in the air in play and caught in his open mouth». *PIR*<sup>2</sup> C 856; Mau 1908, 15; e.g. Della Corte 1954, 355; D'Arms 2003, 89; Maiuro 2012, 281, and Chausson 2019, 11.

<sup>42</sup> See the most recent editions by D.W. Hurley, Cambridge 2001, 188, and R.A. Kaster, Oxford 2016, 269-270.

<sup>43</sup> Gazda - Clarke 2016, 34 and 188; Clarke 2018, 75, with references.

<sup>44</sup> Sen. *De ira* 3.21.5. D'Arms 2003, 94; Maiuro 2012, 360.

*tus Campaniae*. The administrative division, *tractus Campaniae*, is also mentioned in another funerary inscription found in Formia that mentioned a (possibly retired) imperial freedman. G. Boulvert defined this position as ‘Classe E’ in his hierarchy of the *familia Caesaris*, and both of these Campanian freedmen were promoted to other procuratorships<sup>45</sup>. Many *tractus* were divided into smaller units of *regiones*, and this seems to be the case with the *tractus Campaniae* as well. Two *regiones* are referenced by inscriptions which mention imperial freedmen in Campania. One of these was Porphyry, the *procurator regionis Falernae et Statanae*, who raised an altar near Sinuessa to a *genius*. The other was M. Aurelius Felix, a *regionarius regionis Statanae*, who was commemorated by his manumitted wife and his son in Capua<sup>46</sup>. The latter job title is relatively unusual but is mentioned twice in Sardinia and in a few cases in other provinces, and could be held by both slaves and freedmen. While the job title does not appear in the literary and legal sources, and the inscriptions do not indicate the nature of their work, it has been suggested that *regionarii* should be identified with guardians that maintained public order within a *regio*<sup>47</sup>.

According to his biography in the *Historia Augusta*, Antoninus Pius reduced the number of superfluous imperial estates by selling them, and he preferred to stay in Rome or in his personal Campanian estates:

Indeed, the superfluous trappings of royal state and the imperial land he sold, living on his own private estates and varying his residence according to the season. Nor did undertake any expedition other than visiting of his lands in Campania<sup>48</sup>.

It is impossible to analyse this and other emperors’ privatization of imperial estates in detail, including the consequences of such privatization in Campania.

<sup>45</sup> *AE* 1922, 122 = *EDR* 072884: *Graphico Aug(usti)/ lib(erto) Domitianiano/ proc(uratori) hereditatium tra(ctus) Campaniae et Fla(via) Stacte matri eius/ libertis libertabusque suis/ et alumnis suis fecit./ P. Aelius Athenodorus. CIL X 6081 = ILS 1483 = AE 1995, 267 = EDR 154740: D(is) M(anibus)/ Acasto Aug(usti) lib(erto)/ procuratori/ provinciae/ Mauvetaniae/ et tractu Campan(iac)/ Nonia Crispinilla/ uxor marito/ merenti (Formia); Hirschfeld 1902, 64-65; Chantraine 1973, 322; Boulvert 1974, 123-124 and 152; Camodeca 2007, 148; Maiuro 2012, 275-276,*

<sup>46</sup> *AE* 1984, 186 = *EDR* 079289: *Porphyryus/ Aug(usti) lib(ertus) proc(urator)/ reg(ionum) Fal(ernae) et Stat(anae)/ N Geni[us] votum/ solvit*; Pagano 1980, 11-12; Solin 1998, 215. *AE* 1909, 77 = *AE* 1919, 69 = *EDR* 072300: *D(is) M(anibus) S(acrum)/ M. Aurelio Felici/ reg(ionario) region(is) Stata(nae)/ Nicianus Aug(usti) n(ostri)/ verna patri/ et Aurelia Hamill(a)/ coniugu b(ene) m(erenti) fecer(unt)*; Camodeca 2007, 149. For *regio Statana* see Pagano 1980, 11-12; Frederiksen 1984, 42, and Tchernia 1986, 264. On *tractus* and *regiones* in general, see Hirschfeld 1905, 125-128, and De Fino 2014, 630-632; Nonnis 2014.

<sup>47</sup> See De Fino 2014, 626-630, for a survey of the less than ten inscriptions which mention a *regionarius*. Also *AE* 2012, 642 = *EDR* 142865 with Cenerini 2012.

<sup>48</sup> *SHA Ant.* 7.10-11: *Species imperatorias superfluas et praedia vendidit et in suis propriis fundis vixit varie ac pro temporibus. Nec ullas expeditiones obiit, nisi quoad ad agros suos profectus est et ad Campaniam.* Camodeca 2007, 143-144 vs. D’Arms 2003, 107.

This is also the case regarding the huge confiscations of senatorial property following Septimius Severus' victories against Pescennius Niger and Clodius Albinus<sup>49</sup>. The Severan sojourners and the building activities on the imperial villa at Baiae are discussed above, and both emperors and members of the Roman elite continued to own villas in Campania in Late Antiquity with Symmachus as the most prominent figure<sup>50</sup>.

### 3. *Conclusion*

While literary sources attest to the existence of several imperial estates on the Bay of Naples and other parts of Campania in the first three centuries CE, identifying these estates through reference to preserved archaeological remains is generally uncertain. However, inscriptions provide evidence of the staff who were attached to a number of such estates. The job titles of these members of the *familia Caesaris* include estate managers of various ranks and positions, highlighting the variety and specialization of jobs that correspond to other important imperial villas such as the *Albanum Domitiani* at Castel Gandolfo and the Antium villa. These work titles demonstrate that most imperial estates in Campania were not only centres of social life and *otium*, but also units of production despite the fact that, aside the collective term *familia*, few traces of their subordinate workforce remain in the preserved epigraphical material.

<sup>49</sup> Cass. Dio 76 [75]8.4-5. Lo Cascio 2000, 139-147.

<sup>50</sup> E.g. Symm. *Ep.* 1.1.2; 1.8; 2.26. D'Arms 2003, 214-216.

## BIBLIOGRAPHY

- Adams 2006: G.W. Adams, *The Suburban Villas of Campania and their Social Function*, Oxford 2006.
- Andermahr 1998: A.M. Andermahr, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der frühen und hohen Kaiserzeit*, Bonn 1998.
- Aoyagi - Angelelli - Matsuyama 2010: M. Aoyagi, C. Angelelli, S. Matsuyama, *La cd. Villa di Augusto a Somma Vesuviana (NA) alla luce delle più recenti ricerche archeologiche (campagne di scavo 2002-2008)*, in *Amoenitas* 1 (2010) 177-219.
- Aoyagi - Angelelli - Matsuyama 2012: M. Aoyagi, C. Angelelli, S. Matsuyama, *Somma Vesuviana, cd. Villa di Augusto. Aggiornamenti dalle indagini 2009-2010*, in *Amoenitas* 2 (2012) 219-240.
- Aoyagi - Angelelli - Matsuyama 2015: M. Aoyagi, C. Angelelli, S. Matsuyama, *Scavi nella cd. Villa di Augusto a Somma Vesuviana. Aggiornamenti dalle indagini 2012-2014*, in *Amoenitas* 4 (2015) 173-183.
- Aoyagi - De Simone - De Simone 2018: M. Aoyagi, A. De Simone, G.F. De Simone, *The 'Villa of Augustus' at Somma Vesuviana*, in A. Marzano, G.P.R. Métraux (eds.), *The Roman Villa in the Mediterranean Basin. Late Republic to Late Antiquity*, Cambridge 2018, 141-156.
- Aubert 1994: J.-J. Aubert, *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores, 200 B.C. – A.D. 250*, Leiden 1994.
- Aubert 1999: J.-J. Aubert, *La gestion des collegia: aspects juridiques, économiques et sociaux*, in *CCGG* 10 (1999) 49-69.
- Bang 2009: P.F. Bang, *The Ancient Economy and New Institutional Economics*, in *JRS* 99 (2009) 194-206.
- Beloch 1890: J. Beloch, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, 2nd edn., Breslau 1890.
- Birley 1997: A.R. Birley, *Hadrian. The Restless Emperor*, London 1997.
- Borriello - D'Ambrosio 1979: M. Borriello, A. D'Ambrosio, *Baiae-Misenum. Forma Italiae Regio I Volumen XIV*, Firenze 1979.
- Boulvert 1970: G. Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain. Rôle politique et administratif*, Napoli 1970.
- Boulvert 1974: G. Boulvert, *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire romain. La condition de l'affranchi et de l'esclave du prince*, Paris 1974.
- Bruun 2001: Ch. Bruun, *Imperial Water Pipes in Roman Cities*, in A.O. Koloski-Ostrow (ed.), *Water Use and Hydraulics in the Roman City*, Dubuque 2001, 51-63.
- Camodeca 2007: G. Camodeca, *Sulle proprietà imperiali in Campania*, in D. Pupillo (cur.), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, Firenze 2007, 143-167.
- Campanelli 2018: A. Campanelli et alii, *The Roman Villa of Positano*, in A. Marzano, G.P.R. Métraux (eds.), *The Roman Villa in the Mediterranean Basin. Late Republic to Late Antiquity*, Cambridge 2018, 120-124.
- Carlsen 1995: J. Carlsen, *Vilici and Roman Estate Managers until AD 284*, Roma 1995.
- Carlsen 2006: J. Carlsen, *The Rise and Fall of a Roman Noble Family: The Domitii Abenobarbi 196 BC – AD 68*, Odense 2006.
- Carlsen 2013: J. Carlsen, *Land and Labour. Studies in Roman Social and Economic History*, Roma 2013.

- Carlsen 2016a: J. Carlsen, *Musonius Rufus and the Cultural Impact of Land and Rural Labour in Roman Italy*, in K. Dross-Krüpe, S. Föllinger, K. Ruffing (eds.), *Antike Wirtschaft und ihre kulturelle Prägung*, Wiesbaden 2016, 185-197.
- Carlsen 2016b: J. Carlsen, *Alexander the Great in Cassius Dio*, in C.H. Lange, J.M. Madsen (eds.), *Cassius Dio: Greek Intellectual and Roman Politician*, Leiden 2016, 316-331.
- Carlsen 2019: J. Carlsen, *Ordo Baulanorum et collegium Baulanorum Reconsidered*, in M. Maiuro, con G.D. Merola, M. De Nardis, G. Soricelli (cur.), *Uomini, Istituzioni, Mercati. Studi di storia per Elio Lo Cascio*, Bari 2019, 25-34.
- Carlsen forthcoming: J. Carlsen, *Cassius Dios Economic History*, in C.H. Lange, J.M. Madsen (eds.), *Cassius Dio the Historian: Methods and Approaches*, Leiden forthcoming.
- Cenerini 2012: F. Cenerini, *Un nuovo servus regionarius da Sulci*, in S. Demougin, J. Scheid (eds.), *Colons et colonies dans le monde romain*, Roma 2012, 337-346.
- Chantraine 1973: H. Chantraine, *Ausserdienststellung und Altersversorgung kaiserlicher Sklaven und Freigelassener*, in *Chiron* 3 (1973) 307-329.
- Chausson 2019: F. Chausson, *La famiglia*, in C. Parisi Presicce, L. Spagnuolo (cur.), *Claudio imperatore. Messalina, Agrippina e le ombre di una dinastia*, Roma 2019, 3-16.
- Chelotti 2014: M. Chelotti, *The Development of Imperial Properties in the Second Augustan Region from the 1st to the 3rd Century AD*, in A.M. Small (ed.), *Beyond Vagnari. New Themes in the Study of Roman South Italy*, Bari 2014, 249-259.
- Clarke 2018: J.R. Clarke, *The Building History and Aesthetics of the 'Villa of Poppaea' at Torre Annunziata: Results from the Oplontis Project 2005-2014*, in A. Marzano, G.P.R. Métraux (eds.), *The Roman Villa in the Mediterranean Basin. Late Republic to Late Antiquity*, Cambridge 2018, 75-84.
- Crawford 1976: D.J. Crawford, *Imperial Estates*, in M.I. Finley (ed.), *Studies in Roman Property*, Cambridge 1976, 35-70.
- D'Arms 2003: J.H. D'Arms, *Romans on the Bay of Naples and other Essays on Roman Campania*, Bari 2003.
- Day 1932: J. Day, *Agriculture in the Life of Pompeii*, in *YCLS* 3 (1932) 165-208.
- De Fino 2014: M. De Fino, *Un regionarius, servus del c.v. Claudius Severus: A proposito di CIL, IX 947*, in M.L. Caldelli, G.L. Gregori (cur.), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, Roma 2014, 621-639.
- Della Corte 1954: M. Della Corte, *Case ed abitanti di Pompei*, 2nd edn., Roma 1954.
- Di Fraia - Lombardo - Scognamiglio 1986: G. Di Fraia, N. Lombardo, E. Scognamiglio, *Contributi alla topografia di Baia sommersa*, in *Puteoli* 9-10 (1986) 211-299.
- Dross-Krüpe - Föllinger - Ruffing 2016: K. Dross-Krüpe, S. Föllinger, K. Ruffing (eds.), *Antike Wirtschaft und ihre kulturelle Prägung*, Wiesbaden 2016.
- Frederiksen 1984: M. Frederiksen, *Campania*, Roma 1984.
- Gazda - Clarke 2016: E.K. Gazda, J.R. Clarke (eds.), *Leisure and Luxury in the Age of Nero. The Villas of Oplontis near Pompeii*, Ann Arbor 2016.
- Günther 1913: R.T. Günther, *Pausilypon. The Imperial Villa near Naples with a Description of the Submerged Foreshore and with Observations on the Tomb of Virgil and on Other Roman Antiquities on Posilipo*, Oxford 1913.
- Higginbotham 1997: J. Higginbotham, *Piscinae. Artificial Fishponds in Roman Italy*, Chapel Hill 1997.
- Hirschfeld 1902: O. Hirschfeld, *Der Grundbesitz der römischen Kaiser in den ersten drei Jahrhunderten*, in *Klio* 2 (1902) 45-72, 284-315.

- Hirschfeld 1905: O. Hirschfeld *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*, 2nd edn., Berlin 1905.
- Howe 2018: T.N. Howe, *The Social Status of the Villas of Stabiae*, in A. Marzano, G.P.R. Métraux (eds.), *The Roman Villa in the Mediterranean Basin. Late Republic to Late Antiquity*, Cambridge 2018, 97-119.
- Illiano 2018: G. Illiano, *Una villa romana a Capo Miseno. Dati preliminari e riflessioni su proprietari e ville nel Golfo di Napoli*, in *Oebalus* 13 (2018) 263-273.
- Jongman 1988: W. Jongman, *The Economy and Society of Pompeii*, Amsterdam 1988.
- Kehoe 2013: D. Kehoe, *The State and Production in the Roman Agrarian Economy*, in A. Bowman, A. Wilson (eds.), *The Roman Agricultural Economy. Organization, Investment, and Production*, Oxford 2013, 33-53.
- Kokkinos 1992: N. Kokkinos, *Antonia Augusta. Portrait of a Great Roman Lady*, London 1992.
- Lafon 2001: X. Lafon, *Villa maritima. Recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine*, Roma 2001.
- Lo Cascio 2000: E. Lo Cascio, *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000.
- Lo Cascio 2005: E. Lo Cascio, *La "New Institutional Economics" e l'economia imperiale romana*, in M. Pani (cur.), *Storia romana e storia moderna. Fasi in prospettiva*, Bari 2005, 69-83.
- Lo Cascio 2006: E. Lo Cascio, *The Role of the State in the Roman Economy: Making Use of the New Institutional Economics*, in P.F. Bang, M. Ikeguchi, H.G. Ziche (eds.), *Ancient Economies, Modern Methodologies. Archaeology, Comparative History, Models and Institutions*, Bari 2006, 215-234.
- Lo Cascio 2007: E. Lo Cascio, *The Early Roman Empire: The State and the Economy*, in W. Scheidel, I. Morris, R. Saller (eds.), *The Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge 2007, 619-647.
- Lo Cascio 2015: E. Lo Cascio, *The Imperial Property and its Development*, in P. Erdkamp, K. Verboven, A. Zuiderhoek (eds.), *Ownership and Exploitation of Land and Natural Resources in the Roman World*, Oxford 2015, 62-70.
- Lo Cascio 2017: E. Lo Cascio, *Die neue Wirtschaftsgeschichte des Römischen Reiches. Paradigmen und Ansätze*, Bonn 2017.
- Maiuro 2012: M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari 2012.
- Maniscalco 1997: F. Maniscalco, *Ninfei ed edifici marittimi severiani del Palatium imperiale di Baia*, Napoli 1997.
- Marzano - Métraux 2018: A. Marzano, G.P.R. Métraux (eds.), *The Roman Villa in the Mediterranean Basin. Late Republic to Late Antiquity*, Cambridge 2018.
- Mau 1908: A. Mau, *Pompeji in Leben und Kunst*, 2nd edn. Leipzig 1908.
- Mingazzini 1928: P. Mingazzini, *Sorrento. Necropoli romana in località Sottomonte*, in *NSc* (1928), 205-214.
- Miniero 2000: P. Miniero, *Baia, il castello, il museo, l'area archeologica*, Napoli 2000.
- Nonnis 2014: D. Nonnis, *Procurator praediorum Tiburtinorum, procurator rationis privatae: un liberto di Traiano a Casole d'Elsa*, in S. Demougin, M. Navarro Caballero (eds.), *Se déplacer dans l'Empire romain. Approches épigraphiques*, Bordeaux 2014, 189-203.
- Ostrow 1979: S.E. Ostrow, *The Topography of Puteoli and Baiae on the Eight Glass Flasks*, in *Puteoli* 3 (1979) 77-140.

- Pagano 1980: M. Pagano, *Due iscrizioni latine da Mondragone*, in *RAAN* 55 (1980) 5-12.
- Painter 1975: K.S. Painter, *Roman Flasks with Scenes of Baiae and Puteoli*, in *JGS* 17 (1975) 54-67.
- Popkin 2018: M.L. Popkin, *Urban Images in Glass from the Late Roman Empire: The Souvenir Flasks of Puteoli and Baiae*, in *AJA* 122 (2018) 427-461.
- Purcell 2014: N. Purcell, 'No two characters seem more inconsistent than those of trader and sovereign' (*Adam Smith, The Wealth of Nations, V, 2, I*). *The problem of Roman Imperial Estates*, in A.M. Small (ed.), *Beyond Vagnari. New Themes in the Study of Roman South Italy*, Bari 2014, 265-276.
- Rostovtzeff 1957: M.I. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, I-II, 2nd edn., Oxford 1957.
- Sirago 1958: V.A. Sirago, *L'Italia agraria sotto Traiano*, Louvain 1958.
- Solin 1998: H. Solin, *Analecta Epigraphica 1970-1997*, Roma 1998.
- Štaerman - Trofimova 1975: E.M. Štaerman, M.K. Trofimova, *La schiavitù nell'Italia imperiale I-III secolo*, Roma 1975.
- Syme 1979: R. Syme, *Roman Papers II*, Oxford 1979.
- Syme 1986: R. Syme, *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1986.
- Tchernia 1986: A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romain. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma 1986.
- Tran 2006: N. Tran, *Les membres des associations romaines. Le rang social des collegiati en Italie et en Gaules sous le Haut-Empire*, Roma 2006.
- Varriale 2015: I. Varriale, *Pausilypon tra otium e potere imperiale*, in *RM* 121 (2015) 227-268.
- Weaver 1972: P.R.C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, Cambridge 1972.
- Zarmakoupi 2014: M. Zarmakoupi, *Designing for Luxury on the Bay of Naples. Villas and Landscapes (c. 100 BCE - 79 CE)*, Oxford 2014.



GIANLUCA SORICELLI

*Da Arezzo a Pozzuoli?  
Alcune osservazioni sull'origine della sigillata puteolana  
e la produzione di ceramica fine nell'area del golfo di Napoli*

Intorno alla metà del I secolo a.C., nell'ambito della produzione di ceramica fine da mensa, si assiste ad Arezzo ed in altri centri dell'Italia antica ad un mutamento radicale con il passaggio dalla produzione di ceramica a vernice nera – il vasellame che da più di tre secoli dominava sulle tavole – alla produzione di ceramica a vernice rossa / rosso-arancio, la cd. “terra sigillata”, destinata a dominare il mercato nei decenni successivi. Il passaggio dall'una all'altra non fu immediato ma comportò una fase di transizione durante la quale i ceramisti sperimentarono la nuova tecnica e innovarono il repertorio morfologico<sup>1</sup>.

Almeno inizialmente, il nuovo processo di produzione non comportò l'introduzione di nuovi impianti tecnologici poiché si continuarono ad utilizzare fornaci a fiamma diretta, ovvero fornaci nelle quali un semplice piano forato separava la camera di combustione dalla camera di cottura e le fiamme e i gas caldi, che salivano dalla prima alla seconda, circolavano liberamente tra il vasellame. Cambiò, invece, la fase finale del procedimento di cottura che prima, per ottenere il vasellame a vernice nera, era fatta avvenire in ambiente riducente mentre ora, per ottenere una vernice rossa omogenea, aveva luogo in ambiente ossidante. Le temperature raggiunte in cottura per il vasellame a vernice rossa rimanevano quelle della vernice nera, intorno agli 850-900° centigradi<sup>2</sup>.

In Campania il passaggio alla tecnica della vernice rossa interessò i due principali centri di produzione della ceramica a vernice nera, Cales e Napoli. A Cales, le firme di alcuni ceramisti presenti su vasellame a vernice sia nera che rossa all'interno di bolli a losanga caratteristici della fase di produzione più tarda della vernice nera calena, documentano la precocità del passaggio, intorno al 40-20 a.C.<sup>3</sup>;

<sup>1</sup> Sul passaggio ad Arezzo, intorno al 50 a.C., alla tecnica a vernice rossa, si vd. Rivet 2014; Rivet 2016.

<sup>2</sup> Maggetti *et alii* 1981, 204; De Bonis *et alii* 2016, 457.

<sup>3</sup> Soricelli 2004, 299-300. Sulla sigillata calena si vd. anche Guarino *et alii* 2011; da ultimo, Cascella 2018.

a Napoli, invece, il rinvenimento di scarti di fornace consente di localizzarvi, se non tutte, almeno alcune delle officine che hanno prodotto la cd. “Produzione A della baia di Napoli” o “Campanian Orange Ware”, una ceramica a vernice rossa di discreta qualità e vicina, per quanto riguarda le caratteristiche chimico-fisiche degli impasti, alla vernice nera neapolitana e alle argille di Ischia; frammenti di “Produzione A della baia di Napoli” sono documentati a Pompei in contesti datati intorno al 40 a.C.<sup>4</sup>.

Poiché le temperature raggiunte nei forni non superano gli 850-900° centigradi, il vasellame a vernice rossa caleno e neapolitano è caratterizzato da vernici opache o semilucide, non completamente impermeabili e facili a scrostarsi. In termini di spesa, i costi di produzione dovevano risultare analoghi a quelli sostenuti in precedenza per produrre la ceramica a vernice nera.

Intorno al 30 a.C. o poco prima le officine di Arezzo devono avere innovato i loro impianti tecnologici, passando dalla cottura a fiamma diretta a quella a fiamma indiretta, ossia a forni in cui le fiamme e i gas della combustione non entrano in contatto diretto con il vasellame da cuocere. Questo tipo di forno consente una cottura in ambiente esclusivamente ossidante e, con temperature più elevate, fino ai 1050-1100° centigradi, di ottenere la sinterizzazione del rivestimento che diventa impermeabile, di elevata lucentezza, ottima aderenza al corpo ceramico e maggiore resistenza alle abrasioni. È questo tipo di cottura che permette alle officine di Arezzo di produrre, a partire dal 30-25 a.C., in aggiunta a quello liscio, un raffinato vasellame decorato a rilievo che viene subito largamente esportato nel Mediterraneo e lungo il *limes*<sup>5</sup>. Rispetto ai precedenti impianti, i forni a fiamma indiretta prevedono spese di gestione più elevate, in termini sia di manutenzione della struttura che di consumo di combustibile, stimato in circa il doppio rispetto a quello delle fornaci a fiamma diretta (e ciò a causa del minore rendimento termico e delle maggiori temperature da raggiungere)<sup>6</sup>.

A giudicare dai dati disponibili, le officine campane non adeguano i loro impianti tecnologici e continuano a cuocere i loro prodotti a temperature che non sembrano eccedere gli 850-900° centigradi e ciò sembra valere, a Cales, anche per il vasellame decorato a rilievo<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Soricelli 2004, 300-301. Una cronologia più alta è stata proposta dalla McKenzie-Clark (2013) ma su basi tutt'altro che sicure, cfr. Soricelli 2015. Sul problema della definizione di questa produzione ceramica e la proposta di nominarla “sigillata neapolitana” cfr. Soricelli 2018 con la bibliografia precedente. Per le analisi archeometriche eseguite su questi prodotti si vd. Grifa *et alii* 2019 con la bibliografia ivi citata e le osservazioni in Peña - McCallum 2009, 171.

<sup>5</sup> Sulla produzione aretina decorata a rilievo, Porten Palange 2004; Porten Palange 2009.

<sup>6</sup> Cuomo di Caprio 2007, 331-332.

<sup>7</sup> Guarino *et alii* 2011, 468 (per il frammento decorato a rilievo si cfr. 467, tab. 6, nr. 40).

Intorno al 15/10 a.C. anche a Pozzuoli, dove tra la metà del II secolo e la prima metà del I secolo a.C. si era già prodotta ceramica a vernice nera utilizzando argille di Ischia<sup>8</sup> e dove non è forse da escludere la possibilità che alcune di queste officine avessero anche iniziato a produrre ceramica a vernice rossa non sinterizzata, si inizia a produrre terra sigillata cotta, come ad Arezzo, in forni a fiamma indiretta e, dunque, con vernice sinterizzata. La presenza nel porto flegreo di officine che producono questo tipo di vasellame è documentata dal rinvenimento, non lontano dall'anfiteatro Flavio, di un consistente scarico di materiali contenente, tra gli altri, più di trecento frammenti di matrici per vasi decorati a rilievo, un migliaio di fondi bollati ed altri indicatori di produzione<sup>9</sup>. Questi materiali, rimasti nelle mani del loro scavatore, il canonico Giuseppe Di Criscio, furono da costui subito venduti, per la gran parte, all'estero e in misura minore, negli anni a venire, a piccoli collezionisti locali<sup>10</sup>. A causa della natura eterogenea dello scarico, costituito sia da scarti di produzione ceramica che da rifiuti urbani, sono presenti in esso anche prodotti provenienti dall'Etruria Settentrionale e dall'Italia centrale; tuttavia, per un certo numero di ceramisti si può essere certi dell'origine locale in considerazione del numero assai elevato di occorrenze. Certamente puteolano è *N. Naevius Hilarus*, che ha prodotto anche vasellame decorato a rilievo e del quale sono stati rinvenuti circa una cinquantina di frammenti di matrici recanti il suo nome<sup>11</sup>; la sua è stata certamente l'officina più importante operante a Pozzuoli, con una quindicina di lavoranti di cui si conosce il nome. La cronologia iniziale di queste officine è assicurata dall'utilizzo pressoché esclusivo delle forme vascolari del II servizio di Haltern e dalla rarità con cui ricorrono sia le forme, più antiche, del I servizio di Haltern che i bolli radiali<sup>12</sup>.

Tra i materiali rinvenuti dal Di Criscio risultano comprese anche alcune matrici non assegnabili all'officina di *N. Naevius Hilarus* ma attribuite ad officine aretine. In particolare, vi sarebbero quattro frammenti di matrici, uno dei quali

<sup>8</sup> Esposito 2017.

<sup>9</sup> Bruzza 1875. Da ultimo, Soricelli 2017.

<sup>10</sup> Bruzza 1875, 242, già segnala la dispersione delle matrici tra Francia e Germania. Il Di Criscio negli anni successivi continuò gli scavi rinvenendo altre matrici e frammenti decorati in parte finiti a Berlino, il resto venduto negli anni a collezionisti locali, cfr. Soricelli 2016, a cui si rimanda anche per la figura di Giuseppe Di Criscio e la bibliografia relativa.

<sup>11</sup> Porten Palange 2010; Soricelli 2017.

<sup>12</sup> Al momento è possibile indicare solo tre esemplari riferibili al piatto *Consp.* 12.5 recanti i bolli ARRETI (*CVArr*<sup>2</sup> 242.1: Soricelli 2018, 295, RT-07), PRIMVS / NAEVI (*CVArr*<sup>2</sup> 1242.4), TITVS (*CVArr* 2219.e1) e, forse, una coppa *Consp.* 14 bollata RVFIO (*CVArr*<sup>2</sup> 1726), sempre da Pozzuoli; per quanto riguarda i bolli radiali, puteolano, sulla base di analisi archeometriche, è l'esemplare da Velia con il bollo radiale VALES (*CVArr*<sup>2</sup> 2287), al momento, il solo esempio documentato di questo tipo di bollo per le officine di Pozzuoli e da riferire verosimilmente all'omonimo lavorante di *N. Naevius Hilarus*, vd. Soricelli 2018, 290.

con la firma PISAN, attribuibili all'officina di *L. Pomponius Pisanus*, attivo certamente ad Arezzo sullo scorcio del I secolo a.C.<sup>13</sup>, nonché un gruppo composto da cinque frammenti di matrici assegnate al gruppo cd. "protobargateo"<sup>14</sup>. La pertinenza di queste matrici "aretine" ai materiali scavati dal Di Criscio è stata ancora recentemente posta in dubbio<sup>15</sup> tuttavia un calice da Pompei, decorato con il ciclo delle Stagioni ed assegnato con sicurezza all'officina di *Pomponius*<sup>16</sup>, potrebbe indirettamente confermare la concreta appartenenza di queste matrici aretine al lotto scavato dal Di Criscio a Pozzuoli: se, infatti, non sussistono dubbi circa l'attribuzione dei singoli motivi che compongono la decorazione di questo calice al repertorio di *L. Pomponius Pisanus*, la sua argilla non sembra essere aretina bensì puteolana. Le analisi archeometriche eseguite sul calice pompeiano indicano, infatti, che esso è stato prodotto con la medesima materia prima utilizzata da *N. Naeuius Hilarus* e dagli altri ceramisti che a partire dal 15/10 a.C. hanno operato nel porto campano. Il calice da Pompei documenta, dunque, l'utilizzo a Pozzuoli di una matrice prodotta da *L. Pomponius Pisanus* rendendo del tutto verosimile la presenza a Pozzuoli di altre matrici "aretine", come appunto quelle restituite dallo scavo del Di Criscio<sup>17</sup>.

In termini cronologici, l'attività di *L. Pomponius Pisanus* si colloca a partire dal 15/10 a.C. e cioè in quegli stessi anni che vedono il sorgere a Pozzuoli di questa produzione di terra sigillata<sup>18</sup>. La presenza di matrici di Arezzo in siti di produzione da essa anche molto distanti è un dato ormai acquisito<sup>19</sup> e le matrici pomponia-

<sup>13</sup> Esemplare bollato: Bruzza 1875, 255, nr. 140; Dragendorff 1895, Taf. V, 38; *CVArr*<sup>2</sup> 1502.2; Porten Palange 2003, tav. VII, 14; Porten Palange 2009, 326. Per gli altri frammenti: Dragendorff 1895, Taf. V, 52 (Stenico 1960, 22, nr. 106: *Publius* o *L. Pomponius Pisanus*?); Comfort 1963/64, pl. V, 9 (Porten Palange 2010, 256, n. 31: *Cispus* o *L. Pomponius Pisanus*) e XII, 1 (Porten Palange 2010, 256, n. 31: *L. Pomponius Pisanus*?); circa la cronologia dell'officina di *Pomponius Pisanus* vd. *infra*, n. 18.

<sup>14</sup> Si tratta dei frammenti, ora a Berlino, Dragendorff 1895, Taf. IV, 4 (= Oxé 1933, 89, nr. 167, Taf. XLVII), Taf. IV, 11 (= Oxé 1933, 89, nr. 166, Taf. XLVII), Taf. V, 49 (= Oxé 1933, 83, nr. 141, Taf. XL), Taf. VI, 58 (= Oxé 1933, 90, nr. 168, Taf. XLVII), Taf. VI, 65 (= Oxé 1933, 90, nr. 169, Taf. XLVII), che lo Stenico 1960, 20, 22, nrr. 57, 64, 103, 112, 120 assegna al gruppo "protobargateo" e del frammento, ora al Louvre, Comfort 1963/64, pl. IV, 4, considerato ugualmente "protobargateo", Porten Palange 2010, 256, n. 31. A questi potrebbe forse essere aggiunto anche un ulteriore frammento di matrice con bollo, segnalato in forma dubitativa dalla Porten Palange (2010, 256, n. 31) che legge la firma RASIN.

<sup>15</sup> Porten Palange 2010, 256-257.

<sup>16</sup> Porten Palange 2003, 232-233.

<sup>17</sup> Soricelli 2020.

<sup>18</sup> Sull'officina di *L. Pomponius Pisanus* vd. Porten Palange 2003; Porten Palange 2009, 321-336, Taf. 145-150. La produzione di vasellame liscio viene fatta iniziare intorno al 15 a.C., *CVArr*<sup>2</sup> 1503, 1505-1507, quella decorata a rilievo intorno al 10 a.C., *CVArr*<sup>2</sup> 1501-1502, 1504; Porten Palange 2009, 322.

<sup>19</sup> Pucci 1992, 101, 108, figg. 39, 41: frammenti di matrice per coppa e di matrice a placca per *appliques*, entrambe di provenienza aretina, dalla fornace di *C. Umbricius Cordus* a Torrita di Siena; Genin *et alii* 1996b, 97, moule 11, pl. 78, 80: matrice aretina con bollo HERACLI(DA) PVBLI da Lione - La Muette (cfr., da ultimo, Porten Palange 2009, 316); Troso - Dezza 2014, 49-53, cat. 130, 135, 147-148, 156-157 e 65-89, cat. 167-169, 181, 228, 244-245, 177, 295: frammenti

ne presenti a Pozzuoli potrebbero costituire un ulteriore esempio. Come è stato ipotizzato per Scoppieto, dove la presenza di matrici aretine firmate da *M. Perennius Crescens* è stata spiegata ipotizzando che costui avesse appaltato ai *Plotidii*, a cui apparteneva l'impianto produttivo scoppietano, la produzione a suo nome di un quantitativo di vasellame decorato<sup>20</sup>, così *L. Pomponius Pisanus* potrebbe avere appaltato ad un ceramista di Pozzuoli la produzione, a suo nome, di un certo numero di vasi decorati a rilievo fornendo lui le matrici.

Viene però da chiedersi se in questo specifico caso non si possa avanzare l'ipotesi di uno spostamento non solo di matrici ma anche di mano d'opera e di competenze tecnologiche e che la produzione di ceramica a vernice sinterizzata inizi nel centro flegreo grazie al trasferimento di maestranze aretine; è da notare, infatti, che il calice da Pompei prodotto a Pozzuoli con una matrice di *Pomponius Pisanus* presenta un orlo che, morfologicamente, è attribuibile al tipo *Consp. R1*, ovvero a ciò che nel vasellame decorato corrisponderebbe agli orli del I servizio di Haltern nel vasellame liscio. Ciò induce ad escludere la possibilità che il calice pompeiano possa essere stato prodotto da un ceramista flegreo che fosse venuto in possesso della matrice di *L. Pomponius Pisanus* perché, se così fosse stato, costui avrebbe verosimilmente sagomato l'orlo in maniera diversa, più affine ai profili a cui erano aduse le officine locali. Se, invece, *Pomponius* avesse ordinato ad un ceramista operante a *Puteoli* una determinata quantità di vasi decorati a rilievo (tra cui sarebbe stato compreso il calice pompeiano), oltre a fornire le matrici, avrebbe anche dovuto indicare precisamente le specifiche "morfologiche" dei prodotti di cui appaltava la produzione, risultando estraneo alle officine puteolane quel particolare tipo di orlo. Ciò sarebbe stato naturalmente possibile (e facilmente ottenibile fornendo in aggiunta alle matrici anche un vaso campione) ma viene da chiedersi a quale ceramista puteolano *L. Pomponius Pisanus* avrebbe potuto rivolgersi per assegnare un tale appalto poiché la produzione di vasellame decorato sembra iniziare a *Puteoli* solo dopo il cambio d'era, intorno al 5/10 d.C., nell'officina di *N. Naevius Hilarus*<sup>21</sup>, cronologia che può risultare troppo tarda per il calice pompeiano alme-

di matrici di *C. Titius Nepos* e di *M. Perennius Crescens*, di provenienza aretina dalla fornace di Scoppieto.

<sup>20</sup> Troso - Dezza 2014, 44-45 e 56-57. Tale possibilità era stata avanzata anche per la matrice aretina rinvenuta nella fornace di *L. Umbricius Cordus* a Torrita di Siena, Pucci 1992, 144.

<sup>21</sup> Sulla produzione decorata di *N. Naevius Hilarus*, Porten Palange 2010; Soricelli 2017. La cronologia iniziale della produzione decorata neviiana, intorno al 5/10 d.C., con un leggero ritardo rispetto a quella liscia, sembra confermata dai materiali presenti in un contesto dal Rione Terra a Pozzuoli, formatosi tra il 10 a.C. e l'1-5 d.C.: pur essendo presente il materiale liscio bollato da *Naevius*, mancano i suoi prodotti decorati a rilievo (risulta presente, invece, l'analogo vasellame prodotto nelle officine dell'Etruria settentrionale), vd. Gialanella *et alii*, c.d.s. Anche altri ceramisti hanno prodotto a Pozzuoli vasellame decorato a rilievo ma sembrano dipendere, per i motivi e gli schemi decorativi adottati, dall'officina

no a giudicare dai confronti tipologici che è possibile istituire con la produzione aretina<sup>22</sup>. Non è da escludere, dunque, la possibilità che lo stesso ceramista aretino possa essersi trasferito o avere aperto una filiale nel porto flegreo o, in alternativa, che si sia rivolto a officine dove operavano maestranze trasferite dai centri di produzione dell'Etruria settentrionale a Pozzuoli; se così, il bollo ARRETI che ricorre su alcuni dei primi prodotti puteolani potrebbe avere assunto un valore diverso da una generica affermazione di qualità del prodotto<sup>23</sup> e, piuttosto, avere alluso alla provenienza geografica dai lavoranti.

Il fenomeno della mobilità degli artigiani aretini è noto, a prescindere da quale fosse la forma del rapporto che avrebbe legato l'officina-madre alle officine secondarie, ed è interessante notare lo spostamento a Lione, negli stessi anni, di un gruppo di ceramisti aretini – *C. Annius*, *Rasinius*, *G. Sentius*, *L. Titius Thyrsus* – che qui danno vita ad una produzione vascolare con vernici sinterizzate, destinata a durare fino al 15/20 d.C.; essa si giustappone ad una preesistente produzione locale di ceramica fine a vernice rossa non sinterizzata, di tradizione italica, che prosegue anche dopo l'impianto di queste nuove officine<sup>24</sup>. Pressoché contemporaneo è anche l'impianto di officine di terra sigillata a Pisa dove già intorno al 15 a.C. è documentata l'attività del già citato *Rasinius* e, qualche anno più tardi, di un altro importante ceramista aretino, *Cn. Ateius*<sup>25</sup>. Riguardo a *Rasinius*, potrebbe non essere casuale la presenza a Pozzuoli, nello scarico scavato dal Di Criscio, in quantità relativamente discrete, di vasellame (in un caso decorato a rilievo) bollato da *Cerdo*, un lavorante di *Rasinius*, solo sporadicamente documentato ad Arezzo e altrove<sup>26</sup>.

neviana facendo ritenere che abbiano iniziato la loro attività quando questa era ancora attiva o al suo termine (Soricelli 2017, 100-101); un altro possibile produttore puteolano di vasellame decorato potrebbe essere il *C. Aurelius* che firma un calice da Atene qualora la sua officina dovesse essere effettivamente collocabile nel porto flegreo (Hayes 2008, 188, nr. 681, fig. 22, pl. 39; cfr. *CVArr*<sup>2</sup> 423).

<sup>22</sup> Calici morfologicamente simili ricorrono nella produzione consociata di *Rasinius* e *C. Memmius* (Marabini Moevs 2006, 91-95, nr. 3, pls. 37, 59. Per il profilo cfr. anche Rudnick 1995, 165-166, HaNr. 4, Taf. 9 assegnato a *Rasinius*; Genin *et alii* 1996b, 134, pl. 31, nr. 9: assegnabile al tipo R 1.2, da un contesto degli ultimi anni del I a.C.).

<sup>23</sup> *CVArr*<sup>2</sup> 242 e *supra*, n. 12; sul valore di questi bolli vd. Malfitana 2009-2012.

<sup>24</sup> Sulla produzione lionese Genin *et alii* 1996b (officine di La Muette, prodotti con vernice sinterizzata); 1996a (atelier di Loyasse, prodotti con vernice non sinterizzata).

<sup>25</sup> Sulla produzione pisana si vd. Menchelli - Sangriso 2017.

<sup>26</sup> *CVArr*<sup>2</sup> 1637. Arezzo: Marabini Moevs 2006, 84-85, figg. 6-7; Marabini Moevs 2017, 141 colloca il frammento aretino intorno al 40 a.C. ma la cronologia è forse troppo alta considerato che sul vasellame liscio la firma è documentata su un piatto *Consp.* 18, forma che compare nell'ultimo decennio del I a.C. L'ipotesi che *Rasinius* possa avere operato nell'area flegrea è stata avanzata dallo Oxé (in *CVArr* 1491: Pozzuoli) e ripresa dal Comfort (1973: Pozzuoli o Cuma? Cfr. anche *supra* alla n. 14) ed è stato ugualmente suggerito che il *Pharnaces* che ha lavorato per *Rasinius* possa poi avere continuato la sua attività nell'officina di *N. Naevius Hilarus* (*CVArr* 1532). La Porten Palange (2010, 258-259) ha dimostrato la tenuità degli influssi rasiniani nella produzione neviana, evidenziando come in essa si colgano motivi e schemi decorativi che ricorrono anche in altre officine aretine e pisane.

Questi movimenti di ceramisti da Arezzo verso altri centri sono stati intesi come dettati da logiche commerciali e dalla volontà di avvicinarsi ai centri di consumo. Pozzuoli, da questo punto di vista, offriva grandi opportunità grazie al suo porto e al suo ricco retroterra, i cui prodotti potevano costituire i carichi di ritorno delle navi che vi facevano scalo. Tuttavia, nella scelta del centro flegreo come sede per queste officine ceramiche potrebbe avere influito anche la necessità di rendere più agevole l'approvvigionamento delle materie prime impiegate nel ciclo di produzione, e cioè dell'argilla e del legno combustibile. Per quanto riguarda la prima, essa non proverrebbe da cave locali bensì, come indicano le analisi archeometriche, da depositi argillosi marini dislocati lungo la catena appenninica; per quanto riguarda la Campania, i depositi composizionalmente più vicini sono quelli presenti in area picentina (Ogliara e Montecorvino Rovella, Sa) e in area caudina (Montesarchio, Bn), distanti – gli uni e gli altri – alcune decine di chilometri dal porto flegreo<sup>27</sup>. Si deve immaginare, di conseguenza, una filiera produttiva che abbia previsto, a monte, l'estrazione ed il convogliamento della materia prima in quantità sufficienti per rifornire i ceramisti impegnati in questa attività. È impossibile, allo stato attuale, proporre una stima della quantità di vasellame che costoro avrebbero potuto produrre annualmente e, quindi, di materia prima occorrente. È certo, tuttavia, che dovesse esistere a Pozzuoli almeno una fornace a fiamma indiretta in cui cuocere la ceramica; se questa avesse avuto dimensioni e capacità di carico analoghe a quelle della fornace di Migliarino, nel Pisano, a cui si riferisce il conto di infornata studiato da Giuseppe Camodeca, e se fossero stati previsti ugualmente 10-15 cicli di cottura per anno, si ricaverebbe una produzione nell'arco dei dodici mesi compresa tra 27.000 e 40.500 esemplari<sup>28</sup>. Si tratta di una stima molto prudente poiché presuppone il funzionamento effettivo del forno per soli cinque mesi (da maggio a settembre)<sup>29</sup> e perché è possibile che vi fossero più fornaci attive contemporaneamente, come accadeva, appunto, a Migliarino dove, secondo il succitato conto di infornata, queste dovevano essere almeno due e la seconda, peraltro, di dimensioni maggiori<sup>30</sup>. In termini di materia prima utilizzata per pro-

<sup>27</sup> Grifa *et alii* 2019, 301.

<sup>28</sup> Camodeca 2006, 215-216. Nella lettura ritenuta più probabile i vasi del graffito di Migliarino sono 2.630, cifra arrotondata a 2.700 per i calcoli che seguono.

<sup>29</sup> Camodeca 2006, 216. Per le fornaci di Salles d'Aude è ipotizzato un periodo più lungo, da marzo e novembre, Jamet 2001, 261; le fornaci di La Graufesenque avrebbero invece funzionato tra marzo e ottobre, Bémont 2004, 117.

<sup>30</sup> Camodeca 2006, 209. Tenendo conto dei bolli restituiti dallo scavo Di Criscio, sono ipotizzabili – tra grandi e piccole – circa cinquanta officine operanti a Pozzuoli nella media e tarda età augustea (cfr. *CVArr*<sup>2</sup>, pp. 32-33 per la cronologia); oltre a *N. Naeuius Hilarus* e ai suoi lavoranti, sono certamente puteolani sulla base delle analisi archeometriche ad oggi eseguite i ceramisti *Iulius* (*CVArr*<sup>2</sup> 991.6) e *Gamus* (? *CVArr*<sup>2</sup> 2585.47) e coloro i quali firmano con il bollo *Arreti(num ? -nus ?)* (*CVArr*<sup>2</sup> 242), con un ramo di palma stilizzato e con un'impressione di gemma, Soricelli 2018.

durre questi 27.000/40.000 vasi sarebbero state necessarie circa 8,7/12,8 tonnellate di argilla<sup>31</sup> e 120/180 m<sup>3</sup> di legna da fuoco, questi ultimi equivalenti ad una superficie di bosco dell'estensione di circa un ettaro o poco più<sup>32</sup>. Considerato il numero di ceramisti attivi a Pozzuoli, è verosimile credere che operassero contemporaneamente più fornaci e che, di conseguenza, fossero necessarie non meno di 26/32 tonnellate di materia prima<sup>33</sup>. Non siamo al momento in grado di indicare puntualmente dove i ceramisti puteolani si approvvigionassero sebbene, come accennato, i dati archeometrici indichino forti analogie composizionali della materia prima da loro utilizzata con i depositi argillosi marini presenti in area picentina e in area caudina<sup>34</sup>. L'impiego delle argille picentine in officine che potevano distare alcune decine di chilometri dai punti di estrazione costituisce un dato ormai acquisito. Esse, infatti, risultano utilizzate a Pompei dai ceramisti che in età repubblicana, tra IV/III e I a.C. hanno prodotto ceramica a vernice nera<sup>35</sup> e più tardi, nella prima età imperiale, ceramica a pareti sottili<sup>36</sup>. È verosimile credere che proprio l'alta qualità di queste argille, che potevano essere usate allo stato pressoché nativo riducendo i tempi di lavorazione della materia prima, giustifichi il loro impiego sulla lunga distanza.

<sup>31</sup> Ipotizzando un peso medio, per i prodotti finiti, di 0,25 kg ed una perdita di circa il 20% nel passaggio dal prodotto lavorato al tornio al prodotto finito (tale risulta essere la perdita di peso dei campioni di argilla raccolti a Rufoli di Ogliara una volta portati a 1100°C, cfr. De Bonis *et alii* 2013, tab. 2) e tenuto conto che queste argille non avrebbero avuto bisogno di un preliminare processo di depurazione prima di essere lavorate. Perdite più consistenti, pari a circa il 60% nel passaggio dalla massa di argilla al prodotto finito sono indicati nella sperimentazione condotta da Echallier - Montagu 1985 (2 kg di massa argillosa si riducono a ca. 0,730 kg di prodotto finito, con una perdita complessiva, in percentuale del 63,5%); valori simili, tra il 58 ed il 62%, sono indicati in Cuomo di Caprio 2007, 255 (in questo caso, per i ceramisti puteolani il fabbisogno complessivo di argilla sarebbe ammontato a 50/70 tonnellate). Si veda anche Poblome *et alii* 2017, 595 con valori medi calcolati per i prodotti finiti di 0,24-0,82 kg.

<sup>32</sup> Nella sperimentazione di Echallier - Montagu 1985, 144-145, per ottenere 1 kg di terracotta sono necessari 6,2 kg di legna o ca. 400 kg per m<sup>3</sup> di forno. Nell'ipotesi che ciascun oggetto abbia al termine della cottura un peso di 0,25 kg (inteso come valore medio tra le diverse forme – per peso e dimensioni – che potevano comporre l'infornata), un carico di 2.700 esemplari equivale a 675 kg, per cuocere i quali sarebbero necessari 4.185 kg di legna; qualora il forno operi annualmente 10/15 cotture, il fabbisogno di legna oscillerebbe tra 42 e 56 tonnellate, pari a circa 60/90 m<sup>3</sup> (1m<sup>3</sup> = 0,7 tonnellate). Tuttavia, il forno utilizzato in Echallier - Montagu 1985 è a fiamma diretta, con una migliore resa termica rispetto ai forni a fiamma indiretta utilizzati per produrre la sigillata i quali, peraltro, dovevano raggiungere temperature più elevate (fino a 1000°-1050°) con un consumo stimato di combustibile doppio rispetto a quelli a fiamma diretta (Cuomo di Caprio 2007, 332); se così, il fabbisogno di legna per produrre i 27.000 - 40.000 esemplari sarebbe pari a 120/180 m<sup>3</sup>. Stimando in 140 m<sup>3</sup> la resa di un ettaro di bosco (così in Jamet 2001, 267), il funzionamento di questa fornace avrebbe richiesto annualmente il consumo di una superficie boschiva di 0,85/1,3 ettari.

<sup>33</sup> Una tale quantità di argilla avrebbe permesso la produzione annuale di 80.000/100.000 vasi del peso medio (a prodotto finito) indicato alla nota 31. Nell'ipotesi che non tutte le officine stimate essere attive a Pozzuoli tra la media e la tarda età augustea (cfr. *supra*, n. 30) abbiano operato contemporaneamente ma solo un quarto di esse, ciascuna annualmente avrebbe prodotto 6.400/8.000 vasi, con una produzione media giornaliera di 26/32 vasi qualora si ammetta un anno lavorativo di 250 giorni.

<sup>34</sup> Grifa *et alii* 2019, 297-298, 301. Sulle argille dell'area picentina si vd. anche Peña - McCallum 2009, 167-169.

<sup>35</sup> Scarpelli *et alii* 1917; sul contesto: Cottica *et alii* 2010, 165-166.

<sup>36</sup> Devo tale informazione al prof. C. Grifa che ringrazio; sul rinvenimento, Cavassa *et alii* 2013.

Qualora anche i ceramisti puteolani si fossero approvvigionati in area picentina, avrebbero utilizzato argille estratte da banchi distanti in linea d'aria dalle loro officine circa 50-70 km e ciò, nel caso di un rifornimento alla fonte, potrebbe avere comportato un impegno logistico ed economico forse troppo oneroso per le singole officine, soprattutto per le più piccole<sup>37</sup>. È possibile che i ceramisti si siano accordati tra loro per condividere le spese per l'acquisto dell'argilla e per il suo trasporto a Pozzuoli, soprattutto se quest'ultimo fosse avvenuto – almeno in parte – via mare; in alternativa, è possibile che le officine più piccole abbiano acquistato la materia prima da quelle più grandi (maggiormente in grado di rifornirsi nei luoghi di estrazione) o che si siano rivolte direttamente ad operatori economici che, nel porto flegreo, potevano trattare tale prodotto<sup>38</sup>. Per quanto riguarda, invece, il legname da usare nei forni, questo poteva essere prelevato dai rilievi collinari che separano Pozzuoli da Napoli o nelle aree boschive che si estendevano lungo le pendici del Vesuvio, distanti però in linea d'aria non meno di 20 km, e forse anche in questo caso, considerato il volume di materiale da avviare alle fornaci<sup>39</sup> è possibile che esso sia stato acquistato sul mercato locale dove il commercio del legno combustibile sarà stato fiorente<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Non sarebbe stato molto diverso se si fossero riforniti in area caudina, considerata la distanza da coprire esclusivamente via terra.

<sup>38</sup> La possibilità che in età romana vi fosse un commercio di argille di alta qualità è stata suggerita da Aubert 1994, 204, seguito da Fülle 1997, 135 (si vedano anche le osservazioni di Peña - McCallum 2009, 171, circa l'esportazione dell'argilla di Ischia a Napoli per alimentare la produzione locale di ceramica a vernice nera) e ciò potrebbe valere anche per altri materiali destinati ad usi specifici nell'ambito dell'attività ceramica. Poteva essere oggetto di distribuzione sulla media distanza anche il degrassante miscelato all'argilla di base: le officine ceramiche che a Cuma producevano la cd. "Pompeian Red Ware", aggiungevano alla loro materia prima la sabbia vulcanica proveniente dal distretto Somma-Vesuvio, nonostante l'ampia disponibilità in zona di depositi piroclastici, cfr. Morra *et alii* 2013; gli stessi degrassanti risultano impiegati nella fabbricazione dei crogioli utilizzati dall'officina cumana che nel I sec. a.C. produceva il blu egizio, cfr. Grifa *et alii* 2016. La documentazione letteraria ed epigrafica non restituisce nel mondo romano una figura di operatore specializzato nel commercio di argilla, ma la vendita di panetti di creta pronti per essere lavorati al tornio ritorna nelle fonti talmudiche, cfr. Gallimore 2010, 168. La figura del commerciante di argilla è documentata in età medievale nell'area medio-orientale dove regolamenti di mercato del XIV secolo prevedono che il mercante distingua con chiarezza al cliente le qualità delle argille che tratta (Milwright 1999, 508). Il trasporto di argille sulla media e lunga distanza è ben documentato in età medievale e moderna (ad es., l'officina ceramica che nel '600 operava a Napoli, presso il Ponte della Maddalena, utilizzava argille provenienti da Ischia, da Montesarchio, dal Salernitano e da Formia: Buchner 2016, 35).

<sup>39</sup> La cottura di 80.000/100.000 vasi (vd. *supra*, alla n. 33) avrebbe richiesto il consumo di 248/310 tonnellate di legna pari a 354/442 m<sup>3</sup>; stimando sempre in 140 m<sup>3</sup> la resa in legname di 1 ettaro di bosco, la cottura avrebbe richiesto annualmente il consumo di 2,5/3,15 ettari di superficie boschiva. Nel caso in cui il legname fosse stato ottenuto da boschi governati, ovvero sottoposti a tagli regolari e periodici (cfr. Harris 2018, 214, riguardo alla *silva cedua*), la superficie destinata ad alimentare la produzione ceramica sarebbe stata necessariamente ben più ampia, in funzione del ritmo dei tagli e del tasso di crescita delle piante.

<sup>40</sup> Sul consumo di legno combustibile nel mondo romano si vd. Harris 2018, in part. 215-220. Cfr. anche Poblome *et alii* 2017, con valutazioni del consumo di legno in età imperiale a Sagalassos.

Quale sia stato l'apporto aretino nello sviluppo delle officine puteolane è indubbio che a partire dal 15/10 a.C. a Pozzuoli si produce una ceramica fine da mensa di qualità, con vernice sinterizzata, in forme lisce e decorate a rilievo, che si giustappone alla ceramica a vernice rossa non sinterizzata prodotta a Napoli. Da questa data e fino all'età claudia, quando la serie neapolitana sembra cessare<sup>41</sup>, convivono nella medesima area due filiere produttive i cui prodotti presentano caratteristiche morfologiche e repertori formali chiaramente distinti. L'evidente differenza qualitativa non sembra costituire un ostacolo alla commercializzazione della serie neapolitana che risulta avere avuto una più che discreta distribuzione nel bacino occidentale del Mediterraneo sia pure più limitata rispetto a quella della serie di Pozzuoli<sup>42</sup>; la scelta di non passare al forno a fiamma indiretta, non adeguando la qualità del prodotto a quello puteolano, non sembra essere legata alla dimensione degli impianti, poiché la serie con vernice non sinterizzata è prodotta in officine di dimensioni talora superiori – almeno a giudicare dal numero di lavoranti noti attraverso i bolli – a larga parte di quelle che operavano a Pozzuoli<sup>43</sup>, segno che una parte almeno dei ceramisti neapolitani avrebbe posseduto una buona capacità di investimento<sup>44</sup>. È evidente, comunque, che il loro vasellame continuò ad avere un mercato e la concorrenza dei prodotti a vernice sinterizzata potrebbe essere stata sostenuta specializzando il repertorio tipologico, riducendolo a poche forme e privilegiando gamme dimensionali (e funzionali) poco o per niente prodotte a Pozzuoli<sup>45</sup>; anzi, da questo punto di vista le due serie avrebbero potuto integrarsi come offerta e ciò potrebbe spiegare il parziale sovrapporsi delle rispettive aree di distribuzione.

Un ulteriore elemento che sembra diversificare le due filiere è la sistematicità con cui si procede a bollare i singoli prodotti. Entrambe le serie presentano sul fondo dei vasi un bollo nominale (o, talora, astratto) ma la frequenza con cui questi ricorrono è del tutto diversa. I ceramisti puteolani sembrano apporre il nome sui

<sup>41</sup> Soricelli 2004, 300.

<sup>42</sup> Soricelli 2004, 300. Sono da aggiungere gli esemplari indicati in Soricelli 2018, 296-297 e ancora un esemplare da *Glanum* firmato da *Aemilius* (CVArr<sup>2</sup> 44.1) ed uno da Lappa firmato da *Ampbio* (CVArr 65; Baldwin Bowsky - Gavrilaki 2010, 205, fig. 4, 32).

<sup>43</sup> Solo per le officine di *N. Naevius Hilarus* (CVArr<sup>2</sup> 1231-1250; cfr. Soricelli 2018, 296) e di *Maecius* (CVArr<sup>2</sup> 1080-1081 a cui è da aggiungere uno *[Iu]stus*, inedito, cfr. Gialanella *et alii* c.d.s.) sono documentati più lavoranti (rispettivamente 15 e 3).

<sup>44</sup> Sono almeno dieci i nomi di lavoranti associati al gentilizio *Octavius*, almeno due quelli associati a *L. Pullius Carpus*, cfr. Soricelli 2004, 300-301, 304-305; Soricelli 2018, 295-297.

<sup>45</sup> Ciò sembra bene osservarsi nell'ambito dei piatti, almeno a giudicare dal contesto del Rione Terra citato alla n. 21, dove non risultano documentati piatti di grandi dimensioni assegnabili ai ceramisti puteolani mentre lo sono quelli assegnabili alla produzione neapolitana.

loro prodotti in maniera sistematica<sup>46</sup> diversamente da ciò che accade nelle officine che producono la serie non sinterizzata le quali sembrano fare un uso poco più che sporadico dei bolli. Tali differenze potrebbero tradire un diverso livello di specializzazione della catena di lavoro. Esso sarebbe stato maggiore a Pozzuoli dove tale specializzazione si coglie anche nel processo di selezione delle forme prodotte (alcuni ceramisti, ad esempio, sembrano produrre esclusivamente coppe mentre la produzione di vasi decorati a rilievo è appannaggio pressoché esclusivo di *N. Naeuius Hilarus*)<sup>47</sup>; la sistematicità della bollatura potrebbe rimandare all'uso di strutture comuni a cui accedevano più ceramisti (spazi per la tornitura, aree per l'essiccazione dei prodotti, forni per la cottura) con il bollo che avrebbe agevolato il riconoscimento del singolo vaso<sup>48</sup>. Di converso, l'uso non sistematico del bollo da parte dei ceramisti neapolitani potrebbe indicare un più basso grado di specializzazione o, in ogni caso, un'organizzazione del ciclo di lavoro meno strutturata, con officine che avrebbero gestito internamente l'intero processo, compresa la cottura dei vasi (e, di conseguenza, non avrebbero avuto la necessità di bollare il proprio prodotto per riconoscerlo) e ceramisti che avrebbero condiviso l'accesso a spazi e strutture di produzione. Resta, in ogni caso, la marcata differenza tra due filiere produttive, una – quella neapolitana – che sembra riflettere una prassi operativa ben radicata nella tradizione artigianale locale, l'altra – quella puteolana – che da questa tradizione sembra essere sganciata, sia per la scelta delle materie prime che per le tecnologie che utilizza.

<sup>46</sup> Gialanella *et alii* c.d.s.; si cfr. anche Pucci 1993, 74 e, ancora, Sternini 2017, 58-59, riguardo allo scarico aretino di *Ateius*.

<sup>47</sup> Un processo di selezione del repertorio tipologico, con ceramisti che producono solo o preferenzialmente determinate forme (come, ad es., il puteolano *Primus* di *CVArr*<sup>2</sup> 1531 che produce soprattutto coppe e talora anche piatti, cfr. Soricelli 2018) è stato registrato anche a Lione, Genin *et alii* 1996b, 57-63. Sulla produzione decorata a rilievo di *N. Naeuius Hilarus*, Soricelli 2017; un altro ceramista puteolano che ha prodotto vasellame decorato a rilievo potrebbe essere il *C. Aurelius* (*CVArr*<sup>2</sup>, 423), un cui vaso firmato è ora noto da Atene (Hayes 2008, 45, 188, nr. 681, fig. 22, pl. 39). Al contrario, non sembra che i ceramisti neapolitani abbiano prodotto vasellame decorato a rilievo, almeno non abitualmente (cfr. Hayes 2008, 46, 193, nrr. 726-727, fig. 23, pl. 42; Kenrick 1985, 296, forma B428).

<sup>48</sup> Sul senso della bollatura nella sigillata italica si cfr. Pucci 1993; Fülle 1997; De Donno 2005; Malfitana 2009-2012.

## BIBLIOGRAFIA

- Aubert 1994: J.-J. Aubert, *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Institores, 200 B.C. – A.D. 250*, Leiden-New York-Köln 1994.
- Baldwin Bowsky - Gavrilaki 2010: M.V. Baldwin Bowsky, E. Gavrilaki, *Klios' clay: inscribed instrumenta domestica from Lappa (Crete)*, in *Creta Antica* 11 (2010) 173-252.
- Bémont 2004: C. Bémont, *L'écriture à La Graufesenque (Millau, Aveyron) : les vaisselles sigillées inscrites comme sources d'information sur les structures professionnelles*, in *Gallia* 61 (2004) 103-131.
- Bruzza 1875: L. Bruzza, *Scoperta di figuline in Pozzuoli*, in *BdI* (1875) 242-256.
- Buchner 2016: G. Buchner, *I giacimenti di argilla dell'isola d'Ischia e l'industria figulina locale in età recente*, in *La Rassegna d'Ischia* 4 (2016) 30-39.
- Camodeca 2006: G. Camodeca, *Graffito con conto di informata di sigillata tardo-italica da Isola di Migliarino (Pisa)*, in S. Menchelli, M. Pasquinucci (cur.), *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, Pisa 2006, 207-216.
- Cascella 2018: S. Cascella, *Nota sulla produzione della terra sigillata calena alla luce di alcuni frammenti inediti*, in *ArchCl* 69 (2018) 719-732.
- Cavassa et alii 2013: L. Cavassa et alii, *Pompéi. L'atelier de potier de la via dei Sepolcri 29*, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* 2014 (<http://cefr.revues.org/1139>).
- Comfort 1963/64: H. Comfort, *Puteolan Sigillata at the Louvre*, in *ReiCretActa* 5/6 (1963/64) 7-28.
- Comfort 1973: H. Comfort, *Rasinius at Puteoli, - or Cumae?*, in W. A. van Es et alii (eds.), *Archaeologie en Historie. Opgedragen aan H. Brunsting*, Bussum 1973, 271-274.
- Cottica et alii 2010: D. Cottica et alii, *Produzioni ceramiche pompeiane e vesuviane dai saggi 1980-81 presso il Foro di Pompei: le forme*, in *ReiCretActa* 41 (2010) 165-172.
- Cuomo di Caprio 2007: N. Cuomo di Caprio, *Ceramica in archeologia 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.
- CVArr: A. Oxé, H. Comfort, *Corpus Vasorum Arretinorum*, Bonn 1968.
- CVArr<sup>2</sup>: A. Oxé et alii, *Corpus Vasorum Arretinorum. A catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata, Second edition*, Bonn 2000.
- De Bonis et alii 2013: *Raw Materials for Archaeological Pottery from the Campania Region of Italy: A Petrophysical Characterization*, in *Geoarchaeology* 28 (2013) 478-503.
- De Bonis et alii 2016: A. De Bonis et alii, *Distinctive Volcanic Material for the Production of Campana A Ware: The Workshop Area of Neapolis at the Duomo Metro Station in Naples, Italy*, in *Geoarchaeology* 31 (2016) 437-466.
- De Donno 2005: M. De Donno, *I marchi di fabbrica e la terra sigillata*, in D. Gandolfi (cur.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005, 169-182.
- Dragendorff 1895: H. Dragendorff, *Terra sigillata: Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen und römischen Keramik*, in *BJb* 96 (1895) 87-109.
- Echallier - Montagu 1985: J.Cl. Echallier, J. Montagu, *Données quantitatives sur la préparation et la cuisson en four à bois de reconstitutions actuelles de poteries grecques et romaines*, in *Documents d'Archéologie Méridionale* 8 (1985) 141-145.
- Esposito 2017: R. Esposito, *Contesti tardo-repubblicani di Puteoli e del territorio. Contributo allo studio della colonia scipionica*, tesi di dottorato XXIX ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II 2017.

- Fülle 1997: G. Fülle, *The Internal Organization of the Arretine Terra Sigillata Industry: Problems of Evidence and Interpretation*, in *JRS* 87 (1997) 111-155.
- Gallimore 2010: S. Gallimore, *Amphora Production in the Roman World. A View from the Papyri*, in *Bulletin of the American Society of Papyrologists* 47 (2010) 155-184.
- Genin et alii 1996a: M. Genin et alii, *Les productions de l'atelier de Loyasse*, in *Gallia* 53 (1996) 19-38.
- Genin et alii 1996b: M. Genin et alii, *Les productions de l'atelier de la Muette*, in *Gallia* 53 (1996) 41-191.
- Grifa et alii 2016: C. Grifa et alii, *Beyond Vitruvius: New Insight in the Technology of Egyptian Blue and Green Frits*, in *Journal of the American Ceramic Society* 99 (2016) 3467-3475.
- Grifa et alii 2019: C. Grifa et alii, *Comparing ceramic technologies: The production of Terra Sigillata in Puteoli and in the Bay of Naples*, in *Journal of Archaeological Science: Reports* 23 (2019) 291-303.
- Gialanella et alii c.d.s.: C. Gialanella et alii, *Contesti di età augustea dal Rione Terra di Pozzuoli*, in C. Gialanella et alii, *Contesti di età augustea dal Rione Terra di Pozzuoli*, in *XIXth International Congress of Classical Archaeology Cologne/Bonn (Germany), 22-26 May 2018*, in corso di stampa.
- Guarino et alii 2011: V. Guarino et alii, *Archaeometric study on terra sigillata from Cales (Italy)*, in *Periodico di Mineralogia* 80 (2011) 455-470.
- Harris 2018: H.W. Harris, *The Indispensable Commodity. Notes on the Economy of Wood in the Roman Mediterranean*, in A. Wilson, A. Bowman (eds.), *Trade, Commerce, and the State in the Roman World*, Oxford 2018, 211-236.
- Hayes 2008: J.W. Hayes, *Roman Pottery: Fine-Ware Imports* (Athenian Agora, 32), Princeton NJ 2008.
- Kenrick 1985: P. M. Kenrick, *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice). III.1. The Fine Pottery*, Tripoli 1985.
- Jamet 2001: M. Jamet, *Approche par la modélisation du complexe de potiers de Sallèles d'Aude*, in F. Laubenheimer (ed.), *20 ans de recherches à Sallèles d'Aude*, Besançon 2001, 257-284.
- McKenzie-Clark 2013: J. McKenzie-Clark, *Vesuvian Sigillata at Pompeii*, London 2013.
- Maggetti et alii 1981: M. Maggetti et alii, *Campanian pottery: the nature of the black coating*, in *Archaeometry* 23 (1981) 199-207.
- Malfitana 2009-2012: D. Malfitana, *Archeologia della produzione e diritto romano. Il marchio arretinum: copyright, falsificazione o messaggio pubblicitario?*, in *Minima Epigraphica et Papyrologica* 12-15 (2009-2012) 201-212.
- Marabini Moevs 2006: M.T. Marabini Moevs, *Cosa. The Italian sigillata*, Ann Arbor 2006.
- Marabini Moevs 2017: M.T. Marabini Moevs, *Evocations in arretine ceramics of the battle of Actium and its protagonists*, in M. Flecker (Hrsg.), *Neue Bilderwelten. Zu Ikonographie und Hermeneutik Italischer Sigillata*, Tübingen 2017, 139-145.
- Menchelli - Sangriso 2017: S. Menchelli, P. Sangriso, *Pisan Sigillata. Augustan ideology with a few images*, in M. Flecker (Hrsg.), *Neue Bilderwelten. Zu Ikonographie und Hermeneutik Italischer Sigillata*, Tübingen 2017, 53-71.
- Morra et alii 2013: V. Morra et alii, *Minero-Petrographic Study of Cooking Ware and Pompeian Red Ware (Rosso Pompeiano) From Cuma (Southern Italy)*, in *Archaeometry* 55 (2013) 852-879.
- Oxé 1933: A. Oxé, *Arretinische Reliefgefäße vom Rhein*, Frankfurt a.M. 1933.
- Peña - McCallum 2009: J.T. Peña, M. McCallum, *The Production and Distribution of Pottery at Pompeii: A Review of the Evidence; Part 2, the Material Basis for Production and Distribution*, in *AJA* 113 (2009) 165-201.
- Poblome et alii 2017: J. Poblome et alii, *Fuel for debating ancient economies. Calculating wood con-*

- sumption at urban scale in Roman Imperial times*, in *Journal of Archaeological Science: Reports* 11 (2017) 592-599.
- Porten Palange 2003: F.P. Porten Palange, *Un vaso aretino di L. Pomponius Pisanus da Modena*, in *NumAntCl* 32 (2003) 227-246.
- Porten Palange 2004: F.P. Porten Palange, *Katalog der Punzenmotive in der arretinischen Reliefkeramik*, Mainz 2004.
- Porten Palange 2009: F.P. Porten Palange, *Die Werkstätten der arretinischen Reliefkeramik*, Mainz 2009.
- Porten Palange 2010: F.P. Porten Palange, *Alcune osservazioni sulla ceramica «puteolana»*, in *NumAntCl* 39 (2010) 251-303.
- Pucci 1992: G. Pucci (cur.), *La fornace di Umbricio Cordo. L'officina di un ceramista romano e il territorio di Torrita di Siena nell'antichità*, Firenze 1992.
- Pucci 1993: G. Pucci, *I bolli sulla terra sigillata: fra epigrafia e storia economica*, in W.V. Harris (ed.), *The Inscribed Economy. Production and distribution in the roman empire in the light of instrumentum domesticum*, Ann Arbor 1993, 73-79.
- Rivet 2014: L. Rivet, Q. AF(ranius) et l'invention de la sigillée italique d'Arezzo : à propos d'une estampille découverte à Fréjus (Var), in *SFECAG, Actes du Congrès de Chartres*, 2014, 857-864.
- Rivet 2016: L. Rivet, S. PE(), pionnier de la sigillée italique, in *SFECAG, Actes du Congrès d'Auntun*, 2016, 705-709.
- Rudnick 1995: B. P. M. Rudnick, *Die verzierte Arretina aus Oberaden und Haltern*, Mainz am Rhein 1995.
- Scarpelli et alii 2017: R. Scarpelli et alii, *Scientific investigations on the provenance of the black glazed pottery from Pompeii: a case study*, in *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 17 (2017) 1-10.
- Soricelli 2004: G. Soricelli, *La produzione di terra sigillata in Campania*, in J. Poblome et alii (eds.), *Early Italian Sigillata*, Leuven-Paris-Dudley, Ma 2004, 299-307.
- Soricelli 2015: G. Soricelli, rec. a J. McKenzie-Clark, *Vesuvian Sigillata at Pompeii (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 20)*, Londres, British School at Rome, 2013, 1 vol. 21 x 28, 164 p. + 1 cd, fig. n/b et pl. coul., in *RA* 60 (2015) 447-451.
- Soricelli 2016: G. Soricelli, *Terra sigillata 'puteolana' al Museo Civico Giuseppe Barone di Baranello (CB)*, in G. Camodeca (cur.), *Puteoli. Studi di storia ed archeologia del Campi Flegrei*, Napoli 2016, 67-86.
- Soricelli 2017: G. Soricelli, *La sigillata puteolana decorata a rilievo. Alcune osservazioni*, in M. Flecker (Hrsg.), *Neue Bilderwelten. Zu Ikonographie und Hermeneutik Italischer Sigillata*, Tübingen 2017, 91-111.
- Soricelli 2018: G. Soricelli, *La produzione della terra sigillata nel golfo di Napoli. Alcune osservazioni sulla base dei dati archeometrici*, in *AIONArch* 25 (2018) 289-305.
- Soricelli 2020: G. Soricelli, *Un calice di L. Pomponius Pisanus da Pompei e lo sviluppo delle officine puteolane di terra sigillata*, in *ArchCl* 71 (2020) 85-103.
- Stenico 1960: A. Stenico, *Revisione critica delle pubblicazioni sulla ceramica arretina. Liste di attribuzioni del vasellame decorato con rilievi edito fotograficamente*, Milano 1960.
- Sternini 2017: M. Sternini, *Tanti cocci, quanti vasi?*, in *Archeologia e Calcolatori* 28 (2017) 49-69.
- Troso - Dezza 2014: C. Troso, V. Dezza, *Scoppieto IV/1. I Materiali. Terra sigillata decorata a rilievo*, Roma 2014.

MARCO MAIURO

*Nota sulle centuriae di Ercolano\**

Non si può non concordare con Andrew Wallace-Hadrill, secondo cui l'Albo di Ercolano, qualsiasi la nostra lettura e malgrado lo stato di preservazione frammentario e i molti insoluti problemi tecnici che esso pone, è un documento eccezionale che scuote dalle fondamenta quanto gli storici hanno sinora ipotizzato della struttura sociale di un centro minore dell'Italia romana. Un documento non comune per sua stessa natura, in quanto frutto di un'iniziativa promossa in via del tutto straordinaria. Tale iniziativa si presenta infatti come una decisione di 'perennizzare l'effimero', e questa premessa risulta di grande importanza in quanto coinvolge l'interpretazione del documento e del suo corretto significato storico: se, come credo, e come credono quasi tutti gli studiosi che si sono recentemente occupati del problema<sup>1</sup>, l'Albo riporta la totalità del corpo civico di Herculaneum<sup>2</sup>, di coloro in possesso di diritto di voto attivo – maschi adulti liberi e liberti, *ciues* e domiciliati (*incolae*) nel municipio – il 'monumento' iscritto su supporto permanente, prestigioso e costoso, doveva essere superato, in quanto 'documento', da utilizzare con finalità pratiche, il giorno stesso o quello seguente alla sua iscrizione ed affissione. 'Monumento' quindi, nelle intenzioni del committente o dei committenti, piuttosto che 'documento'.

Un argomento indubbiamente debole, ma a mio avviso da valorizzare nel dibattito circa la datazione dell'Albo, riguarda esattamente l'occasione storica in cui si può immaginare si sia proceduto ad una registrazione tanto monumentale e costosa, quanto difficile da utilizzarsi a fini pratici: l'occasione, anche sulla base della

\*Il presente contributo è stato letto con straordinarie generosità e attenzione da G. Camodeca, W. Eck, G.L. Gregori, E. Lo Cascio. Ringrazio tutti costoro insieme a G.D. Merola, per la pazienza e l'interesse mostratimi, *pignora amicitiae*. Gli errori che rimangono sono da imputare a me soltanto. Mi è caro offrire anche questo piccolo pezzo a Elio Lo Cascio, in ricordo della giornata in cui si è celebrato il suo magistero napoletano.

<sup>1</sup> La storia recente della riscoperta scientifica degli Albi è tracciata da Camodeca 2008 (il contributo fondamentale, da cui tutto è originato, negli ultimi anni) e da Wallace-Hadrill 2011.

<sup>2</sup> Il tentativo più compiuto, in anni recenti, di ritornare alla vecchia interpretazione per cui esso è un Album di un *corpus collegium* è compiuto da Mouritsen 2019, cui ribattono de Ligt - Garnsey 2019, Wallace-Hadrill 2019 e Camodeca 2019a.

comparazione offerta dai casi di registrazioni parziali o totali di cittadini, in breve di politografie su pietra di età ellenistica<sup>3</sup>, può o forse deve essere stata eccezionale; piuttosto che il *census populi* vespasiano<sup>4</sup>, si può pensare che essa sia stata il terremoto del 62/3, che può ben aver costituito per la comunità locale un momento di cesura dopo il quale si sono rese auspicabili forme simboliche di ‘ripartenza’, di ‘rifondazione’. Ovviamente per una data post-63 valgono, in primis, gli argomenti prosopografici avanzati da Camodeca e Wallace-Hadrill<sup>5</sup>, a mio avviso più cogenti di quelli proposti da de Ligt e Garnsey che propendono per una data pre-63<sup>6</sup>. Che la lista non abbia avuto propositi pratici, o che non si sia potuta utilizzare per fini pratici, malgrado un 10% di nomi sia stato aggiunto in momenti successivi, lo prova a mio avviso il fatto che i deceduti non sono stati erasi<sup>7</sup> o contrassegnati (come ad esempio, altrove, in altre liste, in cui i deceduti sono individuati con un *theta nigrum* inciso posteriormente, di solito a lato del nome)<sup>8</sup>. Le liste vennero aggiornate, non sappiamo quanto regolarmente e quanto sistematicamente, solo per i nuovi nomi, vale a dire i nuovi cittadini, se crediamo gli albi una registrazione sistematica della popolazione con diritto di voto attivo nel municipio, non per i defunti: per cui, di rigore, non possono essere state utilizzate quali matrici per trarne ulteriori elenchi aggiornati. Rileva da questa osservazione che fu giudicato importante per la comunità che i nuovi membri fossero presenti, non che i membri deceduti, che dobbiamo immaginare in numero e proporzione simile ai nuovi aggiunti, fossero cancellati. Il monumento in questo senso può dirsi effimero, in quanto registra fedelmente i nomi degli appartenenti ad una comunità (comunque la vogliamo interpretare), nel momento stesso dell’incisione.

Stando alla ricostruzione proposta da de Ligt e Garnsey, il testo era organizzato in *almeno* trentaquattro colonne, distribuite su sei lastre<sup>9</sup>: essi calcolano almeno

<sup>3</sup> Su cui vd. *infra*, 91 s. Userò qui il termine politografia, poco frequentato dagli storici romani, in ossequio ad una denominazione ellenistica comunque nota anche in età romana: *CIL* III 6998 = *CIL* III 13652 = *ILS* 7196: *uolo eius omnis pe/cuniae usuras quodquod annis ciuibus meis diuidi [p]olitograp[h(ia)] / facta*.

<sup>4</sup> Ipotesi avanzata, con cautela da Wallace-Hadrill 2015: se tuttavia questa fosse stata l’occasione, non troverebbe ragione plausibile l’essere un tale documento pubblicato in forme tanto monumentali nella sola, piccola Herculaneum, essendo il censo stato condotto ovunque in Italia. Camodeca 2008 e 2019a crede che la pubblicazione sia dovuta all’iniziativa di qualche benemerito evergeta locale, il che ovviamente non è da escludersi.

<sup>5</sup> Camodeca 2008 e 2019a; Wallace-Hadrill 2015 e 2019.

<sup>6</sup> de Ligt - Garsney 2012 e 2019.

<sup>7</sup> Se non in minima parte: si contano un numero limitato di erasioni, tre o forse quattro, forse dovute a cancellazioni/esclusioni dal corpo civico piuttosto che a decessi.

<sup>8</sup> Vd. e.g. Di Stefano Manzella 1987, 153.

<sup>9</sup> de Ligt - Garnsey 2012, spec. 79-80 con fig. 9. In parte ripreso in de Ligt - Garnsey 2019.

13 colonne di nomi di *ingenui*, suddivisi in 5 *centuriae* di ca. 170 nomi l'una, e delle quali pochissimo è rimasto; 4 *centuriae* di liberti registrate di seguito in 12 colonne, quindi un numero cospicuo dei cd. *incerti* su 8 colonne, seguito da una colonna di *liberti*. Lasciando da parte in questa sede il problema dell'identificazione dei cd. *incerti*, vale a dire dei nomi che non presentano né patronimico né indicazione del patrono, su cui molto si è esercitata l'acribia degli esegeti<sup>10</sup>, essi ricostruiscono una popolazione totale con una forte, straordinaria presenza di liberti. Partendo dall'assunto che il numero di abitanti del nucleo urbano di Ercolano non può essere stato superiore ai 5000 ca. (e forse anche minore), e che i liberti devono aver in gran prevalenza abitato il centro urbano, de Ligt e Garnsey ricostruiscono una popolazione di stock servile (schiavi, liberti, liberte, Latini Juniani) preponderante in misura schiacciante su quella degli *ingenui*. Lo Cascio ha messo in evidenza la fragilità del modello dal punto di vista demografico, quindi la necessità di presupporre un numero di colonne di *ingenui* molto maggiore<sup>11</sup>: su ciò tornerò sotto.

Mouritsen ha recentemente revocato in dubbio l'intera ricostruzione, apportando una serie di osservazioni e di rilievi di cui occorre necessariamente tenere conto. Essi toccano il punto centrale dell'intera discussione, vale a dire la natura del documento<sup>12</sup> e concernono l'organizzazione della cittadinanza con diritto di voto a Ercolano e tangenzialmente la modalità di voto degli Ercolanesi. Se, infatti, l'autore non può offrire alcuna solida e incontrovertibile prova alla sua proposta esegetica, vale a dire che gli Albi elenchino gli appartenenti ad un *corpus* o *collegium*, che siano stati redatti in più occasioni e che non appartengano quindi tutti alla medesima serie, la *pars destruens* della sua proposta esegetica è particolarmente acuta e ben argomentata<sup>13</sup>. Egli afferma: 1. convenendo con tutti gli altri studiosi che si sono occupati del problema, che non esistono paralleli o *comparanda* per gli

<sup>10</sup> Che essi siano un sottogruppo di liberti, per i quali mancava il patrono, quindi liberti Orcini, mi sembra l'ipotesi più elegante ed economica (Camodeca 2019a; vd. l'ipotesi in Wallace-Hadrill 2019).

<sup>11</sup> Lo Cascio 2019.

<sup>12</sup> Mouritsen 2019 ritorna alla vecchia ipotesi interpretativa degli Albi quali liste di *collegiati*, probabilmente appartenenti a più lustri, quindi non contemporanee tra loro. Wallace-Hadrill, Camodeca e de Ligt - Garnsey (nel volume 2019) rispondono all'autore evidenziando i punti deboli, l'implausibilità della sua ricostruzione generale, senza tuttavia rispondere ai rilievi puntuali.

<sup>13</sup> Altri punti sollevati da Mouritsen 2019 per dimostrare che le liste non siano derivate dal censo mi sembrano molto meno cogenti: che i *nomina gentis* non siano raggruppati insieme o seguano un ordine alfabetico non mi sembra che provi nulla, visto che non sappiamo come fossero elencati i nomi nelle *tabulae censoriae*; che non vi siano liberti imperiali è ugualmente un argomento specioso; vi saranno stati liberti imperiali a Ercolano se erano qui presenti proprietà imperiali, cosa non certa (ma vedi l'episodio di Caligola ad Ercolano in Sen. *de ira* 3.21.5). E, ad ogni modo, le nostre liste non sono complete, quindi non si può escludere che vi fosse qualche liberto imperiale nelle parti mancanti. E comunque, non si può dar per certo che liberti imperiali fossero presenti dovunque, in qualsiasi municipio in Italia. Su questo punto, ampiamente, Maiuro 2012.

Albi di Ercolano, se questi rappresentano frammenti di una politografia completa e monumentale del municipio<sup>14</sup>; 2. che le *centuriae* non possono essere *curiae* o unità di voto, in quanto non sono attestate *centuriae* con funzione di *curiae* nel resto della documentazione epigrafica o letteraria<sup>15</sup>; 3. che è parimenti non attestato altrove che i liberti siano raggruppati in unità di voto distinte dal resto della popolazione<sup>16</sup>; 4. che gli *incolae*, in quanto elencati senza menzione della *centuria* e in una colonna a parte, sono piuttosto da interpretarsi quali *adlecti* in un *collegium*, e non nel corpo elettorale<sup>17</sup>. Sono rilievi originali, tranne il primo, su cui prima nessun interprete si era interrogato, e che tenterò qui di analizzare nella sequenza data. Vi sono, inoltre, altre osservazioni che attengono alla *mise en page* delle liste nelle lastre, e il modo in cui le colonne di nomi sono iscritte, ma a mio avviso queste possono valere quali osservazioni supplementari e di minor peso. Sebbene si possa convenire che vi siano lastre che presentano tra di loro il medesimo schema e la medesima impaginazione (quelle che Mouritsen definisce il ‘*core*’ *document*)<sup>18</sup>, ed un numero esiguo di altre che presentano differenze minime<sup>19</sup>, l’obiezione ovvia che potrebbe farsi rileva esattamente dalla presenza di ca. un 10% di nomi aggiunti alle liste in coda o in testa alle colonne, sia nel ‘*core*’ *document* sia nelle lastre che sarebbero state aggiunte in un secondo momento; se, come pensa Mouritsen, le liste difformi nella *mise en page* sono aggiunte successive al ‘*core*’ *document*, non si capirebbe perché la redazione del ‘*core*’ *document* abbia previsto ampi spazi vuoti da riempire con l’aggiunta di nuovi nomi, e ancor meno si capirebbe la necessità di uno spazio vuoto anche in quelle che sarebbero state aggiunte in un secondo momento<sup>20</sup>. In breve, se il documento è composto di lastre iscritte a

<sup>14</sup> Mouritsen 2019, 212: «it must be noted that no parallel to such a document exists from the Roman Empire».

<sup>15</sup> Mouritsen 2019, 216: «In a municipal context they [i.e. the *centuriae*] are not attested as a type of civic unit employed for political purposes».

<sup>16</sup> Mouritsen 2019, 215: «there is no evidence that freedmen were ever allocated to separate civic units in Roman towns or in the capital itself».

<sup>17</sup> Mouritsen 2019, 217: «they [the *adlecti*] would presumably have been registered in their respective civic units, the *centuriae*. The decision to list them separately – rather than as part of their new *centuria* – therefore implies that the inscription is commemorating a specific public act or event. It follows that the document does not simply reproduce the new citizen list but records the practical actions taken that year by the presiding magistrates».

<sup>18</sup> *CIL* X 1403 a, b, f, g, h, l, k e *AE* 1978, 119a e 119c.

<sup>19</sup> *CIL* X 1403c (la lista degli *adlecti*), che presenta lettere di dimensioni leggermente più piccole; *CIL* X 1403l + *AE* 1978, 119b, in cui la colonna centrale è di dimensioni minori di quella delle altre liste; *CIL* X 1403d presenta una lista a sinistra di dimensioni leggermente maggiori.

<sup>20</sup> Tutti e tre i frammenti con lievi difformità nella *mise en page* hanno nomi aggiunti in calce alle liste. Nota tuttavia che negli albi degli *Augustales* di Literno (pubblicati e commentati da Camodeca 2001), per fare un caso vicino nello spazio a quello di Ercolano, spazi vuoti sono previsti nelle due redazioni, incise a distanza di una generazione l’una dall’altra. Le differenze tra le due liste sono tuttavia ben maggiori di quelle degli Albi di Ercolano, e soprattutto vi sono nomi che ricorrono in entrambi gli Albi liternini, e sono disposti in un chiaro ordine gerarchico. Inoltre, il numero totale dei

distanza di tempo l'un gruppo (il *'core' document*) dalle altre, e ciò malgrado fosse stato previsto l'aggiornamento delle stesse con l'inserzione di nomi in calce e in testa alle colonne, perché aggiungere altre lastre, e perché prevedere che anche in queste ultime si potessero aggiungere nomi in calce in un secondo momento? A ben vedere, un'analisi attenta dell'impaginato delle lastre, soprattutto della presenza degli spazi vuoti riempiti in momenti successivi all'affissione delle stesse, al netto delle piccole differenze riscontrabili e che possono imputarsi, a mio avviso, a semplici difformità nel lavoro preparatorio tra squadre di *quadratarii* che lavorano contemporaneamente su più lastre, conferma esattamente il contrario di quanto Mouritsen tenta di dimostrare, vale a dire che tutte le lastre di cui possediamo frammenti sono state iscritte e affisse in un momento puntuale, e che nuove aggiunte con nomi alle liste siano stati sin da principio previste lasciando spazi vuoti poi riempiti nel corso del tempo.

Ma veniamo ai rilievi circa il contenuto: non è del tutto accurato scrivere che gli Albi siano un *unicum* nel proprio genere, come hanno ripetuto tutti i commentatori. Abbiamo nell'oriente greco, in età ellenistica, attestazioni di elenchi completi o parziali di cittadini incisi su materiale durevole ed esposti pubblicamente<sup>21</sup>. Si tratta di steli monumentali pubblicamente esposte in santuari poleici e spazi pubblici, in cui si elencano, al modo di Ercolano, tutti i cittadini maschi adulti in possesso della cittadinanza e quindi di diritti politici, divisi e organizzati per *phylai*. Sono certamente occorrenze rare, distanti dagli Albi nello spazio, nel tempo e anche nella prassi epigrafica, quindi non possono definirsi dei *comparanda* in senso proprio e tecnico, ma sono certamente dei precedenti che sottraggono il

membri del collegio è incomparabilmente più basso di quello di Ercolano, come del resto ci dovremmo attendere per un *collegium*.

<sup>21</sup> L'esempio più completo e simile all'albo di Ercolano è la lista di *politai* (maschi adulti, divisi per *phylai*, che recano patronimico e demotico) iscritto su stele da Eretria: *IG XII.9 244-249* (cui si deve aggiungere la menzione di documenti ancora inediti in Knoepfler 1997, 396-400; anche Knoepfler - Ackermann 2012, nr. 61 e nr. 72 e Knoepfler 1993, 145-146) e appartenenti verosimilmente a due momenti successivi della storia della città, entrambi da collocarsi circa nel primo ventennio del III sec. a.C. Per un'analisi della demografia della città sulla base delle liste, vd. Hansen 2006, che ipotizza che siano stati qui iscritti i soli cittadini eretriesi con un patrimonio che li qualificasse nei diritti politici, a seguito di una riforma in senso timocratico ed aristocratico della costituzione; forse in modo più convincente, Knoepfler 2007, che propende invece per una registrazione integrale. Quindi, esistono due altri esempi di liste complete di cittadini, appartenenti a Halasarna (*IG XII.4.1 103-104*) e Isthmos (*IG XII.4.2 461-462*) nell'isola di Kos, entrambi dei primi 20 anni del II sec. a.C., e che elencano cittadini maschi divisi nelle tre *phylai*, e che partecipano, nel primo caso, alle celebrazioni del locale culto di Apollo, nel secondo all'elezione della magistratura coa del *monarchos*. Secondo Berti - Kató 2017, gli ultimi studiosi in ordine di tempo ad essersi occupati di tali documenti, la ragione che presiede all'esposizione di simili, inusuali liste coe, va ricercata nella fase, lunga venti anni, di crisi politica e militare da cui l'isola sembra uscire attorno al 200 a.C.; quindi una 'ripartenza' o 'rifondazione' per cui si dà pubblicità ai nomi dei cittadini esposti su stele pubbliche. Sul tema delle liste ellenistiche di cittadini conto di tornare altrove.

caso di Ercolano alla sua unicità. Nel Mediterraneo antico sono esistiti casi, isolati ed eccezionali ma certi, di politografie integrali su supporto durevole<sup>22</sup>. Con ciò evidentemente non si vuol suggerire alcun rapporto diretto o di derivazione tra il caso di Ercolano e quelli ellenistici di Eretria, Halasarna e Isthmos; non può tuttavia valere neanche l'argomento contrario, cioè dell'impossibilità di simili registrazioni integrali in quanto non attestate. Importa inoltre sottolineare come le interpretazioni storiche circa i motivi che possono aver presieduto alla decisione di trasferire su supporto durevole elenchi integrali di cittadini siano, al netto delle differenze di contesto, luogo e tempo, concordi nell'avanzare l'ipotesi di un atto simbolicamente orientato a celebrare un nuovo inizio, una rinascita della comunità a seguito di una grave crisi. Abbiamo visto sopra come gli Albi di Ercolano possano essere stati iscritti, e per ragioni che pertengono anzitutto alla prosopografia dei nomi nelle liste, negli anni immediatamente successivi al terremoto del 62/3. Il rischio della circolarità della dimostrazione mi è ben presente, in assenza di una prova documentale chiara e inequivocabile: mi limito quindi solo a constatare la possibile analogia circa le motivazioni che possono aver promosso iniziative di pubblicità del corpo civico nella sua interezza in contesti molto differenti.

Il rilievo più convincente mosso da Mouritsen alla teoria della lista integrale di cittadini riguarda l'uso del tutto idiosincratico del termine *centuria*. È indubbio che, come da uso epigrafico che non conosce quasi eccezioni, dobbiamo sciogliere come *centuria* il segno altrove usato nell'epigrafia latina per abbreviare proprio il termine *centuria* (C retroversa, ovvero 7)<sup>23</sup>; corretta è quindi la domanda circa la natura e la funzione di queste *centuriae* in un simile documento. de Ligt e Garnsey non pongono neanche in dubbio che esse siano 'voting centuriae'<sup>24</sup>, vale a dire unità di voto nei locali comizi, l'equivalente ad Ercolano di *curiae* e *tribus* altrove attestate. Ma, come notato da Mouritsen, *centuria* non sembra essere un vocabolo utilizzato in questo senso, se non in rare e dubbie occorrenze. Ovviamente, se cade l'ipotesi che le *centuriae* di Ercolano siano 'voting centuriae', cade un pilastro

<sup>22</sup> Sull'archiviazione di questi documenti, resta fondamentale Wilhelm 1909, 234 ss; sui casi di liste con nomi di nuovi cittadini: *anaplerosis*: Lonis 1993; sulle celebri lettere di Filippo ai Larissei, vd. da ultimo Mari - Thornton 2016, in cui si analizzano casi analoghi di allargamento della cittadinanza (con liste di nuovi cittadini) nell'età di Agide e Cleomene (ivi bibl. precedente); sulle liste di Kos (vd. n. precedente) e in generale sui vari tipi di liste di età ellenistica, da ultimo Berti - Kató 2017, e un'analisi a p. 108 sulla decisione che dovette presiedere alla pubblicazione su pietra di liste di appartenenti al demo: nel decreto che precede la lista di cittadini di Halasarna IG XII.4.1 103, ll. 20-44), si menziona il procedimento della copiatura dal *leukoma* alla stele e si dà una motivazione esclusivamente estetica (96-7: *hopos de kai eusamote/ra buparche ha anagrapha*) per la sua copiatura ed esposizione.

<sup>23</sup> Su cui ad es. Cagnat 1914<sup>4</sup>, 406, e Di Stefano Manzella 1987, 151-152. Vd. *infra* per maggiori dettagli.

<sup>24</sup> de Ligt - Garnsey 2012, e.g. 83; il convincimento che le *centuriae* fossero unità di voto arriva al punto che a p. 85 n. 38 si menziona, chiaramente per mero errore, una *tribus Claudia ingenuorum*.

significativo su cui l'intera ricostruzione degli albi quali registrazioni integrali dei *ciues* di Ercolano poggia. Sorprende pertanto che l'equivalenza tra *tribus* o *curia* e *centuria* sia stata data per acquisita, senza discussione. Mouritsen articola la propria critica su due punti, di diseguale valore: che *centuria* possa equivalere a *curia* nel lessico politico e istituzionale di una qualsivoglia comunità civica modellata da Roma; che i liberti o altre categorie di *ciues* che non siano *ingenui* possano aver esercitato il loro voto in unità elettorali distinte dal resto della popolazione.

Prima di discutere le due obiezioni mosse da Mouritsen, occorre segnalare che almeno in un paio di casi il segno della C retroversa è con certezza abbreviazione di 'curia', non di 'centuria'. Si tratta di due dediche sacre, provenienti dal territorio di Lohn, distretto di Aachen (*CIL* XIII 7859), e di Holzweiler nel distretto di Bonn<sup>25</sup>, che riportano rispettivamente la *curia Amratinna* e la *curia Etratium*, ed in entrambi i casi il termine *curia* è abbreviato con una C retroversa. Le *curiae* qui in oggetto potrebbero essere *pagi* in cui i santuari di Mercurio, cui è posta la dedica, si trovavano; un significato quindi affatto diverso dalle *curiae* quali unità di voto in contesti municipali. Notevole tuttavia il fatto che questo uso grafico confermi in pieno l'affermazione, ad es. di Cagnat, secondo cui, in rari casi, una C retroversa può ben abbreviare un qualsivoglia sostantivo femminile (ma sono attestati anche sostantivi neutri: *castellum*, *caput*) il cui scioglimento è reso ovvio dal contesto e non può ingenerare ambiguità con il segno universalmente sciolto in *centuria*. Non credo si possa andare qui oltre la constatazione che un uso rarissimo della C retroversa, in contesto del tutto alieno alle città vesuviane, sia attestato per abbreviare il termine *curia*.

Passiamo quindi ai rilievi di Mouritsen: quanto alla prima osservazione, egli ha perfettamente ragione nel ritenere che il significato usuale di *centuria* sia sottogruppo di *collegium* o *corpus*, o anche di *curia/tribus* in un'unica attestazione da Roma, laddove egli constata una effettiva eccezionalità nell'uso di *centuria* in luogo di *curia*. Unica attestazione a me nota, contro le decine di menzioni di *curiae* e *tribus*<sup>26</sup>, è la (*postulatio*) *centuriatim* del titolo panormitano *CIL* X 7295 = *ILS* 5055<sup>27</sup>. La ragione per la quale a Ercolano, contro l'uso generale, le unità di voto si

<sup>25</sup> Iscrizioni ripubblicate da Rùger 1972, e il cui scioglimento è reso certo dalla scrittura non abbreviata di *Curia Amratinna* in nuovo titolo dalla medesima regione di Aachen da cui proviene *CIL* XIII 7859.

<sup>26</sup> Un elenco quasi esaustivo di *curia* nel senso di unità civica di voto nei municipi e nelle colonie si può trovare in Gonzalez 2015; per *tribus* nel senso di unità di voto, vd. Levick 1965; anche Sartori 1957; vd. anche la n. successiva.

<sup>27</sup> *CIL* X 7295 = *ILS* 5055 = *EDR* 138294. Il significato di *centuriatim* potrebbe tuttavia non doversi necessariamente riferire a *centuriae* di voto, ma significare semplicemente che tutti i corpi della cittadinanza hanno richiesto che venissero erette due *bigae* per l'onorato. Vd. Bivona 1970, 47-50; Buonocore 1992, nr. 53 (vd. anche Manganaro 1988, 59). Il *titulus* da Arva (*CIL* II 1064) in Baetica menziona 8 *centuriae*, tutte con nome di derivazione indigena, forse di un *collegium* o forse elettorali. Documentazione in *TLL*, s.v. «centuria», e in *DE* II, s.v. «centuria».

sarebbero chiamate *centuriae*, o siano state indicate nel documento epigrafico con il medesimo segno universalmente usato per *centuria* in altre iscrizioni con liste, rimane quindi del tutto ignota e non possono farsi a tal proposito ipotesi *ad hoc*.

Più rilevante è tuttavia la seconda osservazione: risulta del tutto evidente che le *centuriae* negli Albi ercolanesi siano organizzate per status della persona. Esistono una prova esplicita ed una implicita che testimoniano come i liberti potessero essere rispettivamente confinati in *curiae* separate nei comizi municipali o coloniali, e essere elencati in liste a parte negli archivi pubblici delle municipalità. Come noto, il dibattito pubblico a Roma circa l'opportunità di ascrivere i liberti alle sole *tribus* urbane o in tutte le 35 *tribus* è materia di conflitto politico nella tarda repubblica, ed è concluso, per quanto ne sappiamo, con il mantenimento del principio per il quale i liberti dovevano essere elettoralmente ascritti alle sole *tribus* urbane, ovvero confinati, come nell'episodio del 169 a.C., in una sola *tribus* urbana estratta a sorte<sup>28</sup>. L'intero dibattito ha a che fare con la loro numerosità, potenzialmente pericolosa, e a ragione della quale essi dovevano essere resi elettoralmente ininfluenti o politicamente depotenziati. Ciò avrà avuto un qualche peso anche nel modo in cui si votava nei municipi e nelle colonie. E, di fatto, è acquisizione recente il frammento, purtroppo molto lacunoso, di uno statuto municipale o, forse meglio, coloniale, dalla Baetica, che prescrive che i liberti siano ascritti in *curia una libertino[rum ---]*<sup>29</sup>. È importante constatare come il nuovo documento, come tutti gli statuti, sembri recepire localmente un modello urbano. Probabilmente da darsi in età cesariana, o in età flavia ma sulla base di uno statuto di età cesariana o triunvirale<sup>30</sup>, non è del tutto chiaro se la *curia una* ove devono iscriversi i *libertini* sia ad essi solamente riservata, come sarei propenso a credere, o se, come a Roma, dove tutti i liberti sono ascritti ad una sola o a una delle quattro tribù urbane, essi votino insieme ai settori più poveri della *plebs* e in ogni caso insieme ad altri *ingenui*. Credo tuttavia che si debba optare per la prima opzione: l'espressione *curia una libertino[rum ---]* è piuttosto netta, e suggerisce che in una porzione precedente del-

<sup>28</sup> Il problema è discusso in maniera succinta ed efficace in Treggiari 1969, 42-48; risulta fondamentale Ross Taylor 1960, cap. X [con integrazioni di J. Linderski nella ristampa del 2013]; ora ampiamente anche Russo 2018. Non si è potuto tenere in debito conto di Russo 2020, che tratta argomenti tangenti al presente articolo, riprendendo considerazioni già avanzate in Russo 2018. Per la censura del 169, da ultimo discussione in Maiuro 2018 con bibl. precedente.

<sup>29</sup> Un documento poco citato, ma che ha apportato un dato fondamentale, altrove ignoto negli statuti municipali e coloniali: *AE* 2009, 582 (il testo riportato in *AE* omette sciaguratamente la riga 5, quella in cui compare [---] *curia una libertino[rum ---]*); vd. anche la linea 6: [---] *in ea curia li[bertinorum ---]*; testo da Maguilla pubblicato con foto e discussione in Saquete Chamizo - Iñesta Mena 2009; Gonzalez 2015; Russo 2018.

<sup>30</sup> Per l'eccezionale e sinora unica presenza della menzione di un *iiiiuir*, anziché degli usuali *iiiiiri* come altrove in Baetica: vd. Gonzalez 2015.

lo statuto, non pervenuta, vi sia stata una definizione di cosa fosse questa *curia*. Si veda, a dimostrazione di quanto stiamo argomentando, la circollocuzione larga del caput LIII della *lex Malacitana*: *ex curiis sorte ducito unam, in qua incolae, qui ciues R(omani) Latiniue ciues erunt, suffragia ferant, eisque in ea curia suffragii latio est*. Non si parla nella *lex Malacitana* di una *curia una incolarum*, in quanto la dizione sarebbe stata palesemente scorretta: la *curia* dove votano gli *incolae* non è solo degli *incolae*, per cui non si può definire *curia incolarum*. Se i liberti di Maguilla fossero stati raggruppati in una *curia*, ascritti con ingenui o estratta a sorte, ci saremmo potuti attendere nel frammento una dizione più larga, come a Malaga per gli *incolae*, del tipo *in ea curia, in qua libertini adscripti sunt*, oppure *in qua sorte suffragia ferant*, o ancora *libertinis in ea curia suffragii latio est*. Abbiamo invece *curia una libertino[rum ---]*, e non vi è spazio o modo per integrare nessuna delle espressioni analoghe alla *lex Malacitana*; quel genitivo *libertino[rum ---]* può quindi essere letto come una spia di pertinenza esclusiva e ciò *per differentiam* con il testo parallelo della *lex Malacitana* in cui non vi è dizione di una *curia incolarum*.

Il frammento di Maguilla è oggi isolato e non possiamo dire quanto comune fosse la norma di confinare i liberti in una *curia*<sup>31</sup>. Nessuno degli statuti municipali a noi giunti si diffonde tuttavia sul modo in cui le *curiae* debbano formarsi, e quale il rapporto tra *curiae* e status delle persone nel corpo elettorale. I nuovi frammenti di Osuna ci informano sul numero e forniscono il nome delle ventiquattro *curiae* in cui è diviso il corpo civico, mentre la *lex Malacitana* si diffonde sulle procedure di voto una volta che le *curiae* sono già formate; l'operazione di sorteggio della *curia* in cui votano gli *incolae* si effettua una volta compiuta la *distributio curiarum*, cioè la definizione delle unità di voto, di cui si doveva parlare nella parte della legge non pervenuta<sup>32</sup>. È, in breve, ipotesi verosimile che sia negli statuti municipali repubblicani sia in quelli flavii vi fossero dei *capita* in cui si definiva la *ratio* della distribuzione del corpo civico nelle *curiae*, e il frammento di Maguilla potrebbe essere l'unico testimone di questa parte mancante in ogni altro statuto a noi giunto. Dai nostri Albi, gravemente lacunosi, sono testimoniati i nomi di tre *centuriae* certe, e i liberti erano ascritti in (quasi certamente) quattro diverse *centuriae*<sup>33</sup>. La discrepanza tra numero di *centuriae* di liberti

<sup>31</sup> Le nuove tavole di Osuna menzionano liberti, ma a proposito della loro eleggibilità alle cariche magistratuali locali, come del resto possibile prima della promulgazione della *lex Visellia*.

<sup>32</sup> C. LII: *itaque ea distributione curiarum, de qua supra comprehensum est, suffragia ferri debebant, ita per tabellam ferantur facito*.

<sup>33</sup> La ((*centuria*)) [*Concord?*]ia (restituzione di Mommsen, ma molte altre potrebbero essere le integrazioni ugualmente possibili e verosimili: con nomi di divinità come Iovia, o di *gens* imperiale, come Iulia etc.) di AE 1978 119c + CIL X 1403b + 1403i + 1403k compare nella seconda colonna della lastra di destra di un dittico, essendo la prima totalmente

di Ercolano, tre certe, verosimilmente quattro, e l'unica curia in cui votano i liberti nello statuto di Maguilla non crea problemi interpretativi insormontabili: un centro come Ercolano avrà avuto un numero complessivo e soprattutto una percentuale di schiavi e liberti sulla popolazione totale incomparabilmente più alto di quello di qualsivoglia centro minore iberico. L'importante, come mostra il caso del dibattito a Roma nella tarda repubblica, non è confinare i liberti in un'unica unità di voto, ma che le unità di voto in cui sono ascritti i liberti siano di numero inferiore o molto inferiore a quelle degli *ingenui*. Quindi più *centuriae* in cui votano solo liberti presuppongono, come vedremo sotto, un numero maggiore di *centuriae* in cui votano gli *ingenui*.

Una seconda prova indiretta, invero un'inattesa conferma dell'occorrenza di liste separate di liberti, ci viene testimoniata da un decreto decurionale di Puteoli recentemente pubblicato, ed in cui, primo ed unico caso nella pur ricca documentazione dal suolo italico concernente fondazioni di privati e atti evergetici per la popolazione, *sportulae* di differente ammontare vengono donate dall'onorato a gruppi distinti: oltre ai decurioni (tre volte) e ai loro figli e mogli (una volta), sono attestate donazioni agli *scribae* (una volta), quindi ai *coloni ingenui*, agli *Augustales* e infine ai *coloni libertini* (tre volte)<sup>34</sup>. Se gli *scribae* potevano ben essere identificati in liste tenute nell'archivio delle colonie, e *decuriae scribarum* sono documentate altrove nel mondo romano e il numero degli *scribae* doveva essere relativamente esiguo, non trovo altro modo di giustificare una distinzione tra *coloni ingenui* e *coloni libertini* di Puteoli se non presupponendo l'esistenza di liste regolarmente aggiornate in cui i liberti erano elencati separatamente. Questa doveva essere una prassi amministrativa che dobbiamo immaginare particolarmente onerosa in una città popolosa come Puteoli, in cui i liberti dovevano essere nell'ordine delle migliaia e il loro numero instabile, vuoi per le nuove manomissioni, vuoi per i decessi; inoltre, molti di più che in un qualsivoglia centro minore dell'Italia romana dovevano essere i liberti *aduenae*, *peregrini* e di passaggio nella città, quindi *non*

perduta, e contiene nomi di soli liberti; la ((*centuria*)) *Veneria* compare nella seconda colonna della lastra CIL X 1403a, a sua volta lastra destra di un dittico, ed è preceduta (nella colonna a sinistra) e seguita da nomi di soli liberti. In breve, a meno di non pensare che nell'elenco la ((*centuria*)) [*Concord*] preceda la *Veneria* e che i nomi elencati a sinistra della ((*centuria*)) *Veneria* appartengono a liberti della ((*centuria*)) [*Concord*] che quindi comprenderebbe ben 6 colonne (ipotesi di scuola), le *centuriae* di liberti sono almeno tre. Totalmente condivisibile la ricostruzione di 4 *centuriae* in de Ligt - Garnsey 2012.

<sup>34</sup> Decreto pubblicato in Camodeca 2018, 217-231; anche in Camodeca 2019b tre *sportulae*: una prima *diuisio* prevede 8 sesterzi per i *coloni ingenui* e gli *Augustales*, 4 per i *coloni* (ll. 15-16); una seconda *diuisio* 4 sesterzi ciascuno a *coloni ingenui*, *Augustales* e *coloni libertini* (l. 18), da cui si inferisce che i *coloni* della prima *diuisio* sono in realtà *coloni libertini*; infine una terza di 12 sesterzi ciascuno di nuovo a *coloni ingenui*, *Augustales* e *coloni libertini* (ll. 29-30). Commento in Camodeca 2018.

*coloni*<sup>35</sup>. In breve, occorre supporre che anche a Puteoli potessero esservi liste con i coloni suddivisi secondo la medesima logica che vediamo nell'Albo di Ercolano. Si sarebbe tentati di supporre che anche nella colonia di Puteoli i liberti abbiano votato in *curiae* dedicate, e che la finalità elettorale debba essere stata la ragione ultima e fondamentale per stilare liste separate di *coloni libertini*. Il dato certo che il decreto decurionale puteolano di età adrianea ora mostra, a mio avviso, è come fossero disponibili nel grande centro campano liste di soli *coloni libertini*. Ad onor del vero, l'occorrenza puteolana potrebbe essere usata, forzando un po' il dato, anche per provare, con Mouritsen, che gli Albi siano liste di liberti cui sono aggiunti qualche *adlectus*, e gli *ingenui* figli dei liberti. Ma si tratterebbe di una forzatura: l'iscrizione puteolana, come tutte in questo genere, celebra un'evergesia civica in cui l'intera popolazione della città è fatta segno di distribuzioni diseguali di *sportulae*, secondo rango e, eccezionalmente, secondo status. La logica che la informa è simile a quella, e obbedisce alle medesime regole, di una lista di cittadini.

Veniamo quindi al quarto rilievo: alcuni *ingenui* a Ercolano sono riportati in una colonna, originariamente in due colonne, la cui intestazione frammentaria riporta un [--] *adlegerunt*, il cui soggetto grammaticale deve essere stato la massima magistratura locale (*duoviri*) ovvero, più probabilmente, i *decuriones*: la lista è pertanto quella degli *adlecti*, e non vi può essere spazio, per il modo in cui le liste sono redatte e per l'asimmetria che ciò comporterebbe nella disposizione del testo, per la menzione di una *centuria* a destra dell'intitolazione (una restituzione che avrebbe previsto quindi il soggetto seguito da *adlegerunt* con la specificazione *in centuria X*). In breve gli *adlecti* in questione non sembrano essere stati ascritti ad una particolare *centuria*. Il dato è considerato probante da Mouritsen per inferire che questi *adlecti* non possano essere degli *incolae* residenti, come vorrebbero gli altri commentatori, bensì semplicemente degli *ingenui* cooptati in un *corpus* o *collegium*. Direi che l'argomento può, anzi deve, essere rovesciato nel suo esatto contrario: è proprio l'assenza della menzione di una *centuria* per un gruppo di *adlecti ingenui* con tribù anche diverse dalla *Maecia* e dal *nomen gentis* non attestato a Ercolano a offrire, a mio avviso, una spia importante che le *centuriae* dell'albo si debbano considerare unità di voto. Se non vi è menzione di *centuria*, è possibile che costoro siano *incolae* in una lista elettorale a parte; che una registrazione degli *incolae* in liste dedicate sia stata la norma lo prova anche il fatto che essi sono molto frequentemente identificati come gruppo di beneficiari a sé stanti in fondazioni e atti evergetici. Abbiamo visto sopra che nello statuto di Malaga è prescritto (cap.

<sup>35</sup> Sul paesaggio sociale di Puteoli, ora ampiamente ed esaustivamente, Camodeca 2018.

LIII) che gli *incolae* votino in una *curia* estratta a sorte, e che questa ascrizione alla *curia* debba avvenire dopo che i magistrati abbiano verificato le liste delle *curiae*. L'estrazione della *curia* in cui far votare gli *incolae* sembra essere l'ultimo atto prima della *uocatio* delle *curiae* per il voto; a Malaga dunque gli *incolae* non possono essere registrati in una *curia*, perché questa doveva variare di volta in volta in ogni elezione. Anche in questo caso, la *lex Malacitana* è testimone unico e isolato della pratica, ma occorre dire che essa è anche l'unica che ci conserva i *capita* relativi alle modalità di svolgimento dei *comitia*. Si può anzi supporre, senza tema di errore, che questi capitoli ricorressero senza maggiori variazioni anche negli altri statuti preservati frammentariamente. Se l'unità di voto non è assegnata agli *incolae* ad Ercolano, si può immaginare che qui, come a Malaga, gli *incolae adlecti* votassero in una *centuria/curia* estratta a sorte, e che quindi non votassero come unità a sé stante distinti dal resto della popolazione, ma insieme ad altri *ingenui* in una *curia/centuria* determinata al momento dei comizi. Riassumendo, l'assenza di *centuria* per gli *ingenui adlecti* risulta essere una prova positiva sia per l'ipotesi che le *centuriae* di Ercolano siano *curiae*, sia per l'interpretazione generale del documento come politografia integrale degli aventi diritti politici attivi ad Ercolano.

Un'ultima osservazione, che rileva dal problema della natura delle *centuriae* di Ercolano e che non è stata notata da Mouritsen. Egli si interroga giustamente sulla ((*centuria*)) *Claudia ingenuorum*, creata o, forse, più probabilmente rinominata in età claudia, e conclude che la specificazione *ingenuorum* acquista senso solo in un documento in cui i liberti sono la norma e gli *ingenui* l'eccezione; a mio avviso, la spiegazione più probabile della nomenclatura è che occorra semplicemente inferire l'esistenza di una ((*centuria*)) *Claudia libertinorum* e che quindi in età claudia siano state rinominate due centurie, una di liberti e l'altra di *ingenui*. Il punto più importante o interessante tuttavia non è questo: dalla nostra documentazione epigrafica le unità di voto (le *curiae*) sono accompagnate da un aggettivo determinativo derivato da un nome di divinità o da un *nomen gentis* o *cognomen*, sia imperiale sia di *priuati* (*Iulia*, *Ulpia*, *Aelia*, *Commodi*, etc.; *Aemilia*, *Cornelia* etc.), laddove le *centuriae* dei *collegia* possono essere nominate dal *centurio*, oppure avere un aggettivo derivato da un *nomen gentis* (da quello di un *centurio* o derivato da una *gens* localmente importante: vd. e.g. la ((*centuria*)) *Petronia* e la ((*centuria*)) *Cornelia* di Puteoli<sup>36</sup>) oppure infine recare semplicemente

<sup>36</sup> *Centuria Petronia*: CIL X 1873 = ILS 6331 = EDR 102411 (G. Camodeca); CIL X 1888 = EDR 128182 (G. Camodeca); CIL X 8178 = ILS 6321 = EDR 128496 (G. Camodeca): qui *centuria Petronia* scritta per esteso, senza uso della *C inversa*; *Centuria Cornelia*: CIL X 1874 = ILS 6330 = EDR 102513 (G. Camodeca); EE VIII 369 = ILS 5186 = EDR 106610 (G. Camodeca), una dedica al pantomimo *L. Aurelius Aug. lib. Pylades* da parte della *centuria Cornelia* (scritta

un ordinale (*centuria iii*, *centuria iiii* etc.). Non mi sono note *centuriae* di *corpora* e *collegia* che rechino un nome imperiale, mentre questi sono abbondantemente attestati per le *curiae*. Può ovviamente trattarsi di un caso dovuto all'alea della preservazione epigrafica; tuttavia, sono molti i documenti in cui conosciamo la denominazione di *centuriae* di *corpora* e *collegia*, e difficilmente l'assenza di *nomen* imperiali può ritenersi del tutto casuale. Anche per questa via può segnalarsi un'anomalia nelle *centuriae* di Ercolano, che recano una nomenclatura altrove attestata esclusivamente per le *curiae*.

In conclusione, Mouritsen ha notato un fatto importante, vale a dire l'unicità del termine *centuria* per le unità di voto, ma da un attento scrutinio delle obiezioni sollevate e con l'ausilio di tutta la documentazione che può essere versata nella discussione, l'opinione di chi vuol vedere nelle *centuriae* delle unità di voto e nel documento la trascrizione di una politografia integrale ne risulta ampiamente rinforzata. Possono ovviamente formularsi anche opinioni che tentino di conciliare l'aporia: si può ad esempio ipotizzare che le *centuriae* siano semplicemente un principio con cui si riordina e organizza il corpo civico, per status della persona, ma senza una diretta corrispondenza con le unità di voto. Non avremmo alcuna documentazione per suffragare tale ipotesi, che finirebbe per spiegare l'*obscurum per obscurius*. Ad ogni modo, lo statuto municipale di Ercolano fu acquisito negli anni post *bellum sociale*, esattamente nei decenni in cui venivano sventati a Roma i tentativi da parte *popularis* di ascrivere i liberti alle tribù rustiche, e mi sembra ipotesi ragionevole pensare, sulla scorta di quanto argomentato sopra, che anche in (alcuni?) municipi e colonie i liberti dovessero essere elencati in liste e probabilmente ascritti in unità di voto separate rispetto al resto degli *ingenui*. Una conclusione mi sembra comunque certa, vale a dire che il criterio di attribuzione dei singoli *ciues* alle unità di voto sia potuto essere anche per status della persona, e non, ad esempio, per luogo di residenza (ad esempio per *uici*, come sono stati ricostruiti *uici* con funzione di unità di voto per Pompeii, a mio avviso in modo non del tutto convincente<sup>37</sup>).

per esteso, senza abbreviazione con *C inversa*); della stessa serie anche *AE* 2005, 337 = *EDR* 101530 dedicata dalla *centuria Antia* (di nuovo *centuria* scritto per esteso).

<sup>37</sup> Coarelli 2000; si vedano le perplessità, condivisibili, in Russo 2018. L'elemento più debole della ricostruzione di unità di voto a Pompeii per distretti topografici risiede nella stessa interpretazione data da Coarelli del celebre passo di *Cic. pro Sull.* 62-63. Se il problema all'attenzione di Cicerone è quello del conflitto in materia di *suffragia* e *ambulationes* tra vecchi abitanti e nuovi coloni, è ben possibile che i nuovi coloni, inferiori di numero, siano stati ascritti in un numero maggiore di *curiae*, assicurando loro la maggioranza delle unità di voto piuttosto che nelle unità di voto (cosa del resto impossibile se erano in numero inferiore ai vecchi abitanti), come del resto implicitamente riconosciuto anche da Coarelli. Quindi l'attribuzione alla *curia* di voto sarà stata non su base topografica (il luogo di residenza), ma sulla base della

Resta da trarre qualche conclusione circa la realtà sociale e demografica adombrata o riflessa dagli Albi di Ercolano. Ho il sospetto che Mouritsen sia voluto tornare alla vecchia teoria degli Albi come trascrizioni di elenchi di collegiati anzitutto per la consapevolezza che il quadro demografico tracciato da de Ligt e Garnsey presupponga uno scenario del tutto anomalo per un centro minore dell'Italia romana. Essi sono costretti a immaginare una popolazione del centro urbano abitata in misura preponderante da liberti e schiavi; a presupporre altissimi tassi di manomissione e al contempo un forte sbilanciamento nella *ratio* tra maschi e femmine nella popolazione servile e libertina. Inoltre, il numero di *ingenui* sarebbe molto esiguo, quale che sia lo scenario dei tre da loro prospettato. I paletti entro cui inquadrano il proprio esercizio di ricostruzione demografica sono dati dal numero presuntivo degli abitanti del centro urbano, e dal numero minimo di lastre e colonne nell'Albo. Entrambi gli assunti sono in qualche misura fuorvianti: se gli Albi sono una politografia integrale, i nomi registrati devono essere stati quelli della città e dell'agro<sup>38</sup>. Il numero totale degli abitanti di Ercolano (maschi e femmine, bambini e adulti, schiavi e liberi, cittadini e domiciliati, residenti dentro le mura e nel territorio) può ben essere stato molto più alto dei 5000 abitanti che si pensa abbiano abitato nel centro urbano. Quanto alla ricostruzione del documento, è esattamente la loro proposta di vedere nelle *centuriae* delle *curiae* a implicare *a fortiori* un numero di *centuriae* di *ingenui* molto maggiore di quanto si sia fatto sinora. Le *curiae* della colonia Genetiva di Urso sono 24; a Lilibeo, ad esempio, le tribù sono 12. Il numero doveva evidentemente variare di città in città, ma è chiaro, per quanto è stato detto sopra, che se vi erano almeno 4 *centuriae* di liberti, e un numero cospicuo di *incerti*, il numero delle *centuriae* di *ingenui* deve essere stato maggiore, probabilmente molto maggiore, di quello delle *centuriae* dei *non ingenui*. E non si può non concordare con Mouritsen quando afferma che vedere nelle *centuriae* delle *curiae* implica, per sua stessa natura, immaginare un numero di lastre mancanti molto maggiore di quello sinora prospettato. Quindi, delle due l'una: o ha ragione Mouritsen, e il documento non è una politografia, e si elimina alla radice il problema dell'eccezionalità dei numeri ricostruiti o da ricostruire, o hanno ragione tutti gli altri esegeti, ma occorre allora immaginare una Ercolano assai più densa-

condizione giuridica (se cioè un *ingenuus* della Pompeii pre-colonia, o colono dedotto). A meno di non pensare che tutti i coloni abbiano abitato in *vici* separati e di numero superiore a quelli dei vecchi abitanti (cosa difficile da immaginare) ovvero solo nel territorio, evidentemente diviso in un numero di unità di voto superiore rispetto al centro cittadino; ma se così fosse stato, verrebbe a cadere l'argomento per cui a Pompeii le unità di voto sarebbero state cinque (Pompeii come *Pentapolis*, città dei cinque *vici*).

<sup>38</sup> Considerazioni simili già avanzate da Lo Cascio 2019.

mente abitata (certamente fuori dalle mura), ed un documento molto più lungo di quanto il computo di minima dei frammenti a noi giunti lascerebbe supporre. Abbiamo visto sopra che gli argomenti addotti per l'ipotesi Mouritsen cadono o non sono dirimenti ad un'attenta analisi. Resta in piedi, con tutti i necessari *caveat* e le incertezze che ancora permangono, l'ipotesi della politografia integrale. Ma se questa deve essere la lettura del documento, le conclusioni di carattere generale che dobbiamo di necessità trarne fotografano una realtà demografica di Ercolano ben diversa da quella sinora proposta.

Aggiungerei due ulteriori spunti su cui lavorare, e che a mio avviso rafforzano l'ipotesi di un documento più lungo e di una popolazione complessiva e di ingenui molto più larga di quanto prospettato. Camodeca ha più volte notato l'anomalia di uno scarso livello di sovrapposizione tra i nomi dei sottoscrittori delle *tabulae Herculanaenses* e le liste degli Albi. Sono due sottoinsiemi del medesimo oggetto, la popolazione di Ercolano negli anni 55-75, eppure il numero di nomi che ricorrono in entrambi i gruppi è basso. Ora, il modo più semplice per spiegare questa anomalia è pensare che l'oggetto, la popolazione di Ercolano, sia di dimensioni più grandi di quanto sinora immaginato; più grande l'oggetto, quindi maggiore il numero degli abitanti, minore sarà la possibilità che i due sottoinsiemi ad esso riferiti (nomi prevalentemente di *ingenui* nelle *tabulae*, nomi prevalentemente di *liberti* negli Albi) coincidano.

Esiste un ulteriore elemento che rileva della struttura della società ercolanese. L'elevato numero di liberti è senz'altro, tutti convengono, il dato più interessante nell'Albo di Ercolano. Il numero degli schiavi doveva essere stato, ovviamente, ancor più alto. Una considerazione ne discende: la condizione di liberto o liberata è individuale: dipende da un atto, pur socialmente codificato, in fin dei conti arbitrario, e lo status di liberto non è trasmesso alle generazioni successive. Ciò significa, banalmente, che i figli dei liberti nati dopo la manomissione e divenuti adulti dovevano probabilmente figurare nell'albo di Ercolano nelle liste degli *ingenui*. Ma significa anche che molti degli *ingenui* che liberarono i moltissimi liberti presenti nell'albo possono essere stati a loro volta figli di liberti divenuti *ingenui*. Si è calcolato che il 76% dei *nomina* degli *ingenui* ricorre tra quello dei liberti, il 60% condivide sia *praenomen* sia *nomen*. Così, dei 14 liberti Nonii, il *nomen gentis* più comune tra i liberti, ma lo stesso può dirsi per gli Iunii, dobbiamo immaginare che molti di essi siano stati liberati da figli di liberti, ormai *ingenui*, discendenti di liberti del *procos*. M. Nonius Balbus, morto in età tardo-augustea. In breve, una delle ragioni cogenti per cui dobbiamo ritenere gli *ingenui* molto più numerosi dei liberti risiede esattamente nell'alto numero di liberti. Se ipotizziamo che il medesimo tasso di manomissione si sia mantenuto per tre generazioni, quindi si sia

iniziato, poniamo, da età medio-augustea, e se il numero degli schiavi abitanti a Ercolano sia rimasto più o meno costante nei 75 anni intercorsi fino agli anni 63-70, occorre computare un numero di almeno 800 nuovi liberti ogni generazione. Ciò significa che nel momento in cui l'albo fu redatto, vi erano un numero presumibilmente alto di *ingenui* di origine libertina. Significa inoltre che il gruppo degli *ingenui* deve essersi ingrandito di generazione in generazione, grazie alla pratica della manomissione, molto più rapidamente di quanto crescita "naturale" e immigrazione libera avrebbero permesso. In breve, pur nelle incertezze qui discusse, e partendo dal numero straordinariamente alto di liberti, è ben possibile, direi quasi certo, che il numero degli *ingenui* sia stato molto elevato, tanto da essere suddiviso in *centuriae* più numerose di quanto le prudenti stime di de Ligt e Garnsey hanno ricostruito.

## BIBLIOGRAFIA

- Berti - Kató 2017: I. Berti, P. Kató, *Listen im öffentlichen Raum hellenistischer Städte*, in I. Berti et alii (eds.), *Writing matters. Presenting and perceiving monumental inscriptions in antiquity and the Middle Ages*, Berlin 2017, 79-116.
- Bivona 1970: L. Bivona, *Iscrizioni latine lapidarie dal museo di Palermo*, Palermo 1970.
- Buonocore 1992: M. Buonocore, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano, III. Regiones Italiae II-V, Sicilia, Sardinia et Corsica*, Roma 1992.
- Cagnat 1914<sup>4</sup>: R. Cagnat, *Cours d'épigraphie latine*, 4ème ed., Paris 1914.
- Camodeca 2001: G. Camodeca, *Albi degli Augustales di Liternum della seconda metà del II secolo*, in *AnnStorAnt* 8 (2001) 163-182.
- Camodeca 2008: G. Camodeca, *La popolazione degli ultimi decenni di Ercolano* (in app.: *Nuova edizione degli albi epigrafici*), in *Ercolano. Tre secoli di scoperte*, Napoli 2008, 86-103.
- Camodeca 2018: G. Camodeca, *Puteoli romana: istituzioni e società. Saggi*, Napoli 2018.
- Camodeca 2019a: G. Camodeca, *La popolazione di Ercolano alla luce delle Tabulae Herculanenses e degli Albi epigrafici*, in M. Maiuro, M. Balbo (cur.), *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità*, Bari 2019, 181-196.
- Camodeca 2019b: G. Camodeca, *Puteoli nel II sec. d.C.: nuovi dati su istituzioni e società*, in N. Andrade et alii, *Roman imperial cities in the East and in central-southern Italy (Ancient cities I)*, Roma 2019, 327-348.
- Coarelli 2000: F. Coarelli, *Pompei. Il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali*, in *AnnStorAnt* 7 (2000) 87-111.
- de Ligt - Garnsey 2012: L. de Ligt, P. Garnsey, *The Album of Herculaneum and a model of the town's demography*, in *JRA* 25 (2012) 69-94.
- de Ligt - Garnsey 2019: L. de Ligt, P. Garnsey, *The Album of Herculaneum revisited*, in M. Maiuro, M. Balbo (cur.), *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità*, Bari 2019, 197-210.
- Di Stefano Manzella 1987: I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.
- González 2015: J. González, *Texto legal epigráfico de una colonia latina de César o Augusto en la Hispania Ulterior Baetica*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 81 (2015) 307-321.
- Hansen 2006: M.H. Hansen, *Studies in the population of Aigina, Athens and Eretria*, Copenhagen 2006.
- Knoepfler 1993: D. Knoepfler, *Les inscriptions*, in P. Ducrey, I.R. Metzger, K. Reber (eds.), *Eretria. Fouilles et recherches VIII. Le Quartier de la Maison aux Mosaïques*, Lausanne 1993, 145-148.
- Knoepfler 1997: D. Knoepfler, *Le territoire d'Érétrie et l'organisation politique de la cité. Démoi, chôroi, phylai*, in M.H. Hansen (ed.), *The polis as an urban centre and as a political community. Symposium August 29-31, 1996*, Copenhagen 1997, 352-449.
- Knoepfler 2007: D. Knoepfler, *Béotie-Eubée; n. 327*, in *REG Bulletin Épigraphique* 120 (2007) 679-681.
- Knoepfler - Ackermann 2012: D. Knoepfler, G. Ackermann, *Phulè Admêtis: un nouveau document sur les institutions et les cultes de l'Érétriade trouvé dans les fouilles de l'École suisse d'archéologie en Grèce*, in *CRAI* 156 (2012) 905-949.

- Levick 1965: B. Levick, *Two inscriptions from Pisidian Antioch*, in *Anatolian Studies* 15 (1965) 53-62.
- Lo Cascio 2019: E. Lo Cascio, *Demografia, storia sociale, storia quantitativa: certo e incerto nell'interpretazione dell'Albo di Ercolano*, in M. Maiuro, M. Balbo (cur.), *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità*, Bari 2019, 241-248.
- Lonis 1992: R. Lonis, *L'anaplerosis ou la reconstitution du corps civique avec des étrangers à l'époque hellénistique*, in R. Lonis (ed.), *L'étranger dans le monde grec II*, Nancy 1992, 245-270.
- Maiuro 2012: M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari 2012.
- Maiuro 2018: M. Maiuro, *Patrimonio, reddito e censo in due momenti di età repubblicana*, in M. Vallerani (cur.), *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'Antichità all'Età moderna*, Roma 2018, 153-167.
- Manganaro 1988: G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *ANRW II.11.1* (Berlin-New York 1988) 3-89.
- Mari - Thornton 2016: M. Mari, J. Thornton, *Città greche tra conservazione e modelli rivoluzionari. Megalopoli, Larisa e i re macedoni nel III secolo a.C.*, in *Studi ellenistici* 30 (2016) 139-195.
- Mouritsen 2019: H. Mouritsen, *Slavery and manumission in imperial Italy: the Album from Herculaneum revisited*, in M. Maiuro, M. Balbo (cur.), *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità*, Bari 2019, 211-231.
- Rüger 1972: C.B. Rüger, *Gallisch-germanische Kurien*, in *Epigraphische Studien Sammelband*, Bonn 1972, 251-260.
- Russo 2018: F. Russo, *Il problema dell'iscrizione di incolae, liberti, coloni e municipes nelle curiae delle città della Baetica romana tra criteri territoriali e requisiti giuridici*, in *SCO* 64 (2018) 271-322.
- Russo 2020: F. Russo, *Suffragium. Magistrati, popolo e decurioni nei meccanismi elettorali della Baetica romana*, Milano 2020.
- Saquete Chamizo - Iñesta Mena 2009: J.C. Saquete Chamizo, J. Iñesta Mena, *Un fragmento de ley municipal hallado en la Baeturia Turdulorum (conventus Cordubensis, provincia Baetica)*, in *ZPE* 168 (2009) 293-297.
- Sartori 1957: F. Sartori, *Le dodici tribù di Lilibeo*, in *Kokalos* 3 (1957) 38-60.
- Treggiari 1969: S. Treggiari, *Roman freedmen during the late republic*, Oxford 1969.
- Wallace-Hadrill 2011: A. Wallace-Hadrill, *The monumental centre of Herculaneum. In search of the identities of the public buildings*, in *JRA* 24 (2011) 121-160.
- Wallace-Hadrill 2015: A. Wallace-Hadrill, *The album of Herculaneum: problems of status and identity*, in A.B. Kuhn (ed.), *Social Status and Prestige in the Graeco-Roman World*, Stuttgart 2015, 115-151.
- Wallace-Hadrill 2019: A. Wallace-Hadrill, *The Herculaneum Album: further Reflections*, in M. Maiuro, M. Balbo (cur.), *Popolazione, risorse e urbanizzazione nella Campania antica. Dall'età preromana alla tarda antichità*, Bari 2019, 233-240.
- Wilhelm 1909: A. Wilhelm, *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*, Wien 1909.

ELIO LO CASCIO

*The Togati of the «Formula Togatorum»\**

It is well known that the phrase «*ex formula togatorum*», which alludes to the legal basis as well as to the modalities of the provision of their quotas by the Latin and Italic communities of the peninsula, is found only in two places in the epigraphic *lex agraria* of 111 BC; both lines are fragmentary, but combined together the text can be reconstructed with certainty: *socii nominisve Latini quibus ex formula togatorum milites in terra Italia inperare solent*<sup>1</sup>. The current – one could say orthodox – interpretation of the term *togati* is the one Mommsen gives in the *Staatsrecht*<sup>2</sup>: the term *togati*, as opposed, for example, to *palliati*, originally referred to the dress of the Romans and the Latini, but would have been extended, with the same right to wear the toga, to the *socii Italici*, much as the term *municipia* was used after the Social War to designate the hitherto independent Italic communities. Greek Italiots were excluded from the *formula togatorum*, as they were in fact not *togati*, but *palliati*, as evidenced by the fact that they do not appear in Polybius' catalogue of military forces that Rome and its allies could field in 225, at the moment of the Celtic invasion<sup>3</sup>: the Italiots would certainly have contributed to the “confederation”, but as *socii navales*. This idea that the term *togati* was used to specifically indicate the Romans' Italic allies also conditions Mommsen's inter-

\* This contribution could not have been written if I had not had the opportunity to consult, in Munich, the archive of the *Thesaurus Linguae Latinae*, relating to the various terms studied, particularly those relating to “*togatus*”. I wish to express my gratitude here to the scholars responsible for the Thesaurus for making it available. I wish to thank Michael Crawford, Emilio Gabba, Andrea Giardina, and Claude Nicolet for their valuable comments. [This English version of that work owes much to the editors of the volume, Giovanna Daniela Merola and Alfredina Storchi Marino, whom I would like to thank also for the organization of the event in Naples. Marco Maiuro and Jane B. Johnson are responsible for translating the text into English and for helping with the bibliographical updates in the appendix: my warm thanks for their precious assistance and collaboration.]

<sup>1</sup> *FIRA I*<sup>2</sup> 8, ll. 21 and 50: «the allies or members of the *nomen Latinum* in the land of Italy from whom the Romans are accustomed to demand soldiers *ex formula togatorum*».

<sup>2</sup> Mommsen 1887-1888, III, 661ff.; 673f.; cf. 232f.

<sup>3</sup> Polyb. 2.23f.

pretation of the nature of the *fabula togata* as a comedy that depicts the Italics and not the Romans<sup>4</sup>.

If I am not mistaken, Mommsen's theory regarding this specific aspect of the meaning of the term *togatus* has never been questioned: this seems strange, given that the fundamental element of the theory, the non-inclusion of the Italo-Greeks among the *togati*, has been questioned (but without mention of the obvious circularity of Mommsen's argument concerning Polybius' list). In fact today, after Horn's refutation, it seems that only Badian adheres to the thesis that the Italiots should not be included among the *togati*<sup>5</sup>. Mommsen's understanding of *togatus* having been accepted, more recent discussions of the *formula togatorum* have focused on the specific meaning of the term *formula*<sup>6</sup>, the nature of the obligation imposed on the *socii*, and the manner in which its actual fulfillment should be reconstructed: whether, that is to say, the maximum number of the contingent to be contributed should be considered fixed by the *foedus*, or if this number was in fact not immutable, but was related to the number – variable over time – of the *iuniores* of each community, or even whether the *foedus* established a maximum number of soldiers to be contributed, being the maximum constituted by the same number of *iuniores* every time<sup>7</sup>. The other problem that has been raised and – so it would seem – ingeniously and convincingly resolved, is that of the procedure for the recruitment of the contingents contributed by the individual federated states: following a cue from Arnold Toynbee, Ilari was able to show that the Latini and Italici were expected to provide contingents following a rotation criterion, presumably on the basis of the large ethnic-terri-

<sup>4</sup> Mommsen 1881, I, 906f. (and cf. II, 437f.), where he even goes so far as to say that «*togatus* bezeichnet in der juristischen und überhaupt in der technischen Sprache den Italiker im Gegensatz nicht bloß zu dem Ausländer, sondern auch zu dem römischen Bürger»; Mommsen believed that the *fabula togata* could be presented only in cities with Latin or allied rights, and that this led to its disappearance due to the progressive extension of Roman law in Italy; Mommsen's thesis as to why the *fabula* is called *togata* does not seem to have had any success: lastly see Stankiewicz 1991, 38ff. According to Mommsen, the denomination of Cisalpine Gaul as *Togata*, which appeared for the first time in Hirtius, would have been derived from the juridical status of its communities, the majority of which enjoyed Latin rights between 89 and 49 BC: but see *infra*, n. 35.

<sup>5</sup> Horn 1930, 82ff., and Badian 1958, 28ff.

<sup>6</sup> Whether, that is, *formula* is to be understood as meaning the «lex, qua certus numerus militum, quem quaeque civitas mittet, constitutus est», as the *TLL* stated, to some extent following Mommsen's approach to the occurrence of the term in the epigraphic *lex agraria*, or the «*matricola militare*», the list of allied communities, with an indication of the size of the military contingent that each was required to provide or the criterion for its determination (Ilari 1974, 57f.), and therefore a «Blankettformel» (Galsterer 1979, 159ff.).

<sup>7</sup> Cf. in particular Ilari 1974, ch. 3, with a full and reasoned discussion of the various theses; Baronowski 1984, 248–252, is spoiled by its failure to take into account Ilari's more complex and detailed reconstruction; see lastly Laffi 1990, 285, with substantial acceptance of the thesis in Brunt 1971, part. 545ff., taken up by Baronowski.

torial circumscriptions that made their appearance in 225, as Polybius' report attests<sup>8</sup>.

The problem of attributing to non-Romans, or even Greeks (*palliati*), a term, *togatus*, which indicated *cives Romani*, has therefore not been addressed in such a way as to call the correctness of Mommsen's interpretation into question. Indeed, precisely upon this attribution of *togatus* to the *socii Italici*, a theory was built that not only was there an early awareness of the existence of an Italic cultural identity, but also that the notion of *togati* took on the value of a legal concept, indicative of the somewhat privileged condition in which the *Latini* and the *socii Italici* found themselves, among all the allies of Rome. Thus, in the wake of Catalano's considerations<sup>9</sup>, Ilari can argue that the extension of the term *togati* to non-Latin Italic allies did not depend on the fact that they fought in the Roman army, but on a conscious extension of the Latin-Roman cultural koiné («l'estensione del termine *togati* anche agli alleati Italici non Latini non dipese ... dal fatto che essi militavano nell'esercito romano, ma da una consapevole estensione ad essi della koiné culturale latino-romana»); but then he must recognize that effectively, if it is admitted that *togatus* has only a cultural meaning, and as such a meta-juridical one, the extension to the southern Greeks would be less easily upheld («effettivamente, qualora si ammetta che *togatus* abbia soltanto un significato culturale e come tale metagiuridico, l'estensione ai Greci meridionali sarebbe meno facilmente sostenibile»). This legal meaning of the term should therefore be explored in terms of the privileged condition enjoyed by the Italici outside Italy.

Ilari mentions the documentation relating to the Italic merchants in the East, understood as testifying to the favourable situation in which they found themselves, benefitting from certain privileges from which the Greek Italiots were not excluded. He concludes that the complex of these privileges could certainly have been related not only to the nature and the name of the *Italici*, but also to their clothing and their customs, which were different from those of the cities that hosted them, such that they could all be considered *togati*, *Latini*, *Ῥωμαῖοι* («Il complesso di questi privilegi ... poteva certamente essere messo in relazione non soltanto con la qualità e la denominazione di *Italici*, ma anche col loro abbigliamento e con le loro usanze, diverse da quelle delle città, che li ospitavano, onde tutti potevano venir considerati *togati*, *Latini*, *Ῥωμαῖοι*»). Thus *togatus*, he continues, in relation to *formula*, had to qualify a privileged condition, albeit with characteristics not

<sup>8</sup> Toynbee 1965, I, 497, and Ilari 1974, ch. 4.

<sup>9</sup> Catalano 1961-1962, 214ff.

well defined («*togatus*, in relazione a *formula*, dovette qualificare una condizione privilegiata, sia pure dalle caratteristiche non ben definite»)¹⁰. He deduces from this that the *formula togatorum* was originally simply the official register of the Italic communities that had received, through *societas* with Rome, the right to wear the toga and enjoy the related privileges, especially abroad. The period in which this list had to have been compiled is in all likelihood the one immediately following the first Punic war, which saw a huge growth in traffic as a consequence of the conquest of Sicily and the beginning of transmarine expansion, the consolidation of Roman dominion in Italy, and the institution of the *praetor peregrinus* («in origine ... doveva essere semplicemente l'albo ufficiale delle comunità italice che avevano ricevuto attraverso la *societas* con Roma, il diritto di indossare la toga e di godere dei privilegi relativi, soprattutto all'estero. Il periodo in cui tale elenco dovette essere compilato è con ogni probabilità quello immediatamente successivo alla prima guerra punica, che vide un enorme sviluppo dei traffici in conseguenza della conquista della Sicilia e dell'inizio dell'espansione transmarina, il consolidamento del dominio romano in Italia ..., l'istituzione del *praetor peregrinus*»). According to Ilari, the transformation from an official register to a true military register would have occurred before 209 (the year in which the contribution of *milites ex formula* by the Latin colonies is attested), most likely in 225¹¹.

Far from finding a more solid footing for Mommsen's largely conjectural construction, subsequent research seems to have further built on its foundations. In fact, there seems to be no conclusive reason, beyond the specific interpretation of the expression in the epigraphic *lex agraria*, to believe that there was, with the extension of the right to wear the toga, a conscious attribution of the qualification of *togatus* to the *socii Italici*, since, as will be seen, the very few testimonies invoked to confirm this use can be explained as those that allude – with the term *togatus* or its Greek correspondent – to the *cives Romani* themselves, or in some other way.

Moreover, Mommsen's interpretation of the term *togati* in the epigraphic *lex agraria* presents undoubted and in my opinion insuperable aporias. First, that of supposing that non-*cives* could be defined in a normative text with the term that characterizes *in primis*, as *toga induti*, the *cives*, and that the term could be defined in this way within a provision that primarily concerns the *cives Romani* themselves. It should be noted that the parallelism established by Mommsen between

¹⁰ Ilari 1974, 5f. n. 11.

¹¹ Ilari 1974, 79f.; the contribution of *milites ex formula* in 209 is recorded in Liv. 27.10.3 (on which *infra*, 114); but it has escaped Ilari that Livy speaks of a similar contribution in a passage relating to 216, after Cannae (22.57.10).

the extension of the qualification of *togatus* to the non-Latin *socii Italici* and the extension to the Italic communities after the Social War of the name *municipia* is a false one: the extension of the term *municipia* to Italic communities after the Social War follows their incorporation into the Roman civic body, whereas that of the qualification of *togati* to the *socii* should, adhering to Mommsen's interpretation, have preceded this incorporation.

In general terms, therefore, the problem is to understand in what specific sense non *cives* could qualify as *togati*, being reasonably sure that the term *formula togatorum* has a technical value, and therefore implies a technical value for *togatus*. The difficulty has been clearly understood by Salmon, though he failed to follow his reasoning to its logical end. The scholar observed that the document cited in the *lex agraria* would be «somewhat surprisingly» defined a *formula togatorum*: «*Formula togatorum* is an odd expression to use of a roster of peoples, not all of whom wore the toga». Salmon believes the difficulty can be resolved by assuming that the expression would have been coined when the allies of Rome, still confined to Latium, had worn the toga; the Romans would then have continued to define their allies as *togati* even when the latter included the non-*togati*<sup>12</sup>.

It would also be strange if the only source in which the word *togatus* appears with the alleged specific meaning that one would be eligible for certain privileges due to the fact of being Italic is indeed a source in which the name *togati* is associated not with the mention of Italic privileges, but with that of their obligations: a text, that is, which if anything attests to the condition of inferiority in which the communities of the *socii Italici* and *Latini* find themselves – as long as they are subject to Roman magistrates who have the power to *inperare milites*. Nor can it be said that a confirmation of the traditional interpretation of *togatus* in the expression «*formula togatorum*» can be found in the fact that the two expressions «*formula ameicorum*» (in the *S.c. de Asclepiade Clazomenio*<sup>13</sup>) or «*formula sociorum*» (in Livy<sup>14</sup>, speaking of the Lampsacenes and the Macedonian Onesimus) are likewise attested: the «*formula sociorum*» or «*amicorum*», in which communities or individuals are «related», is a «διάταγμα τῶν φίλων», as translated in the Greek version of the *S.c.* (l. 25), and is therefore something structurally different from what a military registry should be<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Salmon 1982, 169ff.

<sup>13</sup> *FIRA* I<sup>2</sup> 35, l. 7 of the Latin text.

<sup>14</sup> 43.6.10; 44.16.7.

<sup>15</sup> It is noteworthy that the *TLL* proposes to recognize two different meanings of the term in two cases: *formula*, in the sense of *forma*, would be equivalent to «tabula, matricula, κατάλογος, διάταγμα» in the case of the *S.c. de Ascle-*

As for the more general thesis of an early self-awareness of an Italic cultural identity, it has been called into doubt, and with excellent arguments: the unity of Roman Italy was achieved on a different level, the administrative-legal one, but not on the level of cultural commonality<sup>16</sup>. And this being the case, it would also be curious if, simply to indicate the extension of certain rights or obligations to the *socii Italici*, a term was used which in its proper and untranslated meaning alludes to an eminently cultural characteristic of a people, such as its clothing.

Another very serious difficulty concerning Mommsen's interpretation of *togatus* in the epigraphic *lex agraria* is that of considering the technical name of the components of the military contingents provided by the *socii*. The term *togatus* indicates, as will now be seen in most cases, the civilian as opposed to the soldier: the one who, in fact, is dressed in the preeminent civil dress – the civilian, as opposed to the one who is armed.

A final difficulty, in my opinion, is represented by the presence of the delimitation «*in terra Italia*». If *togati* meant *all* the Latini and the *socii Italici*, the further specification «*in terra Italia*» would be pointless: it would make sense only if it was assumed that among the *togati* are also *socii* outside Italy, while some within Italy – for example the *palliati* – are not included among them. But, as we have seen, such an interpretation must surely be dismissed.

It would be easy to overcome these difficulties if one could cite other occurrences of the term *togatus* expressly indicating *socii Italici* qua soldiers in the Roman armies<sup>17</sup>. But in truth it does not seem that there are such certain occurrences: and the two texts in which the term *togati* (or its Greek translation τεβηννοφοροῦντες) could be understood in this sense seem to be able to be interpreted specifically as indicating a *civis Romanus*, or, more commonly, as mentioned above, a civilian, as opposed to a soldier.

The first is a famous passage from the *Bellum Iugurthinum*, which states with regard to Adherbal's refuge in Cirta that «*ni multido togatorum fuisset quae Numidas insequentis moenibus prohibuit, uno die inter duos reges coeptum atque patratum bellum foret*»<sup>18</sup>: a little further on Sallust identifies those «*quorum virtute moe-*

*piade* and in the Livian passages on the Lampsacenes and on Onesimus; in the sense of «concepta verba» it would be equivalent to «lex (primitus, ut videtur, de lege in tabulae forma edita, postea de lege in universum)» in the case of the epigraphic *lex agraria*.

<sup>16</sup> Giardina 1994.

<sup>17</sup> López López 1977, 331-342, surveying the various meanings of the term, does not record this one (although it should be noted that he does not take into account the two mentions in the epigraphic *lex agraria*).

<sup>18</sup> Sall. *Iug.* 21.2. In general commentators and translators of the passage have identified Sallust's *togati* as the *negotiatores Italici*, fully adhering to Mommsen's approach: see, for example, the comment of Koestermann 1971, 101, and that

nia defensabantur» as Italics, who convince Adherbal to surrender to Jugurtha, «confisi deditione facta propter magnitudinem populi Romani inviolatos sese fore»<sup>19</sup>; Jugurtha, however, received the surrender, tortured and killed Adherbal, and then «omnis puberes Numidas atque negotiatores promiscue, uti quisque armatus»<sup>20</sup> obvius fuerat, interficit»<sup>21</sup>.

Even in this case, it does not seem to me that we can exclude the possibility that by *togati*, Italics should be understood, but as citizens (see the reference to the *magnitudo populi Romani*), or, and perhaps more likely, civilians, as opposed to soldiers – civilians among whom are certainly Roman and Italic *negotiatores*, called *togati* not as Italics, but as unarmed men<sup>22</sup>. Likewise, it does not seem to me at all certain that the *τεβηγνοφοροῦντες* who appear in a decree from Larissa, published in 1910 by Arvanitopoulos, should be identified as Italics<sup>23</sup>. The decree, datable to the first half of the second century, gives *proxenia* to a *Κοίνκτος Τίτου*, for having remained in the city – the only one among the *τεβηγνοφοροῦντες*, when all the others had abandoned it in a dangerous situation – in addition to the other services he rendered to the community, which are spoken of in the lost part of the inscription. Also in this case, it does not seem excludable to me that the reference is to the *cives Romani* as civilians, and possibly to the Italics together with the *cives Romani*, but again, as civilians<sup>24</sup>.

I believe we therefore have cause to seek a more plausible alternative interpretation of *togatus* in the epigraphic *lex agraria*. Such an interpretation will be sought by verifying which of the possible, and attested, translated meanings of the term *togatus* – which properly means, as has been said, *toga indutus* – best fits the situation in which the Italic recruits find themselves. These translated senses can be characterized in relation to what the *toga* can be compared to in different contexts: the *pallium* (or by extension, on the basis of another kind of opposition, the *bracae* or the *coma*); but also the *stola*; the *tunica*; the *sagum* (and the weapons, by extension); and finally (whether the sense of *toga virili indutus* or *toga pura indutus* is specifically attributed to *togatus*) the *toga praetexta*. The use of *togatus* is attested

of Paul 1984, 81; on the other hand, the *togati* are identified as Roman citizens in Mariotti's translation (1972).

<sup>19</sup> Sall. *Iug.* 26.1-3; cf. 47.1, where about Vaga says that the «*forum rerum venalium totius regni maxime celebratum, ubi et incolere et mercari consueverant Italici generis multi mortales*».

<sup>20</sup> V.1. «*armatis*».

<sup>21</sup> Sall. *Iug.* 26.3.

<sup>22</sup> The reference to the massacre of the «*puberes*» among the Numidians, at 26.3, could however suggest that with *togati* Sallust alluded to the Italics not only as «civilians» but also as being «of age to fight» (cf., *infra*, 115).

<sup>23</sup> Arvanitopoulos 1910, coll. 344ff.; Hatzfeld 1919, 23f. and 242.

<sup>24</sup> Also for Catalano 1961-1962, 218 n. 2: «non sembra che qui *togati* sia da intendere nel senso militare».

in each of these specific meanings. It appears several times in Cicero, in the sense of *civis Romanus* (as opposed to one who is dressed in another national dress) or – but more arguably and in any case very rarely – of Latin<sup>25</sup>. Still, in Martial and Juvenal, *togati* (in contrast with the *tunicati* belonging to the *turba forensis*) are the «*homines tenuiores, qui principis civitatis officii gratia in forum ducebant ac deinde domum reducebant*» as in the Forcellini Lexicon<sup>26</sup>. Well known is Horace's use of *togata*, in opposition to *stolata*, to indicate a woman of easy virtue<sup>27</sup>.

However, as has been said, the use of *togatus* in the sense of «dressed in civilian clothes», and therefore civilian as opposed to *armatus*, is much more common. This is by far the most prevalent sense, for example, in Cicero and Livy, and it is still found in the later panegyrists and, in Greek transcription, in Lydus<sup>28</sup>. Presumably the use of *togatus* to mean a lawyer, common in the imperial age, develops from this sense – and then, in the late empire, to mean a civil servant of the state<sup>29</sup>.

Similarly in the sense of «civil» or «peaceful» and therefore opposed to «armed», the Greek *τογάτοι* is attested in two of Cassius Dio's passages, both referring to the Gallia Togata – Gallia Comata opposition, as well as in one or two by Strabo (the number of occurrences is uncertain due to problems of the manuscript tradition), with reference to extra-Italic populations, but at a time when Italy means Rome. In Dio<sup>30</sup>, the reason why Gallia Togata is so defined is «ὄτι τε εἰρηνικωτέρα παρὰ τὰς ἄλλας ἐδόκει εἶναι καὶ ὅτι καὶ τῇ ἐσθῆτι καὶ τῇ Ῥωμαϊκῇ τῇ ἀστικῇ ἐχρῶντο ἤδη»; in another of his passages, the reference to Gallia Togata is to that region which had become included in Italy, such that no one could have

<sup>25</sup> Cic. *Verr.* 1.74; 2.152, 154; *pro Rab. Post.* 27; *de orat.* 1.111; 3.43; in this sense *togatus* appears, e.g., in *Rhet. ad Her.* 4.45; in Verg. *Aen.* 1.282; in Sen. *Dial.* 7.24.3; in Plin. *Ep.* 4.11.3; in Suet. *Claud.* 15.2; in Tac. *Ann.* 16.27.3; *Hist.* 2.20.1, etc.

<sup>26</sup> Mart. 1.108.7; 2.74.1, 6; 5.26.4; Iuv. 1.1.96 (with reference to *turba*); 3.127; 3.7.142; and cf. Mart. 2.57.5 (in reference to *grex*); 3.46.1 (in reference to *opera*); 6.48.1 (in reference to *turba*). The possibility of isolating a specific occurrence of *togatus* in this sense in Martial and Juvenal is contested by López López 1977, 332 s., 336.

<sup>27</sup> Hor. *Sat.* 1.2.63; 82; cf. Mart. 6.64.4; use in this sense is considered a probable Horatian invention by López López 1977, 338.

<sup>28</sup> *Pan. lat.* 2.1.2; Lyd. *de mag.* 3.8: «τογάτους δὲ Ῥωμαῖοι τοὺς μὴ στρατευομένους καλοῦσιν (where this meaning, undoubtedly, is associated with that of lawyer – more usual in late antiquity: cf. Bandy 1983, 142ff.); this meaning, prevalent in Cicero and Livy (cf. for example Cic. *Catil.* 2.28; 3.15, 23; 4.5; *pro Marcell.* 24; *pro Sest.* 52; *Phil.* 2.13; *ad Fam.* 6.1.6, etc.; Liv. 3.50.10; 4.10.8; 6.18.9; 6.25.7; 22.23.3; 22.39.7; 45.39.2), is found, for example, in Valerius Maximus (6.5.2; 7.7.1); in Seneca (*Dial.* 2.9.2; 4.2.6; 4.8.2; *ad Lucil.* 73.6); in Juvenal (5.16.8); in Quintilian (*Inst. or.* 5.10.92); in Tacitus (*Agr.* 9.2; *Hist.* 1.38.9; 3.70.2); in the *Historia Augusta* (*Vita Marci* 27.3); and still in Ammianus (22.2.4; cf. 25.4.7, with reference to *res*); in Prudentius (*Cath.* 2.39), etc.

<sup>29</sup> Cf. for example *Querolus*, 17.24; 42.13.16 (Ranstrand); or the constitutions in *C.Th.* 6.2.26; *C.I. const.* *Haec* 1; 2.6.8; 2.7.5; cf. Cassiod. *Var.* 3.17.1 (with reference to *mores*); 3.33.2 (with reference to *professio*); 6.4.7 (with reference to *dignitas*), etc. Cf. Steinwenter 1937, 1666f., s.v. «*togatus*»; and Kubitschek 1937, 1663ff., s.v. «*togati Augustorum*», which discusses (but to deny it) the hypothesized occurrence in the *Gromatici* of *togatus* in the meaning of *metator* and *mentor*.

<sup>30</sup> 46.55.5 (relative to the year 43 BC).

troops below the Alps<sup>31</sup>. For one of the two Strabonian passages<sup>32</sup>, the manuscripts almost unanimously give *στολᾶτοι*; Kramer corrects it to *τογάτοι*, followed by Müller-Dübner, Forbiger, Tardieu, and Meineke<sup>33</sup>. In the other passage<sup>34</sup>, *τογάτων* is an insertion by Kramer and Meineke, and in any case it should be noted that the reference was once again to the peaceful attitude of these peoples<sup>35</sup>.

Finally, a particular use of *togatus* is that of «one who assumed the *toga virilis*», certainly attested in Tertullian and presumably in Seneca: Tertullian defines Iuventa the «*dea novorum togatorum*»<sup>36</sup>; Seneca seems to propose a contrast between the *infans* and the *homines togati*, as adults<sup>37</sup>. *Togatus* in this sense is opposed to the much more frequently attested *praetextatus*<sup>38</sup>. *Praetextati* are, for example, in addition to the children of the municipal élite who are not yet of age to accede to the full title in the *ordo*<sup>39</sup>, often those who, not yet wearing the *toga virilis*, are not of military age – those, therefore, who cannot be conscripted, who are not *iuniores*<sup>40</sup>. Other than one

<sup>31</sup> 48.12.5: «καὶ αὐτοῖς καὶ ἐκ τῆς Γαλατίας τῆς τογάτης, ἢ καὶ ἐς τὸν τῆς Ἰταλίας ἡδὴ νομόν, ὥστε μηδένα ἄλλον προφάσει τῆς ἐνταῦθα ἀρχῆς στρατιώτας ἐν τὸς πᾶν Ἀλπεων τρέφειν, ἐσεγγράπτο, καὶ χρήματα καὶ στρατιώται ἤλθον»; thus still the *Thesaurus glossarum emendatarum*, Goetz 1901, V 249, 20, cf. V 637, 7, further confirms that the opposition *togata* and/or *Italica-comata* is precisely the opposition between *pacifica* and non *pacifica*.

<sup>32</sup> 3.2.15 (C 151).

<sup>33</sup> Accent of Meineke. The correction is, however, considered arbitrary by Lasserre 1966, 193.

<sup>34</sup> 3.4.20 (C 167).

<sup>35</sup> Mommsen's interpretation of the *togata* qualification given to Cisalpine Gaul, as opposed to Gallia Comata (*supra*, n. 4), is therefore certainly incorrect. Moreover, the situation in Hirt. *Gall.* 8.24.2-3, 52.1-2 (and cf., e.g., Cic. *Phil.* 8.27) seems to follow the granting of citizenship to the communities of Gallia Transpadana, in 49 BC.

<sup>36</sup> *Ad Nat.* 2.11.

<sup>37</sup> *Ad Lucil.* 121.9-10: «*hoc tam perplexum et subtile et vobis quoque vix enarrabile quomodo infans intellegit? omnia animalia dialectica nasci oportet, ut istam finitionem magnae parti hominum togatorum obscuram intellega<n>t*». The presence of this more specific meaning of *togatus* in the Senecan passage seems to me, given the context, probable, even if it is not generally recognized (see, e.g., the translations of H. Noblet, Les Belles Lettres; and of R.M. Gummere, Loeb).

<sup>38</sup> Cf. Isid. *Orig.* 19.24.16: «*praetexta puerile est pallium quo usque ad sedecim annos pueri nobiles sub disciplinae cultu utebantur; unde et praetextati pueri appellati sunt*»; see, e.g., Suet. *Aug.* 44.2; 56.2; *Cal.* 14.1; 24.1; Sen. *Dial.* 10.6.1; Quint. *Inst.* 1.8.2.

<sup>39</sup> See in particular the testimony offered by the register of Canusium (*CIL IX 338*), with commentary Chelotti - Gaeta - Morizio - Silvestrini 1985, n. 35, with the literature cited therein; and, for example, now Mouritsen 1988, 29f.

<sup>40</sup> See lastly, on the social and political-military significance of the ceremony of restitution of the *bullae* and of the assumption of the *toga virilis* or *pura* as «the formal preliminary to full citizenship», as it is connected with registration in the census lists as an adult, and therefore able to be conscripted, Wiedemann 1989, 114f.; the ceremony follows the year of *tirocinium*, which can also be *fori* (Cic. *pro Cael.* 5.11; cf. *de amic.* 1.1; cf. also *ad Att.* 5.20.9; *pro Mur.* 69; and Plin. *Ep.* 1.9; see the passage of Isidorus about the term *tiro*: *Orig.* 9.3.36f.); see too Dixon 1992, 101f. Indicative of the meaning of the assumption of the *toga virilis* as the moment at which one becomes 'fit for arms', Tac. *Germ.* 13.1: when the community has judged a young German ready to carry weapons, the shield and the *framea* (spear) are given to him by one of the leaders, by his father, or by a relative, before the assembly: «*haec apud illos toga, hic primus iuventae bonus*». And remember the tradition of Calpurnius Piso in Dionysius of Halicarnassus (4.15.5), according to which King Servius, to know the number of those who were born, died, or reached adulthood every year (τὸ πλήθος ... τῶν εἰς ἀνδρας ἐγγραφομένων), established that a coin should be paid to the treasury of Juno Lucina for every birth, to that of Venus Libitina for every death, and to that of Iuventa for everyone who reached adulthood, and in this way it could be known every year ὅσοι τε οἱ σύμπαντες ἦσαν καὶ τινες ἐξ αὐτῶν τῆν στρατεύσιμον ἡλικίαν εἶχον.

passage in Valerius Maximus<sup>41</sup>, *praetextatus* is attested in Livy to indicate those who are not yet of age to serve in the army (Spurius Ligustinus' sons)<sup>42</sup>, and in one case those who were conscripted even though they were not yet *iuniores*, in an emergency situation following the battle of Cannae<sup>43</sup>. That *praetextatus* may exclusively mean «not yet adult», and does not in some way refer to possession of Roman citizenship, seems to be shown in a passage of the *pro Archia* in which *praetextatus* is synonymous with *adulescentulus*<sup>44</sup>.

I now believe that it is in these two specific meanings of *togatus* that the meaning that the term assumes in the epigraphic *lex agraria* must be sought. The Livian passages that have usually been compared with the definition in the *lex agraria* present all the words of the definition itself in various combinations – in addition to the reference to the *socii* and the *nomen Latinum*, the terms *milites*, *imperare*, and the expression *ex formula* – but not that of *togatus* or the delimitation «*in terra Italia*»<sup>45</sup>. Another passage in Livy, also indicative of the contribution criteria of the Latin and Italic troops, refers to a '*descriptio*' of the fifteen thousand infantry and five hundred cavalry to be recruited «*pro numero cuiusque [scil. every community of the socii and the Latini] iuniorum*»<sup>46</sup>. At this point, it seems that the most economic hypothesis is to believe that *togatus* basically means the civilian who could be – but has not yet been – conscripted, who is *togatus* simply because he

<sup>41</sup> Val. Max. 7.6.1 (*praetextati pueri*); cf. 8.1.

<sup>42</sup> Liv. 42.34.4; cf. 40.42.7.

<sup>43</sup> Liv. 22.57.9: «*Inde dictator ex auctoritate patrum dictus M. Iunius et Ti. Sempronius magister equitum dilectu edicto iuniores ab annis septendecim et quosdam praetextatos scribunt*». In this sense, *praetextatus* is opposed to *sagulatus* in Flor. Verg. 3.7.

<sup>44</sup> Cic. *pro Archia* 5: «*cum praetextatus etiam tum Archias esset*»; cf. 4: «*ex pueris excessit*»; see for example Halm, in the commentary edited by Sternkopf 1916, 179; but see the Halm edition edited Laubmann 1900, 109: «*praetextatus: adulescentulus, im Sinne des griechischen ἐφηβος*. Cicero legt den Archias die *toga praetexta* der römischen *pueri* bei, als wäre er ein *civis natus*, nicht *factus* gewesen»; see too, for example, H. and K. Vretska, in their edition, with translation and commentary (Vretska 1979, 85); it is of course all the more singular in that Archias, Greek by birth, before becoming Roman, should obviously be *palliatius* and not *togatus*! The character of an important legal distinction that the assumption of the *toga virilis* could have had could be further illustrated by the emergence of a term such as '*vesticeps*' (as opposed to '*investis*') to indicate one who can perform certain acts, for example adoption (Gell. 5.19.7), which was not permitted for the *investis*.

<sup>45</sup> In addition to the aforementioned 22.57.10, the passages related to the affair of the twelve recalcitrant Latin colonies in 209: Liv. 27.9.7-10; 27.10 (at 10.2f.: «*citaverunt legatos quaesiveruntque ab iis eequid milites ex formula paratos haberent. Pro duodeviginti coloniis M. Sextilius Fregellanus respondit et milites paratos ex formula esse, et, si pluribus opus esset, pluris daturus*») and 29.15 (at 5f.: «*decreverunt ut consules ... iis imperarent, quantum quaeque earum coloniarum militum plurimum dedisset populo Romano, ex quo hostes in Italia essent, duplicatum eius numerum peditum daret et equites centenos vicenos*»; and at 11f.: «*Ex hoc senatus consulto accitis Roman magistratibus primoribusque earum coloniarum consules cum milites stipendiumque imperassent, alii aliis magis recusare ac reclamare; negare tantum militum effici posse; vix, si simplicium ex formula imperetur, enisuros*»).

<sup>46</sup> Liv. 34.56.6.

has reached the age for conscription. A meaning of the term, which I believe corresponds exactly to the meaning of Polybius' two fungible expressions that define those who are counted in the ἀπογραφαί or καταγραφαί requested from the allies at the time of the Celtic invasion, is in the passage derived from Fabius Pictor: οἱ ἐν ταῖς ἡλικίαις<sup>47</sup> and οἱ δυνάμενοι ὄπλα βαστάζειν<sup>48</sup> – that is, in Roman terms, on the one hand the *iuniores* (the term that Livy uses, in a context related to conscription, as opposed to *praetextatus*)<sup>49</sup>, and on the other «*qui arma ferre possent*»<sup>50</sup>. Could we say, then, that the *togati* are such because they are non-*militēs*, or not yet *militēs*? That «*ex formula togatorum*» means «on the basis of the list of conscripts» – hich is to say on the basis of a list that corresponds to the Roman *tabulae iuniorum*?<sup>51</sup>.

If this is the meaning of the expression, it follows that the opinion is confirmed of those who recognize in the *formula togatorum* not the document that fixed the maximum quota that each ally was obliged by treaty to give to Rome in absolute numbers, as argued by Mommsen, and by Beloch in his earlier work and Toynbee<sup>52</sup>, but rather, as suggested in some of the above-mentioned Livian passages (which refer to the *militēs* that the communities were to «*parare ex formula*»), the census document of each community that identified the number of οἱ ἐν ταῖς ἡλικίαις or of οἱ δυνάμενοι ὄπλα βαστάζειν, of «*qui arma ferre possent*»<sup>53</sup>. In other words: Rome was interested in knowing the total number of those who were of military age – that is, the maximum number who could be recruited in an emergency situation, whatever the criterion with which the census was carried out in each community under normal conditions<sup>54</sup>. It was on this maximum count that the number of troops to be maintained was reported, which in normal conditions obviously had to be much smaller, and was in some way dependent on the need to build infantry cohorts and cavalry units, each

<sup>47</sup> Polyb. 2.23.10.

<sup>48</sup> Polyb. 2.24.16.

<sup>49</sup> Liv. 22.57.9.

<sup>50</sup> Liv. 1.44.2; cf. 2.4.10 and Caes. *Bell. Gall.* 1.29.2.

<sup>51</sup> Liv. 24.18.7.

<sup>52</sup> Mommsen 1876, 49ff. (repr. in Mommsen 1879, II, 382ff.); Beloch 1877, 227ff.; Beloch 1880, 93, 202ff.; Toynbee 1965, I, 424ff.; changing his opinion, Mommsen would then argue (in Mommsen 1887-1888, III, 670ff., part. 673, n. 1) that the *formula togatorum* would set, always in absolute figures, the quota normally required from each community.

<sup>53</sup> As already claimed in Beloch 1886, 353ff., and as Brunt 1971, 545 ff., has claimed more recently, followed by Baronowski 1984, as well as by Ilari 1974, 79ff.; however, Baronowski's thesis, according to which «the *formula* listed the quotas actually demanded from each ally, and did not require a full levy» is not entirely acceptable: if this second statement is correct, the first does not seem to be.

<sup>54</sup> «*Pro numero cuiusque iuniorum*»: Liv. 34.56.6, which should therefore be considered as indicative of the normal procedure, not an exceptional one (as Briscoe 1981, 136f. would have it).

formed by *militēs* from the same community<sup>55</sup>: as a consequence, the service of the recruits from the various communities had to occur according to a rotation criterion<sup>56</sup>. Rome's desire to know the number of *togati* in each community therefore entailed the need for each one to carry out a census that accurately recorded all those who could be recruited<sup>57</sup>.

In this light, we also understand the nature of the relationship between the operation of the «*imperare milites ex formula togatorum*», seemingly a regular and routine procedure, and what appears in the Polybian presentation derived from Fabius Pictor to have been a sort of “general mobilization” partly carried out, partly only planned, in 225 BC. We have seen that there is an absolute unity of terminology between the terms used by Fabius-Polybius and those that appear in the Livian tradition concerning the recruitment of Latini and the *socii*, as well as in the epigraphic *lex agraria* itself. It could be significant that the terms that Fabius-Polybius uses to define the “document” that Rome requires from each community, the one that contains the indication of οἱ ἐν ταῖς ἡλικίαις, are the terms ἀπογραφή or καταγραφή – terms that could be considered equivalent to *formula*. Can we conclude that Rome's request in 225 BC that the Latin and allied communities submit the ἀπογραφαί or καταγραφαί anticipates the request for *formulae* on a regular basis? These *formulae* did not provide the result of the census in every detail, but instead the available number of *iuniores*, or rather of *togati*: how the military burden should be distributed within each individual community was a matter that remained entrusted to its own discretion, just as it was responsible for the distribution of the related financial burden<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> It is this normal amount that can be called the «*simplum ex formula*» (Liv. 29.15.12): it is understood that such a «*simplum ex formula*» had to be in itself an absolute number, a *certus numerus*, determined for each community by the size of the troops to be mobilized in a specific year – all the more so, as the criterion of rotation was in force. The case is obviously different from what is presented in Caes. *Bell. Gall.* 7.75, regarding the recruitment of the federal army for the rescue of Alesia, but nevertheless it has undoubted contact points: it had not yet been decided to call all of them «*qui arma ferre possent*», but «*certum numerum cuique ex civitate imperandum*».

<sup>56</sup> As has been seen, Ilari 1974, ch. 4.

<sup>57</sup> And it is probably in this light that the gravity of the penalties for the *incensi* attested by the Oscan *Tabula Bantina* (*FIRA* I<sup>2</sup> 16, ll. 20f.) should be justified, if it is prior to the Social War (and exemplary for Venosa).

<sup>58</sup> The obligation to carry out the *census* «*ex formula ab Romanis censoribus data*», which was to be the same as the one employed in Rome, was imposed in 204 on the twelve Latin colonies that had evaded conscription since 209 (Liv. 29.15.9f.), as one of their punishments, together with the presentation of a contingent equal to twice the maximum given in the years of the Hannibalic War, and the presentation of an annual *stipendium*, equal to one *as* for every thousand (on the meaning of the latter sanction and on the deductions that can be made about the methods of the *stipendium*'s payment by the Latini and the *socii Italici*, see Lo Cascio 1982, 86f.). It is possible that similar sanctions affected the communities that had defected during the Hannibalic War, and less likely that such tight control over *census* operations had spread to all communities in Italy.

It seems legitimate to conclude that 225 is actually the birthdate of the mechanism attested by the epigraphic *lex agraria*<sup>59</sup>, and it is no coincidence that Polybius' language seems to in fact suggest that it is the first time that Rome requires the *καταγραφαι*. The emergence of such a mechanism is evidently the result of the dangerous situation in which Rome finds itself in this period, along with its Italic allies – requiring tumultuary levy<sup>60</sup> – and the consequent leap in the overall war effort of the “confederation”, and which is destined to be perpetuated due to the Hannabalic War. But presumably the use of such a mechanism is also the result of the change in the recruitment criteria: Rome's transition to conscription by tribe<sup>61</sup>, hence on a territorial basis, which is what allowed the tumultuary levy of the *proletarii* in emergency situations, starting from the first decades of the third century<sup>62</sup>. The division in Italy of the *socii* and the Latini into the large ethnic-territorial areas identified by Polybius responds to a similar criterion: the Latini, Samnites, Iapyges and Messapii, the Lucani, Marsi, Marrucini, Frentani, and Vestini are the populations from which the *καταγραφαι* are requested by Rome, as well as the Umbrians and Sarsinates, and the Sabines and Etruscans, partly already *cives Romani*<sup>63</sup>, among whom the *tumultus* armies already deployed are recruited.

If 225 is the birthdate of the mechanism of the *formula togatorum*, it is nevertheless true that the foundations were laid in 338, with the dissolution of the Latin League: and not because, as we have seen, the name *togati* could only have arisen when the *socii* were still the Latini only, *toga induti*<sup>64</sup>. In 338, the league's army, an *exercitus socialis*<sup>65</sup>, becomes the army of Rome, in which Latini and *socii* were required to participate based on the obligations contracted with *foedera* or with the founding statutes of the Latin colonies. In Rome itself, it seems to me that it is the modification in the criteria for registering *cives* – shifting from registration by class and century to registration by tribe – which leads shortly to the modifi-

<sup>59</sup> For Brunt 1971, 547f., the information transmitted by the allies in 225 BC would have made it possible to respond to the need for a radical revision of the number of men requested from each community; for the thesis advanced by Ilari 1974, 79ff., see *supra*, 108 with n. 11.

<sup>60</sup> On the *tumultus Italicus Gallicusve*, see for example Brunt 1971, 629, with reference to the testimony of the *lex Coloniae Genetivae Iuliae* of Urso (*FIRA* I<sup>2</sup> 21, LXII, ll. 30f.).

<sup>61</sup> Gabba 1973, 144ff. (wr. 1951).

<sup>62</sup> Gabba 1973, 11 with n. 28 (wr. 1949); in other words, I would tend to reverse the casual relationship between the introduction of the draft by tribe and the recruitment of *proletarii* throughout a *tumultus* with respect to Gabba's reconstruction (for the reasons I explain in “*Civium capita*”. *Le cifre dei censimenti e l'evoluzione demografica a Roma in età repubblicana*, to be published).

<sup>63</sup> Polyb. 2.24.

<sup>64</sup> *Supra*, 109 with n. 12.

<sup>65</sup> Ilari 1974, 49f. with n. 63.

cation of the recruitment criteria: again from a recruitment by century to one by territory, by tribe<sup>66</sup>.

The proposed interpretation of the mechanism of the *formula togatorum* and its relationship with the events of 225 BC, moreover, allows us to solve another problem: that of the meaning of the figures that Polybius gives for the Romans and Campani in relation to the census figures, and, in this context, the inconsistency between the total of the recruited *cives Romani* (and those available for recruitment) given by Fabius-Polybius, which is more or less 325,000 men, and the figure from the census of 234/33, the last one before 225, known to us from Livy's *periocha*, which was approximately 270,000 *civium capita*<sup>67</sup>. This inconsistency has always been a problem. The most generally held solution, that of Beloch, accepted by Toynbee and Brunt, wants Fabius to be responsible for a gross mistake – that of having twice calculated the recruits; and it is therefore believed that the number of *cives Romani* available for defence in 225 is that which Polybius gives at the end of his report, as the total number of Romans and Campani still available, 273,000 – a figure that appears entirely in line with that of 234<sup>68</sup>. But if the previous considerations are correct, it is obvious that Polybius' figure, referring to οἱ ἐν ταῖς ἡλικίαις or to οἱ δυνάμενοι ὄπλα βαστάζειν, can only refer to *iuniores*, whereas it seems certain that the census figures, at least starting from a certain moment before 225, include the *seniores*<sup>69</sup>. It will be deduced that Polybius' figure does not result from a census in the proper sense, and that it is therefore neither necessary nor legitimate to propose an error by Polybius or Fabius in order to consider this figure in line with that of the *civium capita* that occurs in 234. The Polybian figure of 325,000 people, on the other hand, certainly includes groups of citizens who are not counted in the census figures (for example, presumably, those *proletarii* who, not coming to Rome to register, remain *incensi*, but for whom it is appropriate to know the number in certain emergency situations), and probably excludes others (for example, the *cives Romani* of communities located in areas other than Latium and Campania, who do not fall within the total of 273,000 Romans and Campani available for recruitment, given by Polybius): however what seems cer-

<sup>66</sup> Lo Cascio forthcoming, ch. 2.

<sup>67</sup> Polyb. 2.24; Liv. *Per.* 20.

<sup>68</sup> Beloch 1886, 360ff.; Toynbee 1965, I, 482f.; Brunt 1971, 44ff.

<sup>69</sup> See in particular Brunt 1971, 21f. It seems completely excluded, however, that, as Beloch argued in a work following the *Bevölkerung* (Beloch 1903, 471-490, at p. 474 n. 1), where the first of the two Polybian expressions would refer to the *iuniores alleati*, the second should refer, like the corresponding expression «*qui arma ferre possent*», in Liv. 1.44.2, to all adult males: cf. Lo Cascio forthcoming, ch. 2.

tain is that it only reflects *iuniores*<sup>70</sup>. How well this conclusion serves to correct the picture of the demographic evolution of the republican age as we know it today obviously cannot be illustrated here.

<sup>70</sup> Lo Cascio forthcoming, ch. 3.

BIBLIOGRAPHY

- Arvanitopoulos 1910: A. Arvanitopoulos, *Θεσσαλικά ἐπιγραφαί*, in Ἀρχαιολ. Ἐφημ. (1910) coll. 331-382.
- Badian 1958: E. Badian, *Foreign Clientelae (264–70 B.C.)*, Oxford 1958.
- Bandy 1983: A.C. Bandy (ed.), *Ioannes Lydus on powers, or The magistracies of the roman state: introduction, critical text, translation, commentary, and indices*, Philadelphia 1983.
- Baronowski 1984: D.W. Baronowski, *The Formula Togatorum*, in *Historia* 32 (1984) 248-252.
- Beloch 1877: K.J. Beloch, *Die römische Censusliste*, in *Rh. Mus.* N.F. 32 (1877) 227-248.
- Beloch 1880: K.J. Beloch, *Der Italische Bund unter Roms Hegemonie*, Leipzig 1880.
- Beloch 1886: K.J. Beloch, *Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886.
- Beloch 1903: K.J. Beloch, *Die Bevölkerung Italiens im Altertum*, in *Beiträge zur alten Geschichte* 3 (1903) 471-490.
- Briscoe 1981: J. Briscoe, *A Commentary on Livy, Books XXXIV–XXXVII*, Oxford 1981.
- Brunt 1971: P.A. Brunt, *Italian Manpower 225 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971 (1987<sup>2</sup>).
- Catalano 1961-1962: P. Catalano, *Appunti sopra il più antico concetto giuridico di Italia*, in *Atti Accad. Scienze di Torino* 96 (1961-1962) 198-228.
- Chelotti - Gaeta - Morizio - Silvestrini 1985: M. Chelotti, R. Gaeta, V. Morizio, M. Silvestrini, *Le epigrafi romane di Canosa*, I, Bari 1985.
- Dixon 1992: S. Dixon, *The Roman Family*, Baltimore-London 1992.
- Gabba 1973: E. Gabba, *Esercito e società nella tarda Repubblica romana*, Firenze 1973.
- Galsterer 1979: H. Galsterer, *Rec. di V. Ilari, Gli Italici nelle strutture militari romane*, Milano 1974, in *Gnomon* 51 (1979) 159-165.
- Giardina 1994: A. Giardina, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992)*, Rome 1994, 1-89.
- Goetz 1901: *Thesaurus glossarum emendatarum*, conf. G. Goetz, in *Corpus Gloss.* VII, Leipzig 1901.
- Hatzfeld 1919: J. Hatzfeld, *Les trafiquants italiens dan l'Orient hellénique*, Paris 1919.
- Horn 1930: H. Horn, *Foederati: Untersuchungen zur Geschichte ihrer Rechtsstellung im Zeitalter der römischen Republik und des frühen Prinzipats*, Diss. Frankfurt a. M. 1930.
- Ilari 1974: V. Ilari, *Gli Italici nelle strutture militari romane*, Milano 1974.
- Koestermann 1971: E.C Koestermann (ed.), Sallustius Crispus. *Bellum Jugurthinum*, Heidelberg 1971.
- Kubitschek 1937: W. Kubitschek, s.v. «*Togati Augustorum*», in *PWRE* VI A2 (1937) coll. 1663-1666.
- Laffi 1990: U. Laffi, *Il sistema di alleanze italico*, in A. Schiavone (dir.), G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba (cur.), *Storia di Roma II. L'impero mediterraneo 1. La repubblica imperiale* (Torino 1990) 285-304.
- Lasserre 1966: F. Lasserre, Strabon. *Géographie*. Texte établi et traduit. Tome II (livres III et IV) (Collection Budé), Paris 1966.
- Laubmann 1900: *Ciceros Reden gegen L. Sergius Catilina und für den Dichtern Archias*, erklärt von K. Halm, besorgt von G. Laubmann, Berlin 1900.
- Lo Cascio 1982: E. Lo Cascio, *Spesa militare, spesa dello stato e volume delle emissioni nella tarda Repubblica*, in *AIIN* 29 (1982) 75-97.

- Lo Cascio forthcoming: E. Lo Cascio, "Civium capita." *Le cifre dei censimenti e l'evoluzione demografica a Roma in età repubblicana*.
- López López 1977: A. López López, *El adjetivo "Togatus" y la comedia "Togata"*, in *Helmantica* 28 (1977) 331-342.
- Mariotti: I. Mariotti (cur.), Gaio Sallustio Crispo. *Opere*, Roma 1972.
- Mommsen 1876: Th. Mommsen, *Das Verzeichniss der italischen Wehrfähigen aus dem Jahre 529 der Stadt*, in *Hermes* 11 (1876) 49-60.
- Mommsen 1879: Th. Mommsen, *Römische Forschungen*, II, Berlin 1879.
- Mommsen 1881: Th. Mommsen, *Römische Geschichte*, I-II, Berlin 1881.
- Mommsen 1887-1888: Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, Leipzig 1887-1888.
- Mouritsen 1988: H. Mouritsen, *Elections, Magistrates and Municipal Élite. Studies in Pompeian Epigraphy*, Rome 1988.
- Paul 1984: G.M. Paul, *A Historical Commentary on Sallust's Bellum Jugurthinum*, Liverpool 1984.
- Salmon 1982: E.T. Salmon, *The Making of Roman Italy*, London 1982.
- Stankiewicz 1991: L. Stankiewicz, *Sources anciennes au sujet de togata. Essai d'interprétation*, in *Eos* 79 (1991) 33-44.
- Steinwenter 1937: A. Steinwenter, s.v. «Togatus», in *PWRE* VI A2 (1937) coll. 1666-1667.
- Sternkopf 1916: *Ciceros Reden gegen L. Sergius Catilina und für den Dichter Archias*, in Anlehnung an die Ausgabe von K. Halm erklärt von W. Sternkopf, Berlin 1916.
- Toynbee 1965: A. Toynbee, *Hannibal's Legacy*, Oxford 1965.
- Vretska 1979: H. Vretska, K. Vretska (eds.), *Marcus Tullius Cicero, Pro Archia Poeta. Ein Zeugnis für den Kampf des Geistes um seine Anerkennung*, Darmstadt 1979.
- Wiedemann 1989: T. Wiedemann, *Adults and Children in the Roman Empire*, London 1989.

## APPENDIX 2020

This article, published in a journal with little diffusion, went mostly unnoticed in much of the literature dealing with the problems it touched upon. I had the opportunity to revisit some of the issues raised in this piece in some other contributions, namely in Lo Cascio 2001, especially 586-587 n. 78. Drawing on a brilliant observation first expounded by Brunt 1971, 628-631, I pointed to the difference between a regular *dilectus*, which was based on lists of the *census* already available, and what occurred during a *tumultus*, when the recruited *iuniores* had to ‘give their names’, meaning that the Roman Republic did not have ready lists at hand, but had to call unregistered *proletarii*, Latins, and allies on the basis, presumably, of the *formula togatorum*. The interpretation of Polyb. 2.23-24 and the meaning of its figures has, on the contrary, been much debated in recent years. I offered my reading of it in Lo Cascio 1999, and briefly summed up the argument in some later papers. de Ligt 2012, and further literature based on it (e.g., Sisani 2019), warrants a more articulated response, which will be given in a piece written jointly with M. Maiuro, to be published in M. Maiuro (ed.), *The Oxford Handbook of Pre-Roman Italy*. The much awaited book *Civium Capita*, referred to in several footnotes in this piece, is still under construction. Therein, I hope I will be able to pay my debt to the scholarly community and offer a full-fledged reading of the functioning of the *census* and of the demographic history of Italy; meanwhile, the piece I am re-publishing here should be considered a brick of that building.

Hereunder, I will briefly survey some works that appeared over the last twenty-five years, in which the *formula togatorum* (henceforth *f.t.*) and the content of this article are cited or discussed. Let me first note that, to the best of my knowledge, no article later than this one has been devoted to the *formula* as such, or to the definition of who the *togati* were. In general, collective works on warfare, recruitment, and the organization of the Roman army during the Republic do indeed talk about the *f.t.*, but without delving into questions of definition. Such is the case for the important piece, Erdkamp 2007 (and Erdkamp 2011, where relevant observations are made on the periodic revisions of the *formula*, contra Broadhead 2008, 457, according to whom «there is no positive evidence of revision»). de Ligt 2007 seems to accept the date of 225 as the moment in which the *formula* was institutionalized, and that «the bilateral treaties that regulated the relationships between Rome and its allies in later centuries put the latter under the obligation to put every able-bodied man into the field at Rome’s request. On this view, the

*formula togatorum* did not limit the requirements that Rome could make: it was no more than a schedule used by Rome to apportion the annual military quota among its allies» (p. 117). In his revisionist view of the spread of treaties of alliance with Rome, Rich 2008, 67-68, briefly touches on the *f.t.*, and limits his comments at n. 50, where he says «I cannot accept the view of Lo Cascio ... that the term here meant men of military age», without further explanation. Mouritsen 2013, 404, writes that the *f.t.* is «the list of *togati*, presumably the men of military age, which the Roman authorities used to specify the numbers of troops required of each allied community». Very little about the actual working of the recruitment of allied troops can be gleaned from the otherwise important contributions collected in Roselaar 2012, Kent 2012, or Rosenstein 2012. Kent 2018 has a section expressly devoted to the *f.t.*, but he offers a general account, without any hints at matters of definition. Armstrong - Fronda 2019 is another excellent collection of essays revolving around problems of warfare and methods of recruitment and the like. Here, again, some excellent chapters touch on the *f.t.* – namely that of Tan, who writes at p. 59 n. 38 that «Lo Cascio offers a useful review of the history of scholarship on the term [i.e. the *f.t.*], though his conclusions – that the *formula* listed adult males eligible for conscription – are not adopted here», with no further comments or explanation. Brizzi 2016 recapitulates the state of knowledge about citizen armies and allied contingents, but his treatment of the subject matter does not take into account any works later than Brunt 1971 and Ilari 1974.

Understandably, a thread of research that has addressed the *f.t.* is that of the formation of the concept and identity of Italy, of its ethnic groups, and their mobility and processes of acculturation. Even more understandably, any discussion of the actual functioning and meaning of the *f.t.* is less developed here than in works devoted to the army. There are exceptions though: Bispham 2008 discusses the occurrences of *terra Italia*, hence of the *f.t.*, and seems to acknowledge (at p. 61 n. 38) that *togati* in Sall. *Iug.* 21.2 (commented upon above, 110 f.) may stand in opposition to civilians and *negotiatores*, not to Adherbal's troops. Gargola 2017 has a chapter titled “Rome and its Italy”, where he briefly discusses the *f.t.* and notes that, although «the word *togatus* designates the wearer of the toga, a civic costume associated with Romans and Latins[,] the *formula togatorum* included other allies as well as Latins, thus proclaiming them to be in some especially close relationship with Rome»; the discussion goes no further. The analysis that Carlà-Uhink 2017 devotes to the *f.t.* is equally in the context of a discussion of the cultural formation of the concept of Italy, and of the role the army played in it. There are contradicting statements though: if the *f.t.* is accorded a date of 225, and he claims «that the Roman request of 225 BCE to receive information from Ro-

man and allied communities concerning the number of inhabitants and available *iuniores* marks the beginning of the system formalized in the formula» (at p. 213), the *togati* are referred to (p. 305) with «the term ‘toga-wearer’ (which) appears in the 2nd century BCE, and probably earlier, in the definition of the *formula togatorum*, indicating an Italic community (and in this case a Roman is explicitly indicated as being a member [here referring to the inscription from Larissa, commented upon at p. 111]), and not only Roman citizens». And the author lists all the documentary occurrences discussed above where, according to the orthodoxy, *togatus* is taken to mean Italic. Isayev 2017 has a lot to offer to the debate about demography, mobility, and recruitment of the armies and mercenaries. She chooses not to engage in the debate about numbers or the meaning of the *ft.*, despite the undoubted contributions of her volume to the reconstruction of the social landscape of mid-Republican Italy. Roselaar 2019 has just one casual reference to the *ft.*, at p. 49, where she claims that «it is likely that a fixed number of soldiers was requested every year from specific communities, according to a list called the *formula togatorum*». Nothing can be found about the institution in the recent and important books of Terrenato 2019 and Cifani 2020.

## BIBLIOGRAPHIC ADDENDUM 1994-2020

- Armstrong - Fronda 2019: J. Armstrong, M.P. Fronda (eds.), *Romans at War. Citizens and Society in the Roman Republic*, London - New York 2019.
- Bispham 2008: E. Bispham, *From Ausculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2008.
- Brizzi 2016: G. Brizzi, *Socii et auxilia*, in C. Wolff, P. Fauré (éd.), *Les auxiliaires de l'armée romaine. Des alliées aux fédérés*, Actes du sixième Congrès de Lyon (23-25 octobre 2014), Paris 2016, 37-51.
- Broadhead 2008: W. Broadhead, *Migration and Hegemony. Fixity and Mobility in Second-Century Italy*, in L. de Ligt, S. Northwood (eds.), *People, Land, and Politics. Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy, 300 BC - AD 14*, Leiden 2008, 451-470.
- Carlà-Uhink 2017: F. Carlà-Uhink, *The "Birth" of Italy. The Institutionalization of Italy as a Region, 3rd-1st Century BCE*, Berlin-Boston 2017.
- Cifani 2020: G. Cifani, *The Origins of the Roman Economy. From the Iron Age to the Early Republic in a Mediterranean Perspective*, Cambridge 2020.
- de Ligt 2007: L. de Ligt, *Roman Manpower and Recruitment During the Middle Republic*, in P. Erdkamp (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Malden-Oxford-Victoria 2007, 114-131.
- de Ligt 2012: L. de Ligt, *Peasants, Citizens and Soldiers. Studies in the Demographic History of Roman Italy, 225 BC-AD 100*, Cambridge-New York 2012.
- Erdkamp 2007: P. Erdkamp, *Polybius and Livy on the Allies in the Roman Army*, in L. de Blois, E. Lo Cascio (eds.), *The Impact of the Roman Army (200 BC - AD 476). Economic, Social,*

- Political, Religious and Cultural Aspects (Proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire, Capri, March 29 – April 2, 2005)*, Leiden-Boston 2007, 47-74.
- Erdkamp 2011: P. Erdkamp, *Soldiers, Roman citizens, and Latin colonists in mid-Republican Italy*, in *AncSoc* 41 (2011) 109-146.
- Gargola 2017: D.J. Gargola, *The Shape of the Roman Order. The Republic and Its Spaces*, Chapel Hill 2017.
- Isayev 2017: E. Isayev, *Migration, Mobility and Place in Ancient Italy*, Cambridge-New York 2017.
- Kent 2012: P.A. Kent, *Reconsidering socii in Roman Armies before the Punic Wars*, in S.T. Roselaar (ed.), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic*, Leiden-Boston 2012, 71-83.
- Kent 2018: P.A. Kent, *The Italians in Roman Armies*, in G. Farney, G. Bradley (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Boston-Berlin 2018, 255-268.
- Lo Cascio 1999: E. Lo Cascio, *The Population of Roman Italy in Town and Country*, in J. Bintliff, K. Sbonias (eds.), *Reconstructing Past Population Trends in Mediterranean Europe (3000 BC - AD 1800)*, Oxford 1999, 161-171.
- Lo Cascio 2001: E. Lo Cascio, *Il census a Roma e la sua evoluzione dall'età «serviana» alla prima età imperiale*, in *MEFRA* 113.2 (2001) 565-603.
- Mouritsen 2013: H. Mouritsen, *The Roman Empire I: The Republic*, in P.F. Bang, W. Scheidel (eds.), *The Oxford Handbook of the State in the Ancient Near East and Mediterranean*, Oxford 2013, 383-411.
- Rich 2008: J.W. Rich, *Treaties, Allies and the Roman Conquest of Italy*, in P. de Souza, J. France (eds.), *War and Peace in Ancient and Medieval History*, Cambridge 2008, 51-75.
- Roselaar 2012: S.T. Roselaar (ed.), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic*, Leiden-Boston 2012.
- Roselaar 2019: S.T. Roselaar, *Italy's Economic Revolution. Integration and Economy in Republican Italy*, Oxford 2019.
- Rosenstein 2012: N.S. Rosenstein, *Integration and Armies in the Middle Republic*, in S.T. Roselaar (ed.), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic*, Leiden-Boston 2012, 85-103.
- Sisani 2019: S. Sisani, *Censimenti romani e demografia: ritorno alle fonti*, in *Quad. Lupiensi St. Dir.* 9 (2019) 85-132.
- Terrenato 2019: N. Terrenato, *The Early Roman Expansion into Italy. Elite Negotiation and Family Agendas*, Cambridge 2019.



*Reti interregionali integrate e circuiti di mercato periodico  
negli indices nundinarii del Lazio e della Campania*

Gli *indices nundinarii*<sup>1</sup> che ci sono rimasti, elenchi di località in cui si tengono mercati periodici ad alta frequenza, sono pochi e frammentari, ma sette liste su otto (più una, parziale, oggi perduta) provengono dalle attuali regioni della Campania e del Lazio meridionale<sup>2</sup>, e dunque da una zona geografica abbastanza delimitata e con caratteristiche comuni: fortemente urbanizzata, caratterizzata da fattorie con coltivazioni intensive, con fitta rete stradale, di romanizzazione assai risalente, vicina a Roma, città che è coinvolta in alcune di queste liste. Pertanto lo studio di questi documenti risponde ai requisiti che il Gabba ritiene necessari per indagare il significato dei mercati nel quadro della vita economica antica<sup>3</sup>; egli suggerisce, per raggiungere risultati di qualche affidabilità, di riflettervi in rapporto alle caratteristiche delle varie aree regionali: e in questo senso i nostri indici consentono bene di formulare una serie di domande, con qualche possibilità di trovare risposte.

Queste liste sono state per molto tempo oggetto di indagine soprattutto sotto

<sup>1</sup> Il nome di *indices nundinarii* è convenzionale, non ha riferimenti antichi. In due delle nostre liste si legge il termine *nundinae*.

<sup>2</sup> Cfr. Degrassi, in *Inscriptiones Italiae* XIII.2, p. 300 ss. L'ottava lista (nr. 54 Degrassi), su terracotta, incisa prima della cottura, è stata trovata presso S. Arcangelo di Romagna ed è ora al museo di Rimini. Non si leggono tutti i nomi delle località, e alcune sono ignote: si legge e s'individua bene solo *Sistini*. Sul frammento ci sono fori in corrispondenza dei luoghi, da un lato e dall'altro. Un altro frammento (nr. 55 Degrassi), di incerta origine, nelle collezioni del Museo di Napoli, potrebbe appartenere ad un *index nundinarius*: si legge sulla prima linea *dies*, sulla seconda i numeri romani XVI XVII XX XVIII XIX, sulla terza *Mercuri Jovis Veneris*. Non si può dire con certezza, ma è possibile che a sinistra e a destra fossero liste di *nundinae*.

<sup>3</sup> Gabba 1975, 141-163 (ora in Gabba 1988, 143-161) ritiene che si tratti di un «problema complesso perché il loro significato nel quadro della vita economica antica è legato alle caratteristiche delle varie aree regionali molto differenti». Sull'importanza del quadro di riferimento regionale, vedi già MacMullen 1970, 333-341. Per un'analogia prospettiva 'regionale', per i mercati d'età tardo-medioevale, e specificamente per l'Italia meridionale, vedi Grohmann 1969, 47 ss. Sull'importanza del quadro regionale per l'Italia, vd. Lepore 1981, 87-103.

il profilo antiquario<sup>4</sup>, almeno fino al lavoro del MacMullen<sup>5</sup>, che ha avuto il merito di spostare sul piano storico (e della storia economica) l'interesse per questi particolarissimi documenti. Essi sono oggi sempre più studiati da questo punto di vista, come testimonianza interessante di strette relazioni commerciali organizzate in cicli periodici tra i numerosi centri urbani di più zone dell'Italia centro meridionale, e la stessa Roma<sup>6</sup>.

Si tratta di documenti che pongono molti problemi, per la parziale e casuale conservazione, per la mancanza, spesso, di notizie sulla loro provenienza (a volte si tratta di reimpiego), e che aprono una serie di interrogativi in riferimento al criterio della composizione delle liste<sup>7</sup>: alcune località che vi sono indicate compaiono in più liste in un differente ordine, e questo è ovviamente uno dei dati più problematici; un altro problema è rappresentato dalla composizione dei circuiti, che non sono – tranne uno – percorribili per intero nell'intervallo nundinale, e in cui la successione delle località di mercato, quasi mai funzionale a chi debba percorrere nel modo più rapido l'intero circuito, pone problemi di interpretazione, se non altro in relazione ai destinatari o ai fruitori degli *indices* stessi<sup>8</sup>. Si ritiene poi co-

<sup>4</sup> Sono stati studiati per le indicazioni che offrono relativamente al calendario, ad esempio per il modo di datare, o in rapporto alla settimana ebdomadaria (che per lo più si ritiene già diffusa ma non ancora ufficialmente in uso), o in sé, come testi epigrafici. L'antiquaria non ha studiato né gli aspetti relativi alle singole realtà urbane in cui si tenevano *nundinae* né i circuiti nella loro reciproca influenza; qualcuno ha cercato di individuarne una cronologia relativa, basandosi su criteri interni (in particolare sull'assenza di Pompei, distrutta nel 79, criterio che, visto che questa città è presente in uno solo dei nostri *indices*, pare piuttosto arbitrario); Brind'Amour 1983, 268 ss., ha invece operato un confronto tra le località indicate nelle liste ed il reciproco ordine, e questo è certamente produttivo, come vedremo oltre.

<sup>5</sup> MacMullen 1970.

<sup>6</sup> Nella prospettiva dell'indagine di de Neeve 1984, 165 ss., che valorizza la diversificazione produttiva delle aree correlate alla loro distanza dalla capitale. Tra i lavori che si sono occupati di queste epigrafi dal punto di vista della storia economica, cito specialmente qui, oltre al testo di Gabba 1975, i saggi di Andreau 1974 e 1976 (Andreau ha il merito di aver segnalato che alcune attività – specialmente le vendite all'asta – venivano svolte preferibilmente alle *nundinae*); de Ligt 1993 (e bibliografia dei suoi importanti lavori precedenti sul tema), che studia il problema nel più ampio quadro delle fiere e dei mercati nell'area romana, e più di recente Morley 1996, 169 ss., e 1997, 42-58, il quale ha messo in evidenza la struttura dendritica dei flussi di mercato rappresentati dagli *indices* nundinari, nel quadro dei livelli differenti ma complementari del mercato italico che essi rappresentano. Nel corso del lavoro menzioneremo altri saggi su queste liste di mercati.

<sup>7</sup> Cfr. MacMullen 1970, 340; Gabba 1975, 148, sottolinea che non si capisce secondo quale ordine, geografico o temporale, le liste siano state redatte; ma ritiene pure che «le *nundinae* sono distribuite in giorni differenti per evitare coincidenze». Incerto sul significato dell'ordine, De Ligt 1993, 115 ss.; Morley 1996, 169, sostiene che non c'è ordine logico nei nomi. Essi non si organizzano in un ordinato itinerario, né seguono uno schema di regolare rotazione ogni otto giorni. Per lui sembrano riferirsi ad un numero di «interlocking markets networks» piuttosto che ad un singolo sistema; ritiene l'evidenza troppo frammentaria per permettere una ricostruzione dei cicli.

<sup>8</sup> Non c'è un ordine geografico (tranne che nel frammentario *indice Pausilypensis*, che sembra seguire la via Appia, per i quattro nomi superstiti); non sono cioè un itinerario, anzi, vi sono ritorni all'indietro nei percorsi delineati nelle nostre liste, nel senso che – nel circuito – si ritorna a località già sfiorate o sorpassate in un primo passaggio. Il modo in cui si succedono secondo lo spazio le località di mercato nei circuiti diviene più comprensibile se si tengono presenti i modelli geografici dei sistemi di mercato delle società preindustriali. Qui la dislocazione dei mercati è legata – dando origine a

munemente che i nostri *indices* appartengano alla prima età imperiale, ma, come vedremo, una datazione approssimativa è possibile solo in alcuni casi.

Due sono gli elementi che si ricavano immediatamente da questi documenti: ne deriviamo innanzitutto alcuni nomi di località in cui si tenevano periodicamente *nundinae* (mercati urbani che si svolgevano ogni otto giorni<sup>9</sup>); si tratta di città di diversa consistenza, importanza e ruolo economico e politico (vedi fig. 1)<sup>10</sup>. L'altro dato è assai più rilevante: l'esistenza stessa di più liste di otto nomi<sup>11</sup> indica, senza possibilità di dubbio – direi –, che siamo in presenza almeno di cicli<sup>12</sup> di mercati periodici ad alta frequenza, interconnessi, che si tenevano non in concorrenza tra loro<sup>13</sup>, con periodicità (sembra) ogdoedaria o – non necessariamente in alternativa – settimanale<sup>14</sup>. Entrambi questi elementi sono stati usati accanto alle inferenze dalla teoria delle località centrali ('Central Place Theory'), nelle modifiche e integrazioni successive, dalla storiografia economica più recente al fine di

diverse tipologie – ad una serie di fattori: i differenti livelli dei beni trattati, le caratteristiche dell'attività economica dei singoli centri (in termini di volume, di ampiezza, etc.), la distanza tra le località, secondo il principio per cui la vicinanza nello spazio implica la lontananza nel tempo (ovverosia un rapporto spaziotemporale inversamente proporzionale). Cfr. Smith 1972, 471 ss.

<sup>9</sup> Macr. *Sat.* 1.13.16 ss.; 1.16.5-36; Varr. *r. r. praef.* 1-2; Dion. Hal. 7.58.3; Col. 1 *praef.* 18; Fest. s.v. «*nundinae*» 173 L. Cfr. Kroll 1937, coll. 1467-1472. Vedi pure Michels 1967, 84-89 e 191-206.

<sup>10</sup> Riporto a fig. 1 la cartina del MacMullen che mostra la distribuzione di queste località sul territorio.

<sup>11</sup> Sono complete due liste da Allifae, una dal Lazio meridionale, una da Pompei; frammentaria da ogni lato e con sette nomi quella proveniente da Suessula, rotta a metà e con soli quattro nomi quella ritrovata reimpiegata a Posillipo. Le liste complete sono dunque di otto nomi.

<sup>12</sup> Bisogna intendersi sul significato di circuito: nei cicli di mercati periodici illustrati dagli *indices nundinarii* spesso non c'è corrispondenza tra l'intervallo geografico e quello temporale che intercorrono tra i centri di mercato, nel senso che le distanze non sempre possono essere in quell'intervallo percorse, se non parzialmente, e per intero solo per una delle nostre liste. Questo non toglie, a mio avviso, che si possa parlare di circuiti in senso proprio: la letteratura dei modelli spaziali e geografici dei centri di mercato usa indifferentemente termini come *ring*, *cycle*, *circuit*, *circle* ad indicare sistemi connessi, gruppi di mercati che servono specifiche aree e che siano unificati da un conosciuto ordine di avvicendamento. Il problema è piuttosto capire quali siano i fruitori principali del circuito.

<sup>13</sup> Che si tenessero *nundinae* nelle singole località potevamo facilmente dedurlo: come vedremo più oltre, questi mercati cittadini sono un'istituzione romana che i Romani hanno esportato nell'espansione in Italia, come sistema di organizzazione dei territori integrati. Il loro rilievo cresce in relazione alla loro importanza economica, quando diventano un mercato più ampio del solo territorio della località in cui si tengono, e, a maggior ragione, quando risultano interconnessi tra loro.

<sup>14</sup> In alcune di queste liste compare anche l'indicazione dei giorni della settimana ebdomadaria, anche se le località sono sempre in numero di otto. È dimostrato che, dall'età imperiale, i giorni vengono indicati anche con il nome degli dei della settimana (a partire da Saturno) e col numero delle lune, e che in diversi ambienti la settimana perpetua è già di uso corrente da parecchio tempo, con incursioni significative anche su alcuni calendari (dove compaiono le cd. *litterae hebdomadales*). Ma le evidenze sull'adozione ufficiale del ritmo settimanale sono ambigue. Vedi *infra*. La mia osservazione sulla non alternatività dei due sistemi si basa sulla possibilità di una coesistenza dei due diversi ritmi per le attività di mercato, prospettata già da Tibiletti 1976-1977, 27-34, con lo spostamento alla settimana successiva, nell'ipotetico nuovo ritmo settimanale, di un mercato per ciclo sino a compiere sette cicli di mercato per ognuna delle otto località in 56 giorni (56 è il minimo comune multiplo tra 7 e 8). Indubbiamente così l'indicazione secondo i giorni della settimana planetaria, diversi nei vari cicli, sarebbe difficoltosa (perciò i *parapegmata*? vedi oltre).

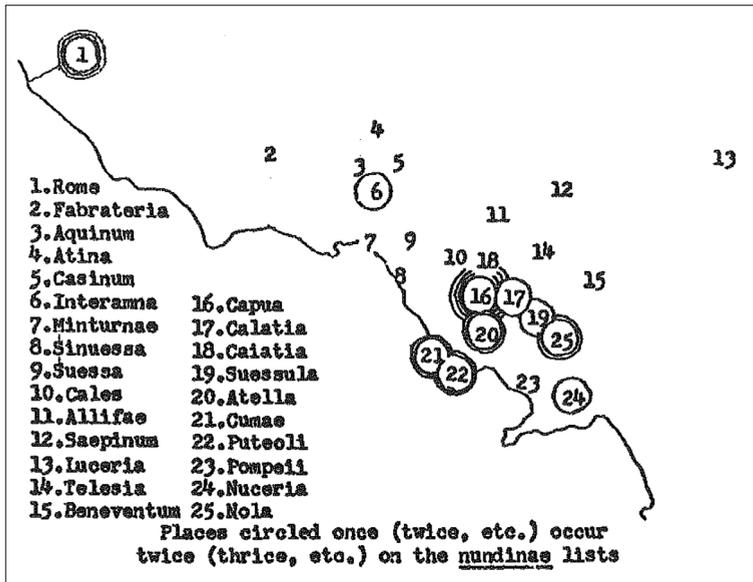


Figura 1. Distribuzione delle *nundinae* nel territorio (cartina tratta da MacMullen 1970). I cerchi indicano le località ripetute in più di una lista.

comprendere la struttura del mercato periodico tra Lazio e Campania nella prima età imperiale<sup>15</sup>, lasciando comunque aperti molti interrogativi.

Molti aspetti del quadro continueranno a sfuggirci, ma, per comprenderlo fin dove è possibile, diviene indispensabile riconsiderare con maggiore attenzione tutti gli elementi che i documenti offrono, elementi che in parte già gli studi di tipo antiquario avevano indicato, e che non sembrano sufficientemente valorizzati da queste recenti indagini; insomma credo che un'analisi più attenta e del testo e del supporto, su cui il testo è inciso, possa essere utile a sciogliere alcuni interrogativi posti in questi anni da questi circuiti e insieme a far scaturire nuove domande sull'articolazione, la cronologia e l'organizzazione della struttura di mercato in questa zona cruciale così vicina a Roma.

<sup>15</sup> Da sola, la 'Central Place Theory' si è rivelata insufficiente; de Ligt l'ha arricchita con analisi comparative e discussioni dei vari modelli geografici dei sistemi di mercato; più di recente Morley ha mostrato la struttura dendritica di questi rapporti. Su tutti questi temi, vedi Ziccardi 2000, 131 ss. R. Laurence propone di tener conto, nell'applicare la teoria delle località centrali alla realtà romana, del fatto che il trasporto via terra *nel tempo* si rivela meno costoso e più produttivo, dal punto di vista del guadagno, di quello via mare: Laurence 1999, 195 ss.

In particolare i punti che mi propongo di indagare attraverso questa riconsiderazione, e che sono essenziali per comprendere la funzione delle nostre liste, sono:

- 1) la ripetizione dei nomi di alcune città (e, si badi bene, non le più importanti per consistenza e posizione) in alcune di queste liste ed il confronto tra possibili diverse spiegazioni;
- 2) l'articolazione di queste liste e la loro organizzazione; il modo poi in cui esse sono proposte indica una complessità nella sincronizzazione di questi circuiti di mercati finora insospettata, evidenziando nel contempo che si tratta di un'operazione consapevole, voluta, non casuale.

### 1. *I dati epigrafici*

Degli *indices nundinarii* che costituiscono oggetto della nostra indagine, due liste provengono da Allifae e contengono ognuna otto nomi di città espresse – per me – al dativo di interesse del nome etnico corrispondente<sup>16</sup>. Una terza lista da Allifae è nota per due soli nomi etnici ricordati da chi vide il frammento oggi scomparso (vedi fig. 2, nr. 50 Degrassi).

Le località indicate sono Atina, Interamna (solitamente individuata come Interamna Lirenas), Telesia, Saepinum, Puteoli, Atella, Cumae, Nola; nella seconda lista Beneventum, Nuceria, Luceria Apula, Suessa, Cales, Suessula, Sinuessa, Calatia. Il nome della località di Allifae (luogo del ritrovamento e del presunto impianto nel Foro) si trova in una sola di queste liste, in quella incompleta ora perduta (l'altra località lì ricordata è Cereatae).

Secondo Degrassi<sup>17</sup> questi frammenti potrebbero appartenere alla stessa tavola marmorea, il che sembra anche a me probabile, anche se non c'è una prova certa, nel senso che i frammenti rimasti non combaciano. Il Mommsen, pur senza pensare ad un'unica lastra, ne sottolineava l'omogeneità tra loro e con la scrittura dei Fasti cosiddetti di Allifae – *litterae simillimae* –, alcuni frammenti dei quali, con quelli dei Fasti consolari municipali, sono stati ritrovati nel medesimo luogo, e verosimilmente insieme dovevano tutti essere esposti, nel Foro<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Vedi *infra*.

<sup>17</sup> Usa per tutte e tre insieme la definizione al singolare di *Index Allifanus*. Lo spessore dei due frammenti è leggermente diverso (2,5 e 3,1). Oggi la lista *a*, esposta nelle sale epigrafiche del Museo Archeologico di Napoli, manca del frammento superiore.

<sup>18</sup> Il Degrassi concorda col Mommsen nel ritenere che ci sia fondato motivo di credere che insieme siano stati esposti, visto che insieme sono stati ritrovati. Furono ritrovati insieme con frammenti dei Fasti nell'abside distrutta della chiesa del S. Salvatore nel territorio di Allifae. I Fasti Allifani sono frammenti di due mesi, dal 23 al 30 luglio, e dal 22 al 30 agosto.

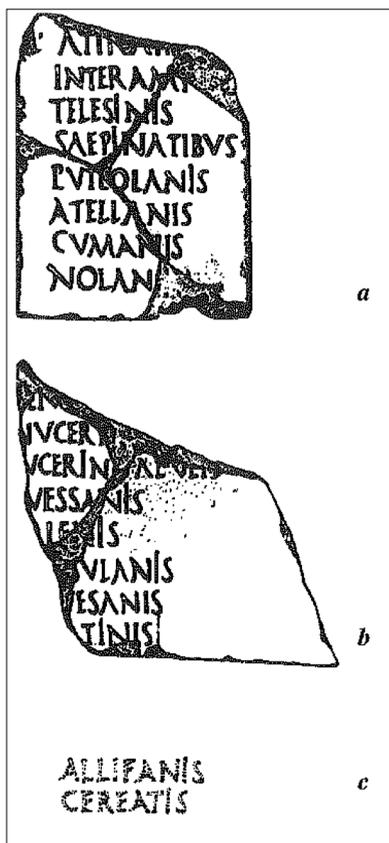


Figura 2. *Index Allifanus*, da Degrassi, *Inscriptiones Italiae*, nr. 50.

Ora i Fasti di Allifae sono stati datati dal Degrassi<sup>19</sup> agli anni immediatamente successivi al 17 d.C.<sup>20</sup> o comunque dopo l'11 a.C., quando fu dedicato il teatro di Marcello<sup>21</sup>. Di recente Camodeca<sup>22</sup>, nel rivedere la lettura di un piccolissimo disastro frammento dei fasti consolari municipali, che data al 27 d.C., propone, con convincente argomentazione, che la redazione del calendario e la prima redazione dei fasti consolari municipali siano contemporanee, e che, per un atto di everge-

<sup>19</sup> Degrassi 1963, 184.

<sup>20</sup> Vi si celebra la ricorrenza del restauro del tempio di Flora *ad circum maximum* ad opera di Tiberio, ma è argomento sulla cui validità lo stesso Degrassi è incerto.

<sup>21</sup> Mommsen datava i fasti al 7 d.C. Vedi *CIL IX* 2319; 2320.

<sup>22</sup> Camodeca 1986, 31-39.

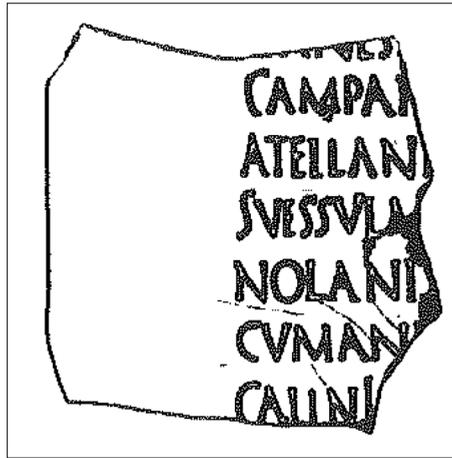


Figura 3. *Index Suessulanus*, da Degraasi, *Inscriptiones Italiae*, nr. 51.

sia<sup>23</sup>, tra l'età augustea e i primi anni del regno di Tiberio il foro di Allifae sia stato dotato di un complesso di lastre marmoree contenenti appunto calendario, Fasti consolari municipali, e indice nundinario<sup>24</sup>.

Se le cose stanno così, è persino possibile ipotizzare che le liste delle *nundinae* che si son trovate ad Allifae rappresentino una realtà consolidata da qualche tempo, di cui siano per così dire la codificazione su marmo, e che quindi l'età di Tiberio non sia che una datazione molto prudente.

Un'altra lista, sempre in marmo, frammentaria da ogni lato e contenente sette nomi, espressi anche questi al dativo plurale dell'etnico corrispondente, proviene da una località della Campania centrosettentrionale, Suessula; è stata trovata reimpiegata nella soglia del *casino della Pagliara*<sup>25</sup> presso il bosco di Acerra (vedi fig. 3, nr. 51

<sup>23</sup> Camodeca ritiene che, se fosse stato un provvedimento dell'autorità centrale romana a decidere l'esposizione nel foro di fasti e calendari, ci troveremmo di fronte a copie ben più numerose della quindicina di frammenti che abbiamo, provenienti tutti dall'Italia centro meridionale, e tutti di età augustea o al più tiberiana. Dopo la prima redazione, i fasti venivano aggiornati anno dopo anno su lastre affiancate.

<sup>24</sup> Vedi pure Camodeca 1987, 123-142. È comunque indicativo che ad Allifae le epigrafi riguardanti personaggi alifani di rango senatorio siano prevalentemente d'età proto imperiale. Certo quest'ultimo non è, di per sé, un argomento definitivo.

<sup>25</sup> A pochi metri di distanza era il Foro di Suessula, di recente scavato: cfr. la comunicazione di S. De Caro al Convegno di Magna Grecia (De Caro 2000). Questa vicinanza è una conferma preziosa dell'ipotesi che indici e calendari dovessero essere esposti nel Foro, nel centro della vita della città. Dalla lista di Suessula si può poi inferire che la località in cui l'indice era esposto non venisse indicata *necessariamente* per prima, anche se in altri casi è così.

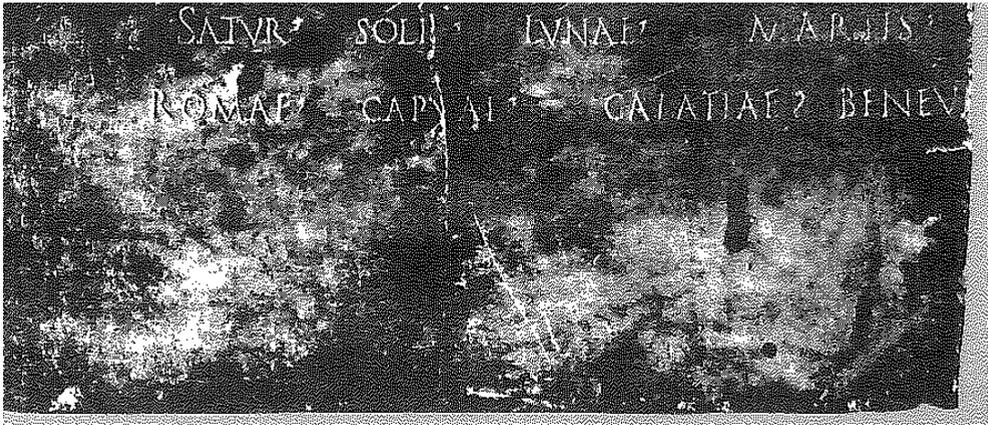


Figura 4. *Index Pausilypensis*, da Degrassi, *Inscriptiones Italiae*, nr. 52.

Degrassi). Possiamo immaginare che contenesse otto nomi<sup>26</sup>. Le sette località indicate nel frammento superstite sono tutte press'a poco dell'*ager Campanus* e questo è l'unico, tra i nostri circuiti, che può esser percorso tutto intero da mercanti ambulanti nel periodo internundinale (negli otto giorni)<sup>27</sup>: Teanum, Capua, Atella, Suessula, Nola, Cumae, Cales sono le località indicate: c'è una corrispondenza proporzionata tra l'intervallo temporale e quello geografico che intercorre tra le località<sup>28</sup>.

Un esemplare in marmo, reimpiegato come copertura di una tomba nella zona di Posillipo, nel fondo detto *Poggio Luculliano* (zona di Napoli, ma contigua a Pozzuoli), integro nella parte sinistra, spezzato a metà, comprende su ipotetiche linee orizzontali quattro nomi della settimana planetaria (da Saturno) e quattro nomi di città, ad iniziare da Roma e Capua, e in corrispondenza di ogni nome fori che recano tracce di ruggine e che dunque dovevano portare affissi dei chiodi per indicare la corrispondenza tra i giorni e i luoghi di mercato (vedi fig. 4, nr. 52 Degrassi).

<sup>26</sup> Le liste allifane sono di otto località, quella del vico del Lazio e quella di Pompei pure, nonostante l'indicazione della settimana di sette giorni: dunque le liste erano di otto nomi.

<sup>27</sup> L'unico circuito «proprio», secondo De Ligt 1993, 112, in quanto le distanze sono tutte percorribili in un giorno secondo la possibilità dei trasporti nell'antichità. Sul problema della velocità e dei mezzi di trasporto, vedi discussione e bibliografia in Frayn 1993, 77 s., e Laurence 1999, 81-108, sul ruolo delle strade nei commerci, e sulla velocità e sui costi del trasporto su strada (con proposte innovative in relazione alle velocità dei trasporti, che ritiene più elevate, ed ai tempi di percorrenza, per lo studioso ridotti). A mercanti itineranti fanno riferimento alcuni testi (gli *advenae adventores* delle iscrizioni o dei testi giuridici, i *circumforanei* di Cic. *pro Clu.* 40).

<sup>28</sup> Anche qui due città vicine non hanno mercato in giorni contigui, ma il circuito, per così dire, ritorna sui propri passi; il che si spiega con le conclusioni degli studiosi dei sistemi geografici di mercato, che negano possano avere, in un circuito organizzato, mercato contiguo nel tempo due città che hanno mercato in concorrenza e dello stesso livello: a breve distanza di luogo corrisponde inversa distanza nel tempo. Cfr. Smith 1972. Vedi *supra*, n. 8.

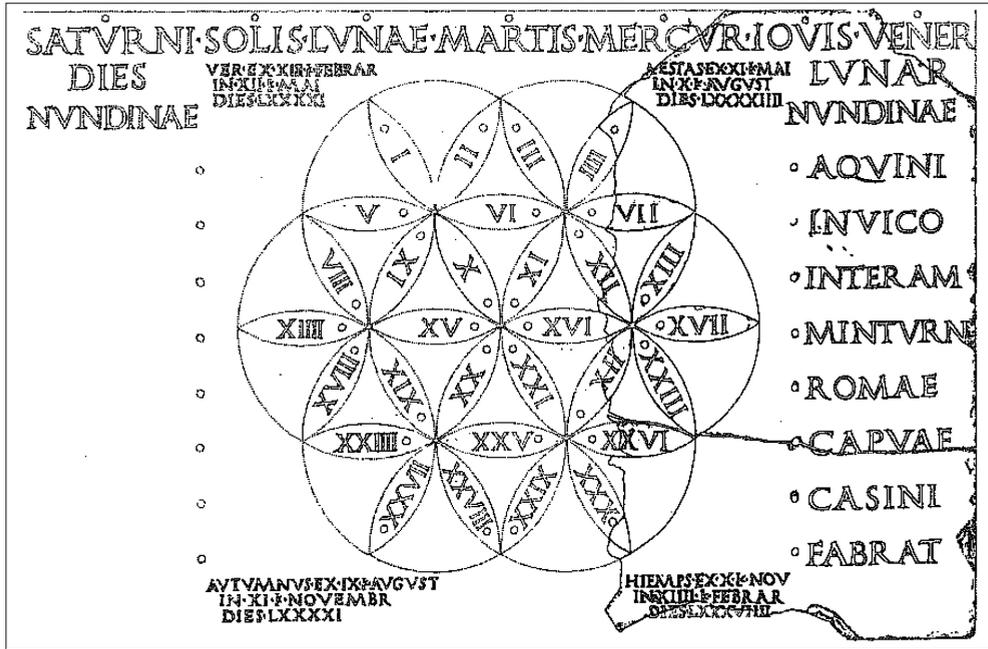


Figura 5. *Index* del Lazio meridionale, da Degrassi, *Inscriptiones Italiae*, nr. 49. Si vedono bene i contorni del frammento superstite e le integrazioni di Degrassi.

Roma Capua Calatia Beneventum sono i nomi indicati; questo è l'unico indice che presenta un ordine geografico delle località di mercato, che si susseguono appunto lungo la via Appia (le località non sono ovviamente raggiungibili tutte nell'intervallo nundinario). Questo non vuol dire che l'ordine in cui è data la lista sia geografico, e non solo perché l'indice è frammentario (e dunque gli elementi non sono decisivi), o perché si tratta di un *paraepigma*<sup>29</sup> (dove dunque la indicazione della coincidenza tra luoghi e giorni di mercato è data dalla posizione dei chiodi che vengono infissi); ma perché potrebbero coincidere la successione geografica e quella cronologica almeno per una parte del circuito (così come, in tutti gli indici in cui sono presenti entrambe, vale per Roma e Capua)<sup>30</sup>.

Un altro esemplare, assai bello, in marmo, proviene da un'ignota località del Lazio meridionale (vedi fig. 5, nr. 49 Degrassi). Questo, frammentario e mancante di un po' più della metà di sinistra, ha sulla riga superiore i giorni della settimana

<sup>29</sup> Rehm 1949, 1295 ss. (spec. 1361 ss.). Sui *paraepigmata*, vedi pure Degrassi 1963, 299.

<sup>30</sup> Ci sono *apices* su alcune lettere.

planetaria (da Saturno, l'ultimo essendo Venere) con fori sopra ognuno, sulla riga successiva *Lunar*; sul lato destro una lista di otto nomi di località prevalentemente al genitivo locativo – tranne l'indicazione *in vico* – sotto la scritta *nundinae*, ad ognuno dei quali si affianca un foro. Per simmetria ci si deve aspettare (vedi la ricostruzione di Degrassi, ben identificabile, alla fig. 5) una lista di otto località (più plausibilmente non le stesse) anche dal lato sinistro della lastra, con i relativi fori. *Lunar* è secondo Degrassi da integrarsi con *Dies* dall'altro lato della lastra di marmo: al centro, infatti, un motivo grafico di notevole bellezza in circonferenze di ugual raggio contiene numeri romani e fori, evidentemente i giorni del mese lunare, da I a XXX. Ai lati di questo grafico, che mi pare difficile interpretare come puramente decorativo<sup>31</sup>, e che ritengo invece fortemente simbolico, dal momento che racchiude in 7 cerchi (i sette corpi celesti) i 30 giorni del mese lunare convenzionale<sup>32</sup>, stanno le indicazioni del numero dei giorni e della data d'inizio e di fine delle stagioni (che non coincidono se non nella durata con altre date conosciute)<sup>33</sup>.

In particolare l'inizio dell'estate è fatto coincidere con il 21 aprile, che come ricorda Ovidio, *Fast.* 4.775, è l'inizio dell'anno dei pastori<sup>34</sup>: quest'indicazione è a mio avviso importante per la comprensione del nostro indice e lo collega alle attività dell'allevamento, della pastorizia e della lavorazione della lana. Le località indicate sono, oltre al *vicus* (indicato al secondo posto), Aquinum, Interamna (plausibilmente Lirenas), Minturnae, Roma, Capua, Casinum, Fabrateria; tutte

<sup>31</sup> Come crede MacMullen 1970, 340.

<sup>32</sup> I sette cerchi, simboli dei sette corpi celesti (vedi descrizione di un disegno simile in una tabella della casa di Trimalcione, in Petr. *Sat.* 30) e dei giorni della settimana, racchiudono ognuno sei lunette o sei petali, se si preferisce; ma sei petali sono comuni tra i sei cerchi esterni e la circonferenza centrale dello stesso raggio, e altri sei sono comuni uno ad ognuno dei sei cerchi esterni: dunque i petali sono in tutto 30. Abbiamo sette circonferenze d'ugual raggio, sei delle quali hanno il proprio centro sulla circonferenza centrale, a distanza regolare di archi uguali. Si determina così quello che, in geometria, si chiama sistema di tassellazione (o di pavimentazione), costituito da poligoni regolari tutti eguali tra loro (esagoni iscritti nei cerchi, che si possono generare all'infinito sul piano e non lasciano spazi intermedi). L'aspetto interessante e certamente simbolico del nostro grafico è a mio avviso confermato dal fatto che le disposizioni delle lunette insistono sulle sequenze sette e otto, richiamando cioè il numero otto della lista di *nundinae* e il numero sette della settimana planetaria: 7 sono le lunette delle prime delle due linee (4+3) e 7 quelle delle ultime due; le tre linee centrali ne contengono 16 (multiplo di 8). Sul mese lunare convenzionale, vedi Michels 1967, 11 ss., e Degrassi 1963, 299.

<sup>33</sup> Le date indicate non coincidono se non per il numero complessivo dei giorni di ogni stagione con le notizie che conosciamo da Varrone (*r. r.* 1.28) e Columella (*r. r.* 11.2, 15, 39, 57, 84), che tranne che per l'autunno coincidono tra loro; o con quelle che conosciamo da Plinio (in diversi luoghi della *N. H.*: 2.122, 123, 125; 16.93; 18.222, 271, 294, 309).

<sup>34</sup> *Quae precor eveniant et nos faciamus ad annum / pastorum dominae grandia liba Pali.* Vedi pure Tib. 2.5.81 ss. (parla delle Parilie): *Et succensa crepitet bene laurea flammis / omine quo felix et sacer annus erit.* L'elemento più interessante è dunque proprio il fatto che si fa iniziare l'estate il 21 aprile, cioè con le Parilie; questa data, che secondo Ovidio segna l'inizio dell'anno pastorale, è indicata in Dionigi di Alicarnasso, 1.88, come l'inizio della primavera (dunque è anche per Dionigi un capodanno). Per Degrassi 1963, 316, l'anno dei pastori che inizia alle Parilie è ricordato anche in un'iscrizione mutila dei Fasti Praenestini, e, sembra, dei Fasti Esquilini.

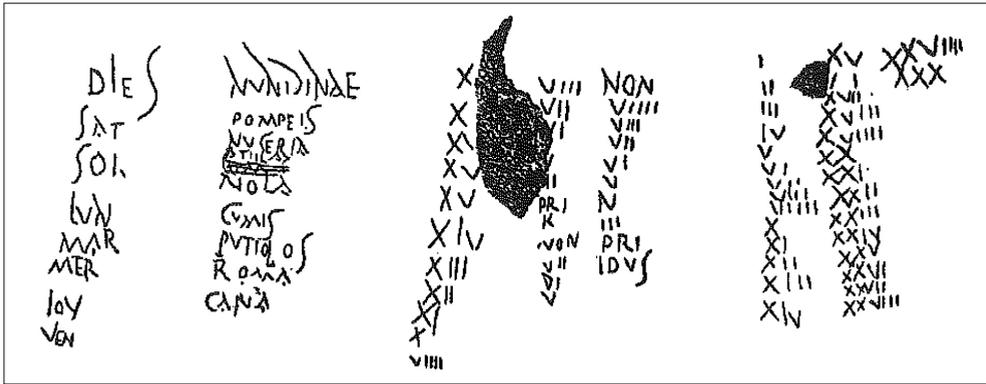


Figura 6. *Index Pompeianus*, da Degrassi, *Inscriptiones Italiae*, nr. 53.

città che si articolano sulla via Latina e sono tra di loro raggiungibili nell'intervallo nundinario (tranne Roma-Capua).

È particolarmente affascinante l'ipotesi<sup>35</sup> che il *vicus* del Lazio indicato nell'indice fosse quel che rimaneva della città di Fregellae (distrutta, ridotta a *kome*, come dice Strabone, ma ancora alla sua epoca sede di un mercato annuale frequentatissimo); e che le località dell'altra lista fossero tra quelle indicate nel passo straboniano 5.3.10<sup>36</sup>. Come abbiamo visto, l'indice potrebbe provenire da Aquino, il primo nome della lista, che Strabone definisce «grande città» (5.3.9), città di dimensioni analoghe a quelle di Fregelle, e che ne surroga il ruolo in età imperiale<sup>37</sup>.

Infine un ultimo indice graffito (fig. 6) sulla parete occidentale di una taberna varsaria di via dell'Abbondanza a Pompei (dove sono anche graffiti, in basso, appunti di contabilità)<sup>38</sup> è per me la copia – ad uso contingente di frequentatori o del proprietario della taberna<sup>39</sup> – di un paraepigma (come quello dell'indice del Lazio), che verosi-

<sup>35</sup> Coarelli 1986, 177-185, spec. 185. Vedi pure Coarelli, in Maddoli 1988, 213-214.

<sup>36</sup> Qui sono elencate altre sei località alla sinistra della via Latina, Gabii (di cui si dice che fornisce la maggior parte delle pietre da costruzione a Roma), Praeneste, Capitulum, Anagnia, Cereatae, Sora. Strabone sta seguendo un criterio strettamente geografico, ma le notizie che dà sulle singole località sono prevalentemente economiche. Più oltre, indica altre località, stavolta a destra della via Latina; in realtà la lista mancante dalla *tabula* marmorea potrebbe anche comprendere località di una microregione vicina, ad es. quella indicata nell'indice Suessulano, che comprende anche località che gravitano sul Lazio meridionale, Suessa e Sinuessa, ad es.

<sup>37</sup> Aquino è un importante centro di produzione di stoffe, anche di porpora. Tutta la zona ha manifatture laniere (*fora pecuaria* ad Atina e Ferentino; *fullonicae* ad Arpino).

<sup>38</sup> Vedi Della Corte 1927, 98 ss.

<sup>39</sup> Lo dimostra la presenza dell'indicazione di un preciso mese, quale che esso sia.

milmente doveva essere esposto nel Foro<sup>40</sup>: il graffito allinea in verticale i sette giorni della settimana planetaria (da Saturno) sotto la dizione *dies*, i nomi di otto località prevalentemente all'ablativo di luogo, sotto la dizione *nundinae*, e su due file il calendario di un mese, da dopo le idi alle idi del mese successivo: questo mese è diversamente inteso da Della Corte e Rehm (che pensano a ottobre-novembre), da Degrassi (che pensa a dicembre-gennaio), infine da Brind'Amour (che pensa ad un mese in cui le none cadano il giorno 5 e le idi il 13)<sup>41</sup>; infine, su tre colonne di diversa consistenza sono graffiti i numeri romani da I a XXX (i giorni di un mese lunare convenzionale)<sup>42</sup>.

La presenza del calendario di un mese graffito, quale che esso sia, fa pensare alla necessità di calcoli contingenti, relativi proprio a quel mese, da parte di chi lo ha disegnato, per avere per così dire davanti agli occhi la successione dei mercati per quel periodo, nell'area che presumibilmente frequentava, per distribuire le proprie merci o per acquistarne.

Le località indicate sono nell'ordine Pompei, Nuceria, Atilla, Nola, Cumae, Puteoli, Roma, Capua.

Accanto a questo graffito ne va ricordato un altro, sempre da Pompei (*CIL* IV 4182), dove con una singolare ricchezza di particolari (e con una solennità di cui ci sfugge il motivo) è indicata una data, attraverso, in successione, la coppia consolare, il giorno rispetto alle idi, il giorno planetario, il giorno del mese lunare, la coincidenza del mercato di Cuma, la distanza dal giorno di mercato a Pompei: *Nerone Caesare Augusto Cossu Lentulo Cossi fil(io) co(n)s(ulibus ante diem) VIII Idus Febr(u)arias dies*

<sup>40</sup> Come a Suessula e ad Allifae. Anche la bellezza di tutti questi calendari e il fatto che siano in marmo fa pensare ad una loro collocazione importante.

<sup>41</sup> Per Degrassi 1963, la serie deve iniziare dal giorno dopo le idi (il graffito, ora scomparso, era parzialmente illeggibile); egli poi legge IAN al posto di NOV letto da Della Corte 1927. Vedi la discussione in proposito in Brind'Amour 1983, 270 ss. e la sua nuova proposta. A noi interessa relativamente di quale mese si tratti: conviene notare che è un mese, dalle idi alle idi, all'incirca, e che questo dimostra l'uso occasionale della copia.

<sup>42</sup> Michels 1967, 11 ss. I numeri sono indicati su tre linee, da I a XIV; da XV a XXVIII; da XXVIII a XXX. Sono i giorni del mese lunare convenzionale che servono a indicare le diverse posizioni della luna; bisogna evidentemente sapere dove collocare le settimane in rapporto al mese lunare; diventa cioè necessario conoscere la corrispondenza dei giorni lunari con le 8 *nundinae* da tenere periodicamente: da qui il grafico dei trenta giorni ripetuto sia a Pompei che nel bell'esemplare di indice nundinario del Lazio meridionale. Che questi trenta numeri servano da base a far calcoli, lo indica anche un graffito proveniente da Dura Europos, che serviva probabilmente, secondo la maggior parte degli studiosi, ad indicare i turni delle esercitazioni militari. Questo graffito, trovato nel 1932, è datato al II secolo d.C., durante l'occupazione romana della città; riflette evidentemente abitudini romane ed italiche: sembra immaginato sul modello del graffito di Pompei, con piccole varianti. Accanto ai numeri delle *nundinae*, ci sono i giorni della settimana planetaria, le lettere nundinali da B ad H – dunque la settimana è ormai quell'ebdomadaria –, e su due colonne i giorni da I a XXX. Sopra, ci sono i segni dei chiodi e le raffigurazioni delle divinità della settimana (Degrassi n. 58). Sui trenta giorni del mese lunare convenzionale, vd. anche Mommsen 1859, 309 ss.; Rehm 1949, col. 1361; Degrassi 1963, 299. Nei Fasti di Filocalo, lo stesso conteggio si attua con le cd. *litterae lunares* (a dieci a dieci in successione con intervalli). Degrassi, *l. cit.*, infine ricorda che un *titulus scriphatus* nei granai di Ostia, *CIL* XIV 2036, contiene numeri simili ma non *nundinae* e giorni della settimana.

*Solis luna XIIIIX nun(dinae) Cumis (ante diem) V nun(dinas) Pompeis*<sup>43</sup>. Il giorno indicato è il 6 febbraio dell'anno 60 d.C., domenica<sup>44</sup>.

Questo secondo graffito è di grande importanza, perché ci aiuta a comprendere molte cose dei nostri indici: non presenta una lista di *nundinae* ma dà le *nundinae* di Cuma e di Pompei nella loro relazione reciproca, confermando innanzitutto l'ordine di successione del circuito graffito a Pompei, e in particolare che i giorni di mercato tra quello di Pompei e quello di Cuma, almeno, si verificano ognuno in unico preciso giorno del ciclo<sup>45</sup>. Evidenzia poi, come appunto nota Snyder, che doveva essere diffusa l'abitudine di indicare i giorni facendo riferimento al momento in cui si tenevano le nundine in una località, o in più località secondo la loro relazione temporale<sup>46</sup>.

Questo secondo graffito ci consente infine di datare con qualche approssimazione l'indice pompeiano: non sarà stato molto lontano dal febbraio 60 d.C., considerando appunto che è un graffito, e che Pompei è stata sepolta nel 79<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> La trascrizione è quella proposta da Snyder 1936, 12-18. La lettura proposta dal primo editore del graffito, Mau 1893, 30-31, era un po' differente: *V (sc. Idus Febrarias) nun(dinae) Pompeis*. La lettura di Snyder, assolutamente convincente, è stata subito accettata, ed è quella corrente; vedi Deman - Raepsaet Charlier 1974, 271-295. Deman ritiene la data coerente con quella di altre *nundinae* di Roma, di cui è noto il giorno.

<sup>44</sup> La data è discussa, in particolare per Andreau 1974, 80, è errato il giorno della settimana planetaria: ma Andreau erroneamente interpreta come sabato il giorno di mercato a Pompei, per la coincidenza tra il sabato e il nome di Pompei sull'indice nundinario pompeiano; questo non è proponibile, perché l'indice è la copia di un parapegma, e, comunque, i giorni della settimana perpetua s'indicano sempre in quest'epoca a partire da quello di Saturno. Brind'Amour 1983, 268-279, mostra che il giorno della luna è indicato, in *CIL IV* 4182, con grande precisione. Snyder 1936, usa questo graffito per comprendere come venissero citate le *nundinae*.

<sup>45</sup> Pone altresì una forte ipotesi sul fatto che questo sia altrettanto vero anche per gli altri giorni di mercato del circuito pompeiano.

<sup>46</sup> Cioè si indica la distanza che intercorre tra mercati dello stesso ciclo. In particolare ci dice che dopo Cuma si tiene mercato a Puteoli, Roma, Capua, infine, il V giorno, a Pompei. D'altro canto, come vedremo meglio più oltre, in mancanza di un diverso modo di indicare la scansione ogdoedaria (le lettere nundinali sono presenti solo sui calendari, e in ogni caso varia, a cicli, ogni anno per la stessa località il giorno dell'«ottomana» in cui si tiene mercato), l'unica abitudine possibile che si sarà creata sarà stata quella della successione delle località di mercato e dell'intervallo intercorrente tra quelle frequentate.

<sup>47</sup> In un articolo di difficile lettura, Tibiletti 1976-1977, ritiene gli indici Allifani successivi alla distruzione di Pompei perché questa città non vi è nominata; e, se ho ben capito, pensa che la settimana ebdomadaria sia entrata in vigore dopo il 79 d.C. (mentre l'indice di Pompei la prevede, sia pure non necessariamente come ufficiale). I tre indici di Posillipo, del Lazio e di Suessola sarebbero per lui posteriori alla distruzione di Pompei e prevederebbero sei giorni nundinali concentrati in cinque reali, Roma-Capua potrebbero essere mercati che si ricoprono. La sua teoria su una cronologia degli indici basata sulla presenza o meno della settimana ebdomadaria è corretta nell'impostazione; ma viene poi confusamente applicata alle liste che abbiamo, arrivando all'assurdo di ritenere più tarde proprio quelle liste (gli Allifani) dove di essa non c'è traccia. Quanto alla presenza o meno di Pompei nei nostri indici, non si può dare ad essa nessun valore di indizio, in quanto il nome della città è presente in una sola lista. Interessante è invece il ragionamento che Tibiletti fa, in alternativa alla proposta della ricopertura di due mercati, nel passaggio – eventuale – alla settimana perpetua; parla di cicli di 56 giorni, che contengono sette cicli di otto *nundinae* o otto cicli di sette *nundinae*, in cui un mercato a turno (degli otto) viene saltato. Il numero 56 è iscrivibile nell'anno di 365 giorni per 6.5 volte (resta un giorno, che potrebbe completare nell'anno il 52° ciclo per tutte le località): in un anno meno un giorno ci sono 52 settimane o 45.5 *nundinia*.

Per completezza, va detto qui che alcuni altri dati provenienti da Pompei aggiungono notizie rilevanti per il tema *nundinae*: Andreau<sup>48</sup> aveva già indicato come esse avessero una relazione con le *auctiones*, le vendite all'asta che si svolgevano in appositi luoghi del foro cittadino e che coinvolgevano l'attività di un banchiere di professione (*argentarius* o *coactor argentarius*), cui il *dominus actionis* (chi intendeva vendere il bene) doveva rivolgersi per organizzarle<sup>49</sup>. Dalla documentazione relativa ai dossier studiati di recente da Camodeca, le *Tabulae* dei *Sulpicii*, risulta provata una stretta connessione tra le *auctiones* e i mercati periodici cittadini, le *nundinae*, «che risultano scelti come il momento più opportuno per un ottimale espletamento delle vendite all'asta» (le TS 87 e 89 sono redatte alle *nundinae*)<sup>50</sup>. Mi pare un'indicazione di grande importanza per comprendere la gamma delle attività economiche che avvenivano in questi giorni di mercato, anche se, con Andreau, conviene essere prudenti nell'estendere a tutte le località indicate nei nostri circuiti la presenza di vendite all'asta.

Anche per l'età tardo-medioevale, dai contratti degli operatori economici di città dell'Italia meridionale, si può verificare una situazione analoga: una serie di affari attinenti la sfera economica vengono trattati alle nundine; questo termine rimane, tra altri, ma sembra in quest'epoca indicare mercati periodici a più bassa frequenza, sia pure numerosi nell'anno. Tra le località in cui si tengono queste *nundinae*, ce ne sono alcune che compaiono anche nei nostri indici<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> Andreau 1974; Andreau 1976. Si basava su alcuni interessanti argomenti: a) sul fatto che i *coactores* o i *coactores argentarii* noti si trovano nelle località menzionate nei nostri indici; b) sull'indicazione di una lettera di Cicerone, *ad Quint. fr.* 3.1.3, relativa all'acquisto da lui fatto ad Arpino, il giorno delle *nundinae*, di un terreno all'incanto; c) sul legame nelle fonti tra i termini di *nundinari*, *nundinatio*, e *auctio, praeco, perscribere* (Sen. *Lucil.* 118.3; SHA *Pert.* 7.10, *Gord.* 24.5).

<sup>49</sup> L'*argentarius* si impegnava mediante *stipulatio* a versare al *dominus auctionis* il prezzo ricavato dalla vendita, dedotte spese e commissioni. Questo banchiere spesso anticipava anche la somma del bene messo all'incanto all'acquirente, che a sua volta si impegnava con *stipulatio* a pagare in un momento successivo; a sua volta il *dominus auctionis* rilasciava ricevuta al banchiere del pagamento. Sono anche attestate vendite in contanti.

<sup>50</sup> Camodeca 1999, 185 e 194-98. Secondo Camodeca, inoltre, i giorni delle *auctiones* a Pozzuoli sembrano prevalentemente cadere di giovedì, e dal confronto con la lista pompeiana (facendo sabato il giorno di mercato a Pompei), giovedì sarebbe giorno di *nundinae* a Pozzuoli. Camodeca non discute espressamente la data del graffito del 60 (che dà il giovedì successivo come giorno di mercato a Pompei).

<sup>51</sup> Vedi Grohmann 1969, 28: «Nei registri notarili relativi a Giffoni (Sa) troviamo che nel giorno di mercato, sulla piazza, oltre alla vendita di derrate alimentari e di prodotti dell'artigianato locale, si aveva un'elevata percentuale dei contratti di compravendita di terreni, di enfiteusi, di donazione, di matrimonio, di costituzione della dote; il che se non altro è indice che mercato, in questo caso, era sinonimo di particolare afflusso di persone». La maggioranza comunque degli affari trattati sarà stata relativa a beni fungibili e di piccola entità, e si sarà conclusa in contanti e con consegna immediata; il compratore è garantito dalla semplice sorveglianza dei pubblici ufficiali, addetti al controllo dei pesi e delle misure e della tranquillità pubblica. Dalle fonti per l'età antica emerge con chiarezza, vedremo, che, all'origine, le *nundinae* erano istituzione plurifunzionale; ma specificamente ormai legate all'attività economica. Voglio ricordare che la *lex Coloniae Genetivae Iuliae*, al cap. LXXXI prevede che avvenga alle nundine il giuramento degli scribi, «che scriveranno il denaro pubblico e dei coloni» davanti ai duumviri o agli edili. Cfr. Crawford 1997, I, nr. 25, 393-454, spec. 405.

## 2. Il criterio ordinatore delle liste

Da questa descrizione volutamente minuziosa derivano secondo me alcune indicazioni – a prima vista ‘antiquarie’ –, e invece rilevanti proprio sotto il profilo della comprensione delle realtà di mercato cui questi documenti ci mettono di fronte.

Il primo problema che si pone è quello del significato di queste liste: sono ordinate secondo un criterio? e quale?

La risposta è pacifica per molti studi che ho definito antiquarii: le liste presentano una successione cronologica, che va accostata alle indicazioni delle cosiddette *litterae nundinales*<sup>52</sup>, da A ad H, che compaiono in ogni calendario accanto ai giorni dei mesi, a partire dalla lettera A (1° gennaio); calendario e indici nundinarii erano posti insieme nel Foro, probabilmente in ogni località: bastava conoscere la lettera nundinale valida per l’anno nella località, per conoscere i giorni di mercato. La successione cronologica delle liste di otto nomi è poi in alcuni indici anche collegata attraverso un parapegma ai giorni della settimana planetaria, della quale si andava diffondendo l’uso, come si evidenzia, tra l’altro, dalla presenza in alcuni calendari tra tarda repubblica e principato di una seconda sequenza di *litterae*, cd. *hebdomadales*, da A a G (sette, stavolta, come i giorni della settimana planetaria), accanto a quelle da A ad H<sup>53</sup>. In questo caso la spiegazione più probabile è che, per indicare gli otto giorni di mercato nelle otto località anche con il giorno della settimana perpetua<sup>54</sup>, si sia adottato una specie di parapegma<sup>55</sup>, cioè uno strumento ingegnoso che consentisse di indicare quella corrispondenza variabile.

Mi sia consentita una breve digressione a questo proposito. Sull’ipotesi dell’adozione ufficiale, già in quest’epoca e per la Campania, della ‘settimana’ di sette giorni<sup>56</sup>, visto che le evidenze sembrano insufficienti e possono essere interpretate

<sup>52</sup> Mai nominate così nella letteratura, ma presenti in ogni calendario. Michels 1967, 86, si domanda per quale motivo si indichino le lettere nundinali sui calendari, e si risponde così: «la risposta è nelle funzioni delle *nundinae* nella tarda repubblica» ... «serviva a conoscere nelle comunità italiche in cui era il calendario il giorno delle *nundinae* di Roma». E non solamente quelle di Roma, direi.

<sup>53</sup> Questo avviene nei Fasti Sabini, in quelli Foronovani e nei Fasti Nolani (vd. Degrassi 1963, 126).

<sup>54</sup> Il nuovo ritmo ebdomadario si viene affermando, ma niente dice che sia stato già recepito ufficialmente; in ogni caso le *nundinae* continuano ad essere otto. La Michels sottolinea questo aspetto, che se sui parapegmata la settimana ha rimpiazzato il *nundinium*, le liste restano di otto località. Secondo la studiosa, nel generalizzarsi del termine *nundinae* ha influito l’introduzione della settimana planetaria (Michels 1967, 114).

<sup>55</sup> Il parapegma non serve a creare un ordine cronologico, ma ad indicare la corrispondenza variabile con i sette giorni della settimana planetaria e con i trenta giorni del mese lunare.

<sup>56</sup> Essa, presente già in Varrone, è secondo molti in uso in ambienti rurali già dal II sec. a.C.; i Fasti Sabini ne testimoniano il momento in cui inizia a imporsi più diffusamente (cfr. Panciera 1973-1974, 481-490). Tibiletti 1959, 95-104, dopo la scoperta del calendario di Cimitile di Nola non pensa più ad un’origine italica e sabina (vd. Heurgon 1947, 236-249, spec. 238-239) di questa settimana, ma ad un’origine orientale.

in modi diversi, vorrei qui limitarmi a dire che è un problema che interessa solo tangenzialmente quello del significato economico dei circuiti di mercato.

Un unico punto mi pare debba essere chiarito: in alcune delle nostre liste è presente la settimana planetaria, o perpetua, o ebdomadaria che dir si voglia; in altre no. Comunque ci troviamo dinanzi sempre liste di otto città; anche in quelle in cui si fa riferimento alla settimana ebdomadaria, le località restano otto (con la ripetizione di Roma e Capua in ognuna): il che a me sembra, almeno per l'epoca dei nostri *indices*, indicare piuttosto una convivenza tra i due ritmi; in questa 'convivenza' diventa necessario conoscere il corrispondente giorno della settimana, e la sua posizione nel ciclo lunare, alla settimana strettamente connesso (cioè il giorno della luna), per motivi collegati al nuovo ritmo ormai diffuso, ad es. le superstizioni relative<sup>57</sup> (è considerato di cattivo augurio siglare contratti nell'ultima settimana del mese lunare)<sup>58</sup>.

Per ritornare ora al criterio ordinatore delle nostre liste, solo quando R. MacMullen ha segnalato il loro «squisito caos» ed in particolare si è accorto che i nomi di alcune città erano ripetuti in più liste, ma in una posizione differente, ci si è giocoforza posti il problema; lo studioso americano ne ha dedotto che un criterio ordinatore dovesse ritenersi assente, il che equivale a negare ogni valore a questi indici o quanto meno a non poterli utilizzare in nessun modo, ed è chiaramente in contrasto con l'indicazione di circuito di otto luoghi che emerge, esplicita, dal confronto tra le liste integre. Brent Shaw<sup>59</sup> ha molto giustamente obiettato che parlare di assenza di un criterio ordinatore delle liste significa perdere di vista il punto essenziale che queste liste indicano, la successione dei mercati nei cicli.

Come ho già detto, credo non ci possano essere dubbi che l'ordine in cui si succedono le località nelle liste delle *nundinae* sia quello della successione temporale; lo confermano alcune considerazioni: innanzitutto le liste complete sono di otto località, sono cioè corrispondenti ai giorni della settimana ogdoedaria, indicata nei calendari con le *litterae nundinales* (da A a H) accanto ai giorni del mese; evi-

<sup>57</sup> Brind'Amour 1983, 268 ss.

<sup>58</sup> Mi sembra più facile pensare che appunto l'indicazione secondo i giorni planetari si stia diffondendo, ma non abbia ancora ufficialmente sostituito il vecchio ritmo ogdoedario; se si accedesse all'ipotesi contraria, esprimerei seri dubbi sulla possibilità di immaginare il modo di ridurre le località da otto a sette, concentrando in un giorno il mercato di due località: il graffito di Pompei, *CIL IV* 4182, mostra, come ho detto, che tra i mercati di Cuma e Pompei si tengono mercati in quattro località, secondo cioè la successione dell'indice pompeiano; una logica legata alla distanza porterebbe a rendere credibile una sovrapposizione dei mercati di Roma e di Capua, che questo graffito però sembra smentire: quale logica può rendere credibile una sovrapposizione limitata alle sole città che restano fuori dal computo del periodo *quinto nundinas Pompeis* (solo casualmente noto)? E quale logica si dovrebbe applicare agli altri *indices*? Riterrei, in quel caso, assai più valida una delle ipotesi di transizione che fa il Tibilletti, di ritmi di sette giorni ottenuti scalando una località ogni volta, fino a ricoprire nell'anno lo stesso numero di mercati per ogni località.

<sup>59</sup> Shaw 1981, 37-83.

dentemente era sufficiente conoscere quale era la lettera nundinale in cui si teneva mercato quell'anno in una località (lettera che cambiava appunto ogni anno)<sup>60</sup> per conoscere quelle di tutte le altre località. Ogni anno, nelle comunità municipali, come mostrano le prescrizioni della *lex Coloniae Genetivae Iuliae*, i duumviri o gli edili dovevano stabilire il calendario religioso della città<sup>61</sup>; sarà stato indicato anche il giorno in cui nell'anno si tenevano con periodicità ogdoedaria le nundine, il giorno nundinale dell'anno.

Ne sarà derivata l'abitudine di datare la successione delle località di mercato secondo la relazione reciproca e l'intervallo tra di loro, come dimostra il graffito dell'anno 60 a Pompei: «giorno di mercato a Cuma, cinque giorni prima del mercato di Pompei»<sup>62</sup>.

Proprio questa indicazione del graffito pompeiano è, poi, secondo me, la testimonianza più chiara che l'ordine in cui si succedono i nomi delle località nelle liste è quello cronologico: addirittura mostra un modo di datare basato sull'intervallo di successione delle località di mercato del circuito. L'intervallo indicato in questo graffito tra il mercato di Cuma e quello di Pompei è anche la miglior dimostrazione che i giorni di mercato di Roma e di Capua non si ricoprono, e che il collegamento nel circuito con le *nundinae* di Roma non è fittizio, non ha valore solo rappresentativo, ma è reale (qualunque cosa esso significhi).

Qualche altra osservazione ci consente forse di comprendere meglio lo «squisito caos» delle nostre liste. È vero che l'unico circuito percorribile tutto intero nei tempi indicati è quello Suessulano, e che anche qui il percorso segue una logica che non è quella del minor spostamento necessario; ci sono, come è evidente, dei ritorni all'indietro (in un rapporto spazio-tempo inversamente proporzionale).

Ma il criterio della percorribilità del circuito sarà forse quello più adatto al piccolo commerciante al dettaglio che si muove su ogni piazza (e solo nel caso non ritorni ogni sera ad un punto-base, il che è anche possibile); l'interesse dell'acquirente-consumatore non sarà stato lo stesso, né quello del contadino o dell'artigiano che deve vendere i suoi prodotti; né sarà quello il criterio adeguato alle esigenze del grosso mercante o del proprietario terriero che voglia commercializzare il surplus dei suoi prodotti.

<sup>60</sup> Come ci informa Macrobio, ogni anno iniziava con la lettera A e dunque, dal momento che il numero dei giorni dell'anno non è divisibile per otto, ogni anno a cicli cambiava la lettera nundinale in cui avveniva il mercato cittadino. Cfr. Michels 1967, 27 ss. Nel caso dell'anno bisestile, il giorno bisesto non veniva computato, ma accorpato al precedente, secondo il Digesto: vedi Brind'Amour 1983, 268.

<sup>61</sup> Vedi *infra*, n. 85.

<sup>62</sup> Snyder si domanda se questo non sia divenuto un normale modo di datare.

Allora il problema vero è quello di comprendere, alla luce della comparazione dei sistemi di mercato periodici di realtà storiche e geografiche diverse e dei modelli geografici dei sistemi di mercato, a cosa e a chi siano funzionali questi circuiti di otto mercati in successione temporale, e le differenze tra circuito e circuito. Si può ragionevolmente pensare che siano il frutto di un'operazione di razionalizzazione, derivata dall'esperienza e da elementi diversi, e finalizzata a rendere il più possibile funzionale per il maggior numero di persone la fruizione dei mercati<sup>63</sup>.

Ma, una volta ammessa la successione cronologica come criterio delle liste, dobbiamo risolvere il problema che si era giustamente posto il MacMullen: non c'è dubbio che la presenza in alcune liste delle stesse località in diversa posizione ponga un problema vero e richieda una risposta esauriente.

### 3. *Differenti caratteristiche delle liste*

Una prima osservazione che viene da fare, e che mi pare di rilievo, è che tra questi pochi *indices* c'è un differente modo di indicare le *nundinae*, accanto ad altre differenze, non solo formali, che sembrano identificare due piccoli gruppi.

L'indice graffito a Pompei (nr. 53 Degrassi), quello ritrovato nel Lazio meridionale (nr. 49), quello cd. *Pausilypensis* (nr. 52), presentano liste con il nome geografico della città all'ablativo di luogo (il nr. 53), o al genitivo locativo (gli altri due).

Diversamente, gli indici Allifani (nr. 50) e quello Suessulano (nr. 51) riportano invece un aggettivo sostantivato indicante gli abitanti in luogo della città in un caso che a me sembra non possa intendersi che come dativo di interesse<sup>64</sup>. Questo

<sup>63</sup> Esistono differenti modelli di sistemi di mercato, eccezioni o modifiche rispetto al sistema delle località centrali, ai quali è connesso un diverso tipo di organizzazione spaziale dei centri di mercato, in dipendenza da una serie di variabili (vedi *supra*, n. 8). In concreto, il nostro problema è quello delle località troppo distanti e non raggiungibili nell'intervallo temporale tra i mercati. Bisogna, credo, con articolazione diversa in relazione ai diversi circuiti, pensare a variazioni periodiche nei livelli di frequenza e di attività dei singoli centri di mercato, in rapporto alle esigenze dei fruitori del circuito. Probabilmente rimane costante sempre la funzione di scambio a livello locale di base tra la città e il territorio vicino, con picchi di attività e di ampiezza di scambi in periodi strategici dell'anno. Sulla necessità di tener conto delle gerarchie dei beni ('commodity hypothesis'), come elemento centrale per l'organizzazione del circuito, cfr. specialmente Smith 1974, 167-201.

<sup>64</sup> Da qualcuno (cfr. Mancini 1993, 7 ss.) invece viene inteso come ablativo semplice plurale di un aggettivo concordato con *nundinis* sottinteso (ad es. *nundinis Allifanis*). Mi si permetta una piccola digressione, su cui tornerò più oltre. Saremmo davanti, credo di capire, ad un ablativo di tempo, tipo *nonis martiis, tertiis nundinis*. Questa lettura mi convince poco, perché innanzitutto non comprendo cosa si possa sottintendere in una lista con questi aggettivi etnici elencati all'ablativo di tempo. Nei calendari le note sono indicate al nominativo con il luogo espresso con in e l'ablativo, *ludi in circo*, e poi *nundinae* nell'uso classico è seguita dal genitivo: *n. Romanorum, rusticorum, paganorum. O nundinae Cumis*, secondo il graffito pompeiano. Se appunto si trattasse dell'ablativo di luogo (sarebbero indicati gli abitanti invece della

dativo potrebbe dipendere da un verbo del tipo di *ordinare*, come troviamo in una Novella di Valentiniano<sup>65</sup>, su cui torneremo: *si certae nundinae civitatibus earumque territorii ordinentur...*

Il diverso modo di indicare il nome della località si accompagna ad altre differenze formali di sicuro rilievo, tra le diverse liste, in primis l'indicazione della settimana planetaria e tutta una serie di elementi che a me sembrano a questa connessi, come la presenza di fori per i chiodi, assenti negli Allifani e nel Suessulano, nei due calendari in marmo del Lazio e di Posillipo; la settimana planetaria è presente anche nel graffito di Pompei, che non ha i fori dei chiodi, ma probabilmente è la copia (ad uso provvisorio e contingente) del parapegma conservato nel foro, in cui ci saranno certamente stati i fori. Sia nell'indice di Pompei che in quello del Lazio meridionale sono poi indicati i numeri dei giorni da I a XXX, cioè i giorni del mese lunare convenzionale, che sembrano funzionali alle esigenze di datare secondo il giorno della luna, al ritmo settimanale sicuramente connesso. Gli indici Allifani e Suessulano invece non hanno alcuna indicazione dei giorni della settimana<sup>66</sup>.

Infine, ultimo ma forse più rilevante elemento – di sostanza –, negli *indices* con i nomi della settimana planetaria e con i nomi geografici delle località e non l'etnico, è presente Roma, che manca nell'altro gruppo, e sempre nella successione Roma-Capua.

L'ipotesi che Roma e Capua possano essere tra i nomi che mancano nella terza delle liste Allifane (in quello Suessulano c'è *Campanis* all'interno della lista) può valere per Capua; mi pare assolutamente improbabile un'indicazione *Romanis*.

Direi che ci sono indizi sufficienti per proporre almeno come ipotesi di lavoro che ogni gruppo di liste con caratteristiche diverse debba essere considerato in sé.

Dunque da un lato le liste Allifane e Suessulana; dall'altro quelle del Lazio, di Pompei, di Posillipo. Ci torneremo sopra, ma anche all'interno dei due gruppi non c'è assoluta omogeneità per tipi di circuiti, che sono differenti per ampiezza dell'area ricoperta; inoltre, almeno per il primo gruppo non c'è una sincronia totale tra gli indici Allifani, interregionali, e quello Suessulano, localizzato nell'*ager Campanus* (tra la Terra di Lavoro e la piana subvesuviana).

città), dovremmo avere l'ablativo preceduto da *in*. Dunque non si può trattare che di *dativus commodi*. Per Mancini le città qui nominate sarebbero i nomi delle città più vicine sedi di mercato. Mancano, per lui, Teanum, Venafrum, Aesernia, Capua, Casinum. Non si pone il problema delle liste di otto nomi e della sincronizzazione eventuale.

<sup>65</sup> Nov. 15.5 (*De siliquarum exactioibus*) (444-445 d.C.). Per altri testi, vedi *FIRA I* 47 (*sc. de nundinis saltus Beguensis*, 138 d.C.): *nundinae ... instituire et habere eoque vicinis advenisque nundinandi causa coire convenire liceret*.

<sup>66</sup> Non hanno in assoluto alcuna altra indicazione, se si esclude un segno in una delle liste Allifane, che Degrossi indica come la parte finale di una M e che Mommsen trascura: segno all'inizio del frammento che potrebbe facilmente essere stato un segno della frattura della lastra (oggi non è verificabile, perché manca il frammento superiore della lista *a*).

Probabilmente la spiegazione sta in quella differenza cronologica che abbiamo potuto individuare tra le liste Allifane (che abbiamo datato approssimativamente all'età augusteo-tiberiana, forse come permanenza di realtà più antiche) e quella di Pompei (di età claudio-neroniana), una differenza di almeno 30-40 anni, e forse più, se si pensa ad un impianto in età augustea del complesso di tavole nel foro di Allifae, soggetto, per le feste calendariali e i fasti consolari municipali, ad aggiornamenti. Se potessimo estendere – e niente credo lo vieti – questo *décalage* cronologico ai due gruppi di cui fan parte le relative liste, potremmo ritenere che le liste in cui il nome di città è dato dall'etnico siano di almeno trenta-quarant'anni più vecchie di quelle in cui è presente Roma, c'è l'indicazione della settimana ebdomadaria, il *parapegma*, etc.

Le ipotesi che si potrebbero fare sono evidentemente molte, non si può escludere una differenza cronologica anche tra tutte le diverse liste<sup>67</sup>. Ma non è necessario moltiplicare le ipotesi: va notato da un lato che le liste di Allifae sono certamente contemporanee e dall'altro che la presenza della coppia Roma-Capua, fissa e in quest'ordine, fa pensare che non siano troppo distanti tra loro le liste dell'altro gruppo.

Credo che l'ipotesi più ragionevole, e che risolve più problemi di quanti non ne crei, sia che i due diversi modi di indicare le località dove si tiene mercato e le due diverse forme in cui questi calendari si presentano identifichino differenti modi espressivi dipendenti da un diverso contesto culturale e territoriale, ma soprattutto almeno due momenti cronologici diversi (con una fase di passaggio rappresentata dall'indice di Suessula); il secondo di questi momenti rappresenterebbe una riorganizzazione dei cicli di mercato periodico nel Lazio meridionale e nella Campania in funzione delle *nundinae* di Roma e di una più sensibile influenza, nel ritmare le attività, economiche, della settimana planetaria. Di questo ritmo settimanale, c'è però solo la prova della presenza, non dell'uso esclusivo, perché restano, appunto, le liste di otto località.

Dunque, secondo me, la cosa più probabile è che ci sia stata una riorganizzazione delle *nundinae* in età giulio-claudia, successiva alla formazione delle regioni augustee, di cui questa riorganizzazione potrebbe aver tenuto conto in qualche

<sup>67</sup> Brind'Amour 1983 individua tra le liste i sistemi C', C'', A e D, in cui A e D sono o *precedenti* o *successivi* – insieme e in questa sequenza – a C' e C''. Egli dunque propone una scansione cronologica tra le liste, limitandosi a considerare che le diverse liste prevedono tre momenti, di cui quello rappresentato dall'indice Suessulano è intermedio tra quelli Allifani e quello Pompeiano, senza definire più precisamente la cronologia tra i tre sistemi. Dichiara anzi di ritenere possibile che uno dei tre sistemi sia postpompeiano, dal momento che la sparizione di Pompei deve avere determinato una riorganizzazione dei cicli.

modo come quadro amministrativo<sup>68</sup>. Il primo momento, rappresentato dal sistema Allifano, potrebbe essere indicativo di una realtà anche più antica, almeno tra tarda repubblica e inizi del principato, e forse consolidata da qualche tempo. Questa riorganizzazione delle liste nundinali spiegherebbe così, con questo *décadage* cronologico, il fatto che alcune città siano presenti in più liste, ma in ordine diverso.

Sono consapevole del fatto che è difficile proporre una soluzione che elimini ogni problema; troppo pochi sono gli elementi a nostra disposizione e troppo esili le nostre conoscenze in campo amministrativo. In ogni caso, anche se la distanza sembra di scala relativamente piccola, l'età giulio-claudia è un periodo cruciale per il calendario, a causa della riforma di Cesare, che potrebbe tra l'altro avere riguardato anche le nundine, se ha ragione Mommsen<sup>69</sup> (con l'introduzione di rimedi efficaci per evitare l'infausto presagio delle *nundinae* che cadessero il 1° di gennaio<sup>70</sup>); e più tardi a causa della introduzione della settimana planetaria, che si avrà in maniera ufficiale solo nel II secolo, ma che, come si può vedere da molti indizi, influenza già col suo ritmo la vita economica.

Ma l'età giulio-claudia è un periodo altrettanto cruciale per la crescita della vita cittadina proprio nelle zone interessate dai nostri indici: penso a tutte le colonie di età triumvirale ed augustea, che spesso coinvolgono proprio le località indicate nelle liste nundinali. Trasformazioni socio-economiche di qualche centro possono aver determinato mutamenti anche all'interno dei cicli di mercato, proprio per l'evoluzione di alcune città rispetto ad altre; inoltre può avere influito la necessità di riorganizzare determinati circuiti per metterli in relazione – reale – con le *nundinae* di Roma. Tutti questi motivi devono aver provocato variazioni non solo nella forma, ma pure nella composizione degli *indices*.

È nozione comune che i giorni e i luoghi di mercato tendono a conservarsi costanti nel tempo e nello spazio; è facile osservare la conservatività di queste istituzioni anche nelle economie contemporanee complesse, in cui questi mercati hanno un ruolo marginale. Questo non significa che non possano essere soggetti a modifiche.

Per l'età romana si può richiamare (con le dovute cautele) a questo proposito la *Novella* di Valentiniano, 15.5, con la quale nel 444-445 d.C. vengono riorganizzate le *nundinae* nelle *civitates* e nei loro territori, con fissazioni di tempi e luoghi,

<sup>68</sup> Vedi *infra*, n. 78.

<sup>69</sup> Vedi Michels 1967, e lì discussione e fonti.

<sup>70</sup> Macrob. *Sat.* 1.13.16-19; Cass. Dio 40.47; 48.33; 60.24. Cassio Dione ci ricorda per il 44 d.C. che le *nundinae* (di Roma) cadevano il 1° gennaio, il che era di cattivo augurio.

al fine di facilitare l'esazione fiscale sulle compravendite. Un caso in parte diverso – ma egualmente indicativo – è quello rappresentato in una *Novella* di Bisanzio, la nr. XXIX di Basilio II, del 996 d.C., su cui ha richiamato l'attenzione il Gabba<sup>71</sup>. Qui si parla di una riorganizzazione dei mercati per volontà dei mercanti; l'imperatore decide invece che sia necessaria l'unanimità, non solo dei mercanti, ma di tutti gli interessati, ed anche delle località dove si teneva il mercato; se non si raggiunge l'accordo, stabilisce che debba prevalere la situazione più antica<sup>72</sup>.

Dunque una riorganizzazione (pilotata) è possibile, e, per i motivi che ho detto della differenza tra le liste, nel nostro caso probabile; è pure probabile che essa non dovesse necessariamente riguardare tutti i circuiti di mercato, o tutte le località di questi circuiti; nella riorganizzazione alcune città (forse le più importanti per livello di mercato, ma non necessariamente) avranno mantenuto costante il giorno del mercato cittadino periodico; altre avranno visto modificare – per motivi differenti – la propria data consuetudinaria in rapporto a quella di altre città; per esempio la crescita del loro mercato rispetto a quello di una città vicina che si teneva in concorrenza; o per diretta conseguenza della riorganizzazione.

Ora, all'interno dei due gruppi che abbiamo individuato, non ci sono ripetizioni di città nelle diverse liste, o meglio, ci sono limitatamente alla lista di Suessola, nella quale si ripetono in diversa posizione nomi di città che sono negli indici Allifani e nomi di città che sono nell'indice pompeiano: l'indice Suessulano in apparenza potrebbe confliggere con la mia ricostruzione di una evoluzione diacronica delle liste; in realtà ne appare la prova, o, meglio, per così dire, mostra come anche all'interno di uno stesso contesto di tipo culturale (segnalato dal dativo del nome del popolo, dalla semplice indicazione della periodicità ogdoedaria<sup>73</sup>) sia potuto variare, col tempo, l'ordine di successione. Anzi, l'indice Suessulano può essere una spia della più ampia riorganizzazione che si sta determinando.

C'è infatti un indizio che forse ci può aiutare: se la forma in cui è redatto il calendario è analoga a quella di Allife, qui *Nola Cumae* sono indicate nella stessa successione del calendario di Pompei. Ora, nel graffito di Pompei, c'è cancellato *Cum*, e sopra scritto *Atella*; *Cumis* è scritta poi dopo *Nola*, determinando così un ordine *Nola Cumae*, diverso da quello *Cumae Nola* di una delle liste Allifane: un errore, corretto? o la spia di un ordine precedente *Cumae Nola* ora modificato,

<sup>71</sup> Gabba 1975, 151. Zachariä von Lingenthal 1857, 317-318, *Nov.* XXIX. È una delle leggi agrarie bizantine del X secolo. La sezione che interessa il ruolo dei mercanti è minuziosa, distingue gli interessi dei mercanti, dei piccoli proprietari (che vuole tutelare) e dei grandi proprietari.

<sup>72</sup> Gabba 1975, 150-151; vedi Modestino (*Dig.* 1.11.1); Plin. *Ep.* 5.4 e 5.13.2.

<sup>73</sup> Così mi pare si debba interpretare il fatto che si presentino semplicemente liste di otto località.

ma ancora vivo nella memoria? Come ho già detto, la settimana ogdoedaria e il fatto che le *nundinae* cadessero in giorni nundinali diversi ogni anno (per cicli periodici) – conseguenza del fatto che ogni anno cominciava sempre con la lettera nundinale A –, avrà creato come unica abitudine quella dell’indicazione secondo il rapporto di successione tra le località.

Insomma, l’indice Suessulano, che non concorda esattamente né con gli indici di Allifae (di cui condivide la forma), né con gli altri che hanno Roma (ma presenta l’ordine Nola-Cuma di uno di questi), si inserirebbe tra i due gruppi; in esso si testimonia anche una trasformazione relativa ai centri di Atella e Suessula: queste città nelle liste Allifane hanno mercato nello stesso giorno, in concorrenza; in quest’indice Suessulano hanno mercato una dopo l’altra. Ne dobbiamo evidentemente dedurre che le città, che avevano un mercato in concorrenza, probabilmente limitato al proprio territorio, sono cresciute come mercato a livello tale da non potersi più ricoprire, pur essendo vicine; è ovviamente un’ipotesi che mi limito a proporre, vista la scarsità di notizie su questi piccoli centri del ricco agro campano, che hanno, sembra, un territorio di media estensione ed un centro urbano piuttosto piccolo<sup>74</sup>.

Se confrontiamo tra loro tutte le liste, una serie di rapporti nella successione dei mercati vengono mantenuti; Roma-Capua resta costante nei tre indici più recenti, Nola-Cuma (in due degli indici, il nr. 51 e il nr. 53), Calatia-Benevento (tra il *Pausilypensis* nr. 52 e gli Allifani nr. 50). Mettendo in parallelo tutti gli indici nell’ipotesi di conservare le maggiori coincidenze possibili, resterebbero costanti le zone, le microaree, sia pure rappresentate da località diverse. Inoltre – se tale comparazione è metodologicamente corretta – rimarrebbe costante la posizione di alcune località, Pozzuoli, Calatia, Cales, Benevento: avremmo cioè avuto una riorganizzazione dei cicli in alcune aree, ferma restando la data di celebrazione di alcuni mercati.

#### 4. *L’ipotesi di più nundinae in uno stesso ciclo nella stessa città*

Se dovessimo invece supporre che tutti gli indici *nundinarii* sono contemporanei, ne deriverebbero necessariamente due ipotesi: o dovremmo ritenere casuale la presenza dei nomi nelle liste (lo «squisito caos» di MacMullen); ma questa lettura è logicamente contraddetta dall’esistenza stessa delle liste (e di liste di otto nomi!); oppure bisognerebbe pensare alla celebrazione di più *nundinae* in alcune città.

<sup>74</sup> Vedi De Martino 1991.

Quest'ipotesi, che molti dei centri campano-laziali (ad es. Pompei, Capua e Cuma) avessero nella stessa settimana due, tre e anche quattro differenti *nundinae*, è stata proposta da B. Shaw nel suo lavoro sui mercati rurali in Africa<sup>75</sup>, dove accenna di sfuggita alle *nundinae* in Italia. Shaw, basandosi sull'osservazione della presenza ripetuta di alcuni centri in più liste, propone un modello teorico di evoluzione del mercato, in cui la crescita della densità di popolazione e del livello della produzione determinano il passaggio dal piccolo villaggio con un unico giorno e un unico ciclo di mercato settimanale, attraverso fasi intermedie con più giorni di mercato, alla città che ha una serie di giorni di mercato virtualmente indistinguibili da quello permanente cittadino<sup>76</sup>: ma questo non può essere il livello dell'Italia del I secolo d.C.

La soluzione che Shaw propone, per quanto teoricamente possibile, urta contro alcune difficoltà: a parte il fatto che non ci sono nelle nostre fonti notizie di *nundinae* con una periodicità superiore a quella di una per ciclo, graffiti come quello di Pompei (*CIL* IV 4182) che parla di *nundinae* a Cuma (Cuma è proprio una delle città che appaiono in più liste) in una data precisa e indica dopo quanti giorni si terranno quelle di Pompei, mostrano con sufficiente chiarezza che quello è l'unico giorno delle *nundinae*<sup>77</sup>. Inoltre, secondo questa ipotesi, si terrebbero *nundinae* multiple in alcune città, ma, si badi bene, non nelle più grandi per popolazione, ampiezza del territorio, incroci di vie, inserimento nei circuiti commerciali a vasto raggio. Il modello indicato da Shaw comporta come punto d'arrivo una specie di mercato permanente; qui avremmo piuttosto città con un solo giorno di mercato periodico, città con più giorni di *nundinae*, città con mercato permanente e più *nundinae* settimanali, ma tutto al di fuori delle congruenze per popolazione, territorio, attività, etc. Capua avrebbe quattro *nundinae* e Roma tre, Pozzuoli due; e tutto questo mentre il dibattito vivace sul giorno delle *nundinae* di Roma, le fonti dove si fa riferimento ad esse come ad un giorno preciso, il graffito di Pompei, e forse qualche altro documento ancora, non ci fanno mai sospettare di una frequenza periodica più alta della settimana di otto giorni.

Brent Shaw ha in mente l'Africa romana e una situazione assai diversa e centrata prevalentemente su epoche più tarde dove le *nundinae* sono diventate altro

<sup>75</sup> Shaw 1981, 44-45.

<sup>76</sup> Un modello di sviluppo analogo è proposto da Symansky - Webber 1974, 203-213, spec. 208 ss., come astrazione da alcune realtà di mercato.

<sup>77</sup> A quest'epoca il significato del termine *nundinae* sta già virando (ma è tutt'altro che compiuta la trasformazione) verso quello più generico di mercato periodico (non più di mercato cittadino periodico), se Claudio chiede che si possano tenere *nundinae* sui suoi possedimenti (non altrimenti identificati): vedi Suet. *Claud.* 12.9.

dall'istituzione originaria. *Nundinae* non significa semplicemente mercato, anche se va generalizzandosi nel significato; le *nundinae* delle nostre liste sono mercati cittadini, con un pregnante significato non solo economico, ma, come è stato detto, plurifunzionale: e questo aspetto può aiutarci a chiarire il problema. L'area regionale in cui si svolgono è poi un'area in cui le città si sono sviluppate da tempo, in momenti storici diversi, e con origini diverse, soprattutto politiche, come si rileva esaminando il processo di urbanizzazione dell'Italia romana.

Non resta dunque che l'ipotesi della diversa collocazione temporale delle liste. Il periodo che va dalla fine dell'età repubblicana all'età neroniana è un periodo di forti trasformazioni delle élites municipali, anche se non sembrano modificarsi le condizioni socioeconomiche tradizionali. Potrebbe essere stato importante l'impatto dei coloni triumvirali ed augustei sui diversi centri della Campania e dell'interno: molte delle città nominate nelle liste sono colonie di quest'epoca. È certo necessario procedere con cautela, ma mi sembra che l'ipotesi che meglio risolve le difficoltà interpretative sia quella di una riorganizzazione, tra la tarda età augustea e quella di Nerone, di alcuni circuiti di mercati settimanali, in una zona così centrale per l'economia italica come il Lazio meridionale e la Campania; questa riorganizzazione sarebbe avvenuta forse proprio per orientare su Roma questi circuiti, articolandoli con le *nundinae* di Roma, e forse utilizzando in qualche modo quella specie di quadro amministrativo quasi superfluo che sembrano essere le regioni augustee – che un'ipotesi vuole disegnate secondo una geografia del territorio basata sulle principali strade di comunicazione (e dunque legate almeno implicitamente al commercio)<sup>78</sup>. A puro titolo indicativo, le liste di questo secondo gruppo, dove è presente Roma, sono quasi limitate alla *regio I*; solo l'indice *Pausilypensis* tocca Benevento nella *regio II*<sup>79</sup>.

Anche la presenza, nei circuiti, delle *nundinae* di Roma<sup>80</sup> in una lettura diacro-

<sup>78</sup> Sulle regioni augustee, cfr. Nicolet 1991. Per Nicolet queste divisioni hanno fini pratici legati alle esigenze dei censimenti e delle relative accatastazioni; le coincidenze che si riscontrano talora con un ambito etnicamente definito non dipendono da un disegno programmatico, dato che la regionalizzazione augustea è solo la risultante archivistica di operazioni tecniche. Per Gabba 1994, 14-15, 27, «le regioni augustee corrispondono a finalità pratiche, ma rappresentano la valorizzazione di tradizioni etniche storiche, politiche, e culturali, parificate ed amalgamate nella superiore unità romana». Di recente, Laurence 1999, 172 ss., ha dato un'interpretazione nuova e interessante delle regioni augustee; lo studioso ritiene che la regionalizzazione sia stata definita in relazione alla geografia del territorio, e che l'elemento di configurazione principale sia stato il trasporto via terra (che egli rivaluta in termini di competitività rispetto a quello marittimo), in relazione dunque alla geografia dei principali sistemi stradali.

<sup>79</sup> Se Brind'Amour avesse ragione nell'ipotizzare Nuceria dopo Benevento, come in uno degli indici Allifani, il circuito ritornerebbe nella *regio I*.

<sup>80</sup> Shaw 1981, 44, interpreta questa presenza in senso generico, nei termini di un controllo crescente, economico e politico sulla Campania. Credo vada individuato un senso pregnante nella sfera economica di questa indicazione di *nundinae* di Roma. La soluzione proposta nei saggi di Morley sembra insufficiente; vedi l'analisi di Ziccardi 2000.

nica si inquadra in termini più concreti, offrendo forse qualche elemento di spiegazione: penso specialmente ad una riorganizzazione pilotata anche in funzione del rifornimento della capitale; ma non sottovaluterei l'interesse della casa imperiale per la Campania, specialmente con Tiberio prima e Nerone poi, con tutto il contorno di persone, legate a Roma, e presenti in Campania e alle conseguenze sul piano dei consumi che induce; dunque alla necessità che il giorno del mercato di Roma fosse noto e sincronizzato.

In ogni caso la presenza delle *nundinae* in sé non significa tutto della complessità economica di un luogo, perché appunto sono 'il' giorno di mercato settimanale, con i suoi risvolti anche amministrativi e di interruzione del ritmo ordinario, senza essere la nostra festa. Esse sono certamente, come vuole de Ligt, un'istituzione plurifunzionale, ma è evidente che in questo momento la loro funzione molteplice è sempre nella sfera economica (abbiamo visto che è il giorno preferito per le *auctiones*, per la redazione di atti di *stipulatio*; servono inoltre a facilitare l'esazione fiscale sulle merci).

La maggiore complessità della vita economica di alcuni centri anche in relazione al mercato si manifesterà con altri elementi, la presenza di strutture fisse dedicate al commercio, l'essere inserito in una rete di traffici commerciali a raggio più ampio, essere vicino a più reti commerciali.

##### 5. Reti sincroniche organizzate?

I nostri indici, come abbiamo detto, fotografano situazioni diverse, un diverso contesto di relazioni di mercato, anche su scala ravvicinata, in aree più piccole, microregionali o subregionali, all'interno di due gruppi, ma in un caso orientate a Roma, altre invece o fortemente localizzate o organizzate sulla dorsale appenninica in relazione con aree periferiche o se si preferisce interregionali: va poi notato che in ognuno di questi circuiti è presente almeno uno sbocco al mare, più o meno importante.

Possiamo altresì dire che ci sono differenze negli ambiti regionali che questi indici ricoprono, anche all'interno dei due gruppi. Gli indici Allifani ci mostrano due circuiti che si estendono di qua e di là dell'Appennino centromeridionale, seguendo il primo una direttrice est-ovest, una tormentata nord-est-sud l'altro: essi mettono in relazione zone di regioni diverse; quello Suessulano è invece strettamente campano, ed è l'unico in cui le distanze possono essere percorse tutte nell'intervallo. Gli indici che comprendono Roma e Capua, sempre con Roma punto di arrivo o di partenza (la successione è Roma-Capua), sono diversi: quello

di Pompei abbraccia la maggiore estensione ed è quello che praticamente ricopre la prima regione augustea, nel senso che mette in relazione due microaree, centrate una sulla piana nocerina, l'altra su quella della Campania settentrionale, con Roma, attraverso il centro di Capua che sembra fungere da collettore (accanto ai porti, probabilmente, di Pozzuoli e di Sinuessa e Cuma); quello del vico del Lazio abbraccia alcune località sulla via Latina, abbastanza vicine in linea di massima, per poi estendersi a Capua e di nuovo a Roma (manca l'altra lista presumibilmente affiancata e che forse ci avrebbe consentito di confermare la presenza di un'altra microarea a sua volta collegata a Capua e Roma); solo l'indice *Pausilypensis* sembra dirigersi verso l'Appennino e almeno entrarvi se non scavalcarlo. Si identificano cioè all'interno dei due gruppi aree microregionali con loro circuiti di mercato, oppure connesse fra loro (direttamente come nell'indice pompeiano, o attraverso la doppia lista in quello laziale) e organizzate in funzione delle *nundinae* di Roma e di Capua; infine aree interregionali con una pluralità di centri collettori e sbocchi (cui forse si potevano raccordare sistemi localizzati che non ci sono stati trasmessi).

Ora un'indicazione importante, anche se difficile da comprendere in tutto il suo possibile significato, viene offerta dagli stessi indici. È il secondo punto su cui mi voglio soffermare.

È un elemento di rilievo, che Degrassi aveva segnalato, senza coglierne le implicazioni, e che sembra essere sfuggito agli studiosi che alle nostre *nundinae* si sono rivolti con approccio di tipo economico; esso è un elemento che non solo dà ragione e conferma ma addirittura impone il ricorso ai modelli dei circuiti integrati di mercato per capire come funzionano e che cosa possono significare le nostre liste.

Già abbiamo detto che non è tanto importante sapere che ci siano *nundinae* in alcune località; esse diventano rilevanti nel momento in cui vengono organizzate in circuito: il loro significato economico fa per così dire un salto di qualità. Ora non siamo solo in presenza, almeno in due casi, di un unico circuito di mercati: il dato rilevante, che ci offre l'analisi dei nostri documenti epigrafici, per la ricostruzione della funzione economica delle *nundinae*, e per comprendere l'organizzazione (anche politica) che vi sta dietro, è, a mio avviso, la compresenza sulla stessa lastra, o in lastre esposte insieme, di più liste, che risultano così liste sincronizzate tra loro: circuiti tra loro sincronizzati.

Questo vale per alcuni dei nostri indici, significativamente uno di ogni gruppo: per le liste di Allifae (che appunto Degrassi indica collettivamente come *index Allifanus*) siamo in presenza di più liste scritte sulla stessa lastra marmorea poi spezzatasi o, se su lastre diverse, come è pure possibile, in ogni caso esposte tutte e tre insieme, nel Foro. Ognuna di queste liste ha nomi di città tutte diverse da quelli delle altre. Cioè nello stesso giorno si tenevano *nundinae* ad Allifae, Beneventum

ed Atina, ed i cittadini di Allifae (come i rustici del suo territorio ed evidentemente tutte le persone a diverso titolo interessate) ne erano informati e presumibilmente i cittadini almeno delle altre località.

Questa compresenza di più liste, stavolta certamente sulla stessa lastra, è altrettanto vera per l'indice bellissimo del Lazio meridionale, dove una lista parallela a quella che è rimasta doveva essere nella parte mutila del frammento, come mostra la ricostruzione di Degrassi. La simmetria esige un'altra lista, ed è certo difficile che sia stata una pura e semplice ripetizione della prima.

Dunque i cittadini di Allifae come gli abitanti dell'ignota località del Lazio erano interessati e coinvolti in più di un ciclo di *nundinae*, non direttamente ospitando più *nundinae* nella propria città, ma essendo inseriti in una rete ben più complessa. È questa l'indicazione, difficile da comprendere fino in fondo, che ci viene dai dati epigrafici, e che non si può sminuire in nessun modo pensando ad una casuale giustapposizione di liste. Perché non solo siamo in presenza di circuiti di mercati sincronizzati, che si svolgono in successione temporale; ma più circuiti sono a loro volta sincronizzati tra loro, a costituire una rete.

Non intendo dire che ogni circuito sarà stato necessariamente integrato in un sistema più ampio. Questo avrà riguardato le tre liste che recuperiamo ad Allifae, e le due (eventualmente) del Lazio meridionale e casomai rivelerà la maggiore complessità economica di quelle aree.

Quale possa essere la funzione di questo sistema integrato forse possono indicarci alcuni elementi che derivano dall'osservazione dell'unico sistema che abbiamo almeno parzialmente (manca una lista), cioè quello di Allifae, il più antico, a mio modo di vedere, e quello che collega più aree di regioni diverse.

- 1) Ogni lista comprende città di diversa consistenza, territorio e popolazione, distribuite in ogni lista con una sincronizzazione tra un centro più grande, alcuni medi, alcuni piccoli, sincronizzazione che probabilmente va compresa con la funzione di redistribuzione interna che hanno i singoli mercati del circuito, nella loro diversa gerarchia. Sono inoltre coinvolti centri situati in zone diverse, tra Campania, Lazio, Apulia e Sannio, e con distanze anche rilevanti tra loro, non percorribili certamente in uno o due giorni; sembrano ognuna prevedere una direttrice di relazioni commerciali che collega zone di tradizionale presenza di pastorizia e allevamento (Luceria in una lista, Saepinum nell'altra) e centri montani con i centri della pianura campana settentrionale o nell'altro caso anche con la piana nocerina; dunque sono circuiti interregionali connessi attraverso importanti punti di snodo con traffici a lungo percorso, rappresentati dagli sbocchi a mare, presenti in ognuna delle liste, Puteoli, Sinuessa, Cumae; ma anche da centri più rilevanti che funzionano evidentemente da collettori.

- 2) Queste liste sono sincroniche tra loro e questa sincronia si conferma se confrontiamo le distanze che intercorrono tra i centri nelle rispettive liste. Alcuni centri evidentemente rappresentano per lo sviluppo da loro raggiunto una funzione economica più rilevante all'interno dei circuiti, e funzioneranno da centri di raccolta o smistamento di prodotti. Servirebbe un esame accurato centro per centro, con le diverse distanze stradali, le produzioni note, la presenza di strutture fisse di mercato. Ma la composizione mista di questi nostri circuiti è comunque evidente; e confrontando le liste in parallelo si nota che sono sincronizzati tra loro centri più importanti e più lontani, centri di media grandezza e media distanza, centri più piccoli e più vicini. Le due liste hanno cioè una composizione analoga.
- 3) Ma questo produce anche un altro effetto. Ci sono, almeno così mi pare, dei punti di interscambio tra i due circuiti, in cui questi si avvicinano, quando includono ognuno nello stesso giorno mercato in città vicine tra di loro, come qui è il caso di Atella e Suessula, che sono mercati vicini, e di interesse del loro solo territorio o poco più, dal momento che si tengono in concorrenza. Questi mercati piccoli e vicini rappresentano – direi – una specie di interconnessione tra i due circuiti, che qui si avvicinano, rendendo possibile il passaggio dall'uno all'altro, e dunque la creazione di un diverso circuito, organizzato su misura per il singolo avventore o mercante che sia. Richiamano alla mente i modelli dei cicli complessi di mercati periodici che discutono Symansky-Webber<sup>81</sup>, elaborati sull'attività di mercanti che frequentano due o più cicli diversi di mercato, intrecciando i relativi percorsi nei punti in cui essi si intersecano. Naturalmente un tale sistema può essere funzionale anche al medio o grande proprietario che intende collocare i propri prodotti. Forse questa penetrabilità dei diversi circuiti, che ne facilita l'uso ai diversi utenti, può essere una delle spiegazione degli indici affrontati sia nella tavola di Allife che in quella del Lazio. Non sarà certo l'unica, ma mi sembra sia insieme possibile e interessante. Come interessante mi sembra il fatto che l'avvicinamento tra i due percorsi avvenga nella piana subvesuviana.
- 4) Gli indici di Allife raggiungono oltretutto il massimo della impraticabilità come circuito, per la distanza che intercorre tra i centri. Non è dunque da pensare che servissero ad uso prevalente dei mercanti al dettaglio, o dei rapporti tra le singole città e il loro territorio. Quest'attività 'locale' non poteva non esserci, e spiega certamente la periodicità ogdoedaria. Ma essi servivano probabilmente

<sup>81</sup> Symansky - Webber 1974, 207 ss.

prevalentemente ad uso di uomini d'affari di certo livello, o a medi e grandi proprietari, che avevano necessità di sapere quando si svolgeva il mercato in centri di rilievo situati in una certa direttrice. E ci saranno stati picchi di attività in certi centri in determinati periodi dell'anno, in termini di volume di scambi, ampiezza di merci trattate, etc.

In ogni caso è evidente il livello interregionale di questa rete, che, per le aree collegate, avrà facilmente riguardato in modo particolare, ma non esclusivo, l'allevamento, la pastorizia, le diverse attività commerciali a queste connesse: tutte di grande valore economico. L'osservazione dell'integrazione tra due diversi circuiti interregionali accentua il livello di questi circuiti di mercato, ne evidenzia l'importanza, così come la presenza di sbocchi a mare, a Puteoli, Sinuessa e Cuma, per quel che rimane, li collega a relazioni commerciali più ampie, ed aperte.

Una realtà diversa, non solo diversamente incanalata, ma forse anche meno aperta, è rappresentata dai circuiti in cui è presente Roma. È una tipica struttura dendritica. Qui la presenza di Roma rappresenta, a mio avviso, il superamento di una rete locale di distribuzione: i circuiti microregionali, che vengono funzionalizzati alla direttrice Capua-Roma, saranno stati in origine autonomi, servendo alla redistribuzione al loro interno, tra città ed aree rurali e tra la diverse realtà rappresentate, ma con sbocchi al mare che ne garantivano collegamenti più o meno importanti con traffici più vasti. Ed è probabile che essi abbiano mantenuto anche al momento in cui li conosciamo questa funzione, non locale, ma autonoma; al livello che i nostri circuiti mostrano, sono stati ristrutturati in funzione delle *nundinae* della capitale dell'Impero, attraverso principalmente il collettore di Capua<sup>82</sup>, e, forse, almeno in parte, il porto di Pozzuoli. Sono aree di diversa specializzazione, alcune sono legate alle attività della pastorizia e dell'allevamento.

Per le liste affrontate sulla tavola del Lazio, è difficile dire, visto che una lista manca; per analogia, potremmo pensare ad una spiegazione modellata su quella dei circuiti di Allifae. Ma qui saranno state messe a confronto microaree, e dunque probabilmente il sistema serviva a drenare con più efficacia verso centri di raccolta i prodotti diversi di aree particolarmente ricche in produzioni e manifatture, oltre che a servire come redistribuzione locale di merci particolari e specializzate provenienti da Roma o dal centro di raccolta intermedio di Capua.

L'indice Suessulano forse rappresenta il momento (appena precedente) delle liste di mercato 'autonome', localizzate in zone omogenee, quelle microaree che

<sup>82</sup> Si valorizza con ogni evidenza il trasporto via terra, almeno lungo l'arteria dell'Appia.

saranno poi orientate su Roma. È certamente possibile pensare che la realtà così ricca da un punto di vista della produzione agricola e artigianale (e anche delle attività della pastorizia nelle zone montane) come è quella della Campania e del Lazio meridionale abbia conosciuto più circuiti commerciali autonomi, prima della riorganizzazione in funzione del mercato di Roma. Questa presenza, nel momento stesso in cui rappresenta un sistema più ampio, sembra però determinare una chiusura del mercato della regione ad altre possibili integrazioni, finalizzandolo almeno in parte.

Infine, le diverse liste avranno avuto diversi fruitori; ogni sistema avrà avuto interlocutori privilegiati; il sistema costituito dagli indici Allifani avrà presumibilmente interessato piuttosto un commercio più a largo raggio, incanalando le eccedenze della produzione verso reti commerciali più vaste attraverso i porti. Le aree microregionali saranno state frequentate prevalentemente da commercianti al dettaglio, piccoli produttori, ma nel momento in cui il circuito si apre a punti di scambio privilegiati come i porti, o a centri di alto livello commerciale, evidentemente le reti locali diventano oggetto di attenzione da parte di mercanti e uomini d'affari di maggior livello. A maggior ragione quando vediamo un'operazione come questa della funzionalizzazione alle *nundinae* di Roma; in dipendenza, evidentemente, dalla crescita della popolazione cittadina della capitale e della soluzione politica trovata per fronteggiarla, soluzione che, come è stato bene argomentato dal Rickman, lasciava ampio margine all'iniziativa e all'interesse privato<sup>83</sup>. A sua volta Roma, come nel testo catoniano *de agr.* 135, sarà stata fornitrice di prodotti di lusso o artigianali specializzati redistribuiti attraverso il circuito tramite il centro collettore di Capua.

#### 6. *Organizzazione e formazione delle liste: composte o organizzate?*

Quel che non mi pare possibile, a questo punto, è che le liste siano composte in modo casuale. Credo che dietro ci sia del metodo, un criterio ordinatore, insomma, e che queste reti siano state 'organizzate'. Potremmo forse pensare che siano state 'composte', scegliendo centri importanti da circuiti locali: ma le operazioni di una sincronizzazione, che tocca tanti centri diversamente dislocati e che si articola

<sup>83</sup> Roma sta diventando sempre più il centro parassitario dell'Impero, e quindi il punto d'arrivo di un'attività commerciale in parte a senso unico, ma che tuttavia mette in movimento l'operosità di larghi strati sociali. Vedi Gabba 1980, 91-102, spec. 101. Sul ruolo dell'Italia nell'approvvigionamento di Roma, vd. Tac. *Ann.* 3.54.4; 12.43.2.

in modo razionale (si accostano città di diverso livello, percorsi orientati in certe direzioni, e che appunto si ricollegano ad altri altrettanto elaborati), sono assai complesse; non può, a mio avviso, che esserci dietro un'organizzazione razionale, frutto di stratificazioni di esperienze e di scelte<sup>84</sup>.

Ed è appunto il terzo quesito che intendo pormi: il problema di come si siano formate queste liste.

Con una breve premessa: l'affissione nel foro di Allifae dei calendari, fasti e *indices nundinarii* sarà stata probabilmente opera dell'atto di evergesia di un importante personaggio di rango senatorio della città (vedi una situazione del tutto parallela nella iniziativa di Verrio Flacco nell'esposizione dei cd. *Fasti Praenestini*); ma certo questo deve essere avvenuto in accordo se non su spinta della comunità. È probabile che non siamo dinanzi ad una decisione dell'autorità centrale romana, poiché in questo caso avremmo ben più calendari anche da altre zone che non l'Italia centro-meridionale; inoltre molti calendari provengono da *sodalitates* o da privati (penso a quelli dei ministri Anziati della *Domus Augusta*).

Ma la adozione del calendario romano da parte delle città italiche dopo la municipalizzazione fu un fatto significativo di grande portata politica, pur con, anzi proprio per il certo margine di autonomia e discrezionalità lasciato a chi provvedeva alla organizzazione dei municipi (vedi in proposito il paragrafo LXIV della *Lex coloniae Genetivae Iuliae*<sup>85</sup>). E dunque l'affissione dei calendari deve avere avuto nelle comunità cittadine un preciso senso politico, di collegamento con Roma, non è soltanto frutto di un'evergesia a fini di rappresentazione, nello spirito dell'epoca che tende ad inventariare, per usare la felice espressione di Nicolet, tutto l'impero, nello spazio e nel tempo. Il tempo del calendario è un tempo totalmente sociale; l'operazione calendario-*nundinae*-fasti non può sfuggire al controllo politico della città, e non ne prescinde affatto.

Parlavo prima dell'affissione nel Foro avvenuta con il controllo almeno della municipalità. Tutta la letteratura sulle *nundinae* di Roma tende a sottolinearne il

<sup>84</sup> Dietro l'organizzazione delle varie liste ci saranno stati diversi elementi. Innanzitutto, tradizioni antiche di legami commerciali e politici; non è riproponibile l'avventurosa tesi del Sambon, ma molte di queste città avevano rapporti antichi tra loro e la presenza degli stessi simboli su monete di diverse città vicine dell'area campano-sannita nel III secolo a.C. non è circostanza casuale; è di tutta evidenza che le città campane non nascono in età augustea, hanno un lungo ricco e nobile passato che certo avrà pesato nel determinare le liste così come le abbiamo (cioè a determinarne i fattori). Ma dietro l'articolazione delle liste ci saranno stati pure diversi organizzatori, tra autorità locali e centrali, mercanti, amministrazioni cittadine.

<sup>85</sup> Cfr. Crawford 1997, nr. 25 cap. LXIV, 9-17: i duumviri o gli edili devono stabilire quali sono i giorni festivi e quali sacrifici devono essere fatti in pubblico. Il calendario religioso della colonia è stabilito ogni anno di nuovo; vedi Scheid 1992, 120-131.

valore profondo per l'organizzazione e la vita della città; quest'istituzione è addirittura elemento fondante della città nelle parole di Sempronio Tuditano, annalista di età graccana<sup>86</sup>; il dibattito sulla loro natura, sul loro statuto calendariale, sulla persistenza di una forte superstizione ad esse legata, che contagiava perfino Augusto, è vivace tra II secolo avanti e II secolo dopo Cristo, da Tuditano a Gratio Liciniano, e dimostra un interesse che permane ben oltre l'età in cui la loro funzione per la città di Roma doveva essere stata vitale, e comunque sorpassa il momento in cui erano realmente una istituzione plurifunzionale. Né la discussione nelle nostre fonti ha le caratteristiche di un mero dibattito antiquario, tanto meno le *nundinae* sembrano oggetto di elogio del passato contro la realtà di lusso del presente, come qualcuno ha voluto proporre<sup>87</sup>.

Ma soprattutto non dobbiamo dimenticare che quest'istituzione i Romani l'hanno esportata, imposta alle altre città dell'Italia centro meridionale. Penso alle voci di Festo su *vici* e su *praefecturae*<sup>88</sup>: qui in particolare definisce le prefetture in Italia dal fatto che in esse *et ius dicebatur et nundinae agebantur*. E credo si debba anche ricordare che già nella prima espansione territoriale romana, nella riorganizzazione del territorio di Veio appena conquistato, vengono stabilite *nundinae*<sup>89</sup>.

Non si può non pensare ad una continuità tra le nundine delle prefetture e queste dei nostri indici; è stato da tutti notato o da quasi tutti che molte delle città inserite nelle liste ricorrono negli elenchi di prefetture campano-laziali che dà Festo<sup>90</sup>; anche altre città che dall'epigrafia sappiamo essere state prefetture pure ricorrono negli *indices nundinarii*<sup>91</sup>. E forse proprio i *praefecti*, nelle loro responsabilità singole e collegiali, hanno a loro tempo potuto esercitare un controllo – una funzione di coordinamento – sulla organizzazione di questi cicli; *Allifae* era un tempo una di queste prefetture.

Una spia di una organizzazione 'data' può essere in quel *dativus commodi* che colpisce per la sua stranezza nelle liste Allifane e Suessulana; tocca invocare, con tutte le cautele, la disposizione legislativa tardo antica, *Nov. Valent. 15.5: si certae*

<sup>86</sup> Tuditanus fr. 14 Peter: (*Romulum*), *communicato regno cum Tito Tatius, sacrificiis et sodalitatibus institutis, nundinas quoque adiecisse commemorant* (Macr. Sat. 1.16.9-12).

<sup>87</sup> Frayn 1993, 18-19.

<sup>88</sup> Fest. s.v. «*praefecturae*» 262 L; s.v. «*vici*» 371 L.

<sup>89</sup> Liv. 7.15.11-13: *codem anno duae tribus additae ... et de ambitu ab C. Poetelio tribuno plebis auctoribus patribus tum primum latum est: eaque rogatione novorum hominum ambitionem, qui nundinas et conciliabula obire soliti erant, compressam credebant*. Naturalmente ritengo il passo liviano tutt'altro che anacronistico e dubiterei della sovrapposizione *nundinae-fora* che Weissenborn, nel suo commento, immagina per questo passo.

<sup>90</sup> Vedi Knapp 1980, 14-38, con i nomi di tutte le località sede di prefettura che si ricavano dalle diverse fonti, letterarie ed epigrafiche.

<sup>91</sup> Non tutte le località dei nostri indici sono state prefetture.

*nundinae civitatibus earumque territoriis ordinentur...* Un verbo simile potrebbe essere sottinteso ai nomi di popolo al dativo delle nostre liste, e i titolari dell'azione di organizzazione, oltre che dei singoli mercati, di circuiti più complessi che richiedevano la necessità di un accordo sovralocale, potrebbero essere stati in linea di massima i prefetti delle grandi prefetture campane<sup>92</sup>, in cooperazione con gli organi politici delle differenti sedi coinvolte; e fors'anche con i soggetti a vario titolo interessati; mi riferisco ai *negotiatores* di vario livello (è parte del «sapere del mercante» anche l'organizzazione dei mercati) e ai produttori e allevatori interessati a vendere il surplus alle diverse *nundine*. Questi mercati organizzati in circuiti avrebbero costituito l'embrione di quel sistema, o proprio quel sistema, che gli indici Allifani rappresentano, e che sembra adeguato ad un momento di grande sviluppo dell'economia italiana almeno nel settore dell'allevamento.

A maggior ragione l'ipotesi di un'organizzazione dal centro (non più ormai attraverso i prefetti, ma forse utilizzando il quadro amministrativo delle regioni augustee) vale per la riorganizzazione di età claudio-neroniana, con la presenza di Roma-Capua che rifunzionalizza, orientandoli su Roma attraverso l'asse viario dell'Appia, circuiti microregionali.

### 7. Funzione della città. Aspetti economici delle reti organizzate

Se tutto questo è corretto, ci consente una riflessione sul significato di questi mercati periodici. La conseguenza di quel che dicevo prima è che, se le *nundinae* sono una *istituzione esportata*, saranno state il più possibile simili, *mutatis mutandis*, alla istituzione cui sono riferite. Le *nundinae* di Roma sono fin dal loro sorgere mercati cittadini per i rustici e per i pagani, anzi sono, assieme a *sodalitates* e a *sacrificia*, elemento fondante per la creazione della città (il sinecismo romano-sabino).

Ha pertanto certamente ragione de Ligt<sup>93</sup> quando parla di mercati urbani, contro Shaw che pensa invece, probabilmente sotto la suggestione del contesto africano e dell'evoluzione più tarda, a cicli di mercati rurali, almeno all'origine. Per Roma e per l'Italia non è così, almeno per l'Italia delle prefetture campano-laziali. Qui non c'è la contrapposizione tra le grandi tenute agricole di ricchi proprietari, che vogliono indirvi *nundinae* in concorrenza con i mercati cittadini, come sarà

<sup>92</sup> Knapp 1980, 37, dice giustamente che dall'attività dei prefetti derivò ai Romani un'esperienza amministrativa non facilmente valutabile, ma importante.

<sup>93</sup> de Ligt 1993, 112.

per la polemica tra *Vicetia* e *Bellicius Sollers* all'epoca di Plinio. Inoltre il modello di distribuzione delle *agrotowns* campane rende inconcepibili i mercati rurali. La fitta rete di collegamenti viarii, la molteplicità di centri urbani vicini, a distanza piccola e mediopiccola, parla piuttosto di reti commerciali integrate a più livelli (locale, regionale e interregionale) e in cui i centri cittadini hanno una direi chiara funzione di organizzazione e direzione del proprio territorio<sup>94</sup>.

L'esistenza della rete, anzi di più reti, va oltre il singolo quadro degli scambi tra il centro urbano e la sua campagna, consegnandoci un modello intermedio (che è quello di cui si dubita per l'antichità) di livelli di scambio rispetto a quelli del grande commercio.

Direi che siamo davanti ad una realtà precisa di area regionale economica, percettibile, identificata già in antico, con aree microregionali sottese o periferiche. Una regione economica secondo le definizioni moderne, in cui esistono reti commerciali dei centri urbani, ognuna con uno sbocco al mare e con centri di minore o maggiore livello economico, ma dal ruolo non autonomo rispetto alla vita politica, se l'istituzione delle reti avviene almeno con la partecipazione delle autorità – se non su spinta delle medesime –, e specialmente se la riorganizzazione avviene in funzione del mercato di Roma. La politica commerciale delle città antiche non è dello stesso ordine di quelle moderne, non implica che l'economia sia una sfera autonoma, ma suppone, direi, una certa conoscenza del commercio nella sua specificità.

In ogni caso siamo al di fuori del modello della città parassita, che vive a spese della campagna: l'esistenza di circuiti di mercato e di reti integrate si esprime con eloquenza contro quest'interpretazione. Forse non si può dire che le reti siano state organizzate a vantaggio di una politica di sviluppo commerciale, ma, se esse, come sembra, esistono come istituzione consapevole, organizzata, una parziale risposta positiva all'esistenza di una motivazione economica (in particolare per il sistema degli Allifani) dovrà pur essere data.

Quali sono le caratteristiche di questa unità regionale particolare campano-laziale, con propaggini sulla dorsale appenninica e nella vicina Puglia (aree sub-regionali o periferiche o semiperiferiche gravitanti verso quella)? Una rete di aggregazioni urbane, in cui è la città ad essere espressione del suo territorio, in relazione a più ampie unità politico-amministrative ed economiche (rappresentando non solo i bisogni locali e di incremento del proprio sviluppo, ma intesa ad indirizzarsi ai commerci esterni e scambi commerciali a distanza, come mostra la presenza dei

<sup>94</sup> Cfr. Leveau 1985, 19-31, spec. 29.

porti in ognuno dei circuiti, di diverso livello, o di centri collettori di aree micro-regionali). Almeno ci deve essere stata la consapevolezza delle conseguenze economiche.

Se ho ragione nell'immaginare due diversi momenti indicati dagli indici, avremo, in un momento più risalente, un'organizzazione più aperta nel senso della spinta allo sviluppo e centrata su di un raccordo tra le diverse produzioni dell'area laziale-campana e aree subregionali come quelle delle montagne sannite e della piana lucerina, raccordo favorito politicamente dall'autorità centrale (in un primo momento attraverso le prefetture campano-laziali?): di questa resterebbe traccia negli indici Allifani; essa sarebbe particolarmente legata alla transumanza e alla pastorizia, cioè ad attività di non piccolo rilievo economico, che si riflette nella – relativa – importanza dei centri del circuito. Prevederebbe punti di interscambio tra i circuiti, per favorire la mobilità di persone e merci in aree più vaste, e rendere i circuiti i più funzionali possibili e integrare zone diversamente dislocate.

L'indice Suessulano, relativo ad una microarea all'interno della più ampia area regionale, sarebbe piuttosto espressione di una rete locale, e fotograferebbe un'evoluzione interna, con mercati che crescono in alcuni centri, e dunque, non più in concorrenza tra loro, si dislocano in giorni successivi. Questa microarea regionale comprende buona parte della ricca pianura campana settentrionale; anche qui c'è il contatto con il mare, che è Cumae; ma saranno stati molteplici i punti di raccordo con circuiti più ampi (Capua-Nola).

Gli altri indici rivelano una riorganizzazione di circuiti locali, del tipo rappresentato nell'indice di Suessula, in un sistema prevalentemente funzionale al mercato di Roma, con alcune aree di maggior complessità economica indicate da indici sincronizzati tra loro. Il dato più significativo che emerge, ed è un dato soprattutto direi politico, è che la regione campano-laziale – che è anche la *regio I* augustea – riorganizza i propri traffici tenendo conto specialmente della direzione di Roma: cioè il commercio regionale continuerà ad assolvere le sue funzioni all'interno dell'area principale e delle microaree, ma il surplus sarà prevalentemente drenato a rifornire la capitale, attraverso un centro collettore importante come Capua, che diventa il punto di raccordo prima di Roma. C'è forse come un ripiegamento, in questa funzionalizzazione a Roma, così specifica, dello sviluppo della regione, una ridefinizione che in qualche caso, penso all'indice pompeiano, mantiene però ancora un rapporto, attraverso Pozzuoli e lo stesso porto di Pompei, con i traffici a più ampio raggio.

## APPENDICE 2020

Fino al 1970<sup>95</sup> era stata l'antiquaria ad utilizzare i pochi<sup>96</sup> *indices nundinarii*, vuoi per comprendere le indicazioni che offrono relativamente al calendario, ad esempio per il modo di datare, vuoi in rapporto alla settimana ebdomadaria (che per lo più si ritiene già diffusa ma non ancora ufficialmente in uso). Per l'accurata analisi di questi testi epigrafici, sia del contenuto che del supporto, il punto di riferimento è l'accurata pubblicazione di Degrassi 1963, davvero preziosa, dove lo studioso mette in luce aspetti, sul significato dei quali non interviene, ma fortemente suggestivi, come ad es. l'idea che i frammenti dell'*index Allifanus* appartenessero ad una unica tavola. La datazione al primo secolo dopo Cristo è sua. Qualcuno ha cercato di individuare una cronologia delle liste basandosi su criteri interni (in particolare sull'assenza di Pompei, distrutta nel 79, criterio che, visto che questa città è presente in uno solo dei nostri *indices*, è certamente arbitrario); Brind'Amour 1983 ha proposto una differenza cronologica tra le liste, senza meglio definirla.

Il breve saggio di MacMullen 1970 sulla rivista *Phoenix* ha spostato l'interesse sul piano più propriamente storico, e precisamente di storia economico-sociale, e nella stessa direzione va Gabba 1975. A questi due studiosi dobbiamo anche la sottolineatura dell'importanza del quadro regionale di riferimento per la presenza di questi mercati. de Ligt 1993 ha cercato di spiegare la distribuzione dei centri di mercato sul territorio mediante la teoria delle località centrali, con analisi comparative e discussioni dei modelli geografici dei sistemi di mercato; Morley 1996 ha rilevato la struttura dendritica di questi rapporti. Laurence 1999 ha mostrato che l'analisi del sistema viario integrato è indispensabile per comprendere le realtà di questi mercati, perché il trasporto via terra *nel tempo* si rivela meno costoso e più produttivo di quello via mare. La teoria di Christaller, che si è evoluta nel tempo e che viene oggi discussa in relazione ad altri modelli, si è rivelata insufficiente a risolvere il principale quesito, su quale fosse il criterio, geografico o temporale o nessuno, secondo il quale le liste erano state redatte. Lo *squisito caos* del quale aveva parlato MacMullen veniva insomma confermato, le liste non si organizzano in un ordinato itinerario, né seguono uno schema di regolare rotazione. Morley parla di

<sup>95</sup> Ritengo opportuno premettere all'aggiornamento del mio saggio, pubblicato quasi vent'anni fa, una breve storia degli studi sul problema anche prima del volume del 2000 nel quale il mio articolo è stato, insieme ad altri saggi rilevanti per il nostro tema, pubblicato. Una accurata e seria lettura degli studi sull'oggetto dell'indagine infatti si riversa immediatamente in una migliore comprensione del problema storico, come ci hanno insegnato Ettore Lepore ed Emilio Gabba.

<sup>96</sup> In un manuale di epigrafia ho trovato scritto *molti*, ma le liste sono solo otto, compresa quella di Rimini, peraltro inutilizzabile e forse neppure un indice nundinario, e un frammento conservato al MANN con pochi dati e senza elenco di città.

«interlocking markets networks» piuttosto che di un singolo sistema, anche se ritiene i dati troppo frammentari per permettere una ricostruzione dei cicli.

Ho raccontato in modo fin troppo conciso la storia degli studi fino al Convegno Caprese sui mercati (Lo Cascio 2000); tra le notazioni anche importanti che ho tralasciato, ricordo quella di Andreau 1976, che segnalava come alcune attività come le *auctiones*, le vendite all'asta, avvenissero preferibilmente alle *nundinae*.

Il Convegno di Capri ha visto più relazioni sul tema degli *indices nundinarii* del Lazio e della Campania, nei saggi di Andreau 2000, nel mio e in quello di A. Ziccardi. Ma anche Colin 2000 e Morley 2000 trattano di temi correlati. Segnalo innanzitutto l'ampia e positiva recensione del volume fatta da Hollander 2003. Non posso, in questo aggiornamento al mio saggio, trascurare quei lavori.

Andreau 2000 si è interrogato sul ritmo della vita commerciale in Italia con abbondanza di documentazione, riprendendo anche suoi lavori precedenti; le ricevute dell'argentario L. Cecilio Giocondo sono per lo storico un indizio importante del sistema in uso di datare l'intervallo tra le *nundinae*, più adeguato alla settimana di sette giorni che a quella di otto; nello stesso senso lo confermano le tavolette di Murecine. Conclude comunque, davanti al fatto che né le fonti letterarie né quelle giuridiche notano questa sostituzione, certo rilevante, che i due ritmi commerciali dovevano convivere.

Il bel saggio di Ziccardi 2000 si occupa degli indici sotto un profilo economico, assai più interessante, anche se nella formulazione di necessità sintetica può sembrare astratto. Ritiene che il sistema commerciale italico sia organizzato su due livelli complementari e differenti, una rete di commercio interregionale che incanala il surplus verso Roma o prodotti specializzati dovunque e un *network* di scambio locale all'interno di regioni specifiche o tra città e campagna. Il che produce una grande flessibilità nelle relazioni economiche dal momento che «flussi di beni differenti potevano circolare attraverso il medesimo sistema di mercato in maniera differente». Convinta che la 'Central Place Theory' non sia la più indicata a spiegare le aporie di queste liste, ritiene che esse costituiscano dei sistemi aperti, anche se aderisce alla mia tesi della lettura diacronica degli *indices* (con qualche contraddizione). Sottolineando il rilievo che, per farci comprendere il reale significato di questi elenchi, ha la menzione di Roma in alcuni di essi, la studiosa identifica diversi sottosistemi mettendo in rapporto le città nominate nelle liste con l'area geografica o le microaree che la compongono, tenendo conto delle concrete produzioni dei territori, e dei collegamenti tra le singole città. Come si vede il saggio è complesso e denso di osservazioni; è un tentativo originale di comprendere dei dati in sé poco coesi. Merita certamente approfondimenti ed una rimediazione, specialmente davanti ai progressi odierni delle teorie di geografia economica.

Colin 2000 ha affrontato il tema dei termini latini che indicano i commercianti itineranti, *ambulator*, *circitor*, *circulator*, *circumforaneus*: l'unico di questi a significare un commerciante che viaggia è *circitor*. *Negotiator* e *mercator* identificano piuttosto operatori su larga scala e sfuggono perciò allo stigma che segna a Roma gli addetti al commercio. L'analisi è importante, come tutte quelle che si fanno su termini strategici, tocca solo incidentalmente il tema degli indici nundinarii.

Morley 2000 si concentra sul significato economico dei mercati concreti e del mercato in astratto considerato dalle diverse prospettive delle varie componenti sociali. Nello specifico insiste sull'autosufficienza delle produzioni agricole e ritiene che il sistema delle *nundinae* abbia rilievo solo sul piano locale, mentre l'integrazione economica dell'Italia è per lui connessa piuttosto a sistemi di relazioni di *amicitia*, patronato e relazioni private di scambio. Il surplus delle grandi proprietà bypassava il sistema delle nundine, rendendo questo meno rilevante per il rifornimento della città. Come si vede una posizione molto diversa da quella della Ziccardi, e direi eccessiva nella distinzione dei diversi livelli.

Del mio articolo mi limito a chiarire la genesi: mi sembrò indispensabile ri-considerare con maggiore attenzione tutti gli elementi offerti dai documenti, e non solo i nomi delle città e l'ordine nelle liste; una osservazione del Degrassi mi parve fondamentale, che le liste degli Allifani fossero incise sulla stessa tavola. Questa indicazione – in realtà propendo per tavole affiancate perché lo spessore del supporto non è identico – e la evidente (notata da tutti ma mai indagata e spiegata) differenza nel modo di indicare le comunità, mi hanno indotta a pormi alcune domande, e a proporre una serie di ipotesi, che mi paiono tenersi reciprocamente, dimostrando una complessità nella sincronizzazione di questi circuiti di mercati insospettata, ed evidenziando nel contempo che si tratta di un'operazione consapevole, voluta, non casuale da parte dell'autorità romana. La ripetizione poi dei nomi di alcune città (e, si badi bene, non le più importanti per consistenza e posizione) in alcune di queste liste mi ha indotto a pensare all'esistenza di sistemi separati, anche cronologicamente, l'ultimo dei quali, in età claudia, avrebbe visto una riorganizzazione dei circuiti interregionali in relazione al mercato di Roma. Ma ovviamente non ho intenzione di ripetere il mio testo e rinvio alle ipotesi che lì discuto.

In questi venti anni la ricerca si è interessata poco specificamente di questi indici. Ma l'avanzamento delle proposte, teoriche e concrete, di analisi sull'attività di produzione e commercio e viabilità nell'Italia romana ha prodotto lavori di notevole importanza, e progetti di ricerca in fieri, che toccano certo il tema delle nostre liste anche se non le discutono direttamente. Non ho qui la pretesa di citare tutti

gli interventi, anche perché certi saggi specialmente di rilievo teorico esigono da parte mia ulteriore meditazione.

Non tutti i lavori meritano la stessa attenzione, alcuni sono poco più che aggiunte al dibattito precedente, senza veramente innovare molto. Non seguono un ordine né cronologico né strettamente tematico. Lo squisito caos delle nostre liste mi ha evidentemente contagiata. Inizio da saggi che specificamente e direttamente si rivolgono (o sembrano rivolgersi) al tema delle *nundinae*.

Bennet 2004 non si occupa, nonostante il titolo, delle nostre liste; esse sono poco più che un pretesto per conciliare la data del graffito pompeiano *CIL IV 4182*, il ciclo nundinale di otto giorni e la data nundinale implicata in un passo di Cassio Dione relativo al 41 a.C.; e per spiegare la riflessione di Cassio Dione che il giorno di mercato era talvolta modificato per evitare un conflitto religioso.

Una prospettiva inattesa ed almeno in parte intrigante è nel ricco lavoro di Ker 2010, che analizza il tema delle *nundinae* da un punto di vista culturale, come, lo dico in una sintesi forse eccessiva, un modo di datare che rivela la nostalgia del passato e che ha poco a che vedere con la realtà del tempo. Sensibile agli studi di tipo sociologico, la sua non è una analisi meramente antiquaria, si muove con disinvoltura nel campo ostico degli studi passati e recenti sul calendario romano come nella ricostruzione della tradizione. Anche se non concordo con le sue conclusioni, molti punti della sua analisi mi sembrano fondati, a cominciare dalla lettura del dossier in Macrobio, che attribuisce alla storia del senatore e storico Rutilio Rufo (inizi I sec. a.C.). La multifunzionalità delle nundine, il loro sovrapporsi con le altre qualità dei giorni nel calendario, l'analisi della loro periodicità gli sembrano puntare nella direzione di un fatto piuttosto culturale che reale: esse sarebbero una istituzione arcaica, citate ed utilizzate dalla tarda repubblica in poi per indicare nostalgia e idealizzazione del passato, e anche una sorta di pericolo (interpreta il termine *frequentare* più volte connesso alle nundine come concentrazione di folla). Non interviene sugli aspetti economici dell'attività nundinaria, se non per dire che c'è una evoluzione nel tempo, da pubbliche a private, a domestiche, che lo indurrà a rivedere in futuro in un più ampio contesto temporale e spaziale all'interno dell'impero le allusioni letterarie a questa istituzione. Conosce ed utilizza i lavori del nostro convegno caprese, ma accetta alla fine, riflettendo su *CIL IV 4182*, graffito iscritto su colonna a Pompei dove si ricorda una data del 60 d.C. indicandola in più modi, la tesi di Lehoux 2007, per il quale la citazione delle nundine è divenuta ormai un modo di datare, più simbolico che reale, senza distinzione tra il giorno e il luogo del mercato: dire *nundinae Cumis* equivale a dire Domenica. Non riesco bene a capire come, ma questo gli pare risolvere lo squisito caos delle nostre liste, che avrebbero poco riferimento alla realtà concre-

ta e avrebbero piuttosto una funzione prognostica, e sarebbero nefaste. Lehoux 2007<sup>97</sup> ha studiato temi di astronomia e calendari analizzando tutti i parapegmata noti (compresi quelli privi di fori).

Da un punto di vista di storia sociale si è occupata di liste nundinali Holleran 2012 che, in modo direi impressionistico, in due capitoli del suo libro analizza mercati e fiere (159-194) e commercianti e venditori ambulanti (194-232). Ritiene che la riorganizzazione in età claudia possa avere cambiato la natura dei mercati, che sarebbero ora frequentati da mediatori che comprano e vendono di tutto. Cita come esemplare della realtà un episodio del *Satiricon*, 12-15, con la descrizione del mercato in cui si muove Encolpio. Richiama anche un dipinto pompeiano proveniente dai *praedia* di *Julia Felix*, ampia villa urbana, che raffigura la vita quotidiana nel foro pompeiano, tra bancarelle, una scuola all'aperto, e bozzetti di vita quotidiana.

Di un certo interesse invece il saggio, anche questo di storia sociale, ma di più ampio respiro, di Benefiel 2016. Nonostante qualche ingenuità, come il paragonare le nundine del Lazio-Campania agli attuali mercatini settimanali delle comunità intorno al lago di Garda, alcune sue osservazioni sono innovative. Nel suo saggio si occupa dell'interazione regionale studiando due contesti, i mercati periodici e le reti viarie da un lato, i combattimenti gladiatori dall'altro. Insiste per entrambi sul quadro regionale, sulla urbanizzazione dell'Italia centrale, sulla informazione che doveva essere data sia delle liste sia dei *munera gladiatoria* su legno o su altri supporti. Sostanzialmente segue le nostre tesi sul ruolo dei mercati locali, e su quello delle liste nundinali viste come un meccanismo flessibile per coordinare multipli sistemi di datazione (mese di 30 giorni, ciclo di otto giorni, settimana ebdomadaria) per una più ampia diffusione e per permettere ai produttori e ai consumatori locali opportunità addizionali; ma è l'accostamento con i *munera gladiatoria* che rende particolarmente interessante il suo lavoro. Dimostra che degli spettacoli pubblicizzati almeno un quarto riguarda spettacoli che si tengono in altre località della regione e addirittura più lontano; spesso sono *munera* che durano più giorni, il che aumenta la possibilità di frequentazione; insomma mostra un esteso *cultured network* che, come quello dei mercati locali, coinvolge l'area vesuviana e anche la Campania settentrionale (sono almeno 8 città che hanno un anfiteatro, di diversa grandezza) e contribuisce allo sviluppo di un dinamismo economico e sociale su più ampia scala regionale.

<sup>97</sup> Non ho potuto vedere il testo e l'ho letto in una versione più breve che è la sua tesi di dottorato, molto densa. La sua interpretazione delle liste nundinali mi sembra poco comprensibile.

Cito rapidamente due saggi che alle nundine fanno esplicito riferimento, ma che non aggiungono novità al dibattito in corso o pur provandoci a mio avviso devono lavorarci molto, mi riferisco a Ronza - Savino 2016, piuttosto interessati a comprendere il meccanismo augusteo di organizzazione regionale in relazione alla *Regio I* che al tema delle *nundinae*. Il loro lavoro sembra rivolto a comprendere le dinamiche regionali moderne più che quelle romane, messe rapidamente a confronto. Più complicato il saggio di Mandatori 2018, che illustra le liste nundinali definendone un ruolo economico importante con eccessivo e direi non fondato ottimismo, ma anche con osservazioni sensate. È una corretta messa a punto di qualche aspetto, ma poi collega le località presenti negli indici con 16 città tra il Lazio e la Campania settentrionale, che tra il IV e il III secolo a.C. avevano emesso autonomamente moneta. Riproduce con accuratezza tipi ed emissioni, ma poi propone una improbabile interazione commerciale di lunghissima durata in una area non del tutto definita, che si sarebbe mantenuta nel tempo. Di quelle 16 comunità, peraltro, solo 8 compaiono negli elenchi delle nundine, ammesso e non concesso che si possa affermare sulla base di questi soli dati che il *network* potesse durare a distanza di tre secoli.

Peña - McCallum 2009 studiano la produzione e la distribuzione di ceramica a Pompei, riprendendo in esame i dati utili a identificare i materiali per la produzione e a valutare l'area di distribuzione fuori e dentro la città. Pompei è il principale luogo di mercato in un'area di circa 200 km quadrati che comprende i cinque più vicini centri abitati intorno, Ercolano Nuceria Salerno Sorrento e Stabia. Tutto il saggio presenta notevole interesse, per l'ampia disamina della produzione, l'analisi dei materiali e della loro provenienza, infine la distribuzione di diverse tipologie di forme ceramiche, attraverso le quali gli autori dimostrano l'esistenza di un ricco e ben integrato mercato interno alla regione, e di un largo commercio extraregionale per alcune produzioni, come il vino campano. A me ha colpito soprattutto, nella loro ricognizione dei punti di vendita in Pompei dei prodotti figulini, la identificazione della struttura della taberna del vasaio Zosimo, collocata all'intersezione tra Via dell'Abbondanza e Via di Nocera attraverso dipinti e graffiti, tra i quali il più importante è proprio l'*index nundinarius* pompeiano; altri graffiti sembrano calcoli per determinare il numero totale o il prezzo combinato di una serie di oggetti comprati o venduti, o indicano quale tipo di vasi viene venduto: *Vasa faecaria ven(eunt)*. In questi testi appare due volte il nome *Zosimos*, forse il possessore o il gestore dell'esercizio; il dipinto sul muro della taberna sembra indicare che fosse coinvolto nel commercio di contenitori per il confezionamento di prodotti di pesce, i cui punti

di confezionamento dovevano però essere situati lungo la costa. Ma la presenza dell'indice nundinario suggerisce che il locale serviva anche per la vendita di oggetti prodotti altrove, come a Nuceria. Mi sembra che questa ricostruzione, analizzando le evidenze per ottenerne il massimo di informazioni possibile, dia un diverso spessore al nostro testo e che lo trasformi in una testimonianza viva di quei rapporti di mercato che pure avevamo tanto studiato.

Credo infatti che questa debba essere la prossima direzione della ricerca, una analisi dei dati archeologici ed epigrafici capaci di confermare e documentare le attività commerciali dei centri nominati negli *indices* e delle aree municipali di riferimento, senza ovviamente trascurare le eventuali fonti letterarie.

In questa direzione va ad es. il lavoro di Bellini - Launaro - Millet 2014 su *Interamna Lirenas*, un insediamento della media valle del Liri, di cui gli studiosi iniziano a ricostruire la vicenda a partire da prospezioni geofisiche che hanno consentito di identificare un fitto tessuto urbano e di parlare di una città tutt'altro che in declino, come si pensava in precedenza, dalla fine del I sec. a.C. Essi sottolineano che il nome di questa cittadina compare in due delle nostre liste. Quello che colpisce me e dà uno spessore diverso alla loro osservazione, proprio in rapporto all'affermato sviluppo della città anche nella prima età imperiale, è il fatto che i due indici sono il primo, uno di quelli trovati ad Allife, il secondo l'iscrizione, bellissima da un punto di vista grafico, e curatissima nell'incisione, del non meglio identificato vico (Fregelle?) del Lazio, due liste che secondo la mia tesi appartengono a momenti cronologici e forse anche amministrativi diversi.

L'indagine sui singoli territori è certamente una delle più promettenti e per la 'maledizione' della ceramica consente di studiare le relazioni commerciali a breve e lungo raggio. Ho sfogliato una serie di testi, dove le nostre nundine non sono citate perché i territori esaminati sono altri, ma comunque interessati a individuare le relazioni commerciali tra comunità anche vicane, anche riflettendo sulle continuità con le fiere di età medioevale, come Santoro 2017 o appena sfiorate, come fanno Tol e de Haas 2017 in un volume che esplora i cambiamenti e l'espansione economica nel territorio rurale italico, la cui conoscenza è fortemente aumentata per i survey archeologici e gli scavi dell'ultimo decennio. I lavori in questione fanno luce sulla complessità degli insediamenti rurali e dell'economia su scala locale, regionale e sovraregionale. Il volume è certamente importante, anche dal punto di vista metodologico, perché nei vari saggi ma in particolare nell'introduzione e nel lavoro di de Haas sulla geografia dell'Italia romana e le sue implicazioni per lo sviluppo delle economie rurali si discute ampiamente sulle principali metodologie di analisi e sull'avanzamento del dibattito teorico nel campo della geografia economica, dalla 'Central Place Theory' in poi.

Infine, va citato il saggio di de Ligt 2016, importante analisi città per città dell'Italia romana e dell'area stimata per loro nel passaggio tra repubblica ed impero, anche se qui non si occupa di mercati. Il presupposto teorico di questa ricerca, assolutamente rilevante anche per lo studio delle comunità indicate negli *indices nundinarii*, è che la crescita delle città sia un indicatore del livello raggiunto nello sviluppo economico, come proposto in più interventi da E. Lo Cascio.

## BIBLIOGRAFIA

- Andreau 1974: J. Andreau, *Les affaires de Monsieur Jucundus*, Rome 1974.
- Andreau 1976: J. Andreau, *Pompéi: enchères, foires et marchés*, in *Bull. Soc. Nat. Ant. Fr.* (1976) 104-127.
- Andreau 2000: J. Andreau, *Les marchés hebdomadaires du Latium et de Campanie au I<sup>er</sup> siècle ap. J.-C.*, in E. Lo Cascio (cur.), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 13-15 ottobre 1997)*, Bari 2000, 69-91.
- Bellini - Launaro - Millet 2017: G.R. Bellini, A. Launaro, M.J. Millet, *Interamna Lirenas: una ricerca in corso*, in *Studi Cassinati* 17.4 (2017) 243-250.
- Benefiel 2016: R. Benefiel, *Regional Interaction*, in A.E. Cooley (ed.), *A Companion to Roman Italy*, Oxford 2016, 441-458.
- Bennet 2004: C.J. Bennet, *The Imperial Nundinal Cycle*, in *ZPE* 147 (2004) 175-179.
- Brind'Amour 1983: P. Brind'Amour, *Le calendrier romain. Recherches chronologiques*, Ottawa 1983.
- Camodeca 1986: G. Camodeca, *Il primo frammento dei Fasti consolari Alifani (a. 26-27)*, in *I Convegno dei gruppi archeologici dell'Italia meridionale (Prata Sannita 25-27 aprile 1986)*, Piedimonte Matese 1986, 31-39.
- Camodeca 1987: G. Camodeca, *Problemi di storia sociale Alifana*, in *Il territorio Alifano*, S. Angelo di Alife 1987, 123-142.
- Camodeca 1999: G. Camodeca, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum. Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, Roma 1999.
- Coarelli 1986: F. Coarelli, *I Sanniti a Fregelle*, in *La romanisation du Samnium au II<sup>e</sup> et I<sup>er</sup> siècles a.C.*, Napoli 1986, 177-185.
- Colin 2000: X. Colin, *Commerçants itinérants et marchands sédentaires dans l'Occident romain*, in E. Lo Cascio (cur.), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 13-15 ottobre 1997)*, Bari 2000, 149-160.
- Crawford 1997: M.H. Crawford (ed.), *Roman Statutes*, London 1997.
- De Caro 2000: S. De Caro, *L'attività della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta nel 1999*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica. Atti del trentanovesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-5 ottobre 1999)*, Taranto 2000, 617-643.
- Degrassi 1963: A. Degrassi, *Fasti anni Numani et Iuliani*, in *Inscriptiones Italiae XIII.2*, Roma 1963.
- de Haas - Tol 2017: T.C.A. de Haas, G.W. Tol, *The Economic Integration of Roman Italy*, Leiden 2017.
- de Ligt 1993: L. de Ligt, *Fairs and Markets in the Roman Empire*, Amsterdam 1993.
- de Ligt 2016: L. de Ligt, *Urban systems and the political and economic structures of early imperial Italy*, in *Rivista di storia economica* (2016) 17-59.
- Della Corte 1927: F. Della Corte, *Scavi sulla via dell'Abbondanza (epigrafi inedite)*, in *N.S.* (1927) 89-116.
- Demam - Raepsaet Charlier 1974: A. Demam, M.Th. Raepsaet Charlier, *Notes de chronologie romaine*, in *Historia* 23 (1974) 271-296.
- De Martino 1991: F. De Martino, *Attività economica e sociale*, in G. Pugliese Carratelli (cur.), *Storia e civiltà della Campania. L'Evo antico*, Napoli 1991, 193-233.

- de Neeve 1984: P.W. de Neeve, *Peasants in Peril. Location and Economy in Italy in the second century B.C.*, Amsterdam 1984.
- Frayn 1993: J.M. Frayn, *Markets and Fairs in Roman Italy*, Oxford 1993.
- Gabba 1975: E. Gabba, *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in *SCO* 24 (1975) 141-163.
- Gabba 1980: E. Gabba, *Riflessioni antiche e moderne sulle attività commerciali a Roma nei sec. II e I a.C.*, in *MAAR* 36 (1980) 91-102.
- Gabba 1988: E. Gabba, *Del buon uso della ricchezza*, Milano 1988.
- Gabba 1994: E. Gabba, *Italia romana*, Como 1994.
- Grohmann 1969: A. Grohmann, *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969.
- Heurgon 1947: J. Heurgon, *Octavo Ianam Lunam*, in *REL* 25 (1947) 236-249.
- Hollander 2003: D. Hollander. Rec. di E. Lo Cascio (cur.), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*, Bari 2000, in *BMCR* (<https://bmcr.brynmawr.edu/2003/2003.06.32/>).
- Holleran 2012: C. Holleran, *Shopping in Ancient Rome. The Retail Trade in the Late Republic and the Principate*, Oxford 2012.
- Ker 2010: J. Ker, *Nundinae: the culture of the roman week*, in *Phoenix* 64 (2010) 360-385.
- Knapp 1980: P.C. Knapp, *Festus 262 L and praefecturae in Italy*, in *Athenaeum* 68 (1980) 14-38.
- Kroll 1937: W. Kroll, s.v. «nundinae», in *PWRE* XVII.2 (1937) coll. 1467-1472.
- Laurence 1999: R. Laurence, *Roads of Roman Italy. Mobility and Cultural Change*, London 1999.
- Lehoux 2007: D. Lehoux, *Astronomy, Weather, and Calendars in the Ancient World: Parapegmata and Related Texts in Classical and Near Eastern Societies*, Cambridge 2007.
- Lepore 1981: E. Lepore, *Per una «storia della società italiana» in età antica*, in *Storia della società italiana*, I, *Dalla preistoria alla espansione di Roma*, Milano 1981, 87-103.
- Leveau 1985: P. Leveau, *Richesses, Investissements, Dépenses; à la recherche des revenus des aristocraties municipales de l'Antiquité*, in P. Leveau (ed.), *L'origine des richesses dépensées dans la ville antique*, Aix-en-Provence 1985, 19-31.
- Lo Cascio 2000: E. Lo Cascio (cur.), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 13-15 ottobre 1997)*, Bari 2000.
- MacMullen 1970: R. MacMullen, *Marketdays in the roman Empire*, in *Phoenix* 24 (1970) 333-341.
- Maddoli 1988: G. Maddoli (cur.), *Strabone e l'Italia antica*, Perugia 1988.
- Mancini 1993: N. Mancini, *Allifae*, Piedimonte di Alife 1993.
- Mandatori 2018: G. Mandatori, *La testimonianza epigrafica degli indices nundinarii: mercati e moneta nella Valle di Comino*, in H. Solin (cur.), *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del XIV Convegno Epigrafico Cominese (Atina, 27-28 maggio 2017)*, San Donato Val di Comino 2018, 35-48.
- Mau 1893: A. Mau, *Scavi di Pompei 1891-92*, in *Römische Mitteilungen* (1893) 3-61.
- Michels 1967: A.K. Michels, *The Calendar of the Roman Republic*, Princeton 1967.
- Mommsen 1859: Th. Mommsen, *Römische Chronologie bis auf Caesar*, Berlin 1859.
- Morley 1996: N. Morley, *Metropolis and Hinterland*, Cambridge 1996.
- Morley 1997: N. Morley, *Cities in context: urban systems in Roman Italy*, in H. Parkins (ed.), *Roman Urbanism beyond the Consumer City*, London 1997, 42-58.
- Morley 2000: N. Morley, *Markets, Marketing and the Roman Élite*, in E. Lo Cascio (cur.), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 13-15 ottobre 1997)*, Bari 2000, 211-221.
- Nicolet 1991: C. Nicolet, *L'origine des regiones Italiae augustéennes*, in *Cahiers du Centre Glotz* 2 (1991) 73-97.

- Pancierera 1973-1974: S. Panciera, *Due nuovi frammenti di calendario romano*, in *Arch. Class.* 25-26 (1973-1974) 481-490.
- Peña - McCallum 2009: J.T. Peña, M. McCallum, *The Production and Distribution of Pottery at Pompeii: A Review of the Evidence; Part 2, the Material Basis for Production and Distribution*, in *AJA* 113 (2009) 165-201.
- Rehm 1949: A. Rehm, s.v. «*parapegma*», in *PWRE* XVIII (1949) coll. 1295-1366.
- Ronza - Savino 2016: M. Ronza, E. Savino, *Tra Lazio e Campania: Regio I augustea e problematiche odierne di ripartizione territoriale*, in *Boll. Soc. Geog. Italiana* 13.9 (2016) 241-251.
- Santoro 2017: S. Santoro (cur.), *Emptor et mercator. Spazi e rappresentazioni del commercio romano*, Bari 2017.
- Scheid 1992: J. Scheid, *Myth, cult and reality in Ovid's Fasti*, in *PCPhS* 38 (1992) 118-131.
- Shaw 1981: B. Shaw, *Rural Markets in North Africa and the Political Economy of the Roman Empire*, in *AntAfr* 17 (1981) 37-83.
- Smith 1972: R.H.T. Smith, *Periodic market-places and periodic marketing*, in *Progress in Human Geography* 3 (1972) 471-505.
- Smith 1974: C.A Smith, *Economics of marketing systems: models from economic geography*, in *Annual Review of Anthropology* 3 (1974) 167-201.
- Snyder 1936: W.F. Snyder, *Quinto nundinas Pompeis*, in *JRS* 26 (1936) 12-18.
- Symansky - Webber 1974: R. Symansky, M.J. Webber, *Complex periodic markets cycles*, in *Annals of Association of American Geographers* 64 (1974) 203-213.
- Tibiletti 1959: G. Tibiletti, *Un nuovo frammento di calendario romano e la settimana planetaria di sette giorni*, in *Atti del 3° Congresso di Epigrafia greca e latina 1957*, Roma 1959, 95-104
- Tibiletti 1976-1977: G. Tibiletti, *Qualche problema nundinario*, in *RSA* 6-7 (1976-1977) 27-34.
- Zachariä von Lingenthal 1857: C.E. Zachariä von Lingenthal, *Ius graeco-romanum*, III, Lipsiae 1857.
- Ziccardi 2000: A. Ziccardi, *Il ruolo dei circuiti di mercati periodici nell'ambito del sistema di scambio dell'Italia romana*, in E. Lo Cascio (cur.),  *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 13-15 ottobre 1997)*, Bari 2000, 131-148.



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

- 1 *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo, Luigi Musella
- 2 *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
- 3 Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli (agosto 1943 – gennaio 1944)*
- 4 Andrea D’Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*
- 5 *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi
- 6 Maria Rosaria Rescigno, *All’origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*
- 7 *Gli uomini e le cose*, I, *Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, atti del Convegno nazionale di studi (Napoli, 18-20 aprile 2007), a cura di Paola D’Alconzo
- 8 *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d’Aragona*, a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti
- 9 Flavia Luise, *L’Archivio privato D’Avalos*
- 10 *Nuovi studi su Kyme eolica: produzioni e rotte trasmarine*, a cura di Lucia A. Scatozza Hörich
- 11 Pierluigi Totaro, *Modernizzazione e potere locale: l’azione politica di Fiorentino Sullo in Irpinia. 1943-1958*
- 12 Alessandro Tuccillo, *Il commercio infame. Antischiavismo e diritti dell’uomo nel Settecento italiano*
- 13 *Alethia: Precatio e primo libro*, introduzione, testo latino, traduzione e commento, a cura di Claudio Mario Vittorio, Alessia D’Auria
- 14 *Prima e dopo Cavour. La musica tra Stato Sabaudo e Italia Unita (1848-1870)*, atti del Convegno internazionale (Napoli, 11-12 novembre 2011), a cura di Enrico Careri, Enrica Donisi
- 15 *Tra insegnamento e ricerca. Entre enseignement et recherche: La storia della Rivoluzione francese. L’histoire de la Révolution française*, a cura di Anna Maria Rao

Tutti i testi sono sottoposti a peer review secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*)

- 16 Marco Maria Aterrano, *Mediterranean-First? La pianificazione strategica anglo-americana e le origini dell'occupazione alleata in Italia (1939-1943)*
- 17 *Parlamenti di guerra (1914-1945). Caso italiano e contesto europeo*, a cura di Marco Meriggi
- 18 Italo Iasiello, *Napoli da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'Ottocento*
- 19 Piero Ventura, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*
- 20 Dario Nappo, *I porti romani nel Mar Rosso da Augusto al Tardoantico*
- 21 Laura Di Fiore, *Gli Invisibili. Polizia politica e agenti segreti nell'Ottocento borbonico*
- 22 Giovanna Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*
- 23 Giorgio Volpe, *We, the Elite. Storia dell'elitismo negli Stati Uniti dal 1920 al 1956*
- 24 *From the History of the Empire to World History. The Historiographical Itinerary of Christopher A. Bayly*, edited by M. Griffo and T. Tagliaferri
- 25 Antonio Fiore, *Camorra e polizia nella Napoli borbonica (1840-1860)*
- 26 Antonio Borrelli, *Tra comunità e società. La Casa del popolo e l'associazionismo nella Ponticelli del Novecento*
- 27 *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di Anna Maria Rao
- 28 Ida Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere. Le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)*
- 29 *Stranieri. Controllo, accoglienza e integrazione negli Stati italiani (XVI-XIX secolo)*, a cura di Marco Meriggi e Anna Maria Rao
- 30 *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti
- 31 *Territorio, popolazione e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano*, a cura di Giovanna Daniela Merola e Alfredina Storchi Marino

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Pubblicazioni del Dipartimento di Studi umanistici  
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storicoartistiche 31

Il volume trae spunto dalle relazioni discusse nel Convegno *Territorio, popolazione e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano*, organizzato a Napoli il 26 ottobre 2018; rappresenta il risultato di un progetto di ricerca inteso ad analizzare l'evoluzione economica, politica e sociale del territorio italico, principalmente della *regio I*, in epoca romana. Per questo specifico ambito geografico-amministrativo, si sono considerati aspetti e problemi relativi al paesaggio rurale, alle forme di produzione e al ruolo delle città, attraverso la rilettura di diverse tipologie di *evidence* (innanzitutto fonti letterarie e documentarie), sulla base del presupposto teorico che esista una stretta correlazione tra popolazione, sfruttamento delle risorse e urbanizzazione.

ISBN 978-88-6887-091-1  
DOI 10.6093/978-88-6887-091-1

